



**BANCO DI SANTO SPIRITO
(1605-1992)**

*Introduzione storico-economica
Il Banco di Santo Spirito dalle origini al 1960
di Luigi De Matteo*

**Roma
2001**

SOMMARIO

<i>Premessa</i>	4
<i>Successione dei papi da Paolo V a Pio IX</i>	8
CAPITOLO I	9
UN BANCO PUBBLICO NELLA ROMA PAPALE	9
1. <i>Il sovrano pontefice e il suo Stato</i>	9
2. <i>Le origini del Banco di Santo Spirito</i>	11
3. <i>L'incerto avvio dell'attività. Le immediate contromisure: il trasferimento della sede, l'ammissione di personale secolare e la normativa sulle cedole</i>	15
4. <i>I luoghi di Monte. Impieghi e ruolo del Banco nella politica del debito pubblico</i>	17
5. <i>Il Banco e l'Arcispedale</i>	20
6. <i>Il Banco e la "crisi del Seicento"</i>	24
7. <i>Il prestito ai privati</i>	27
CAPITOLO II	30
NEL SETTECENTO. IL BANCO E LE EMERGENZE DELLO STATO PONTIFICIO	30
1. <i>Roma e i domini pontifici</i>	30
2. <i>La debolezza economica e finanziaria dello Stato Pontificio</i>	32
3. <i>La crisi del Banco</i>	34
4. <i>Il Banco e l'esposizione dell'Arcispedale. Un piano di risanamento</i>	39
5. <i>La lenta ripresa del Banco durante il pontificato di Benedetto XIV</i>	42
6. <i>Impieghi e nuove difficoltà. Il Banco e il governo</i>	45
7. <i>Verso la crisi</i>	48
8. <i>Tra rivoluzioni e restaurazioni</i>	50
CAPITOLO III	54
GLI SVILUPPI DEL SISTEMA CREDITIZIO NELLO STATO PONTIFICIO E IN ITALIA E IL DECLINO DEL BANCO NELL'OTTOCENTO.	54
1. <i>L'evoluzione del sistema creditizio in Italia</i>	54
2. <i>Lo Stato Pontificio. I primi tentativi di nuove banche</i>	58
3. <i>Lo sviluppo del sistema creditizio pontificio</i>	60
4. <i>Il Banco di Santo Spirito: "una vita... piuttosto derivata che rigogliosa e feconda"</i>	63
5. <i>Le difficoltà del Banco dopo il 20 settembre 1870. L'assunzione del servizio di credito fondiario</i>	65
6. <i>I mutui dal 1874 al 1882</i>	68
7. <i>L'emissione e l'andamento delle cartelle fondiarie</i>	72
8. <i>La Sezione depositi e i debiti dell'Ospedale. La crisi edilizia. La liquidazione del Banco e del Credito Fondiario</i>	75
9. <i>La sistemazione del credito fondiario e le premesse per la ricostituzione del Banco</i>	78
CAPITOLO IV	82
DALLA COSTITUZIONE IN ANONIMA ALLA FUSIONE CON LA BANCA REGIONALE.	82
1. <i>Alle origini del progetto di rilancio del Banco. La nascita della società anonima Banco di Santo Spirito</i>	82
2. <i>L'ingresso del Credito Nazionale di Roma. Aumenti di capitale e nuovo statuto</i>	85
3. <i>Un nuovo titolare del pacchetto azionario. L'avvio dell'attività e le basi dell'espansione territoriale</i>	89
4. <i>I bilanci dal 1925 al 1927</i>	92
5. <i>La crisi del novembre-dicembre 1928</i>	96
6. <i>L'operazione di salvataggio. La crisi nella valutazione della vecchia amministrazione</i>	100
7. <i>La crisi nella valutazione dei nuovi amministratori</i>	105
8. <i>Il Banco di Santo Spirito (Regionale del Lazio)</i>	111
9. <i>I risultati del primo esercizio</i>	115
CAPITOLO V	118
DALLA GRANDE DEPRESSIONE ALL'INTERVENTO DELL'IRI.	118
1. <i>La grande crisi e il Lazio nelle relazioni del Consiglio del Banco. 1930-1932</i>	118
2. <i>L'economia del Lazio nel 1933-1935</i>	121
3. <i>L'attività del Banco durante la crisi. Il bilancio al 1930 e la raccolta nel 1931-1936</i>	127
4. <i>La politica di "prudente raccoglimento" del Banco nel 1931-1932</i>	130

5. <i>Nel 1933-1934</i>	134
6. <i>L'IRI, la liquidazione del Credito Marittimo e il Banco</i>	136
7. <i>Il nuovo corso</i>	140
CAPITOLO VI	144
IL BANCO, IL FASCISMO E LA GUERRA. LA RICOSTRUZIONE E L'AVVIO DELLO SVILUPPO	144
1. <i>Dalla "mistica dell'autarchia" alla guerra</i>	144
2. <i>L'attività del Banco dal 1935 al 1944. Dati e confronti</i>	147
3. <i>L'attività ed i problemi di gestione del Banco. Costo del personale, mutamenti nel mercato del credito nel Lazio ed esigenze di riorganizzazione interna</i>	151
4. <i>Il Banco e le conseguenze della guerra</i>	154
5. <i>Partite immobilizzate. Le conseguenze della guerra sulle attività economiche del Lazio</i>	158
6. <i>Il Banco dalla "ricostruzione" agli anni dello sviluppo</i>	162
7. <i>Il Banco, Roma e l'economia del Lazio negli anni '50</i>	166
INDICE DEI NOMI DI PERSONA, LOCALITÀ, ENTI E SOCIETÀ	172

Premessa¹

Il Banco di Santo Spirito, fondato con breve di Papa Paolo V del 13 dicembre 1605, ha iniziato le sue operazioni, annesso al duecentesco Arcispedale di Santo Spirito in Sassia in Roma, nel febbraio del 1606 e da allora ha esercitato la sua attività autonomamente fino al 1991, quando, insieme alla Cassa di Risparmio di Roma, a seguito della fusione con l'altra grande banca romana, il Banco di Roma, ha partecipato alla costituzione di uno dei maggiori gruppi bancari italiani, la Banca di Roma.

Dal momento della sua fondazione alla proclamazione della Repubblica romana nel 1798, il Banco di Santo Spirito, banco pubblico autorizzato ad effettuare operazioni di impiego in titoli del debito pubblico, ma presto abilitato anche ad altre operazioni creditizie in deroga al breve di fondazione, viene ad assumere, insieme al Monte di Pietà, già attivo a Roma dal 1539, un ruolo centrale nel sistema bancario dello Stato Pontificio, e costituisce, per l'inquadramento istituzionale e i compiti che gli sono affidati, uno strumento della politica economica e finanziaria del governo papale. Nel corso dell'Ottocento, il suo ruolo e la sua attività subiscono un ridimensionamento. Fino al 1870, di fronte all'evoluzione del sistema creditizio e all'affermazione di banche di sconto e di emissione, il Banco, partecipando al generale declino dei banchi pubblici, resta confinato nei ristretti ambiti di una banca di deposito e giro che per di più continua a non corrispondere interessi sui depositi. Nell'Italia unita, con la proclamazione di Roma capitale, esposto anche alla concorrenza delle diverse banche italiane che estendono la loro azione alla capitale, il Banco, accanto all'attività di credito ordinario, viene autorizzato ad esercitare il credito fondiario nella stessa Roma e nella sua provincia attraverso un apposito Istituto. La crisi edilizia e bancaria degli anni '80-'90 rende necessaria una liquidazione lunga e difficile dell'Istituto, nel corso della quale sarebbe maturato anche il definitivo distacco del Banco dall'Arcispedale. Nel 1924, costituito in società per azioni, con un capitale di 3 milioni di lire dell'epoca, il Banco di Santo Spirito avvia una nuova e intensa fase della sua esistenza in cui, anche attraverso assorbimenti di filiali e

¹ Successivamente alla data di redazione della presente Introduzione storico-economica parte dei contenuti di questo lavoro sono stati pubblicati separatamente dal prof. Luigi De Matteo in articoli di riviste e in contributi a sé stanti. Si tratta di: 1) *Un banco pubblico nello Stato Pontificio. Il Banco di Santo Spirito dalle origini al 1814*, in «Storia economica», 1999, 3 (anno II), pp. 465-516; 2) *Gli sviluppi del sistema creditizio nello Stato pontificio e il declino del Banco di Santo Spirito nell'Ottocento*, in «Storia economica», 2004 (anno VII), 2-3, pp. 369-403; 3) *Il Banco di Santo Spirito (Regionale del Lazio) dalla crisi del '29 all'intervento dell'IRI*, in «Storia economica», 2005 (anno VIII), 1, pp. 43-73; 4) *Il Banco di Santo Spirito dal fascismo agli anni del «miracolo economico»*, in «Storia economica», 2005 (anno VIII), 3, pp. 485-517; 5) *Il Banco di Santo Spirito in Roma*, in *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi pubblici napoletani*, a cura di L. DE ROSA, Istituto Banco di Napoli-Fondazione, Napoli, 2002, pp. 352-385; 6) *Crisi e riorganizzazioni bancarie negli anni Venti del Novecento. La ricostituzione del Banco di Santo Spirito e la sua fusione con la Regionale*, in *La Storia e L'Economia, Miscellanea di studi in onore di Giorgio Mori*, vol. II, Edizione Lativa, Varese, 2003, pp. 317-350.

incorporazioni di aziende di credito, viene caratterizzandosi come istituto a carattere regionale. Nel dopoguerra la sua crescita diviene ancora più consistente. Il capitale sociale, che era di 50 milioni nel 1942, passa a 150 milioni nel 1945, a 250 milioni nel 1949, a 750 milioni nel 1956, a 3 miliardi nel 1959. Dal 1924 al 1960, il Banco, di cui l'IRI dal 1935 aveva assunto il controllo del pacchetto azionario, con una fitta rete di filiali e dipendenze, conserva come campo privilegiato di azione il Lazio, ma estende la sua sfera operativa e le sue relazioni all'intero territorio nazionale e alle più importanti piazze estere, divenendo una delle più rilevanti banche di credito ordinario a carattere regionale².

Anche solo i rapidi cenni che precedono appaiono sufficienti a sottolineare l'interesse che la storia del Banco di Santo Spirito presenta sia in riferimento all'età moderna, per le operazioni di raccolta e la circolazione delle sue cedole, per il rapporto che lo legava all'Arcispedale, il credito a privati, il sostegno alla finanza dello Stato Pontificio, il contributo al finanziamento e alla realizzazione di opere pubbliche, ecc., sia all'età contemporanea, per il ruolo che il Banco riuscì a ritagliarsi nell'Italia unita, dalla partecipazione alla crescita urbanistica di Roma capitale alla sua consistente attività di banca regionale, fino agli sviluppi dell'ultimo dopoguerra e a quelli più recenti. Eppure, la storiografia bancaria e in generale economica ha dedicato scarsa attenzione alle vicende dell'Istituto. Ancora oggi lo studio più completo dedicato al Banco di Santo Spirito si deve a uno storico non specialista, Ermanno Ponti. Uno studio ricco di informazioni e notizie, ma privo di un apparato di note e debole sul piano dell'analisi e della interpretazione, che ha conosciuto due edizioni, la prima nel 1941, che abbraccia la storia del Banco dalle origini alla vigilia della seconda guerra mondiale, la seconda, nel 1951, che invece si arresta al 1870³. Un altro storico, Michele Monaco, si è invece soffermato sulle origini del Banco in un volume del 1974 in larga parte dedicato alle finanze pontificie al tempo di Paolo V⁴. Il Monaco imputò la mancanza di studi specialistici sul Banco di Santo Spirito alla limitata importanza che a suo avviso la storiografia aveva fino ad allora attribuito al dominio temporale della Chiesa e del Papato in età moderna. Un giudizio, questo della sottovalutazione storiografica del potere politico e della giurisdizione territoriale della Chiesa, forse eccessivo se si considerano gli studi allora già disponibili, peraltro

² A partire dal 1959-60 il Banco comincia ad operare direttamente anche al di fuori dell'area laziale. Al 31 dicembre 1974 il Banco di Santo Spirito costituiva la seconda banca italiana di credito ordinario per massa fiduciaria controllata.

³ E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V con breve del 13 dicembre 1605*, con prefazione di LUIGI CAPRI-CRUCIANI, Roma, Banco di Santo Spirito, 1941; ID., *Il Banco di Santo Spirito e la sua funzione economica in Roma papale (1605-1870)*, Roma, Officina Poligrafica Laziale, 1951. Dello stesso A. sono probabilmente i *Cenni Storici sul Banco di Santo Spirito*, in «Archivi Storici delle Aziende di Credito», I, 1956, pp. 485-499.

⁴ M. MONACO, *Le finanze pontificie al tempo di Paolo V. La fondazione del primo banco pubblico in Roma (Banco di S. Spirito)*, Lecce, Milella, 1974.

richiamati dallo stesso autore, e comunque oggi non più proponibile per l'evoluzione e gli orientamenti assunti dalla più recente produzione storiografica⁵.

Tuttavia, malgrado il consolidarsi di una storiografia attenta ai molteplici aspetti dello Stato temporale, la storia del Banco di Santo Spirito attende ancora una adeguata trattazione⁶. E' difficile spiegarne le ragioni. Per l'età moderna, in un quadro peraltro di generale ripresa della storiografia bancaria su Roma e sullo Stato Pontificio⁷, si può ritenere che la conservazione archivistica indotta dalla stessa vicenda istituzionale dell'Istituto non abbia incoraggiato indagini appropriate. In particolare, la dipendenza del Banco dall'Arcispedale ha prodotto una fisiologica ma non sempre ordinata suddivisione della ricca documentazione archivistica riguardante il Banco. Così che, accanto alle serie oggi custodite presso l'Archivio della Banca di Roma, una parte rilevante della documentazione relativa all'assetto istituzionale e alle attività del Banco si conserva presso l'Archivio di Stato di Roma nel cospicuo fondo dell'Arcispedale, un fondo di non agevole consultazione per l'assenza di inventari analitici⁸. Ma, a rendere ulteriormente laboriose le ricerche storiche sul Banco, si aggiungono, oltre all'assenza di una storia economica e finanziaria dell'Arcispedale, le irrinunciabili e impegnative indagini che, ai fini di una compiuta ricostruzione e del corretto inquadramento delle vicende dell'Istituto, andrebbero effettuate presso l'Archivio Segreto Vaticano e altri archivi, romani e no.

Per l'età contemporanea, il silenzio circa il ruolo e l'attività dell'Istituto appare anche più singolare. Nella nutrita serie di studi dedicati a Roma capitale, alle sue vicende urbanistiche, alla crisi edilizia e bancaria, agli sviluppi del sistema bancario e della struttura finanziaria in Italia tra le due guerre e dagli anni della ricostruzione fino agli ultimi processi di concentrazione bancaria, i riferimenti al Banco di Santo Spirito appaiono episodici e per lo più marginali. E ciò malgrado le serie documentarie relative agli ultimi centoventi anni di vita autonoma dell'Istituto conservate presso l'Archivio Storico della Banca di Roma risultino più coerenti e complete⁹ e consentano,

⁵ Cfr. J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, Paris, 1957-1959, voll. 2; G. CAROCCI, *Lo Stato della Chiesa nella seconda metà del secolo XVI*, Milano, 1961; M. CARVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. GALASSO, XIV, Torino, 1978; P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, 1982; E. STUMPO, *Il capitale finanziario a Roma fra Cinque e Seicento, Contributo alla storia della fiscalità pontificia in età moderna (1570-1660)*, Milano, 1985. Rinviamo all'apparato delle note per ulteriori riferimenti bibliografici.

⁶ Solo di recente alcuni aspetti e momenti dell'attività del Banco nel XVIII secolo hanno richiamato l'attenzione di storici specialistici. In particolare v. gli studi di C. M. Travaglini cit. nel lavoro.

⁷ Anche per tali studi si rinvia alle pagine che seguono.

⁸ Cfr. le osservazioni al riguardo in BANCO DI SANTO SPIRITO, *Inventario-Guida dell'Archivio Storico*, in «Archivi Storici delle Aziende di Credito», II, 1956, pp. 53-72.

⁹ Per la verità i fondi ottocenteschi del Banco presentano problematiche analoghe a quelle prospettate per l'età moderna, per la collocazione istituzionale del Banco ancora collegato all'Ospedale e la dipendenza di quest'ultimo dalle diverse amministrazioni alle quali fu attribuita la sovrintendenza sugli ospedali che avevano sede in Roma.

ovviamente integrate da altre fonti e indagini archivistiche, non solo di ripercorrere la storia del Banco di Santo Spirito, ma anche di illuminare molteplici aspetti della storia dell'economia italiana.

Una breve storia del Banco non può non risentire delle lacune storiografiche lamentate e della impervia situazione archivistica. Il suo carattere di sintesi, rispetto all'ampiezza cronologica e alla densità di eventi di cui il Banco fu protagonista, ha indotto a limitare la trattazione ai momenti e agli aspetti più significativi della evoluzione storica e istituzionale dell'Istituto. Ma gli squilibri storiografici, ed in particolare l'assenza di studi sul Banco nel Novecento, hanno consigliato un approccio diversificato in rapporto alle varie fasi della storia del Banco, pur se un tale approccio conferisce al lavoro una struttura disuguale. In conclusione, nel delineare la storia del Banco, si è ritenuto di proporre: 1) per l'età moderna e per l'Ottocento, un'analisi della documentazione più immediatamente disponibile e della bibliografia esistente, rivolte ad una interpretazione complessiva della vicenda istituzionale e operativa del Banco; 2) per il Novecento, avvalendosi in primo luogo degli atti dei suoi organi collegiali, una ricostruzione delle trasformazioni e degli sviluppi che interessarono l'assetto e l'attività del Banco, dalla sua costituzione in forma anonima nel 1924 agli anni della ripresa postbellica e dell'avvio del cosiddetto "miracolo economico italiano".

Successione dei papi da Paolo V a Pio IX

1. Paolo V, di Roma (Camillo Borghese), 1605-1621;
2. Gregorio XV, di Bologna (Alessandro Ludovisi), 1621-1623;
3. Urbano VIII, di Firenze (Maffeo Barberini), 1623-1644;
4. Innocenzo X, di Roma (Giovanni Battista Pamphilj), 1644-1655;
5. Alessandro VII, di Siena (Fabio Chigi), 1655-1667;
6. Clemente IX, di Pistoia (Giulio Rospigliosi), 1667-1669;
7. Clemente X, di Roma (Emilio Altieri), 1670-1676;
8. Innocenzo XI, di Como (Benedetto Odescalchi), 1676-1689;
9. Alessandro VIII, di Venezia (Pietro Ottoboni) 1689-1691;
10. Innocenzo XII, di Spinazzola, Bari (Antonio Pignatelli), 1691-1700;
11. Clemente XI, di Urbino (Gianfrancesco Albani), 1700-1721;
12. Innocenzo XIII, di Roma (Michelangelo dei Conti), 1721-1724;
13. Benedetto XIII, di Roma (Pier Francesco Orsini), 1724-1730;
14. Clemente XII, di Firenze (Lorenzo Corsini), 1730-1740;
15. Benedetto XIV, di Bologna (Prospero Lambertini), 1740-1758;
16. Clemente XIII, di Venezia (Carlo Rezzonico), 1758-1769;
17. Clemente XIV, di Sant'Arcangelo, Rimini (Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli), 1769-1774;
18. Pio VI, di Cesena (Giovanni Angelo Braschi), 1775-1799;
19. Pio VII, di Cesena (Barnaba Chiaramonti), 1800-1823;
20. Leone XII, di Genga, Spoleto (Annibale Sermattei della Genga), 1823-1829;
21. Pio VIII, di Cingoli (Francesco Saverio Castiglioni), 1829-1830;
22. Gregorio XVI, di Belluno (Bartolomeo Alberto Cappellari), 1831-1846;
23. Pio IX, di Senigallia (Giovanni Maria Mastai Ferretti), 1846-1878.

CAPITOLO I

UN BANCO PUBBLICO NELLA ROMA PAPALE

1. Il sovrano pontefice e il suo Stato

La specificità o, se si vuole, l'ambiguità della monarchia pontificia, "un corpo e due anime" come è stata efficacemente definita, si riflette sulle vicende dello Stato della Chiesa in età moderna¹⁰. La doppia funzione del pontefice, sovrano della Chiesa universale e di un proprio stato, presenta implicazioni non ancora compiutamente decifrate sul piano concreto della gestione del dominio temporale. Certo è che nella crisi indotta dalla Riforma e nella ripresa dell'azione universalistica del papato della Controriforma il dominio temporale e la cura e la gestione dello Stato assumono un rilievo forse mai conosciuto in precedenza. Al declino della universalità e al ridimensionamento del ruolo della Santa Sede nella politica europea si accompagna, sul piano interno, un progetto di rinnovamento politico, amministrativo e finanziario. Gli esiti pur tangibili del nuovo impegno inteso a irrobustire lo stato e a rendere efficienti le sue strutture, tuttavia, proprio in virtù del carattere duplice della monarchia pontificia, verranno in larga parte assorbiti, con le allora ancora importanti entrate spirituali, da finalità esterne di politica internazionale della Chiesa, guerre e aiuti in difesa e per la diffusione della fede soprattutto. E ciò, insieme ad altri fattori fortemente penalizzanti - non ultimo il carattere elettivo della monarchia che, oltre a favorire il nepotismo e i suoi gravosi costi, non assicura strategie e politiche di lunga durata proprie invece delle monarchie dinastiche -, accentuerà la decadenza economica dello Stato Pontificio e ne impedirà quella trasformazione in stato moderno che conosceranno invece altri stati secolari.

Tra Cinque e Seicento, comunque, l'esigenza di un rafforzamento territoriale dello Stato temporale e, parallelamente, di un controllo diretto ed efficace su di esso vede il papato impegnato a elaborare e mettere in pratica politiche conseguenti. L'opera di consolidamento territoriale viene avviata da Giulio II (1503-1513) con l'assoggettamento delle signorie dei Baglioni a Perugia e dei Bentivoglio a Bologna e la riconquista a spese dei veneziani, grazie alla lega di Cambrai, delle città della Romagna¹¹, e continuata da Clemente VIII (1592-1605) con l'incameramento di Ferrara e da

¹⁰ P. PRODI, *Il sovrano pontefice...*cit.; Ma si vedano anche almeno J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome...* cit.; G. CAROCCI, *Lo Stato della Chiesa...* cit.; M. CARAVALE - A. CARACCILOLO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX...* cit.; E. STUMPO, *Il capitale finanziario a Roma...* cit. In generale poi si tengano presenti L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, Roma, 1910-1963; *Storia della Chiesa*, sotto la direzione di H. FLICHE e U. MARTIN, Torino, dal 1937; H. JEDIN, *Storia della Chiesa*, Milano, 1975; M. MACCARONE, *Romana Ecclesia Cathedra Petri*, a cura di P. ZERBI, R. VOLPINI e A. GALUZZI, Roma, 1991.

¹¹ Cfr. F. SENECA, *Venezia e papa Giulio II*, Padova, 1962.

Urbano VIII con quello del ducato di Urbino, a cui si aggiungerà nel 1649 l'occupazione di Castro da parte di Innocenzo X. Nel contempo, lo stesso Giulio II intraprende lo straordinario rinnovamento e ampliamento edilizio della capitale che, proseguito per ben due secoli dai suoi successori, esalterà il carattere monumentale della Roma dei papi e il suo ruolo di capitale e di simbolo della cristianità¹².

Le misure volte a conferire efficienza all'amministrazione si addensano, ma non si esauriscono, alla fine Cinquecento: nel 1585 si introduce da Sisto V (1585-1590) una riforma centralista che riorganizza il Sacro collegio, dividendolo in quindici congregazioni cardinalizie con ben definite competenze in campo temporale e spirituale, nel 1592 Clemente VIII istituisce la Congregazione del Buon Governo delle Comunità incaricata di controllare l'operato dei tesoriери provinciali in un disegno di razionalizzazione dei rapporti tra il governo centrale e le amministrazioni locali¹³.

In questo quadro, il sovrano pontefice, in un periodo peraltro attraversato dalla cosiddetta rivoluzione dei prezzi o, se si vuole, da un'inflazione generalizzata e da difficoltà e da svalutazioni monetarie, ricorre, con evidenti analogie di strumenti e di misure con quanto praticato in particolare negli stati feudali italiani, a politiche di finanza pubblica e in materia monetaria e creditizia per far fronte alle esigenze impostegli dalla sua duplice veste e agli effetti delle congiunture economiche e finanziarie di carattere internazionale cui lo Stato Pontificio sembra ora esposto con maggiore immediatezza. In particolare, sul piano della finanza pubblica, a partire dalla metà del Cinquecento, mentre diminuisce l'apporto delle entrate spirituali, la fiscalità temporale fa registrare un inasprimento che raggiunge forse l'apice all'epoca della guerra di Castro (1641-1649). A partire dagli anni '60 del Seicento la pressione fiscale, che peraltro non si distribuisce in modo uniforme sul territorio dello Stato, sembra tenda ad alleggerirsi o almeno a stabilizzarsi¹⁴.

Ma i papi fanno soprattutto assegnamento sul mercato del credito, ricorrendo largamente al debito pubblico la cui gestione viene a costituire il fulcro della politica e del sistema finanziario pontificio, mentre il gettito fiscale, come del resto accadeva anche altrove, appare sostanzialmente rivolto a garantire il regolare pagamento degli interessi sul debito¹⁵. Nel Cinquecento, allorché la compravendita degli uffici che si praticava da circa due secoli non è più in grado di soddisfare le esigenze finanziarie della Camera Apostolica, si ricorre, sull'esempio di Genova, Venezia e

¹² I. INSOLERA, *Roma, Immagini e realtà dal X al XX secolo*, Roma-Bari, 1980.

¹³ Cfr. l'introduzione di E. LODOLINI a *L'Archivio della Sacra Congregazione del Buon Governo (1592-1847). Inventario*, Roma, Ministero dell'interno, 1956; ID., *I registri delle Tesorerie provinciali dello Stato pontificio (1397-1816) nell'Archivio di Stato di Roma*, in «Studi in memoria di Federigo Melis», I, Napoli, 1978.

¹⁴ Cfr. F. PIOLA CASELLI, *Innovazione e finanza pubblica. Lo Stato Pontificio nel Seicento*, in *Innovazione e sviluppo. Tecnologia e organizzazione fra teoria economica e ricerca storica (secoli XI-XX)*, 1996, pp. 449 e seguenti.

¹⁵ E. STUMPO, *Il capitale finanziario a Roma...* cit, pp. 293-305; F. PIOLA CASELLI, *Innovazione e finanza pubblica...*

Firenze, alla erezione di Monti, divisi in quote del valore nominale di 100 scudi di moneta, denominate luoghi. I luoghi, trasferibili e non tassabili, fruttavano un interesse prestabilito, maggiore per quelli vacabili, cioè destinati a estinguersi alla morte del proprietario, e minore per quelli non vacabili, vale a dire emessi per una durata predeterminata alla cui scadenza si otteneva il rimborso del capitale nominale¹⁶.

Il sistema dei Monti conobbe un notevole sviluppo a partire dalla seconda metà del Cinquecento. Sisto V vi fece ampio ricorso, riuscendo a costituire tra l'altro nel Tesoro di Castel Sant'Angelo una riserva di 26 tonnellate di argento e oltre 3 d'oro, una misura quest'ultima definita da un autorevole storico espressione di una "singolare politica da contadino nei risultati, ma di evidente modernità nei mezzi"¹⁷. Il debito pubblico continuò a crescere nella prima metà del Seicento per poi forse stabilizzarsi. Nel 1592 i capitali dei Monti vacabili e non vacabili ascendevano a 5.638mila scudi, nel 1604 superavano i 9 milioni, nel 1619 i 15 milioni e nel 1657 i 28 milioni. Fu intorno a quest'ultimo anno che, per contenere l'indebitamento, avviata da Innocenzo X e proseguita da Alessandro VII, si attuò un'ampia operazione di consolidamento del debito con la erezione dei Monti Ristorati non vacabili che assorbendo i capitali dei Monti vacabili esistenti portò alla conversione dei relativi luoghi in titoli non vacabili al 4%¹⁸.

Ad ogni modo, i papi operarono con efficacia sul mercato finanziario, maneggiarono con cura e oculatezza il debito, non incorsero mai, a differenza di altri sovrani, nella bancarotta di Stato e i luoghi di monte, la cui collocazione era affidata ai banchieri in rapporti con la curia romana - fiorentini e poi genovesi -, riscossero, per i vantaggiosi interessi e per la regolarità dei pagamenti, nonché per le garanzie reali che ne accompagnavano l'emissione, uno straordinario successo, incontrando il favore di investitori romani e stranieri, genovesi e fiorentini soprattutto, e facendo registrare quotazioni di mercato sempre al di sopra della pari¹⁹.

2. Le origini del Banco di Santo Spirito

cit., p. 462.

¹⁶ Ancora di qualche utilità per le vicende della finanza pubblica pontificia A. COPPI, *Discorso sulle finanze dello Stato Pontificio dal secolo XVI al principio del XIX*, letto nell'Accademia Tiberina il dì 27 dicembre 1852, Roma, Dalla Tipografia Salviucci, 1855.

¹⁷ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, II, Torino, 1986, p. 738.

¹⁸ E. STUMPO, *Il capitale finanziario a Roma...* cit, pp. 256-259.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 293-305. G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano, 1971, pp. 161-203. A questi due studi e all'articolo di F. PIOLA CASELLI, *Una montagna di debiti. I Monti baronali dell'aristocrazia romana nel Seicento*, in «Roma moderna e contemporanea», maggio-agosto 1993, 2, pp. 521-559 si rinvia per le altre due categorie di monti (Comunitativi e Baronali) che costituivano il sistema del debito pubblico pontificio. Su "l'evidente modernità dei Monti romani", che "nulla hanno da invidiare a quelli di Firenze o di Venezia, o alla Casa di San Giorgio, o a maggior ragione ai juros di Castiglia", v. anche le sintetiche pagine di F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo...* cit., pp. 735-739.

Le origini e l'attività del Banco di Santo Spirito vanno collocate nell'ambito degli sviluppi richiamati, che certamente presentarono uno svolgimento meno univoco e lineare di quello che qui si è potuto evocare²⁰. Il Cinquecento si chiude con una serie di rovinosi fallimenti di banchieri privati - a Genova, in Spagna, a Napoli, a Venezia, ecc.- che scuotono il sistema finanziario e creditizio europeo. Al fondo dei fallimenti, oltre all'inflazione che svaluta le monete di conto che regolavano le operazioni bancarie, la speculazione e le immobilizzazioni nei prestiti pubblici e le ingerenze e gli interventi inopportuni delle pubbliche autorità²¹. Lo Stato Pontificio non è risparmiato dalla delicatissima congiuntura finanziaria europea. A Roma gravi difficoltà e fallimenti colpiscono grandi e piccoli banchieri e coinvolgono, tra gli altri, anche diversi mercanti di campagna. Un elenco, anche se incompleto, di banchieri e mercanti che operavano sulla piazza con l'indicazione dell'anno in cui si diffusero notizie sul loro stato di insolvenza o sulle preoccupanti condizioni in cui versavano può offrire un'idea dell'ampiezza e dell'incalzare della crisi a Roma: la banca Corbelli (1566), Giovanni Spinola e Giacomo Maria Pallavicino (1568); i genovesi Bosco e Gavotto (1577), il fiorentino Bartolomeo Bonamici (1579), Carnetti e Fasina (1580), Annibale Ceuli (1583), Ruspoli, Lavagna e Olgiatti (1584), numerosi mercanti di campagna (1584), il mercante fiorentino Claudio Venturini (1585), i pisani Gostardi e Ceuli (1585), i banchieri Panzani, Biffoli e Mangi (1588), i mercanti Giovanni Antonio Marengo e Pierantonio Gratini (1588), i fiorentini Tassini e Orlandini (1588), Pierantonio Bandini (1588), il fiorentino Filippo Antinori (1588), Pierantonio Bandini (1592), gli Altoviti (1594), Giov. Franchini (1595), Tib. Ceuli (1595), il mercante di drapperie bergamasco Bolis (1595), Tiberio Ceuli (1602), il mercante Fiorenzuola (1603), Filippo Giucciardini (1606), la banca Ceuli (1608)²².

Il governo dello Stato Pontificio è colpito anche direttamente dalla crisi dei banchieri privati. Durante il pontificato di Sisto V la finanza genovese, sopravanzando quella fiorentina, è venuta assumendo un ruolo di primo piano, oltre che nell'amministrazione finanziaria pontificia, nella collocazione e sottoscrizione dei luoghi di Monte. Ed è certo che le difficoltà dei banchieri genovesi, segnati dai fallimenti e dai difficili rapporti e dalla ripetuta bancarotta della Corona di

²⁰ Bisogna al riguardo ricordare per esempio la diversa valutazione complessiva dell'opera di riforma politica, amministrativa e finanziaria dello Stato Pontificio realizzata nel Cinquecento che emerge dagli studi del Delumeau e del Prodi, da una parte, e del Caravale, dall'altra. Per i primi si trattò di un insieme di misure e di risultati innovativi rispetto al passato che proiettavano la monarchia pontificia verso la costruzione di uno stato assoluto di tipo moderno, per il Caravale invece la situazione dello Stato della Chiesa da Martino V (1417-1431) a Gregorio XIII (1572-1585) non registrò sostanziali segni di ammodernamento politico, economico e istituzionale.

²¹ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, I, Torino, 1986, pp. 566 sgg.; G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, I, *L'età moderna*, Padova, 1955, pp. 125 e seguenti.

²² J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome...* cit., pp. 894 sgg., anche per una valutazione della crisi bancaria a Roma rispetto ad altre piazze europee. La data indicata tra parentesi si riferisce soprattutto agli Avvisi, ma anche ad altre fonti cui ha fatto ricorso il Delumeau.

Spagna, toccando inevitabilmente anche il sistema finanziario pontificio²³, dovettero a dir poco preoccupare i governi del papa alle prese con pressanti e continue necessità di bilancio.

L'istituzione del Banco di Santo Spirito venne a rispondere a più esigenze: ristabilire la pubblica fiducia scossa dalla crisi dei banchi privati; poter disporre di uno strumento di sostegno della politica del debito pubblico e precostituire, in qualche misura, uno strumento di politica monetaria. Esigenze non dissimili da quelle che, di fronte al marasma creato dai fallimenti bancari e alla più generale situazione di instabilità economica e monetaria, avevano portato nella seconda metà del Cinquecento alla creazione di analoghi banchi pubblici gestiti direttamente o comunque controllati dallo stato a Palermo, la Tavola della città di Palermo; a Genova, dove aveva ripreso l'attività la Casa di San Giorgio; a Napoli, dove sette banchi annessi ad altrettante istituzioni benefiche erano stati autorizzati ad esercitare attività bancaria (Pietà, Annunziata, Incurabili, Spirito Santo, Sant'Eligio, SS. Giacomo e Vittoria, Poveri); a Messina, la Tavola della città di Messina; a Venezia, il Banco della Piazza di Rialto; e a Milano, il Banco di Sant'Ambrogio²⁴.

D'altra parte, il modello a cui ci si ispirò per la istituzione del Banco di Santo Spirito fu quello dei banchi pubblici che lo avevano preceduto. Nel 1595, all'epoca di Clemente VIII, era allo studio, "si come osserva la Nuntiata di Napoli", "un banco regio", presso l'Ospedale di Santo Spirito ed "a beneficio di quel luogo pio", le cui entrate e beni avrebbero dovuto garantire i depositanti, "et così facendo verrà attraversandosi la strada dell'arricchirsi a tanti mercanti et fallire poi sopra la robba d'altri²⁵". E l'assetto istituzionale che con il breve di fondazione del 1605 si intese conferire al Banco di Santo Spirito rispecchiò nella sostanza quel progetto già allo studio dieci anni prima, così come le motivazioni con cui il breve venne presentato confermano gli obiettivi che ci si proponeva di realizzare. Appena varcato il soglio pontificio, si dichiarava da Paolo V, addolorati dalle conseguenze che da molti anni i fallimenti dei mercanti e banchieri avevano procurato a vedove, pupilli, luoghi pii e curiali, si era ritenuto necessario porre rimedio a una situazione che procurava notevoli danni al patrimonio pubblico e privato. Di qui la decisione di costituire "*publicum bancum depositorum pro commoditate ibidem sponte pecunias suas deponentium*" "*in archihospitali nostro Sancti Spiriti in Saxia (...), quod magna stabilia magni valoris possidet*", che sarebbero stati vincolati a favore dei depositi. E l'Arcispedale, che

²³ Cfr. G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi...* cit., p. 161 sgg. Va ricordato che a partire dalla bancarotta spagnola del 1627 i capitali genovesi abbandonarono quasi completamente la Spagna per indirizzarsi verso altre piazze europee alla ricerca di nuovi investimenti e ciò contribuisce a spiegare l'afflusso cospicuo, anche se forse più lento rispetto alla fase precedente, del capitale genovese sul mercato pontificio. Peraltro la presenza genovese nel debito pubblico pontificio risulta ancora estesa a metà del Settecento e venne riducendosi solo in seguito. *Ibid.*, pp. 292 e 168-171.

²⁴ Cfr. L. DE ROSA, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano, 1987, pp. 89-109, dove, trattando della nascita e dell'affermazione dei banchi pubblici napoletani, si offre una meditata analisi del più generale fenomeno.

²⁵ Avviso cit. in M. MONACO, *Le finanze pontificie...* cit., pp. 129-130.

provvedeva alla educazione dei fanciulli esposti, alla cura degli infermi e ad altre diverse opere di assistenza, avrebbe potuto assolvere a questo nuovo pio compito. Ma, a salvaguardia dell’Arcispedale, si spiegava, si era concordemente deciso, con l’attuale precettore di esso, il ferrarese Ottavio Tassoni, e diverse altre “persone oneste ed esperte”, sulla considerazione che l’Arcispedale ne avrebbe tratto grande utilità, che una parte dei depositi potesse impiegarsi nell’acquisto di luoghi di Monti non vacabili, i quali, presentando il vantaggio dell’immediato realizzo, avrebbero consentito di poter rispondere con prontezza alle eventuali richieste di rimborso eccedenti le normali riserve di cassa.

Tra le disposizioni statutarie che regolavano l’organizzazione e le funzioni del Banco vanno in particolare richiamate quelle che circoscrivevano entro precisi limiti operativi la sua attività. In merito alle operazioni di raccolta - le quali, si rimarcava, avrebbero dovuto svolgersi “*sine aliquo praeiudicio Montis Pietatis de Urbe*”-, si stabiliva che i depositi potevano effettuarsi da chiunque, erano a vista e senza interesse, il prelievo gratuito, le somme insequestrabili e gli estratti dalle scritture del Banco esibibili in giudizio. Per le operazioni attive, l’autorizzazione all’impiego esclusivo delle eccedenze di liquidità in acquisto di luoghi di Monti veniva rafforzata dall’esplicito divieto fatto al cassiere, al precettore, al maestro di casa e agli altri ministri del Banco - divieto che tra l’altro sembra prefigurare anche una sorta di incompatibilità personale - di esercitare e ammettere “*cambia, recambia, incettas, dictas cedulae, et nullium aliud genus negociationis*”, e da quello altrettanto esplicito contenuto nelle norme che in definitiva regolavano i rapporti con l’Arcispedale, secondo le quali nessun contratto, a pena di nullità, avrebbe potuto concludersi tra i due istituti, “*etiam pro urgentissimis ipsius archiospitalis necessitatibus*” e, pertanto, le disponibilità del Banco avrebbero dovuto tenersi ben separate dalle entrate e rendite dell’Arcispedale. Del resto, all’Arcispedale erano riservati i frutti derivanti dalle somme impiegate nei luoghi di Monti non vacabili, destinati evidentemente a sopperire alle sue esigenze finanziarie che, come vedremo, le sue pur notevoli entrate non riuscivano a soddisfare.

Infine, meritano di essere ricordate le severe sanzioni previste in caso di violazione dell’obbligo di osservare e fare osservare le norme emanate. Il precettore, il maestro di casa, il tesoriere o il cassiere del Banco e gli altri ministri e persone addette al suo servizio, oltre alle pene stabilite dal diritto comune, sarebbero stati puniti con la privazione di qualunque beneficio e ufficio posseduto e inabilitati a ottenerne altri in futuro e sarebbero incorsi nella scomunica maggiore di lata sentenza, per la quale avrebbero potuto ricevere assoluzione solo dal pontefice e dai suoi successori e *in articulo mortis*²⁶.

²⁶ Per una completa rassegna delle norme istitutive si rinvia al testo del breve di fondazione, nel quale tra l’altro si prescriveva, insieme a un sistema di periodiche verifiche contabili e di cassa, che la cassaforte del Banco fosse a tre

3. *L'incerto avvio dell'attività. Le immediate contromisure: il trasferimento della sede, l'ammissione di personale secolare e la normativa sulle cedole*

L'editto con cui il commendatore dell'Arcispedale, Ottavio Tassoni, il 20 febbraio 1606 annunciava che il Banco aveva iniziato la sua attività, "dentro [allo]...Archiospedale, nella stanza della Computistaria per un frate del detto ordine", non faceva riferimento alle operazioni di impiego cui il Banco era abilitato²⁷. In effetti, l'editto era rivolto al pubblico dei risparmiatori, per rassicurare e attirare i quali evidentemente si riteneva bastasse comunicare che il nuovo Banco era stato voluto dal pontefice; che con esso si era inteso porre fine a quegli "inconvenienti che à tempi passati si sono visti in questa città" nelle attività di banca - inconvenienti, si spiegava, che avevano provocato a "molti Curiali, et anchora Luoghi Pii", "per il fallimento de' mercanti" presso i quali avevano effettuato depositi, la perdita del loro danaro o, per il suo recupero, prolungate attese e l'esborso di ingenti somme -; che i depositi sarebbero stati garantiti da tutti i beni dell'Arcispedale e che non avrebbero potuto essere sottoposti ad alcun sequestro. Pertanto, concludeva il Commendatore nel suo editto, ripreso peraltro il giorno dopo da un avviso, chi avesse voluto depositare i suoi danari presso il Banco avrebbe potuto farlo con ogni sicurezza²⁸.

Ma ben pochi depositanti si presentarono alle casse del Banco. In una città in notevole espansione come Roma, che allora contava intorno a 100mila abitanti²⁹ e numerosissime istituzioni pubbliche e religiose, una città che uno storico si è spinto a definire "forse il principale mercato monetario del mondo" all'epoca di Paolo V³⁰, poche decine di depositi, per un ammontare complessivo di circa 33mila scudi, raccolti da un banco pubblico nei primi due anni quasi di attività³¹ dovevano costituire un ben modesto risultato. Un risultato che induceva a intervenire sulle

chiavi affidate al commendatore, al maestro di casa e al cassiere e collocata nella stanza dello stesso commendatore dell'Arcispedale.

²⁷ L'editto, comunque, conteneva un rinvio al breve di fondazione.

²⁸ L'editto e l'Avviso del 21 febbraio sono riportati in E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...*cit., pp. 51-52.

²⁹ La popolazione approssimativa di Roma ascendeva a 30mila abitanti intorno al 1400, 55mila intorno al 1500, 102mila al 1600 e 135mila al 1700. C. M. CIPOLLA, *Storia Economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, 1997, p.15.

³⁰ Si tratta di L. VON RANKE, *Storia dei Papi*, Firenze, 1965, p. 817, che più esattamente ha scritto che dopo la decadenza spagnola i banchieri genovesi "si volsero a Roma che si era lanciata di nuovo alla conquista del mondo: i tesori d'Europa ancora una volta vi confluirono. Sotto Paolo V Roma fu forse il più importante mercato monetario del mondo". Ma si vedano al riguardo le considerazioni di F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo...*, II, cit., p. 738.

³¹ Il Ponti (E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...*cit., p. 55), riferisce che dal 6 febbraio al 31 dicembre del 1606 si registrarono nel Banco 64 partite di dare e avere per un totale di somme depositate di scudi 26.746,87. Il Monaco (M. MONACO, *Le finanze pontificie...*cit., p. 141) indica l'ammontare dei depositi per il 1606 in scudi 19.159,14, per il 1607 in scudi 14.760,94, e un numero complessivo per i due anni di 53 depositanti. Ambedue gli A. danno una valutazione positiva di questi primi risultati del Banco.

deficienze organizzative e a rivedere i ristretti ambiti operativi che non consentivano al Banco di porsi in competizione con i banchieri privati ed in definitiva con lo stesso Monte di Pietà, che esercitava ormai da più di 60 anni il prestito su pegno e la cui attività di raccolta di depositi aveva preso slancio a partire dagli anni '80 del Cinquecento grazie ad un breve di Gregorio XIII (1572-1585) che aveva disposto che i depositi legali superiori a cinque scudi si effettuassero presso il Banco di depositi del Monte³².

I provvedimenti non si fecero attendere. Un primo intervento riguardò la sede. Nel breve del 1605, laddove si prevedeva che, avendo riguardo all'interesse pubblico, ove lo si fosse reputato opportuno, il Banco potesse essere trasferito, si lasciava trasparire che la stanza della Computisteria era ritenuta una sede provvisoria del Banco. Così, nel maggio del 1607 ci si affrettò a prendere in fitto una nuova sede nel cuore finanziario della città, alla via dei Banchi, un intero fabbricato: una casa con botteghe, camere, saloni, cantine e pertinenze di proprietà di Annibale Guerra che si sarebbe resa libera ai primi di novembre, alla scadenza del contratto stipulato con il libraio Giovanni Martinelli che la occupava³³.

Non vi è dubbio che la nuova sede rientrava in un programma ben meditato e articolato di rilancio del Banco. A poco più di un mese dalla stipula del contratto di fitto, con breve dell'11 giugno, Paolo V, riconoscendo che l'avvio dell'attività del Banco aveva incontrato difficoltà, apportava due importanti modifiche al breve di fondazione, "*ut erectio praedicti Banchi depositorum executioni facilius demandari possit*". L'amministrazione del Banco era stata affidata ai frati professi dell'ordine di Santo Spirito, ora si ammetteva che nell'Arcispedale non vi erano "*tot fratres professi qui abiles sint ad exercendum totum negotium huius Banchi*", e pertanto si autorizzava il Tassoni a fare liberamente ricorso all'opera di ministri secolari; autorizzazione della quale il Tassoni si avvale già ad appena tre giorni dall'emanazione del bando, nominando procuratore, insieme al fratello professo di Santo Spirito Giovan Battista Franchini, il fiorentino Giovanni Battista Raineri. L'altra riforma assume particolare rilievo perché alla sua introduzione si deve l'affermazione e lo sviluppo che il Banco avrebbe in seguito conosciuto. E se anche, come sembra, non si trattò di una vera e propria riforma, ma di una sorta di interpretazione autentica del breve di fondazione, la sua concreta portata innovativa non ne risulta per questo sminuita. Nel breve

³² Cfr. M. TOSI, *Il Sacro Monte di Pietà di Roma e le sue Amministrazioni*, Roma, 1937; e C. M. TRAVAGLINI, *Le origini del Banco dei depositi del Monte di Pietà di Roma e le prime emissioni di cedole (secc. XVI-XVII)*, in *Innovazione e sviluppo...cit.*, pp. 465-485.

³³ Si tratta del palazzetto poi divenuto proprietà Sterbini sito nell'odierna via del Banco di Santo Spirito. Cfr. E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito e la sua funzione economica...cit.*, pp. 42 sgg. Neppure in seguito il Banco si allontanò dalla via dei Banchi. Negli anni '60 del Seicento, quando il palazzo del Guerra era ormai divenuto insufficiente, i ministri si opposero al trasferimento del Banco in un palazzo sito a piazza Monte Giordano, acquistato dall'Arcispedale, ottenendo invece che il Banco potesse restare in zona, andando ad occupare nel 1667 il palazzo della Vecchia Zecca. E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...cit.*, pp. 87-96.

dell'11 giugno si ricordava che nelle norme di fondazione si era proibito “*per cedulae negociatione exercere, seu admittere*”, il che aveva ingenerato in molti il dubbio circa la possibilità di accettare o restituire i depositi per mezzo di cedole o di lettere, o di trasferire i danari ad altre persone o ad altri banchi. Di conseguenza, sempre allo scopo di agevolare l'affermazione del Banco e nell'interesse dei depositanti, nonché “*praedictarum nostrarum literarum veriore totum tenorem praesentibus pro expreso habentes*”³⁴, si autorizzavano esplicitamente i cassieri e gli altri ministri del Banco “*per literas et cedulae solvere et transferre seu girare, ut alii publici camposores facere solent*”, ribadendo, però, il divieto di “negoziazione” e precisando che l'abilitazione riguardava solo il ricevere o il restituire i depositi, e l'acquisto dei luoghi di Monte.

Si trattava di un'abilitazione che, trasformando le cedole da semplici e inerti attestazioni di deposito in titoli di credito trasmissibili per girata - sebbene previo avviso al Banco per l'annotazione nei suoi registri -, poneva il Banco allo stesso livello dei banchieri privati che operavano a Roma. Non è possibile misurare in concreto l'impulso che essa recò alle operazioni di raccolta del Banco e all'affermazione, diffusione e circolazione delle sue cedole. Basti tuttavia ricordare che il più antico bilancio generale dell'Istituto finora conosciuto registrava al 1° gennaio 1630 depositi fiduciari per un ammontare complessivo di 265.258,08 scudi, a fronte di un attivo rappresentato dal contante in cassa per scudi 45.868,06 d'argento e scudi 19.794,80 d'oro, luoghi di Monte per scudi 162.166,15, arredi e masserizie per scudi 461,91 e un credito verso l'Arcispedale di scudi 45.967,16³⁵.

4. I luoghi di Monte. Impieghi e ruolo del Banco nella politica del debito pubblico

Il bilancio al 1° gennaio 1630 testimonia anche che il Banco era ormai avviato sulla strada del perseguimento dei suoi fini istituzionali. I depositi erano notevolmente cresciuti e ciò aveva consentito di impiegare in luoghi di Monte una somma in assoluto cospicua, pur se modesta se la si rapporta all'intero ammontare del debito pubblico. Ma il ruolo del Banco nell'ambito della politica finanziaria dello Stato Pontificio va valutato non solo e non tanto in termini di entità di capitali investiti in luoghi di Monte, quanto in riferimento ai compiti che esso fu chiamato ad assolvere fin dalla fondazione nelle operazioni di emissione e di collocamento dei luoghi dei Monti di nuova erezione, al contributo che esso recò al successo di tali operazioni e in generale ai suoi interventi sul mercato dei titoli pubblici.

³⁴ L'espressione sembra alludere al già richiamato intento di fornire l'interpretazione autentica della normativa in materia contenuta nel breve di fondazione.

D'altra parte, non si può non ricordare che proprio il fondatore del Banco, Paolo V, fu particolarmente attivo sul mercato finanziario. Aveva ereditato un debito pubblico consistente e, non accogliendo gli inviti a fare ricorso per la sua riduzione al Tesoro costituito da Sisto V in Castel Sant'Angelo, al quale aveva già attinto Clemente VIII per il recupero di Ferrara e per la spedizione in Ungheria in aiuto dell'Impero, collocò sul mercato interno ed estero luoghi di monte per 2.893mila scudi e ne estinse per 1.399.999 scudi, determinando tra l'altro un ulteriore aggravamento del debito³⁶.

Esemplificativa dell'impegno del Banco nel settore, e verosimilmente anch'essa all'origine degli interventi di riforma del 1607, la vicenda del Monte non vacabile di Santo Spirito, eretto da Paolo V con bando del 10 febbraio del 1608, ma allo studio già dall'anno precedente, come si rileva da diversi elementi e in particolare da una lettera dell'ottobre 1607 con la quale il papa aveva informato Ottavio Tassoni dell'avvenuta firma del *motu proprio* relativo³⁷. L'erezione del Monte per l'ammontare di 150mila scudi divisi in 1500 luoghi, con un interesse del 6% pagabile, come di norma, bimestralmente, garantito dai beni dell'Arcispedale, aveva lo scopo di finanziare i lavori di ripristino dell'acquedotto di Traiano per condurre a Roma l'acqua del lago di Bracciano. Le operazioni di collocamento, affidate al Banco insieme alle funzioni di cassa relative sia all'amministrazione dei luoghi sia al finanziamento dei lavori dell'acquedotto, iniziarono nel marzo del 1608 e si conclusero nel giugno 1613, e ciò consentì l'avvio dell'emissione, in aggiunta ai 1500 collocati, di altri 200 luoghi per provvedere alle spese di riparazione e di conservazione dell'acquedotto e alla remunerazione di ministri e ufficiali della neoistituita "Congregazione e deputeria ufficiale sopra l'Acqua Paola e il suo acquedotto". La nuova emissione si accompagnò a una riduzione dell'interesse al 5% che riguardò anche i luoghi del Monte già collocati, riconoscendo comunque la facoltà di chiederne il rimborso al valore nominale, riduzione intesa a mantenere invariato l'onere finanziario annuale per interessi sui luoghi del Monte.

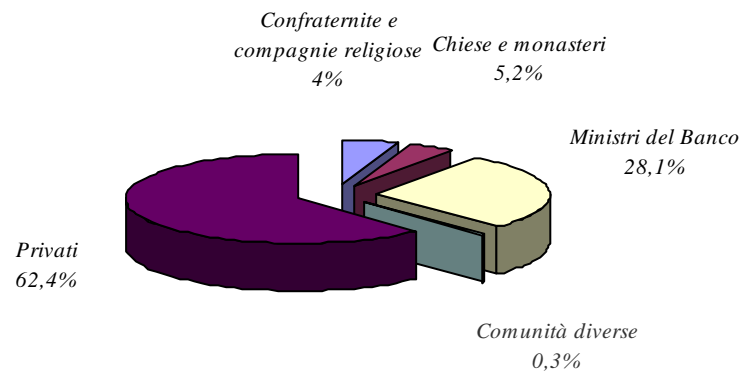
Ad ogni modo, se si seguono le operazioni di collocamento dei luoghi del Monte non vacabile di Santo Spirito, dalla sottoscrizione iniziale o "prima vendita", che fu effettuata con gradualità, prolungandosi, si è detto, dal 1608 al 1613, fino all'ultima estrazione per il rimborso espletata nel 1634, appare in tutta evidenza il ruolo attivo del Banco sul mercato ai fini della riuscita dell'intera operazione. Tra i 151 sottoscrittori iniziali - vale a dire dal 1608 al 1613 -, dei

³⁵ Cfr. M. MONACO, *Le finanze pontificie...cit.*, pp. 142-143.

³⁶ E. STUMPO, *Il capitale finanziario a Roma...cit.*, pp. 256-257.

³⁷ Sulla vicenda del Monte si veda la documentata ricostruzione di R. COLZI, *Il Monte non vacabile di S. Spirito*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 1993, 116, pp. 177-211, della quale ci siamo avvalsi per l'analisi che segue.

quali 129 acquistarono da 1 a 10 luoghi per un totale di 440 luoghi, le intestazioni risultarono così distribuite³⁸:



Sulle istituzioni ecclesiastiche e religiose e prima ancora dei ministri del Banco³⁹, dunque, prevalevano i sottoscrittori privati, i quali, è opportuno riferire, appartenevano a tutte le categorie sociali e professionali, dai nobili ai professionisti ai più modesti artigiani: cardinali, vescovi, banchieri, notai avvocati, cuochi, ottonai, calzolai, “ferracocchi e marescalchi”⁴⁰. I trasferimenti di proprietà nel periodo 1608 - 1634 furono complessivamente 1245, dei quali 713 in seguito ad acquisto, per 2930 luoghi e 3/4, e 159 per successione, per 718 luoghi e 2/3. Il numero maggiore di transazioni fu effettuato dai ministri del Banco: 111 acquisti per 685 luoghi e 11/12 e 115 vendite per 571 luoghi e 1/4. Una quota cospicua dei montisti era rappresentata da clienti del Banco. Non è possibile seguire in dettaglio l’evoluzione delle transazioni ma se ne può offrire qualche elemento di valutazione. Dal 1608 al 1610 i ministri del Banco acquistarono 216 luoghi e nel contempo effettuarono 28 operazioni di vendita di 109 luoghi, nel secondo triennio ai 107 luoghi rimasti al Banco se ne aggiunsero per acquisti altri 248 e 11/12, ma parallelamente con 16 operazioni di vendita se ne trasferirono 207 con una rimanenza al 1613 al Banco di 148 luoghi e 11/12; nel triennio 1614-1616 i ministri acquistarono ancora 116 luoghi, vendendone in 6 operazioni 60, con una rimanenza di 204 luoghi e 11/12, e così via⁴¹. Neppure si possono esaminare le condizioni a cui gli acquisti e le vendite furono effettuate. Nel complesso, comunque, dal 1608 al 1634 i ministri del

³⁸ Da riferire che si effettuarono anche vendite frazionate e che le stesse successioni potevano determinare frazionamenti. *Ibid.*, p. 201.

³⁹ Il Colzi precisa che il dato relativo ai ministri del Banco riguarda sottoscrizioni “in forma diretta e surrettizia”.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 180.

⁴¹ Si veda l’appendice a R. COLZI, *Il Monte non vacabile di S. Spirito...* citata.

Banco effettuarono acquisti di luoghi di Monte per scudi 75.195,41, vendite per scudi 63.818,08 ed ottennero rimborsi per scudi 11.466,66⁴².

Diversi altri Monti per lo più baronali furono affidati alle cure e all'amministrazione del Banco. Gli studi disponibili non consentono di analizzare le ragioni che ne determinarono le erezioni, l'esito che ebbero e soprattutto il ruolo che il Banco svolse ai fini della riuscita delle operazioni relative e della collocazione dei luoghi. Mentre va rilevato che, grosso modo a partire dalla seconda metà del Seicento, il Banco di Santo Spirito, insieme e dopo il Monte di Pietà, cominciò a sostituirsi ai banchieri privati romani nell'amministrazione dei Monti eretti da famiglie dell'aristocrazia romana - il che sembrerebbe attestare che avesse acquistato la fiducia di tali famiglie o più semplicemente che vi fosse un orientamento della Camera apostolica favorevole alla designazione dei due banchi pubblici⁴³ -, l'elenco dei Monti affidati al Banco con la indicazione degli anni che risultano dai registri conservati presso l'Archivio della Banca di Roma può fornire un primo approssimativo indizio, oltre che della vicenda degli stessi Monti, dell'attività svolta dal Banco in tale settore: Monte di Malagrotta di Santo Spirito (1635-1675); Monte Borghese (1645-1658); Monte Santo Spirito vacabile (1638-1721); Monte Colonna II (1640-1649); Monte Sermoneta (1652-1653); Monte Viano (1652-1654); Monte Bentivoglio⁴⁴ (1699-1814); Monte Portionale dell'Acqua di Trevi⁴⁵ (1706-1743); e Monte Ospitio Apostolico vacabile (1710-1738)⁴⁶.

5. Il Banco e l'Arcispedale

Una voce del citato bilancio del Banco al 1° gennaio 1630, il credito di scudi 45.967,16 nei confronti dell'Arcispedale, appare in palese contrasto con le norme statutarie che, si è riferito, non si erano limitate a vietare operazioni di impiego diverse dall'acquisto di luoghi di monte, ma, nel disporre che qualsiasi diverso impiego sarebbe stato considerato nullo, avevano fatto esplicito riferimento alla nullità anche di eventuali impieghi rivolti a far fronte a urgentissime necessità dell'Ospedale, e al riguardo, sgombrando il campo da ogni equivoco circa i rapporti tra le due istituzioni, si erano preoccupate di prescrivere che le disponibilità finanziarie dell'Arcispedale dovessero tenersi ben separate e distinte da quelle del Banco. Per comprendere l'origine di quel

⁴² *Ibidem*.

⁴³ F. PIOLA CASELLI, *Una montagna di debiti...cit.*, pp. 40-41.

⁴⁴ Il Monte fu creato per la bonifica delle aree paludose del Po.

⁴⁵ Destinato alla edificazione della omonima fontana.

⁴⁶ Per alcuni dei Monti baronali compresi nell'elenco v. F. PIOLA CASELLI, *Una montagna di debiti...cit.*, *passim*. Per la collocazione della documentazione si rinvia all'Inventario del Fondo del Banco di Santo Spirito.

credito e le motivazioni che avevano indotto a derogare al breve di fondazione, è necessario accennare all'attività dell'Arcispedale e alle esigenze finanziarie che essa comportava.

L'Arcispedale di Santo Spirito, fondato da Innocenzo III (1198-1216) nel 1204 e affidato ai frati dell'ordine religioso ospedaliero di Santo Spirito, ordine maschile e femminile che seguiva la regola di Sant'Agostino, dopo il tracollo subito durante il soggiorno avignonese, si era attivamente ripreso per iniziativa in particolare di Eugenio IV (1431-1447) e di Sisto IV (1471-1484)⁴⁷. All'epoca della fondazione del Banco, l'Arcispedale, non dissimilmente da analoghe istituzioni operanti in altri stati, come la citata Annunziata di Napoli o lo Spedale degli innocenti di Firenze, provvedeva alla cura degli ammalati poveri di ogni nazionalità, maschi e femmine, ed accoglieva ed educava i bimbi abbandonati, esposti alla ruota di legno, che sembra ascendessero al numero di cinquecento all'anno⁴⁸. Un'attività nel suo complesso assai costosa. Si dovevano retribuire le balie che all'interno dell'Ospedale o nell'area dei Castelli provvedevano all'allattamento dei neonati, sostenere le spese per il vitto degli ammalati e dei fanciulli e fanciulle ospitati e quelle relative agli oltre cinquantamila sciroppi, le diecimila medicine e i venticinquemila clisteri comuni e medicinali che si stimava fossero somministrati ogni anno⁴⁹.

Non si dispone di una organica ricostruzione della storia dell'Arcispedale e tanto meno della sua storia finanziaria. Ai primi del Seicento si calcolava che l'Arcispedale sopportasse per le attività che svolgeva una spesa annua di circa 100mila scudi⁵⁰. Ad essa l'istituzione avrebbe dovuto provvedere con le rendite del cospicuo patrimonio che aveva accumulato in due secoli di vita grazie anche a numerosi lasciti e donazioni. Ma è un fatto che l'Arcispedale, almeno dai tempi di Giulio III (1550-1555), si trovava spesso in difficoltà finanziarie. Numerose, non accertate ma intuibili, le cause per le quali, malgrado l'ingente patrimonio edilizio e fondiario, la situazione finanziaria dell'Arcispedale reclamò molteplici interventi. I suoi problemi sono stati attribuiti alla inefficiente e a volte infedele amministrazione interna e alla gestione improduttiva delle proprietà, ma, da un lato, è probabile che l'origine agricola di molte delle rendite arrecasse instabilità e incertezza alle

⁴⁷ Cfr. in particolare la miscellanea di documenti raccolta da O. MONTENOVESI, *L'Archiospedale di S. Spirito in Roma, saggio di documentazione*, in «Archivio della R. Deputazione romana di Storia Patria», 1939, V, I-IV, pp. 177-229. Cfr. anche il quadro di insieme in L. PICCHIOTTI, *I progetti dell'Arcispedale di S. Spirito in Sassia*, in *L'Ospedale dei pazzi di Roma dai papi al '900. Lineamenti di assistenza e cura a poveri e dementi*, 1995, II, p. 304. Sui molteplici aspetti del sistema politico di soccorso ai poveri e di assistenza medica nella Roma della Controriforma, proprio in riferimento al caso dell'Ospedale di Santo Spirito, cfr. S. De Renzi, "A Fountain for the Thirsty" and a Bank for the Pope: Charity, Conflicts and Medical Careers at The Hospital of Santo Spirito in Seventeenth-Century Rome, in *Health Care and Poor Relief in Counter-Reformation Europe*, edited by O. P. GRELL, A. CUNNINGHAM with J. ARRIZABALAGA, Routledge, London-New York, 1999, pp. 102-131.

⁴⁸ C. FANUCCI, *Trattato di tutte l'opere pie dell'alma città di Roma*, Roma, Paolini, 1601, p. 21; *Relatione delle qualità et governo della città di Roma e dello Stato ecclesiastico di Bernardo Ceci da Urbino, d'ottobre l'anno 1605*, manoscritto in BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Codice Urbinato Latino 837* (ff. 412r-476r), f. 470r.

⁴⁹ M. MONACO, *Le finanze pontificie...cit.*, pp. 123-124.

⁵⁰ *Ibidem*.

entrate, dall'altro, è certo che in una città in forte crescita urbana e demografica, come era allora Roma, aumentavano le incombenze affidate ad una istituzione sanitaria e di assistenza e con esse i costi e le spese. Ed in definitiva è lecito ritenere che a determinare le difficoltà dell'Arcispedale concorsero tutte queste cause e forse altre ancora⁵¹.

Per il 1592 si ha notizia di un bilancio dell'Arcispedale che fa registrare, con un attivo di 80mila scudi, un disavanzo di 7mila scudi; risultato che indusse Clemente VIII a istituire una commissione di vigilanza e di verifica contabile della gestione dell'Arcispedale, ma anche ad autorizzare i suoi amministratori nel 1593, "*pro urgentibus eiusdem hospitalis necessitatibus*", a contrarre censi per 7mila scudi garantiti da beni stabili⁵². E si può ipotizzare che le ricorrenti urgenze finanziarie dell'Arcispedale, confermate da successive analoghe autorizzazioni, e l'accumularsi degli oneri di bilancio cui davano luogo i prestiti contratti, indussero a studiare rimedi e misure che potessero apportare un aumento delle sue entrate.

In questa chiave si devono leggere, a parte le nuove e maggiori agevolazioni fiscali accordate da Clemente VIII all'Arcispedale nel 1603⁵³, sia la destinazione a suo favore, quasi in contropartita alla garanzia patrimoniale prestata per i depositi effettuati presso il Banco, dei frutti dei luoghi di Monte in cui il Banco investiva le sue disponibilità, sia altre analoghe e più o meno contemporanee misure. Ad esempio, al vincolo di garanzia dei beni dell'Arcispedale per la erezione del Monte non vacabile di Santo Spirito, rivolta, si è riferito, al ripristino dell'acquedotto Traiano, si accompagnò l'assegnazione a beneficio dell'Ospedale dei proventi della vendita dell'acqua e dell'appalto della vendita della neve e del ghiaccio a Roma e nel suo circondario fino a 40 miglia, in seguito elevate a 60, nonché del maggior gettito che sarebbe derivato della gabella dello Studio sui vini forestieri, estesa a 8 barili rispetto ai 7 precedenti⁵⁴.

Ma gli interessi sui luoghi acquistati dal Banco, peraltro assai poco consistenti per i modesti margini d'investimento dell'Istituto nella lenta fase di avvio dell'attività, e le altre fonti di reddito che erano state assicurate non dovettero apportare all'Arcispedale risorse commisurate alle sue necessità e a un deficit che tutto lascia presupporre doveva avere ormai assunto carattere strutturale. Di qui le richieste degli amministratori dell'Ospedale di poter usufruire di prestiti del Banco. La prima di cui si ha notizia risale al 1610. Paolo V con chirografo del 10 ottobre autorizzò il Commendatore dell'Arcispedale, Pietro Campori, che era succeduto al Tassoni deceduto nel 1609, a prendere in prestito dal Banco 10mila scudi e i ministri del Banco a "prestarglieli liberamente senza

⁵¹ In particolare il Monaco, nella scia del Montenovesi, ricollega le difficoltà finanziarie dell'Arcispedale anche alla riduzione delle rimesse che un tempo provenivano dai paesi cristiani e ai provvedimenti con i quali Pio V e Paolo V nel 1567 e nel 1607 avevano soppresso in tutto o in parte le indulgenze e le questue per motivi spirituali. *Ibid.*, p. 123.

⁵² *Ibid.*, pp. 123-125.

⁵³ Cfr. O. MONTENOVESI, *L'Archiospedale di S. Spirito...cit.*, pp. 195-196.

⁵⁴ R. COLZI, *Il Monte non vacabile di S. Spirito...cit.*, p. 179.

incorrere in censura o pena alcuna”. La restituzione, comunque garantita dai beni dell’Arcispedale, sarebbe stata effettuata da un debitore dell’Arcispedale, acquirente della Selva di Soriano, che con cedola del 21 agosto aveva assunto l’impegno di pagare 1500 scudi all’anno a partire dal novembre e fino al 31 ottobre del 1617. A questo primo prestito in favore dell’Arcispedale se ne aggiunsero in seguito molti altri e per di più, come vedremo, nel solco ormai aperto, a partire dagli anni ‘60-’70, il Banco cominciò a concedere prestiti anche a privati.

Nel trattare dei rapporti tra il Banco e l’Arcispedale, è opportuno accennare a una interpretazione riduttiva delle origini del Banco che trae argomento dagli indiscutibili, ma scarsamente indagati, problemi finanziari dell’Arcispedale. Si è adombrato, sia pure con accentuazioni diverse, che la fondazione del Banco fu dettata in via principale dall’intento di risolvere le difficoltà di bilancio dell’Arcispedale. Ora, sulla scorta di quanto si è esposto nelle pagine che precedono intorno alle condizioni che portarono alla nascita del Banco, alle finalità che gli furono attribuite e al ruolo che venne presto chiamato ad assolvere nel quadro della politica finanziaria dello Stato Pontificio, appare evidente che la situazione dell’Arcispedale, per quanto delicata potesse essere, se contribuì, come lascia trasparire anche il breve di fondazione di Paolo V, alla decisione di porre il Banco alle sue dipendenze, poté concorrere ma di certo non determinare quella di istituirlo⁵⁵.

⁵⁵ Cfr., in particolare, M. MONACO, *Le finanze pontificie...cit.*, p. 121, che, pur richiamando il quadro economico e finanziario in cui ebbe origine il Banco, afferma che “più da vicino e direttamente ha influito [sulla origine del Banco] la situazione in cui venne a trovarsi nei primi anni del Seicento il famoso Arcispedale di Santo Spirito in Roma”.

6. Il Banco e la “crisi del Seicento”⁵⁶

La crisi che nel Seicento colpì l'Europa mediterranea si fece particolarmente avvertire nello Stato Pontificio. La grave carestia del 1621-1622, la minaccia della peste a fine decennio, poi la carestia del 1644, gli effetti della peste del 1655-56, sia pure più contenuti che altrove, ed ancora le carestie del 1671, 1679, 1686 e 1697, scandiscono le tappe di un secolo contrassegnato da emergenze annonarie e sanitarie che le vicende demografiche della capitale possono in parte aiutare a valutare. Roma che nel 1621 toccava i 118mila abitanti, rispetto ai circa 100mila che, si è detto, contava intorno al 1600, vide contrarsi la sua popolazione nel 1623 a 111.727 anime e dopo la peste del 1656 probabilmente a 100mila, facendo però registrare in seguito una ripresa demografica sulla cui origine ed evoluzione ci si soffermerà più oltre⁵⁷.

Per far fronte a una crisi che obbligava a maggiori e continui interventi in campo economico, lo Stato Pontificio dovette procurarsi risorse finanziarie aggiuntive e approntare politiche congruenti. In quest'ambito vanno collocati, oltre gli interventi in materia di annona nel quadro di un assetto istituzionale e di controllo centralizzato del mercato del grano che presentava le debolezze e le rigidità della sua origine quattrocentesca⁵⁸, la introduzione di nuove imposte e la maggiorazione di altre che intorno alla metà del Seicento portarono il carico fiscale, si è accennato, al livello più elevato del periodo, le misure volte a migliorare il sistema contributivo, nonché le manovre sul debito pubblico che nel 1678 si è calcolato ascendesse nel suo complesso - cioè comprendendo i Monti camerali, baronali e comunitativi e l'ammontare degli uffici venali in circolazione - a 40milioni di scudi. Sul debito pubblico si agì non tanto attraverso il contenimento delle emissioni, quanto cercando di ridurre l'entità e gli oneri di bilancio: da un lato si rastrellarono luoghi di Monte sul mercato e si provvide a massicci rimborsi mediante frequenti estrazioni, dall'altro Urbano VIII inaugurò una politica di generale abbattimento dei tassi di interesse che sarebbe sfociata tra il 1684 ed il 1685, per iniziativa di Innocenzo XI, nell'operazione di unificazione e di conversione di tutti i luoghi ancora in circolazione nel solo Monte di San Pietro non vacabile al 3%. Nel complesso, comunque, il bilancio dello Stato nel corso del Seicento conobbe un incremento reale pari quasi al doppio, mentre la incidenza degli interessi del debito

⁵⁶ Come è noto, quella che per comodità qui si definisce crisi del Seicento ha dato luogo ad un ricco dibattito storiografico che ha messo in discussione e precisato l'effettiva portata europea del secolo della crisi, oltre che della sua schematica contrapposizione all'altrettanto generalizzante valutazione del Cinquecento come *el siglo de oro*. Il Seicento, in estrema sintesi, fu un secolo di crisi per la Germania e i paesi del Mediterraneo (Italia e Spagna), ma non per il nord Europa (Olanda, Inghilterra). E proprio nel Seicento, con il declino dell'area del Mediterraneo, maturò il nuovo equilibrio economico europeo dominato dai Paesi Bassi settentrionali e dall'Inghilterra.

⁵⁷ Cfr. A. CARACCILO, *Da Sisto V a Pio IX*, in *Storia d'Italia...cit.*, II, *passim*.

⁵⁸ Per un quadro di sintesi cfr. L. PALERMO - D. STRANGIO, *Politiche dell'alimentazione e carestie nello Stato della Chiesa: un modello di lungo periodo (secoli XIV-XVIII)*, in *Alimentazione e nutrizione secc. XIII-XVIII. Atti della*

pubblico sulle uscite continuò a mantenersi elevata: 52% nel 1599, 66,3% nel 1619, 54% nel 1657, 61,7% nel 1667, 65,9% nel 1678, 61,6% nel 1689⁵⁹.

Anche se non è possibile verificare l'impatto che le vicende ricordate ebbero sull'attività del Banco e dell'Arcispedale, l'aggravarsi delle condizioni economiche e finanziarie del paese a partire dagli anni '20-30 del Seicento non poté non riflettersi, a diverso titolo e misura, sulla vita delle due istituzioni. Per l'Arcispedale ci si deve limitare a considerare che i servizi assistenziali, sanitari ed educativi che era chiamato a svolgere erano destinati ad accrescersi nel tempo sia per le sfavorevoli condizioni economiche e sanitarie sia per lo sviluppo della capitale e l'attrazione che essa esercitava nei confronti di visitatori intenzionati a soggiornarvi per tempi più o meno brevi, di molti provinciali che desideravano stabilirvisi definitivamente e soprattutto di poveri e vagabondi che vi accorrevano per le maggiori possibilità di trovare di che sfamarsi e sopravvivere⁶⁰. La peste del 1656 aveva costretto l'Arcispedale a sostenere "spese esorbitanti"⁶¹, ma i cattivi raccolti, l'espansione urbana, l'aumento del numero dei mendicanti e dei disoccupati, il continuo flusso di esposti anche dalle province - che si sarebbe tentato di arginare solo negli anni '30 del Settecento, cercando di indurre le autorità locali a provvedere con proprie istituzioni e ricoveri⁶² - ed altri eventi ancora erano in qualche modo destinati a incidere sull'attività dell'Arcispedale reclamando sempre maggiori risorse. E ciò senza poter dire degli effetti della crisi economica sulle sue diverse entrate, sulla entità delle rendite e sui costi dell'attività e dei servizi che offriva⁶³.

Il Banco, dal canto suo, oltre evidentemente a risentirne in via diretta nell'ordinario esercizio delle sue operazioni di raccolta e di impiego, fu coinvolto sul piano istituzionale - per i rapporti con il governo e per quelli che lo legavano all'Arcispedale - in diversi interventi volti a contenere le conseguenze della crisi. Non che si disponga di documentazione esplicita al riguardo, ma è difficile considerare avulso dagli eventi congiunturali e da un disegno di politica finanziaria l'impegno del Banco nella gestione di diversi Monti, sulla cui stessa origine peraltro occorrerebbe indagare in questa chiave, né tanto meno si può non mettere in relazione lo sviluppo che conobbero gli impieghi in deroga alle norme statutarie di fondazione con l'ampiezza e il protrarsi della crisi e con la pressione che essa esercitò sulle risorse pubbliche e private.

XXVIII *Settimana di Studi, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini"*, Firenze, 1997, pp. 325-338.

⁵⁹ Per quanto precede cfr. soprattutto F. PIOLA CASELLI, *Crisi economica e finanza pubblica nello Stato pontificio*, in *La finanza pubblica in età di crisi*, a cura di A. DI VITTORIO, Bari, 1993, pp. 141-179.

⁶⁰ Cfr., oltre S. DE RENZI, "A Fountain for the Thirsty"...cit., M. FATICA, *Il problema della mendicizia nell'Europa moderna (secoli XVI-XVIII)*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1992, del quale si segnala tra l'altro il capitolo IV, *La reclusione dei mendicanti a Roma durante il pontificato di Innocenzo XII (1692-1700)*, pp. 161-216.

⁶¹ E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...*cit., p. 91.

⁶² O. MONTENOVESI, *L'Archiospedale di S. Spirito...*cit., p. 217.

⁶³ Cfr. F. J. DESEINE, *Rome ancienne et moderne*, Leyde, 1713 [ma 1690], p. 424, dove si osservava che per l'Arcispedale gli utili che riceveva dagli impieghi del Banco, una volta retribuiti gli ufficiali dello stesso, costituivano un grande aiuto in quanto "che senza di questo non [avrebbe] pot[uto] sovvenire ai grandi carichi che sopporta[va],

Si è già accennato al moltiplicarsi dei prestiti del Banco in favore dell’Arcispedale. Presumibilmente accanto a prestiti la cui restituzione era variamente garantita, si effettuarono anticipazioni senza garanzie e si tollerarono dilazioni e inadempienze nella restituzione. Di fatto l’esposizione dell’Arcispedale nei confronti del Banco andò dilatandosi e il suo rientro si prospettò sempre più difficile. Pur non essendo possibile seguire l’evolversi dei rapporti creditizi tra il Banco e l’Arcispedale può risultare utile almeno considerare che da una verifica della situazione del Banco effettuata molti decenni più tardi, nel 1746, e dal bilancio redatto in quell’occasione per il 1737⁶⁴, l’esposizione dell’Arcispedale aveva raggiunto al 1737 la ragguardevole somma di 1.449.356,38 scudi e, come vedremo, costituiva un gravissimo problema per il Banco e per la sua stessa sopravvivenza.

E’ opportuno soffermarsi sul bilancio del Banco al 1737 perché, nel presentare una situazione di serio squilibrio e un disavanzo di 244.830,53 scudi sul quale avremo occasione di ritornare, fotografa la trasformazione che nel corso del tempo aveva subito la sua attività. A fronte di un passivo di scudi 3.312.100,25 - depositi in cedole (scudi 2.350.499,24), senza cedole (scudi 534.773,94), altri “depositi in libri” (scudi 23.826, 59) e residui (scudi 3mila) -, il bilancio presentava un attivo di scudi 3.067.269,76 così composto:

Attivo	scudi
in capitali fruttiferi	434.726,29
altri e moneta	401.465,08
debitori fruttiferi	329.054,66
debitori infruttiferi (incluso il debito dell’Ospedale)	1.902.023,73

La raccolta dei depositi, dunque, aveva conosciuto un ragguardevole sviluppo, ma è in ordine alle operazioni di impiego che si era realizzato un mutamento che, pur con i dubbi che suscita la struttura del bilancio, appare rivoluzionario e assai preoccupante. Se si esclude la voce “altri e monete” e si considerano come impieghi del Banco solo le altre voci, l’investimento in luoghi di Monte, volendo ritenere la voce “capitali fruttiferi” equivalente a luoghi di Monte, rappresenta poco più del 16%, i crediti verso l’Arcispedale assorbono invece il 54% degli impieghi, a cui si aggiungeva un 17% di somme impiegate ancora in modo non fruttifero e un 12% di altri impieghi fruttiferi. E, ricordando che gli interessi sui luoghi di Monte erano destinati

principalmente negli anni di cattivo raccolto”.

⁶⁴ ARCHIVIO DI STATO DI ROMA [d’ora in poi ASR], *Ospedale di S. Spirito*, vol. 107, fasc. n.n., «Stato attivo e passivo del Banco di Santo Spirito cavato fedelmente da ogni libro a tutto il 31 dicembre 1737».

all’Arcispedale, è appena il caso di richiamare anche l’attenzione sulla limitatissima consistenza di impieghi i cui proventi erano di reale pertinenza del Banco.

7. Il prestito ai privati

Non è possibile stabilire con esattezza quando il Banco cominciò a concedere, accanto a quelli in favore dell’Arcispedale, prestiti a privati, opere pie, enti ecclesiastici e comunità. Probabilmente ciò accadde non prima degli anni ‘60, se a quella data i ministri del Banco, nel richiedere che fosse concesso anche al Banco come al Monte di Pietà di ricevere depositi giudiziari, potevano ancora scrivere ad Alessandro VII che “il Banco offre maggiore solvibilità del Monte perché per la costituzione di Paolo V non può negoziare né negoziare il danaro dei depositi et così il deposito sempre *extat* ed il deponente viene a essere sicuro *eodem modo*, ma di più con la sicurezza del Banco et sua ragione bancaria essendo obbligato”⁶⁵. Quel che è certo è che, come attesta la documentazione finora rinvenuta, nel 1670 il Banco effettuava prestiti a privati generalmente dietro regolare autorizzazione superiore sulla falsariga dell’iter seguito per l’Arcispedale nel 1610.

Nel 1683 i ministri del Banco ricorrono a Innocenzo XI perché, a maggiore tutela dei beni dell’Arcispedale e dei depositanti, siano rafforzate le garanzie del Banco sui prestiti già concessi e su quelli che si potranno concedere. Con breve del 10 maggio Innocenzo XI accoglie l’istanza dei ministri, prescrivendo che tutti i debitori presenti e futuri del Banco debbano considerarsi vincolati nei suoi confronti come se avessero contratto un’obbligazione camerale. Tutti i debitori, nessuno escluso, come si evince dalla meticolosa elencazione contenuta nel breve che segnala che il fenomeno era in atto ed era destinato ulteriormente a estendersi: “*omnes et singulos memorati Banchi ex quacunque causa debitores praesentes et futuros, cuiuscumque gradus, ordinis, conditionis, praeminantiae et dignitatis, ac etiamsi ecclesiae, monasteria, convenuts, collegia, hospitalia, archiospitalia, confraternitates, archiconfraternitates, et alia loca pia quaecumque*”⁶⁶.

Ad ogni modo, da una *Nota di persone che hanno presi danari a interesse dal Banco di Santo Spirito* risalente al 1694⁶⁷ risulta che nel 1670 Monsignor Campori aveva ottenuto in prestito 10mila scudi, Paolo Francesco Falconieri 30mila scudi, Fra Francesco Alaleone 14mila scudi,

⁶⁵ E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...cit.*, pp. 90-91.

⁶⁶ Il testo del breve del 1683 è allegato ai volumi del Ponti. Non è dato sapere se l’istanza dei ministri sia da ascrivere a un generale orientamento contrario ai prestiti maturato nel nuovo Commissario di Santo Spirito, il fiorentino Bandino Panciaticchi (che aveva assunto la carica nel 1682 e, creato cardinale, l’avrebbe lasciata nel 1685), e condiviso da Innocenzo XI, l’artefice della conversione del debito del 1684 e di una linea rigorosa di politica finanziaria, che non sembrerebbe aver incoraggiato nuove concessioni.

⁶⁷ ASR, *Ospedale di S. Spirito*, vol. 1100, fasc. n.n. Da sottolineare che la nota si riferisce ai soli prestiti a interesse, mentre, si è accennato, il Banco effettuò anche prestiti senza interesse.

Giovanni Spinola, procuratore generale dei Teatini, 15mila scudi; nel 1671 don Giulio Savelli aveva ottenuto 6mila scudi e il cardinale Orsini altrettanti a cui si erano aggiunti nel 1673 1500 scudi; nel 1674 Giovanni Vagliadolid aveva venduto un censo di 6mila scudi per la canonizzazione del beato Torribio Alfonsi; nel 1676 Filippo Cesarini aveva effettuato un cambio di 14mila scudi e il duca Ippolito Lante prima aveva ottenuto 40mila scudi, dei quali 15mila di spettanza di Antonio Cibo, e poi altri 23.200, dei quali 220 ancora di spettanza del Cibo; nel 1677 il cardinale Flavio Chigi aveva ottenuto 10mila scudi, nel 1678 Cesare Baldinotti 20mila scudi; nel 1679 il marchese Tiberio Astalli 10mila scudi; ed infine nel 1694 Vittoria Altieri Colonna 24mila scudi.

I prestiti continuarono a essere elargiti copiosamente, come è già emerso dal citato bilancio al 1737⁶⁸. Del resto, il breve di Innocenzo XI, pur richiamandosi alle norme di fondazione di Paolo V, nell'imporre maggiori garanzie a favore del Banco aveva implicitamente riconosciuto la piena praticabilità delle operazioni di prestito a privati e ad istituzioni. Le somme anticipate erano spesso di importo considerevole e in genere erano autorizzate dai pontefici con appositi chirografi. Ne beneficiarono gli esponenti dell'alta nobiltà romana e dell'alto clero, ma anche comunità, come Assisi, Perugia e Foligno. A volte servirono a consentire la restituzione di precedenti debiti verso il Banco, come nel caso del principe G. Rospigliosi che a questo scopo ottenne nel 1704 da Clemente IX di effettuare un cambio di 60mila scudi, ma in generale furono rivolti a far fronte e a soddisfare le più diverse necessità: "sedare controversie, dirimere liti, pagare parti di eredità, soddisfare transazioni, tacitare creditori assillanti"⁶⁹, ecc. Tra i beneficiari di cambi del Banco tra il 1705 e il 1725: il principe G. B. Borghese per scudi 40mila; Giuseppe Pizzi, scudi 6.450; il duca Livio Odescalchi, scudi 7mila; il cardinale Francesco Barberini, scudi 25.800 e 15mila; il marchese Matteo Sacchetti, scudi 26mila; il duca Gaetano Cesarini, scudi 17.551 e 31.500; il duca Filippo Orsini, scudi 5mila⁷⁰.

Ma i nominativi di beneficiari di agevolazioni e anticipazioni creditizie del Banco appartenenti alla nobiltà romana sono talmente numerosi e illustri da suggerire che il ricorso al credito bancario costituisce una pagina importante, ancora da scrivere, della storia dell'indebitamento dell'aristocrazia romana e che l'intensificarsi delle autorizzazioni e delle concessioni a partire dagli inizi del Settecento non fu forse casuale, ma debba in qualche modo essere ricollegato al tramonto della stagione dei Monti baronali che di lì a breve si sarebbe

⁶⁸ Un interessante riferimento alla possibilità di ottenere prestiti dal Banco è nel citato brano dedicato dal Deseine al Banco nel 1690, sul quale si ritornerà anche nel prossimo capitolo. In merito al prestito il Deseine scrisse che anche quelli che erano restii ad accettare le cedole del Banco, "per evitare di ricevere un rifiuto ogni volta che hanno bisogno di danaro a buon mercato, si contentano di essere iscritti nei registri del Banco". F. J. DESEINE, *Rome ancienne et moderne...*cit., p. 424.

⁶⁹ E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...*cit., pp. 116-118.

⁷⁰ ASR, *Ospedale di S. Spirito*, vol. 1100, fasc. n.n., «Estratto dei cambi del Banco dall'anno 1704 a tutto il 1736».

conclusa. Ad ogni modo, tra gli altri ricorsero al Banco la marchesa Vittoria Nunez, il conte G. Negroni, il marchese Caffarelli, il marchese De Carolis, il cardinale Borghese, il conte Girolamo Spada, il marchese Francesco Bigli, la casa Cesarini, il cardinale Ottoboni, la casa Frangipani, il marchese Niccolò Vitelli, il marchese Francesco Spada, il duca Michelangelo Gaetani, Virginio Cenci, il marchese Francesco Serlupi, il marchese Clemente Spada, il principe Ottavio Lancellotti⁷¹.

⁷¹ *Ibidem.*

CAPITOLO II

NEL SETTECENTO. IL BANCO E LE EMERGENZE DELLO STATO PONTIFICIO

I. Roma e i domini pontifici

Il Settecento, si deve convenire con una consolidata storiografia⁷², ampliò e finì per marcare in via in qualche modo definitiva il divario che separava l'economia dello Stato Pontificio, ma anche quella di gran parte della penisola italiana, dalle più forti economie europee che a partire dal Seicento e, con maggiore decisione, all'invertirsi del lungo ciclo depressivo dagli anni '30 e '40 del Settecento, attraverso continue innovazioni tecniche e istituzionali e una crescita di ampiezza e intensità mai conosciute in precedenza, avrebbero dominato la scena economica mondiale con le loro flotte, i loro commerci, i prodotti delle industrie e quelli coloniali, le istituzioni finanziarie e bancarie, l'accumulazione di capitali, ecc. Si tratta di una valutazione per lo Stato Pontificio, descritto da viaggiatori e osservatori del tempo come uno dei più miseri e mal governati della penisola, che trova ampie conferme nella pubblicistica economica coeva e nei pochi indicatori economici disponibili che, sebbene approssimati ed occasionali, forniscono evidenze inequivocabili.

Naturalmente, fin qui non lo si è potuto precisare, le condizioni economiche dei domini ecclesiastici non erano affatto omogenee⁷³. La regione più arretrata era proprio quella laziale, coltivata estensivamente a grano o adibita a pascolo e, solo in alcune zone collinose, in parte a vigneto, a uliveto e a frutteto; una regione caratterizzata dalla grande proprietà nobiliare ed ecclesiastica e dalla presenza di vaste aree semideserte, come la Maremma, l'Agro Romano e la pianura Pontina che, già poco abitate tra il Cinque e il Seicento, per l'imperversare della malaria e l'aggravarsi delle condizioni di vita, si erano andate ulteriormente spopolando. Le attività extra-agricole erano limitatissime. Le poche città laziali costituivano piccoli centri amministrativi e mercati locali di derrate agricole, ad eccezione di Roma e in proporzioni assai limitate di Civitavecchia, per la sua funzione di principale porto dello Stato e della flotta pontificia.

D'altra parte, la stessa Roma, capitale e centro residenziale e di consumo, circondata da un'area di sei-settemila ettari di orti e giardini e da splendide ville nobiliari e dell'alto clero,

⁷² Cfr. per lo Stato Pontificio A. CARACCILO, *Da Sisto V a Pio IX...cit.*, pp. 449 e seguenti.

⁷³ Si dispone di una vastissima bibliografia sull'economia delle diverse regioni e città dello Stato Pontificio. Per un quadro d'insieme, anche per l'approccio comparativo con gli altri stati della penisola, conserva ancora una sua utilità la sintesi di G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna, I, Le origini del Risorgimento*, Milano, 1986², pp. 124-135, alla quale in parte faremo riferimento e rinviamo per una bibliografia essenziale.

alimentava, accanto ad attività finanziarie, bancarie e commerciali, un esteso artigianato - raccolto in molteplici corporazioni - per lo più di scarso spessore organizzativo e tecnologico e comunque rivolto a soddisfare il mercato interno⁷⁴. Nel complesso, la struttura e l'evoluzione economica e sociale di Roma rispecchiavano il suo particolare ruolo di capitale dello Stato e di centro della cristianità. L'espansione demografica che, dopo la peste del 1656, la porterà, in controtendenza con il cedimento demografico delle altre città italiane, a superare forse i 140mila abitanti nel 1700, va associata a questa specificità e alla capacità di attrazione che vi si accompagnava piuttosto che agli sviluppi delle attività produttive, ed anzi fu proprio la scarsa consistenza del suo apparato produttivo a porla al riparo dal declino demografico che la crisi economica invece determinò nei centri economicamente più attivi della penisola. Non diverse furono le cause degli sviluppi demografici settecenteschi. Mentre si registrava una generale ripresa demografica delle città italiane, Roma, dopo i primi due decenni di arretramento, conobbe ancora una crescita che, seppure moderata e a tratti instabile, le consentì di toccare per la prima volta i 150mila abitanti nel 1734-36 e poi di attestarsi e superare i 160mila abitanti a partire dalla metà degli anni '70, all'epoca di Pio VI. E, se non dall'apertura, nel corso del secolo Roma divenne la seconda città della penisola dopo Napoli.

In condizioni migliori dell'area laziale, pur in un quadro di complessiva arretratezza, versavano l'Umbria, dominata anch'essa dalla grande proprietà, sebbene di minore estensione che nel Lazio e con una larga diffusione della conduzione a mezzadria, e nelle cui numerose piccole città si esercitavano esigue attività artigianali e commerciali; e le Marche, che presentavano un'articolazione urbana e una struttura della proprietà e della conduzione agricola a grandi linee simili a quelle dell'Umbria, sia pure con un assetto più frazionato della proprietà ed una maggiore differenziazione e vivacità economiche, riconducibili in buona misura alle attività di pesca e commerciali dei centri della costa, alla ripresa del porto Ancona, divenuto porto franco nel 1732, e ai traffici e all'indotto che si accompagnava all'antica fiera di Senigallia che nel Settecento conobbe una notevole affermazione.

Più produttiva e in grado di alimentare una discreta corrente di esportazione l'agricoltura delle Legazioni di Romagna, Bologna e Ferrara, se si eccettuano le grandi tenute in parte incolte delle zone montuose e delle aree paludose del basso Po e adriatiche. Una proprietà anche qui più frazionata che nell'Umbria e una conduzione mezzadrile assai vicina al modello toscano alimentavano gli attivi mercati agricoli delle città. Se Ferrara era decaduta dopo l'annessione, Bologna, che godeva di una particolare autonomia amministrativa, centro di studi universitari e

⁷⁴ In studi recenti si è in una certa misura prospettato un quadro meno pessimistico delle condizioni industriali di Roma e della sua area che tuttavia non riteniamo possa modificare la sostanza della generale valutazione qui proposta.

fiorente mercato, sfiorando nel secolo i 70mila abitanti, era la seconda città dello Stato. Accanto ad altre attività artigianali e ad un'affermata industria dei cordami, la sua industria della seta, pur contrastata dalla concorrenza lionese e fortemente ridimensionata, continuava ad esportare alcuni di quei manufatti che in passato avevano dominato il mercato europeo, orsogli e soprattutto veli⁷⁵.

2. La debolezza economica e finanziaria dello Stato Pontificio

Il passivo della bilancia commerciale dello Stato, l'esportazione di capitali all'estero, il deficit della finanza pubblica, l'entità del debito, la fragilità e il ristagno delle attività produttive e commerciali e i problemi monetari e bancari impegnarono economisti, riformatori ed esperti funzionari dell'amministrazione pontificia, fin dagli inizi del secolo, in analisi e progetti sui quali non è possibile soffermarsi in questa sede. La debolezza e le difficoltà economiche e finanziarie dello Stato Pontificio emergono in modo eloquente da una stima della bilancia commerciale e dei trasferimenti monetari riferibile agli anni intorno al 1720, alla fine del papato di Clemente XI. Essa sembra accreditare un disavanzo complessivo di enorme entità - 2milioni di scudi - e addirittura potrebbe esprimere un deficit commerciale di oltre 3 milioni di scudi. Lo Stato Pontificio rimetteva all'estero 4.800mila scudi, dei quali ben 1.200mila destinati all'acquisto di merci per la capitale e 500mila al pagamento degli interessi a stranieri sui luoghi di Monte e sugli uffici vacabili. Gli introiti ascendevano ad appena 2.800mila scudi, ascrivibili per 1 milione soltanto alle esportazioni ed il restante in gran parte a redditi della Chiesa e della Curia.

Non mancarono progetti di riforme e iniziative volte ad allargare e rafforzare la base produttiva del paese - e qui se ne ricorderà qualcuna -, ma i risultati furono assai modesti. D'altra parte, l'erosione cui la laicità e l'assolutismo sottoposero gli antichi privilegi e le rendite che la Chiesa vantava in Europa, le risorse assorbite, da un lato, dai conflitti militari e dalle invasioni e dai passaggi di truppe, dall'altro, dalle ricorrenti carestie - le più gravi si verificarono nel 1735-36, 1764-67, 1779-80 -, dovettero lasciare al governo pontificio margini molto esili per manovre di politica economica e finanziaria, e ciò senza considerare le resistenze con le quali all'interno si scontrava ogni tentativo di rinnovamento.

I bilanci dello Stato nel corso del secolo, "contratt[i] al massimo, rigid[i] nel grosso delle [loro] partite, raramente impegnat[i] da spese straordinarie per acquisti di vettovaglie o per opere

⁷⁵ Cfr. F. GIUSBERTI, *Impresa e avventura, L'industria del velo di seta a Bologna nel XVIII secolo*, Milano, 1989; C. PONI, *Per la storia del distretto industriale serico di Bologna (secoli XVI-XIX)*, in «Quaderni storici», 1990, 73, 1, pp. 93-167; A. GUENZI, *Un cartello industriale a Bologna nel secondo Settecento: la società dei mercanti di velo*, in «Quaderni storici», 1997, 96, 3, pp. 735-768.

pubbliche o per armamento di soldatesche”, non appaiono orientati e in grado di stimolare l’economia e di risollevarla dalla depressione in cui versava, come invece accadeva altrove in Europa⁷⁶. I bilanci pontifici fanno registrare una sostanziale stabilità nell’entrata e nell’uscita rispetto alla ininterrotta espansione che dalla fine del Cinquecento aveva portato intorno al 1660 l’entrata a 2.600-2.700mila scudi e a un attivo di circa 200mila scudi. Dopo oscillazioni e fasi di cronico deficit, al tempo di Clemente XI le entrate si mantengono al di sotto della soglia raggiunta in passato - tra un minimo di 2.252mila scudi del 1708 ed un massimo di 2.435mila nel 1716- per poi superare i 2.500mila scudi durante il pontificato di Innocenzo XIII. Con Clemente XII si registra un aumento soprattutto delle uscite con un passivo di circa 120mila scudi all’anno. Il bilancio tornerà attivo - ad un livello comunque basso, intorno a 2.150mila scudi di entrata - con Benedetto XIV, che avvia una revisione del sistema doganale poi ripresa dai suoi successori e introduce economie e una riforma della contabilità. Dopo Clemente XIII, che dovette fronteggiare l’emergenza della gravissima carestia della metà degli anni ‘60, finendo per attingere anche al Tesoro di Castel Sant’Angelo, si avrà una tendenza alla crescita: con Clemente XIV -2.300mila scudi di entrata annua nel 1770-1774- e con Pio VI, che intervenne nel settore agricolo, promuovendo la bonifica delle Paludi Pontine e la formazione di un nuovo catasto, tentò senza successo una riforma fiscale e riuscì infine, nel 1793, con l’abolizione di dogane e dei pedaggi interni, a liberalizzare la circolazione delle merci all’interno del territorio statale. Tuttavia, anche durante il pontificato di Pio VI il bilancio si manterrà inferiore rispetto al secolo precedente, 2.400mila scudi di entrata in media nel 1775-1792⁷⁷, mentre, per quanto attiene all’equilibrio delle partite, l’onere dei lavori pubblici intrapresi e, dopo il 1792, quelli per la difesa militare e per il pagamento delle taglie di guerra concorsero a determinare un forte e gravissimo disavanzo. Un disavanzo che, sotto l’incalzare degli eventi politici e militari di fine secolo, si cercherà di coprire utilizzando gli ultimi 613mila scudi d’oro del Tesoro di Castel Sant’Angelo, con aggravii fiscali, nuovi prestiti consolidati, trattenute sugli interessi del debito pubblico, e ricorrendo a pratiche di cui si era già abusato nel corso del secolo: alterazioni di moneta ed emissioni di cedole allo scoperto⁷⁸.

A determinare una politica di bilancio complessivamente angusta e di corto respiro nel corso del secolo contribuirono, insieme ad altri fattori, le ben comprensibili preoccupazioni che suscitavano l’entità del debito pubblico e il gravoso onere degli interessi. L’operazione di conversione e unificazione del debito avviata da Innocenzo XI con il nuovo Monte San Pietro, che conobbe tra il 1684 e il 1687 nove erezioni, ottenne un successo solo parziale perché si continuò a ricorrere, fin dal 1685, alla erezione di altri Monti: il nuovo Monte Comunità di scudi 400mila al

⁷⁶ A. CARACCILO, *Da Sisto V a Pio IX...cit.*, p. 515-516.

⁷⁷ *Ibidem.*

3% (1685) poi più volte ampliato, il Monte San Paolo delle Religioni (1685), il Monte Difesa vacabile (1708), passato poi nel Monte San Pietro; il Monte nuovo Abbondanza (1735), il Monte vacabile Porzioni (1786); il Monte nuovo Difesa e il Monte per la lavorazione dell'oro e dell'argento (ambedue nel 1793).

Ad ogni modo, se, grazie all'estinzione di diversi vecchi Monti (Religione, Fede, Novennale e Ristorato), nel corso del Settecento si raggiunse una certa semplificazione nella struttura del debito, mantenendo il numero dei Monti camerale intorno ai 6 o 7 rispetto ai 38 esistenti al 1615, è certo, però, che il debito pubblico consolidato della Camera Apostolica - Monti Camerale e uffici venali vacabili - continuò a mantenersi cospicuo: 47.876.280 scudi di capitale nominale al 1° gennaio 1723; 51.026.033 al 1° gennaio 1744; 48.799.075 al 1° gennaio 1765 e 51.341.890 al 1° gennaio 1786, così come elevati restarono gli interessi nominali annui che oscillarono nei quattro anni ricordati tra 1.500mila e 1.600mila circa⁷⁹.

3. La crisi del Banco

Nello scenario che si è venuto delineando, attraversato da tentativi e interventi riformistici, ma soprattutto angustiato da continue emergenze, affanni e ristrettezze economiche e finanziarie, sia il Banco di Santo Spirito sia il Monte di Pietà, per la loro collocazione istituzionale, si trovarono sottoposti a molteplici pressioni, sobbarcati di nuovi compiti e coinvolti, a più riprese, in operazioni e interventi arrischiati e, almeno rispetto alle norme statutarie, impropri, che dovevano comprometterne l'equilibrio e minacciare le stesse basi della loro esistenza.

D'altra parte, nello stesso scenario e in presenza di una tendenza inflazionistica di portata europea, alla debolezza dell'economia e al cospicuo deficit della bilancia commerciale si associarono, in un complicato intreccio di cause ed effetti, difficoltà monetarie che tra l'altro, è noto, alimentarono un ricco e fecondo "dibattito sulle monete" che da Roma si sarebbe allargato a tutta la penisola e avrebbe conosciuto un elevato livello di elaborazione in particolare con il *Della Moneta* di Ferdinando Galiani⁸⁰. Nello Stato Pontificio gli effetti delle alterazioni monetarie, degli interventi sul rapporto oro e argento e sull'intrinseco, delle ricorrenti svalutazioni, del deflusso di

⁷⁸ Cfr A. COPPI, *Discorso sulle finanze...cit.*, pp. 27 sgg. e G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi...cit.*, p. 172.

⁷⁹ *Ibid.*, pp. 166-167. Da osservare che il capitale nominale e gli interessi degli uffici venali sono stati stimati dall'A.

⁸⁰ Cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore*, I, *Da Muratori a Beccaria*, capitolo VII, *Il dibattito sulle monete*, Torino, 1998², pp. 443 e seguenti.

numerario e della penuria di circolante inevitabilmente dovevano coinvolgere direttamente e indirettamente l'attività dei due banche pubbliche⁸¹.

In questo quadro è difficile documentare l'evolversi della lunga crisi che avrebbe portato già negli anni '30 il Banco di Santo Spirito sull'orlo del fallimento, isolarne le diverse cause ed attribuire la maggiore o minore responsabilità a fattori esterni o interni alla sua amministrazione. Intanto, è bene sottolineare che la strada che il Banco aveva imboccato fin dalla costituzione - con i cospicui prestiti all'Arcispedale, e, a partire almeno dal 1670, con quelli, pure consistenti, a privati - già di per sé non era scevra di pericoli. Si aggiunga al riguardo che, insieme a episodi di malversazioni perpetrate da impiegati grazie anche ai sistemi di scritturazione e di controllo approssimati e insufficienti⁸², non erano mancati fidi per somme complessivamente ingenti concessi arbitrariamente e senza adeguate garanzie da qualche ministro⁸³. In breve, ormai da tempo i prestiti, autorizzati e no, e l'emissione di cedole allo scoperto che vi si accompagnava erano divenuti una pratica abituale nell'attività del Banco⁸⁴.

L'elevato grado di esposizione del Banco sul versante degli impieghi era stato incoraggiato dal pieno successo che avevano incontrato le sue cedole. Esse si erano largamente affermate nelle transazioni commerciali e private che, regolandosi spesso senza ricorso a danaro contante, ne favorivano un'ampia e prolungata circolazione sebbene limitata alla città di Roma. "Tutti i cardinali, principi, prelati, mercanti, negozianti, e generalmente tutti quanti hanno danaro contante a Roma, - poteva scrivere il francese Deseine nel 1690⁸⁵ - lo tengono in questo Banco o al Monte di Pietà, e quando essi vogliono pagare qualcuno gli consegnano un ordine scritto di proprio pugno,

⁸¹ Un profilo delle vicende monetarie romane in G. DE GENNARO, *L'esperienza monetaria di Roma in età moderna (secc XVI-XVIII). Tra stabilizzazione e inflazione*, Napoli, 1980.

⁸² Gli episodi di infedeltà e le malversazioni degli impiegati accompagnarono la vita dei banche pubbliche non solo romani. Si veda per esempio per il caso napoletano P. AVALLONE, *Stato e banche pubbliche a Napoli a metà del '700. Il Banco dei Poveri: una svolta*, Napoli, 1995.

⁸³ V. la *Nota dei ministri del Banco li quali sono rimasti debitori del medesimo con poca o niente speranza di averne soddisfazione* aggiornata al 1731 che attestava l'esistenza di crediti per 161.539,85 scudi, il più antico dei quali risaliva al 1678. E si veda anche la vicenda del computista del Banco, Domenico Pianta, che risultò aver accordato al 1737 fidi per 358.191 scudi. Il Pianta fu condannato nel 1738 a risarcire il Banco di 66.481 scudi più i danni, ristretto nella fortezza di Perugia e nel 1740, su sua supplica, trasferito in carcere a Roma. E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...*cit., pp. 119-124. Sul processo Pianta cfr. ASR, *Ospedale di S. Spirito*, vol. 1102, ff. 1-158. Per i limiti dei sistemi contabili e di controllo v. le riforme introdotte a partire dal 1715 tra le quali una proposta dello stesso Pianta. E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...*cit., pp. 109-110.

⁸⁴ Un'altra testimonianza sulla diffusa pratica di concedere anticipazioni è fornita dal de Brosse in una lettera scritta in occasione del suo viaggio in Italia nel 1739-1740. Dopo aver riferito che a Roma "le famiglie più ricche e di maggiore rango" usavano depositare i loro risparmi presso uno dei due banche pubbliche e di emettere assegni sul capitale depositato via via che avevano pagamenti da effettuare, il de Brosse scriveva: "non si rifiuta neppure di pagare al di là del deposito, quando capita l'occasione; ma al momento del calcolo fanno pagare l'interesse". Da ricordare che le lettere del de Brosse da Roma si ritiene siano state composte dopo il soggiorno romano, tra il 1745 e il 1755. Ad ogni modo la lettera qui citata fa esplicito riferimento a papa Corsini (Clemente XII). C. DE BROSSES, *Viaggio in Italia, lettere familiari*, con presentazione di C. LEVI e G. NATOLI, Roma-Milano, 1957, II, lettera XXXVIII, «Al signore abate Cortois», s.d., pp. 29-39.

⁸⁵ F. J. DESEINE, *Rome ancienne et moderne...*citata.

mediante il quale ordine sono pagati in contante, senza alcuna commissione ma solo rilasciando una ricevuta, a condizione soltanto che si trovino dei fondi nel conto di colui che ha dato l'ordine. Accade spesso che uno stesso ordine passi anche per trenta mani, senza che esca un centesimo dal Banco, giacché ciascuno si contenta di farlo passare a suo credito, in sconto dei propri debiti; è solo necessario che i ministri del Banco controllino che l'ordine non ecceda la somma depositata”⁸⁶.

Ma la condizione di ristretta liquidità si poteva sostenere a patto che il mercato monetario e creditizio non avesse subito scosse o perturbazioni e che le cedole avessero continuato a riscuotere la fiducia del pubblico. Così che, quando a una decina di anni dalla descrizione del Deseine, la crisi monetaria e, in particolare, la scarsità di numerario cominciarono a manifestarsi, la circolazione delle cedole ne risentì e il Banco, vistosamente esposto, si trovò in forti imbarazzi. Diverse testimonianze e provvedimenti attestano le difficoltà che il Banco incontrò a far fronte alle richieste di rimborso delle cedole alimentate dalle pressioni cui era sottoposta la moneta pontificia. Sia il Banco sia il Monte fecero ricorso a vari espedienti per scoraggiare le riscossioni in moneta. Presero a consegnare, ad esempio, pesanti cartocci di *grossi* “poco buoni e malconci” allo scopo di indurre i creditori ad accettare in restituzione altre cedole di minore importo piuttosto che cattiva moneta, una misura tuttavia che, se sopperiva alle momentanee esigenze di cassa, era destinata a sconsigliare e ad allontanare ulteriormente i già ridotti depositi di buona moneta presso i due istituti. Intanto, mentre nel 1716 il Banco per dare maggior credito alle cedole aveva preso a contrassegnarle con il suo emblema (Spirito Santo e croce), nel 1724, evidentemente proprio per

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 422-423. (tradotto dalla edizione del 1713). E' opportuno riportare le pagine dedicate dal Deseine al Banco. “La via dei Banchi(...), ospita il Banco di S. Spirito, fondato da Paolo V. E' un ufficio di ricevitoria presso il quale quasi tutta Roma deposita il proprio danaro, perché è più sicuro che tenerlo presso di sé, in una cassaforte. E' aperto tutti i giorni lavorativi e pieno di funzionari che non fanno altro che ricevere danaro e pagare. Chiunque può tenere e prendere il proprio danaro, o una parte di esso, anche un'ora dopo averlo depositato, per portarlo, tutto o in parte, a chi più gli piace, e la sua richiesta è puntualmente eseguita su sua semplice richiesta. A nessuno può essere impedito, neanche a causa di trascorsi criminali. Tutti i Cardinali, ecc.[segue brano riportato nel testo]. Quando sono state date e ricevute numerose somme e si prega il Banco di fare il Bilancio, cioè di fermare i conti, si viene soddisfatti subito e il pubblico si trova così bene dell'ordine e della precisione con il quale viene servito, che stima più un biglietto dello stesso Banco, che conservare danaro presso di sé. E anche quelli che sono conosciuti dal Banco per non accettare i suoi ordini di pagamento, per evitare di ricevere un rifiuto ogni volta che hanno bisogno di danaro a buon mercato, si contentano di essere iscritti nei registri del Banco, che sono più autentici di tutti gli atti dei notai di Roma. E' l'Ospedale di S. Spirito che mantiene questo Banco, e paga i locali e i funzionari necessari. Tutti i beni e i terreni di questo Ospedale sono ipotecati per la sicurezza dei depositanti. L'utilità che ne viene all'Ospedale è che, nonostante che tutto ciò che gli viene assegnato sia in deposito e che non si è sicuri di ritenerlo neppure per un'ora, giacché c'è l'obbligo di restituzione immediata su semplice richiesta, tuttavia ci sono sempre in cassa molti milioni, che partecipano agli utili e ai rischi, che ha così di che pagare i funzionari del Banco e ciò che resta è di grande aiuto all'Ospedale, che, senza di questo, non potrebbe sovvenire ai grandi carichi che sopporta, principalmente nelle annate sterili. Il denaro che non viene mai ritirato partecipa anch'esso al profitto dell'Ospedale, ma questo accade raramente, se non in tempo di peste e di altre calamità pubbliche, altrimenti viene reso fedelmente agli eredi di quanti sono morti intestati, ai quali eredi ritorna legittimamente dopo che è stato provato il diritto di riaverlo nelle forme dovute e per questo non vi è alcuna prescrizione al punto che si rende il danaro dovuto anche cinquanta-sessanta anni dopo il primo deposito, come se lo si fosse depositato il giorno prima. Non ci sono che questo Banco e il Monte di Pietà che abbiano ricevuto questa concessione dai papi. E' vero che talora vi sono stati dei Principi che hanno voluto anch'essi erigere dei banchi, ad imitazione di quello di S. Spirito, offrendo come garanzia di ipotecare i loro beni, ma mai nessuno si è voluto fidare”.

rispondere alla scarsità di moneta ed ai problemi che essa arrecava al commercio, con chirografo del 21 luglio, Benedetto XIV trasformò le cedole del Banco in titoli al portatore nell'intento di sostenerne la circolazione.

Diversi anni più tardi, la situazione dei banchi vista dall'esterno, agli occhi di un osservatore attento e critico come il de Brosse, appariva delicata ma sostanzialmente salda, anche se abbisognavole di una qualche misura che riuscisse a rimpinguare stabilmente le casse dei due istituti. Nella citata lettera su Roma inviata dopo il suo soggiorno in Italia del 1739-1740, il de Brosse, prendendo spunto dal contatto avuto con il mondo bancario romano per le sue occorrenze di viaggiatore, si soffermava sulla carenza di moneta e sui banchi, prospettando, sia pure incidentalmente, una possibile soluzione per assicurare uno stabile flusso di denaro nelle loro casse. Arrivato a Roma, il de Brosse aveva presentato al suo banchiere Giraud una lettera di credito, ma questi, spiegandogli “che non si sa[peva] quasi cosa signific[asse] denaro a Roma, dove il sistema dei biglietti di banca esiste[va] da tempo memorabile”, gli aveva proposto di cambiarla in biglietti del Monte o del Banco di Santo Spirito. Il de Brosse aveva accettato la carta per provvedere alla “più grosse spese di soggiorno”, ma, considerando che “i biglietti” non avevano corso fuori Roma e che comunque, per provvedere alle necessità minute del soggiorno, occorreva “in mille occasioni denaro reale, perché non esiste[vano] biglietti di taglio inferiore ai venti scudi nostri”, aveva preferito ricorrere ad una lettera di cambio tratta su Napoli per procurarsi degli zecchini. Tuttavia, avvertiva nella lettera a proposito delle cedole, solo in teoria “parrebbe, quando uno ha di questi biglietti, che si tratti soltanto di andarli a cambiare in denaro alla banca, non fidatevi, vi divideranno i vostri biglietti in altri di taglio inferiore, e vi daranno appena un poco di denaro per completare la cifra”⁸⁷.

Il de Brosse scriveva anche che le due banche avevano “perduto molto delle loro antiche ricchezze [e che] non vi si trova[va] più, e la differenza [era] grande, la stessa quantità di effettivo, cioè di denaro monetato”. Le loro riserve ordinarie, aveva sentito dire, si erano ridotte a poco più di 130mila scudi, mentre dodici anni prima raggiungevano mediamente un milione di scudi. “Tutto (...) si paga e si riscuote in carta”, ribadiva, e tuttavia “il (...) credito [delle due banche era] così grande, che se il papa ne [avesse] vol[uto] creare una nuova”, “garantendo il pagamento degli

Ibid., pp. 421-425.

⁸⁷ C. DE BROSSES, *Viaggio in Italia...cit.*, pp. 29-30. “L'unico trucco valido per cavar loro del denaro, sarebbe quello di poter presentare soltanto biglietti interi di venti scudi; ma per non essere colti in fallo, quei furbacchioni ne fabbricano pochissimi di questa cifra, e fanno quasi tutti i biglietti di taglio inferiore di una cifra di poco superiore”. Più avanti nella lettera avrebbe ribadito che “il denaro reale è oggi così raro a Roma, che solo per caso si riesce a vederlo”, aggiungendo: “Dicono persino che, sotto il regno dell'attuale papa, abbiano preso per moltiplicarlo il provvedimento più detestabile tra tutti; quello di abbassarne il titolo: ecco il modo per finire di squalificare tutto di fronte agli stranieri”. *Ibid.*, p. 34.

interessi su qualcuna delle parti libere dello Stato della Chiesa”, non avrebbe incontrato difficoltà a raccogliere 100mila scudi per poterla avviare⁸⁸.

Ad ogni modo, dopo essersi intrattenuto sul gioco del Lotto che il papa aveva promosso dal 1732, sulle complesse regole delle puntate e sui grossi guadagni che l'erario realizzava sull'ammontare delle giocate, che si diceva ascendessero a più di 100mila scudi al mese, il de Brosse faceva osservare che se il denaro contante che si ricavava dal Lotto, invece di essere inviato all'estero, come usava fare la Camera Apostolica, - “per esempio in Toscana, a Genova e a Napoli, per ricavarne l'interesse offerto da coloro ai quali questo danaro viene dato in cambio di biglietti tratti su Roma” -, “fosse [stato] collocato nelle banche pubbliche, esso [avrebbe] pot[uto] porre rimedio alla mancanza di denaro reale”. Si trattava di una misura, è bene precisare, la cui paternità non era del de Brosse, perché in quegli anni, come vedremo, a Roma la si stava concretamente prendendo in considerazione.

La situazione dei banchi presentava risvolti ben più gravi di quelli che il de Brosse aveva potuto cogliere. La inarrestabile fuoriuscita di moneta che i numerosi provvedimenti pontifici non riuscivano a frenare e i connessi fenomeni di accaparramento volti a lucrare sull'aggio, nonché il diffondersi di una sempre più aperta diffidenza del pubblico nei confronti della sovrabbondanza di cedole del Banco e del Monte di Pietà - sovrabbondanza che per di più qualcuno cominciò a considerare responsabile della scarsità di moneta -, avevano richiesto misure straordinarie e gravose.

La condizione di immobilizzo del Banco aveva costretto i suoi ministri a ricorrere al credito per tamponare le richieste di rimborso. Ci si era in più occasioni rivolti al mercato locale per provvedersi di monete, sopportando l'aggio del 2 e del 3% richiesto dai mercanti, e si era dovuto fare ricorso ai banchieri genovesi almeno in due circostanze, nella prima procurandosi un cambio di 200mila scudi al 3,50% per ripianare il vuoto determinato dalla insolvenza di alcuni beneficiari dei prestiti arbitrariamente concessi, nella seconda ottenendo un altro cambio per la durata di quattro anni per 170mila scudi di oro e d'argento⁸⁹. Tra l'altro il Banco aveva dovuto stabilmente servirsi della Zecca pontificia portandovi oro per farlo convertire in zecchini di 24 carati. Ma l'emorragia non si arrestava. I pagamenti in moneta effettiva fatti dal Banco “con gravissimo ...dispendio in averle provviste e fatte rispettivamente stampare”, erano ascisi nel 1737 a 606mila scudi e da gennaio ai primi di maggio del 1738 avevano raggiunto i 320mila scudi, ma ciò malgrado “la

⁸⁸ *Ibid.*, pp. 34-35.

⁸⁹ E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...*cit., pp. 131-132.

penuria del danaro più s'accresce[va] e perciò ogni gerarchia di persona [era] soggetta alle angustie che generalmente si soffrono”⁹⁰.

4. Il Banco e l'esposizione dell'Arcispedale. Un piano di risanamento

I problemi monetari e di circolazione richiesero analisi e pronti interventi da parte dei Pontefici, che nominarono allo scopo diverse Congregazioni. La prima a mettere a nudo nel 1737 la grave situazione in cui versava il Banco di Santo Spirito era composta, oltre che dal segretario Rubini, dal pro camerlengo, dai monsignori Millini e Mesmer e dal commendatore di Santo Spirito De Carolis, che nel 1729, poco dopo il suo insediamento alla direzione dell'istituzione, aveva accusato i ministri di essersi comportati “da padroni con dar moneta di detto banco a chi è parso e piaciuto”⁹¹.

In effetti, la Congregazione si era proposta l'obiettivo di “procedere e supplire al mancante mantenimento dell'Arcispedale, e riparare insieme lo smanco e scredito del Banco resosi ormai impotente al pagamento di tante e grosse cedole, che girano per la piazza col totale di lei sconvolgimento”. Intendeva, in altre parole, risolvere i problemi di gestione dell'Arcispedale, ristabilire il Banco e ridurre l'abnorme circolazione delle cedole che turbava la piazza⁹². Nelle sue riunioni essa dovette constatare che sulla situazione del Banco avevano pesato e continuavano a gravare i cospicui prestiti che in deroga al breve di fondazione esso aveva effettuato a favore dell'Arcispedale. Le spese dell'Arcispedale, si spiegava, erano cresciute “per le maggiori calamità dei tempi” e la pia istituzione non potendo farvi fronte con le sue entrate “si [era] prevalut[a] delle altrui sostanze depositate nel Banco da diversi particolari, ed [aveva] contratto un considerevolissimo debito.” In effetti, “dal debito dell'Arcispedale, come da una sorgente, [era] derivato il debito consecutivo del Banco” e a sua volta il Banco, “essendo stato costretto a soccorrere annualmente l'Opera Pia, né bastandoli in ciò li propri avanzi, [aveva] erogato con larga mano il denaro altrui che teneva in deposito per cui è restato oggi esausto sotto un gravissimo debito che assorbe il capitale dello stesso Banco, e quasi tutto l'altro della Casa Pia, e quindi partorisce un annuo regolare smanco nell'entrata, fattosi ormai minore dell'uscita in scudi 45mila l'anno”⁹³. Si valutarono diverse misure da adottare “speditamente, e senza strepito, (...) per non

⁹⁰ *Ibid.*, p. 132.

⁹¹ *Ibid.*, pp. 138-139.

⁹² *Ibidem.*

⁹³ *Ibid.*, p. 139.

dare maggiore moto e tracollo al vacillante Banco”⁹⁴. Si pensò di alienare alcuni fondi rustici dell’Arcispedale, di garantire all’Arcispedale un contributo di 60mila scudi all’anno, di emettere luoghi di Monte e di versarne il ricavato a suo beneficio, di separare il Banco dall’Arcispedale o comunque di rivedere i rapporti tra le due istituzioni anche in relazione agli impieghi in luoghi di Monte, di vietare la concessione di nuovi prestiti, di provvedere al graduale ritiro delle cedole in circolazione, ecc.

Dopo questi primi accertamenti, con breve del 19 settembre del 1737, Clemente XII nominò visitatore apostolico il cardinale Leandro Porzia, giurista milanese di chiara fama, che, coadiuvato dal Millini e dal Mesmer, avrebbe dovuto “per prima cosa esaminare tutti e singoli i libri, i registri e i conti dei ministri tanto della Chiesa, Casa e Arcispedale quanto del Banco di Santo Spirito” e, una volta accertate mancanze, colpe o reati, disporre la rimozione e la sostituzione dei ministri responsabili che sarebbero stati puniti secondo la gravità delle loro imputazioni. L’obiettivo di rivalersi e di perseguire i responsabili venne rafforzato con altri provvedimenti: si concesse al Porzia la facoltà di ricorrere - contro i debitori della Chiesa, Casa, Ospedale e Banco - ad un giudice civile abilitato ad avocare a sé qualunque causa e ad uno speciale giudice criminale per sentenziare sui delitti, mentre furono autorizzate perquisizioni nei luoghi sacri, in deroga alla immunità di cui godevano, per perseguire i debitori e i responsabili penali e per recuperare le “robbe” che in danno del Banco vi fossero state occultate⁹⁵. Per quanto riguarda il funzionamento interno del Banco, il Porzia, a meno di un mese dalla sua nomina a visitatore, aveva già impartito precise direttive ai ministri circa il rigoroso rispetto delle regole e delle competenze, esplicitando in particolare il divieto assoluto di pagare “ordini di persona alcuna anche qualificatissima, se il traente non avrà partita di credito nel Banco, o maggiore o corrispondente a puntino alla somma tratta negli ordini”⁹⁶.

La gravissima situazione finanziaria dell’Arcispedale richiede qualche approfondimento. Innanzitutto va riferito che nel 1736 con due atti notarili l’Arcispedale aveva contratto un cospicuo prestito sul mercato genovese per 900mila lire di banco genovesi, pari approssimativamente a 4.800-4.900mila scudi romani di conto, un prestito all’interesse del 3,5% della durata di quattro anni, da rimborsarsi in un’unica soluzione alla scadenza e quindi nel corso del 1740⁹⁷. Da una nota

⁹⁴ E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito dalla fondazione ad oggi, Contributo alla storia economica della città di Roma*, Roma, 1937, dattiloscritto con dedica “a l’on. Alessandro Parisi. Deputato al Parlamento Presidente del Banco di Santo Spirito”, Roma, 1937, p. 180.

⁹⁵ E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...*cit., pp. 140-141.

⁹⁶ *Ibid.*, p. 142.

⁹⁷ G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi...*cit., pp. 401 e 537. Il rapporto di cambio tra lo scudo romano e la lira genovese di banco nel corso del secolo fu il seguente: una lira genovese= 5,5 scudi nel 1725; 5,25 scudi nel 1745; 5,15 nel 1765; 5,15 nel 1785. *Ibid.*, p. 503.

aggiornata all'ottobre 1737, intestata *Sbilancio dell'ospedale*⁹⁸ - che dobbiamo ritenere si riferisse all'esposizione verso il Banco che, si ricorda, nel 1737, secondo la verifica effettuata nel 1746, avrebbe raggiunto 1.449,356,38 di scudi - si evince che il debito accumulato dall'Ospedale, ripartito per periodi di gestione dei singoli commendatori, nell'ottobre del 1737 ascendeva in totale a 1.125.387, 62 scudi e comprendeva partite non ancora ripianate che risalivano al 1688.

Commendatori di Santo Spirito Monsignori	periodo di gestione	Sbilancio (scudi)
Giovanni Battista Spinola	12.4.1688-7.9.1689	22.152,20
Bernardino Casali	1.11.1689-14.7.1708	287.430,97
Giorgio Spinola	15.7.1708-30.6.1711	49.508,52
Sinibaldo Doria	1.7.1711-1.5.1721	249.940,92
Zosimo Valignani	1.5.1721-10.1729	166.505,80
Pietro De Carolis	1.11.1729-1.10.1737	349.849,21
	Totale	1.125.387,62

In sostanza, tra il debito contratto sul mercato genovese, l'esposizione verso il Banco e le esigenze imposte dalla sua ordinaria attività, l'Arcispedale era sull'orlo di un precipizio nel quale rischiava di trascinare anche il Banco. Insieme all'avvio delle rapide ed eccezionali procedure per il recupero dei crediti non solo del Banco ma anche dell'Arcispedale, con chirografo del 6 aprile del 1738 Clemente XII stabilì che alla Casa e al Banco di Santo Spirito fosse congiuntamente destinato un assegno annuo di 80mila scudi da prelevarsi dall'appalto del gioco del Lotto⁹⁹. L'utile netto del Lotto nei primi sei anni di esercizio, dalla sua introduzione al 1737, aveva raggiunto, con una media annua di 274.896,27 scudi, la ragguardevole cifra di scudi 1.649.377,63 su un introito complessivo di 4.456.961,61 e 1/2 che ben testimonia il successo che il gioco aveva riscosso. Fin dalla istituzione i proventi ricavati dal Lotto erano stati assegnati a istituti religiosi o devoluti in opere di carità, ora all'incirca un terzo di essi veniva annualmente destinato a sostenere l'Arcispedale e il Banco¹⁰⁰. Si trattava, però, di un'assegnazione rivolta a dare un qualche sostegno alle due istituzioni nella loro ordinaria attività, ma assolutamente insufficiente a ristabilirne l'equilibrio

⁹⁸ ASR, *Ospedale di Santo Spirito*, vol. 1102.

⁹⁹ E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...*cit., p. 143.

¹⁰⁰ *Ibid.*, pp. 143-144.

finanziario. Peraltro il Porzia ben presto dispose che essa fosse destinata quasi per intero al Banco, le cui necessità di cassa evidentemente presentavano un carattere di maggiore urgenza.

In effetti, l'escussione energica dei debitori e l'assegno sui proventi del Lotto rientravano in un piano di risanamento di medio-lungo termine, nell'ambito del quale si provvide anche ad avviare una graduale riduzione delle cedole in circolazione, "dal cui strabocchevole numero [il Banco] era venuto ad essere insoffribilmente oppresso", e ad alienare un certo numero di Luoghi di Monte per accrescere la liquidità del Banco¹⁰¹. I primi risultati si fecero subito avvertire. Il disavanzo, che si ricorda nel 1737 era asceso a 244.830,89 scudi, si ridusse nel 1738 a 175.114,31 scudi e nel 1739 a 149.121,73 scudi. Nel commentare il risultato di quest'ultimo anno il Porzia sottolineava che "il Banco [aveva] notabilmente migliorato" grazie alla vendita di Luoghi di Monte "spettanti al Banco nella quantità che si è potuto", alla esazione dei crediti che era continuata, alla restituzione da parte dell'Arcispedale di scudi 77.955,51 in conto del suo debito e alla "diminuzione delle cedole"¹⁰².

Tuttavia la situazione del Banco restava sempre difficile in particolare perché, malgrado i cambi si andassero a mano a mano estinguendo, le nuove risorse che si erano liberate –"detratta l'inevitabile spesa dei ministri ed altro ascendente ogni anno alla somma di scudi 6mila- non bastava[no] per gli aggi che il Banco [era] forzato di pagare ogni settimana ai mercanti che lo [provvedevano] di monete, senza le quali, non [avrebbe] pot[uto] avere il suo corso, essendo a ciascuno noto che per lo troppo commercio di cedole, [andava] ognuno per ricevere contanti, ma non li porta[va]"¹⁰³. Di qui la consapevolezza che il ristabilimento del Banco, senza nuovi aiuti, avrebbe richiesto tempi lunghi: "nelle circostanze di sopra accennate, dovrà esso Banco aspettare il suo pareggio dal tempo, quando l'Autorità Suprema non si [fosse] degn[ata] di dargli il sollievo in altro modo"¹⁰⁴.

5. La lenta ripresa del Banco durante il pontificato di Benedetto XIV

¹⁰¹ *Ibid.*, pp. 144-145.

¹⁰² *Ibidem*. Al di là dei dubbi che suscitano le rilevazioni contabili e la terminologia spesso impropria e generica adoperata all'epoca per descrivere la situazione del Banco, rilevazioni e terminologia che, riprese dal Ponti, generano non poca confusione e contraddizioni, si è definito qui disavanzo lo squilibrio (attivo minore del passivo) del grezzo bilancio che allora si compilava. Lo squilibrio che emergeva dal bilancio, come si è potuto osservare per quello al 1737, e di cui dà notizia la documentazione, tuttavia, non si accompagnava ad una spiegazione della sua origine anche se si può ipotizzare che esso derivasse da cedole emesse allo scoperto. Se ciò risponde al vero è inutile dire che la riduzione del disavanzo dipendeva dal riassorbimento delle cedole allo scoperto, mentre le altre misure adottate miravano ad aumentare la liquidità del Banco.

¹⁰³ *Ibid.*, p. 145.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

Nel febbraio del 1740 morì Clemente XII; seguì un conclave non breve che portò in agosto alla elezione di Benedetto XIV. Il lungo pontificato di Benedetto XIV fu ancora contrassegnato da difficoltà monetarie e da penuria di moneta circolante che avrebbero indotto, tra l'altro, ad acquistare verghe d'argento dalla Corona di Spagna e ad emanare, il 31 ottobre del 1756, la bolla *Ad curam* che, confermando la pena di morte prevista per i falsari e i tosatori di monete, estendeva la sua applicazione ai membri dell'uno e dell'altro clero e a quanti "sotto lo sprone delle perverse cupidigie umane non cessano dai delitti di questo genere (...) e cioè gli scritti o cedole tanto del Monte di Pietà quanto del Banco di S. Spirito ardiscono o fare false o alterate spenderle sia in Roma sia in altra città e luoghi del governo ecclesiastico"¹⁰⁵. Prima di accennare ad altre misure che interessarono più direttamente il Banco, è opportuno soffermarsi sugli sviluppi della sua situazione.

Il disavanzo del Banco, secondo la rilevazione compiuta nel 1746, continuò a ridursi sebbene più lentamente: 141.538,88 nel 1740, 129.116,61 nel 1741, 116.953,61 nel 1742, 102.289,59 nel 1743, 87.949,36 nel 1744, 76.489,60 nel 1745 e 69.541,32 nel 1746. Nel valutare queste cifre, però, bisogna tenere conto che Benedetto XIV, con chirografo del 23 maggio 1742, aveva disposto che sui proventi del Lotto fossero assegnati altri 15mila scudi al Banco e all'Arcispedale a decorrere dal 1° gennaio 1743 per sei anni - assegnazione poi prorogata al 1752 - e che nei fatti dal 1738 al 1750 il Banco avrebbe ricevuto per tale assegno la cospicua somma di 1.080mila scudi circa. Infine va anche rilevato che tra il 1740 e il 1746 il passivo, o meglio l'ammontare dei depositi di ogni genere effettuati dalla clientela presso il Banco, già ridottosi considerevolmente tra il 1737 e il 1739, da 3.312.100,25 a 2.669.537,41 scudi, oscillò intorno ai 2 milioni e 500mila scudi¹⁰⁶.

Il 10 agosto del 1750 Benedetto XIV emanò la bolla *Communis Aerari* con la quale intese confermare, richiamandole esplicitamente, le norme statutarie e regolamentari di Paolo V, ma anche aggiungervi quanto necessario per adeguarle alle mutate condizioni dei tempi e delle cose e a quanto "uomini esperti e di prudente consiglio abbiano giudicato di effettuare"¹⁰⁷. A grandi linee la normativa introdotta da un lato tendeva a garantire un più regolare e ordinato controllo sull'attività del Banco, dall'altro ritornava sulle operazioni di impiego e sulle responsabilità dei ministri. Sul piano dell'amministrazione del Banco si stabiliva che, oltre alle previste Congregazioni settimanali e trimestrali, nel mese di gennaio di ogni anno si dovesse tenere una Congregazione dei Conti per la

¹⁰⁵ Cit. in *Ibid.*, pp. 191-192.

¹⁰⁶ In base ai dati disponibili il passivo fu di 2.510.042,34 scudi nel 1741, 2.381.660,94 scudi nel 1742, di 2.563.739,11 scudi nel 1745 e di 2.553.542,10 scudi nel 1746. ASR, *Ospedale di S. Spirito*, vol. 1107, fasc. n.n., «Ristretto di tutti li bilanci del Banco di S. Spirito fatti in tempo della Sag. Visita dell'anno 1737 a tutto l'anno 1746 con lo specchio di tutto il credito e debito del Banco in ciascuno delli suddetti anni».

¹⁰⁷ Per la *Communis Aerari* cfr. il breve ristretto in italiano compilato all'epoca allegato a E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...* cit., pp. 151-154.

formazione del bilancio generale di cui si prescriveva fossero redatte due copie, una che il commendatore avrebbe presentato al papa e l'altra da conservare nell'Archivio dell'Arcispedale perché potesse consultarsi in ogni momento. Inoltre, nel riconoscere al commendatore la facoltà di disciplinare con proprie norme l'attività del Banco, si prescriveva che delle disposizioni e delle risoluzioni delle Congregazioni si dovesse formare un apposito libro a cura dell'archivista.

Quanto alle operazioni di impiego, nel richiamare le pene in vigore nei confronti del commendatore e dei ministri in caso di trasgressione, si aggiungeva che essi sarebbero stati tenuti in proprio al risarcimento dei danni loro addebitabili e si confermava il divieto di impieghi diversi dai luoghi di monte. Tuttavia, pur rimarcando l'eccezionalità di altre destinazioni di impiego - "se per qualche inopinato accidente dovessero impiegarsi in altro uso" -, esse non venivano escluse ma subordinate, a pena di nullità, all'autorizzazione del pontefice da impartirsi a mezzo di speciale chirografo o con la spedizione di una bolla. Un'altra significativa norma stabiliva che dai frutti derivanti dalle disponibilità impiegate in luoghi di Monte avrebbero dovuto ricavarci le somme necessarie a pagare gli emolumenti ai ministri e a coprire le altre spese del Banco¹⁰⁸.

L'eccessiva circolazione cartacea, "origine primaria e forse unica della scarsezza che da tanti anni si provava dell'effettivo contante", ma evidentemente anche le difficoltà del Banco e del Monte di Pietà, indussero Benedetto XIV a promuovere un'operazione che consentisse una forte riduzione delle cedole in circolazione. Si stabilì che il Banco e il Monte procedessero alla vendita di un cospicuo numero di luoghi di Monte di loro proprietà e con il ricavato della vendita rimborsassero altrettante cedole in circolazione. Il Banco avrebbe alienato 1.000 luoghi di Monte San Pietro e il Monte di Pietà 3.000, in una proporzione verosimilmente calcolata sul numero di luoghi posseduti e considerando la situazione di bilancio di ciascun istituto¹⁰⁹. Gli obiettivi che ci si proponeva di raggiungere erano sostanzialmente due: "il primo sarà che col minorare le cedole nella considerevole somma di quasi mezzo milione di scudi (...) si renderà più permanente e abbondante sulla piazza di Roma il contante; il secondo vantaggio sarà quello di somministrare alli Monti già estratti e da estrarsi, nella presente scarsezza di altri modi di impiego, il facile e sicuro reinvestimento di un mezzo milione di scudi"¹¹⁰. Il 6 ottobre 1753 il pontefice approvò l'operazione alle condizioni stabilite e il 26 ottobre il Banco, avuta concretamente la disponibilità dei 1.000 luoghi, poté cominciare ad effettuare la vendita¹¹¹.

¹⁰⁸ Con un'altra norma si dava facoltà ai ministri di assegnare ai cassieri per le necessità di sportello una somma superiore ai 2mila scudi fissati da Paolo V, in considerazione del fatto che "la concorrenza delle riscossioni dimostra in oggi essere necessaria maggiore quantità". *Ibid.*, p. 153.

¹⁰⁹ In effetti si provvide a una concreta valutazione della situazione dei due banche, i cui termini, stando al resoconto e alle cifre che ne offre il Ponti, non appaiono chiari. *Ibid.*, pp. 154-155.

¹¹⁰ *Ibidem.*

¹¹¹ *Ibid.*, pp. 155-156.

Verso la fine degli anni '50 la situazione del Banco si era forse ristabilita. Restava l'esposizione dell'Arcispedale che però era sensibilmente rientrata. Nel 1759, approfittando del fatto che il Banco aveva chiuso "in sicurissimo e notevole sopravanzo", su proposta del commendatore Castelli, si destinavano 11mila scudi degli oltre 13mila di "utili ritratti [nel 1758] dalle [sue] rendite" - evidentemente intendendo riferirsi agli interessi riscossi sui luoghi di Monte -, alla istituzione di un Moltiplico a beneficio dell'Ospedale allo scopo di consentire l'estinzione del debito nei confronti del Banco che allora ascendeva a 505.976,07 scudi. Si acquistò un censo dalla Congregazione dei Monaci Cassinesi i cui frutti "subito che si esigeranno, dovranno reinvestirsi in Luoghi dei Monti Camerali, e così successivamente li frutti dei medesimi frutti a ragione di un ben regolato moltiplico, ad accrescimento del quale dovranno aggiungersi in ciascheduno anno o tutti o quasi tutti gli utili del Banco fino a tanto che coi risparmi e con l'accumularsi dei frutti si sia pervenuti ad ottenere un capitale di scudi duecentomila". Il Moltiplico, a cura dei commendatori e di appositi esattori e amministratori, fu continuato negli anni che seguirono: nel 1784 il capitale aveva raggiunto 176.129,16 scudi e nel 1798, al momento dell'invasione delle armate francesi, ascendeva a circa 300mila scudi.¹¹²

6. Impieghi e nuove difficoltà. Il Banco e il governo

Malgrado le ripetute sottolineature del carattere eccezionale che avrebbero rivestito le autorizzazioni superiori ad impieghi diversi dall'acquisto di luoghi di monte, il governo pontificio continuava a considerare il Banco e il Monte di Pietà istituzioni al cui credito poter ricorrere, con immediatezza e senza oneri o almeno a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle di mercato, per far fronte ad emergenze determinate da più o meno momentanei impedimenti di carattere finanziario o da eventi calamitosi e imprevisi. E' chiaro che il sostegno creditizio che un banco pubblico offriva allo Stato, così come il delicato ruolo che esso svolgeva nella circolazione metallica e cartacea e il suo impegno nelle operazioni del debito pubblico¹¹³, possono considerarsi attività insite se non nella stessa funzione di banco pubblico quanto meno nello sviluppo che tale funzione era venuta assumendo, in palese contrasto con i ristretti ambiti delle norme di fondazione, via via che il Banco, accreditando le sue cedole e ampliando le sue disponibilità, si era andato affermando. Ma se in sé questa evoluzione, peraltro condivisa nelle linee generali dai banchi

¹¹² *Ibid.*, pp. 161-165.

¹¹³ Per esempio l'impegno per il Banco si sarebbe tradotto negli ordini di acquistare, in una occasione, 526 luoghi di Monte San Pietro Ristorato IV a scudi 127 per luogo per un totale di 66.802 scudi, in un'altra, luoghi del Monte Abbondanza per 150mila scudi.

pubblici della penisola - si consideri in particolare l'esperienza dei banchi napoletani -, appare naturale e in certo qual modo innovativa, è superfluo dire che legava le sorti del Banco a quelle finanziarie dello Stato e delle sue amministrazioni e gli precludeva, nei fatti e per la decisa curvatura che aveva finito per orientare le sue stesse finalità istituzionali, la possibilità di operare - anche qui però in deroga alle norme statutarie - a sostegno dei settori produttivi e dell'iniziativa privata, ove si eccettuino interventi occasionali e comunque promossi e autorizzati dal governo.

L'attività di impiego del Banco di Santo Spirito e i suoi esiti - in altre parole, le numerose autorizzazioni o meglio ordini di effettuare impieghi diversi dall'acquisto dei luoghi di Monte e le nuove difficoltà che ne derivarono - si devono valutare alla luce dell'evoluzione che si è delineata. All'incirca nello stesso momento in cui si emanava la bolla *Communis Aerari*, per esempio, furono autorizzate anticipazioni alla Camera apostolica per consentire la battitura dei carlini nel 1749 e nel 1750 e un prestito di 30mila scudi senza interessi effettuato ancora nel 1750 a favore di Francesco Maria Degola, affittuario dello Stato di Castro e Ducato di Ronciglione. Nel 1753 fu disposta la concessione di un mutuo di 320mila scudi alla Dataria apostolica che doveva effettuare diverse spese ed era in attesa che, coniate in moneta romana, per 1.153.333 scudi, le verghe d'argento della Corona di Spagna a cui si è accennato, le fosse assegnata la quota che le era stata destinata su tale somma¹¹⁴. Ed ancora nel 1754 furono effettuati prestiti all'Annona in occasione del cattivo raccolto di quell'anno e nel 1764 fu autorizzata un'anticipazione al governo, da concedersi dal Banco insieme al Monte di Pietà, di 563.750 scudi, prezzo di acquisto dei beni allodiali del Ducato di Urbino venduti a Clemente XIII dal granduca di Toscana, al cui rimborso fu destinata una nuova tassa sui beni stabili, i Monti e i vacabili¹¹⁵.

Conseguenze particolarmente gravi per l'attività e i bilanci del Banco derivarono dai prestiti che l'istituto fu chiamato ad effettuare all'Annona romana in occasione della grave carestia del 1764-1767. La carestia che imperversò nello Stato Pontificio e in altri stati della penisola ebbe seri contraccolpi sul bilancio dell'Annona romana che da allora non si sarebbe più ristabilita ed il cui disavanzo, dopo aver oscillato tra i 700mila e gli 800mila scudi fino al 1778, avrebbe preso a crescere con qualche interruzione fino a raggiungere i 4 milioni di scudi nel 1797¹¹⁶. Nel 1767 il Banco si trovò nuovamente in difficoltà di cassa, mentre le disponibilità del suo Tesoro si riducevano a scudi 9.317,35 in paste d'oro e moneta e scudi 120mila in verghe e paste d'argento. Insieme ad altri numerosi crediti, uno dei quali di 100mila scudi nei confronti della Camera

¹¹⁴ L'altra destinataria era la Camera Apostolica. *Ibid.*, pp. 157-160.

¹¹⁵ Ma il prestito sarebbe stato estinto soltanto con *motu proprio* del 27 settembre del 1777 di Pio VI con il quale si dispose la cessione ai due banchi di 1054 e ½ luoghi di monte per scudi 133.833. *Ibid.*, p. 172.

¹¹⁶ D. STRANGIO, *Crisi alimentari e politica annonaria a Roma nel Settecento*, dattiloscritto, in corso di stampa nella collana dell'Istituto Nazionale di Studi Romani «Fonti e studi per la storia economica e sociale di Roma e dello Stato Pontificio», pp. 70 sgg. e tabella 11.

apostolica, il suo credito nei confronti dell'Annona ascendeva a 273.776,75 scudi. E i ministri, per la difficoltà di potersi provvedere di paste d'oro e di argento, invitarono il commendatore a sollecitarne il rimborso¹¹⁷.

Non è dato conoscere se e in che misura l'Annona provvide a rimborsare il suo debito, ma è certo che ad attenuare il nuovo squilibrio del Banco con chirografo del 14 giugno del 1769 Clemente XIV dispose nuovamente che al Banco e all'Arcispedale fosse destinato un assegno sui proventi dell'Impresa generale dei lotti di Roma di 17mila scudi annui, concessione che sarebbe stata poi prorogata nel 1774 fino all'ottobre del 1779¹¹⁸.

In definitiva coll'inoltrarsi nel Settecento la politica di impiego del Banco, a parte gli acquisti di luoghi di monte a norma dello statuto e i prestiti che si continuarono a concedere - sia pure forse con maggiore cautela - all'Arcispedale, parrebbe orientarsi maggiormente verso il settore pubblico. Un'ulteriore spinta in questa direzione sarebbe venuta nella seconda metà degli anni '70 con il pontificato di Pio VI della cui azione riformatrice e dei riflessi che essa ebbe sulle finanze statali si è fatto qualche cenno. Per far fronte alla carestia del 1779-80, "dovendo (...) accrescere oltre il solito le provviste di grani necessarie..." il Banco nel 1779 dovette di nuovo intervenire in soccorso dell'Annona almeno in un'occasione con un prestito di 30mila scudi all'1 e ½ per cento¹¹⁹ e poi, ancora nello stesso anno, anticipò 12mila scudi all'Ospedale Lateranense per la ristrutturazione dello stabilimento termale dell'Acqua Santa¹²⁰. Ma l'impegno forse maggiore il Banco lo assolse nell'opera di prosciugamento delle paludi Pontine, che a partire dal 1777 fu a più riprese chiamato a finanziare cospicuamente. Con chirografo del 23 settembre 1777 Pio VI - qualche giorno prima del *motu proprio* con cui si ricorda venivano ceduti al Banco e al Monte di Pietà luoghi di monte in estinzione del prestito da essi concesso per l'acquisto dei beni allodiali del Ducato di Urbino - dispose che il Banco concedesse alla Camera apostolica, per provvedere alla spese necessarie alla "tanto vantaggiosa Impresa della bonificazione delle paludi Pontine", un'anticipazione di 130mila scudi "a titolo di gratuito prestito" in un conto a disposizione del tesoriere, cardinale Guglielmo Pallotta, che avrebbe effettuato, "senza però peso alcuno", i pagamenti necessari alla realizzazione dell'impresa a mano a mano che le esigenze lo avessero richiesto. Per la restituzione si stabilì una nuova proroga dell'assegno di 17mila scudi sui proventi del Lotto ormai prossimo a scadere, assegno che avrebbe dovuto versarsi al Banco fino alla estinzione della intera somma prestata¹²¹. Ed ancora, nel marzo del 1779, questa volta perché "non restino interrotte le operazioni dirette alle bonificazioni delle paludi Pontine già intraprese per conto

¹¹⁷ E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...*cit., p. 160.

¹¹⁸ *Ibid.*, pp. 182-183.

¹¹⁹ *Ibid.*, p. 185.

¹²⁰ *Ibid.*, pp. 181-182.

della Camera apostolica e occorrendo altro denaro per continuarle”, mentre il Monte di Pietà avrebbe anticipato 70mila scudi, il Banco fu autorizzato a somministrare 30mila scudi in un conto a disposizione del tesoriere cardinale Pallotta. L’anticipazione si effettuava all’interesse dell’1 e ½ % all’anno e la restituzione sarebbe stata effettuata a rate annuali di 10mila scudi da dividersi però tra il Banco e il Monte in proporzione dei rispettivi crediti¹²².

7. Verso la crisi

Non sorprende che per gli impegni assunti, in una congiuntura per molti versi difficile, la situazione del Banco e quella del Monte dovettero ben presto peggiorare e richiedere nuove misure straordinarie. Nel 1783 il bilancio del Banco faceva registrare un avanzo di 49.377 scudi, ma si trattava, facevano osservare gli amministratori, di un risultato soltanto apparente in quanto occorreva considerare che 107.501 scudi di crediti erano da ritenersi irrecuperabili o quanto meno “dubbiosi”: nei fatti, cioè, il bilancio presentava un disavanzo di 58.124 scudi¹²³. Al passivo figuravano depositi per 2.983.624 scudi, all’attivo moneta e paste di argento ed oro per scudi 683,213, luoghi di monte per 1.114.818 scudi e il restante in crediti fruttiferi e infruttiferi, tra i quali il credito nei confronti dell’Arcispedale di 505.976 scudi.

Continuava a sperimentarsi un’acuta penuria di moneta. Nel 1785 si dispose tra l’altro che i due banche adoperassero cedole prestampate e provvedessero a predisporre e mettere in circolazione cedole di 5, 6, 7, 8 e 9 scudi. Si invitò il pubblico a recarsi presso le casse dei banche a cambiare le cedole manoscritte ma il termine ultimo stabilito per il cambio dovette essere prorogato più volte, almeno fino al 1790¹²⁴.

Ad ogni modo, a metà anni ‘80, si legge nel sintetico resoconto dell’abate Antonio Coppi, i due banche si trovavano ad aver emesso una quantità superiore di cedole rispetto al denaro in essi depositato e si erano cominciate a incontrare difficoltà nel cambiarle in moneta; circostanza che determinava “inquietudine nel pubblico e malagevolezze nel commercio”. Di qui, su suggerimento del tesoriere Fabrizio Ruffo, la decisione di Pio VI di promuovere un’operazione che consentisse di ristabilire l’equilibrio tra le cedole in circolazione e i denari depositati attraverso il ritiro delle

¹²¹ *Ibid.*, pp. 182-184

¹²² *Ibid.*, pp. 184-185.

¹²³ ASR, *Ospedale di S. Spirito*, vol. 1111, fasc. n.n., «Ristretto del Banco di Santo Spirito a tutto il 31 dicembre 1783». Cfr. C. M. TRAVAGLINI, *Il ruolo del Banco di Santo Spirito e del Monte di Pietà nel mercato finanziario romano del Settecento*, in *Banche pubbliche, banche private e Monti di Pietà nell’Europa preindustriale*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1991, pp. 634-535, al quale si rinvia anche per la situazione in cui versava il Monte di Pietà.

¹²⁴ E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...* cit., pp. 187 sgg., al quale si rinvia in generale per la

cedole in eccesso. Si ricorse all'erezione di un nuovo monte vitalizio, il Monte Porzioni vacabili, dal capitale di 1.500mila scudi diviso in luoghi di 100 scudi al 5% di interesse annuo. I luoghi sarebbero stati ceduti ai proprietari delle cedole e per facilitare il ritiro si concesse che potessero essere intestati a due nominativi¹²⁵.

Malgrado l'operazione di ritiro delle cedole, della quale comunque occorrerebbe valutare il concreto e, a quel che risulta, infruttuoso esito, la situazione del Banco, così come quella del Monte, era destinata ad aggravarsi ulteriormente a partire dalla fine degli anni '80 sotto l'incalzare degli eventi che, dopo l'occupazione delle legazioni e la pace di Tolentino, sarebbero sfociati nello smembramento dello Stato Pontificio, nella breve stagione della Repubblica Romana e nell'esilio di Pio VI a Valenza.

Gli avvenimenti francesi del 1789 ebbero immediati contraccolpi nello Stato Pontificio. Per limitarsi al piano strettamente economico, il patrimonio ecclesiastico e i proventi che dalla Francia giungevano alla Santa Sede ne risultarono rapidamente compromessi¹²⁶. In effetti, da un lato, le vendite di gran parte dei beni ecclesiastici e le misure che colpirono gli ordini religiosi e i conventi, dall'altro, le conseguenze che sul piano commerciale si accompagnarono alla rottura diplomatica con la Francia e allo stato di guerra, dovevano sospingere lo Stato Pontificio verso una crisi economica e finanziaria inarrestabile. Il bilancio generale dello Stato, senza tenere conto però del debito pubblico e di spese straordinarie o di quelle iscritte in amministrazioni speciali, da una situazione di pareggio a partire dal 1789 avrebbe fatto registrare un disavanzo sempre più vertiginoso: da 118mila scudi a 1 milione circa di scudi all'anno tra il 1793 e il 1796.

“E intorno al 1790 [era] ripres[a] su larga scala da parte dell'erario, privato di colpo delle entrate di Francia attraverso la dataria e altri canali, la stampa della carta moneta, seguitata poi in maniera parossistica sia attraverso il Monte di Pietà che il Banco di Santo Spirito”. D'altra parte, le “provvidenze studiate nel 1785-86 per rastrellare cedole e ovviare alla penuria di moneta spicciola non avevano avuto successo”. Nel 1797 il debito pubblico aveva raggiunto gli 85 milioni di scudi, “mentre il valore della moneta cartacea e plateale era ulteriormente precipitato, rendendo questa del tutto inutilizzabile nel commercio con l'estero. Si era, cioè, insieme, alla paralisi economica del paese e alla bancarotta finanziaria”¹²⁷.

Un bilancio del Banco al 1796, volendo prestare fede alle sue voci, segna al passivo depositi per 4.135.352 scudi, all'attivo - per un totale di 4.042.578 scudi - moneta effettiva per soli scudi 183.907, luoghi di Monte per 1.877.119 scudi e un ammontare di crediti cospicuo in cui spiccavano,

falsificazione e gli abusi cui andarono soggette le cedole e per le misure che si adottarono per prevenirla.

¹²⁵ A. COPPI, *Discorso sulle finanze...*cit., pp. 26-27.

¹²⁶ A. CARACCILO, *Da Sisto V a Pio IX...*cit., pp. 557 e seguenti.

¹²⁷ *Ibid.*, pp. 558-559.

accanto alle voci crediti sicuri (411.278 scudi) e crediti dubbiosi (84.910 scudi), 775.700 scudi in censi e l'accresciuta esposizione dell'Arcispedale (625.926 scudi)¹²⁸. Nel 1797 il Banco di Santo Spirito e il Monte di Pietà avevano accumulato un credito enorme nei confronti dello Stato: 11.693.671,84 scudi, dei quali scudi 8.064.208,86,86 nei confronti della Camera apostolica, 2.730.642,98 nei confronti dell'Annona romana e 359mila di quella Olearia¹²⁹.

8. Tra rivoluzioni e restaurazioni

La densità degli eventi politici e militari che investirono Roma al volgere del secolo e fino al Congresso di Vienna compromise ulteriormente e in maniera decisiva l'attività dei banchi. Si può intuire la portata degli sconvolgimenti negli assetti istituzionali e operativi dei banchi anche solo richiamando la fitta cronologia degli avvenimenti: il 10 febbraio del 1798 l'ingresso a Roma delle truppe francesi guidate dal generale Berthier, il 15 febbraio, la proclamazione della Repubblica; l'arrivo a fine novembre del re di Napoli Ferdinando I e dei suoi battaglioni, il loro ritiro appena tre settimane dopo e il ristabilimento della Repubblica ad opera del generale Championnet; la morte in esilio di Pio VI nell'agosto del 1799 e il nuovo attacco delle truppe napoletane guidate dal cardinale Ruffo che il 30 settembre del 1799 raggiunsero Roma e indussero al ritiro i francesi; l'elezione a Venezia nel marzo del 1800 di Pio VII e la restaurazione del governo pontificio il 23 giugno 1800, il concordato con Napoleone nel luglio dello stesso anno, l'avvio di un'opera riformatrice in campo economico e finanziario promossa dal cardinale Ercole Consalvi, l'incoronazione di Napoleone a Fontainebleau nel 1804, la pressione di Napoleone e le ambizioni francesi e le resistenze del papa, il ritiro della missione diplomatica pontificia da Parigi nel dicembre del 1807, il precipitare della situazione e nel maggio del 1809 l'annessione dello Stato Pontificio all'Impero, l'arresto e il confino di Pio VII a Savona, la sua liberazione ad opera di Napoleone e il 24 maggio del 1814 il trionfale rientro a Roma ed infine, sancito dal Congresso di Vienna, il ritorno alla Santa Sede delle Marche con Camerino, delle Legazioni di Ravenna, Bologna e Ferrara e del Ducato di Benevento e del Principato di Pontecorvo.

Di fronte a un così rapido succedersi di rivolgimenti e considerando la già critica condizione in cui versavano i banchi negli anni '80 e le proporzioni che avevano assunto le emissioni di cedole allo scoperto, diventa arduo rintracciare il filo delle responsabilità della crisi dei due istituti e delle loro inadempienze che furono in primo luogo sopportate da quanti vi avevano depositato con

¹²⁸ ASR, *Ospedale di S. Spirito*, vol. 1112, fasc. n.n.

¹²⁹ E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...*cit., p. 200.

fiducia i risparmi e utilizzato le cedole per provvedere ai più svariati pagamenti, nelle transazioni private, nell'attività professionale, ecc.

Nel 1797 sembra che le cedole in circolazione dei due banche ascendessero a 14milioni di scudi, per 11 milioni emesse dal Monte di Pietà e per 3 milioni dal Banco di Santo Spirito¹³⁰. Il governo pontificio alla fine di novembre del 1797 aveva deciso di porvi rimedio ordinando che con il ricavato della vendita della quinta parte dei beni ecclesiastici, dei fondi della comunità e i fondi una volta appartenenti ai Gesuiti concessi in enfiteusi non perpetue si estinguessero le cedole, ma l'arrivo dei francesi nel febbraio dell'anno successivo aveva impedito che l'operazione potesse andare ad effetto¹³¹.

Nel 1798, durante la Repubblica, il Banco di Santo Spirito, dopo una momentanea chiusura, con nuovi amministratori riprese stentatamente l'attività. Il flusso dei depositi sostanzialmente inaridito, il pagamento delle rendite sui luoghi di Monte cessato, crediti immobilizzati e una enorme massa di cedole allo scoperto in circolazione reclamavano urgenti provvedimenti straordinari. Non diversa, anzi più grave la situazione del Monte di Pietà. All'arrivo dei francesi la cassa del suo Banco di depositi era pressoché vuota e nel marzo se ne ordinò la chiusura. In febbraio, per ingraziarsi la popolazione, erano stati restituiti gratuitamente oltre 100mila scudi di pegni e, essendovi state prelevate altre somme dal governo, a settembre si rese necessaria anche la chiusura del Monte¹³².

Il governo francese vietò la fabbricazione di nuove cedole e per ridurre la massa in circolazione ricorse a misure analoghe a quella avviate da Pio VI alla vigilia dell'occupazione¹³³. A partire dalla metà di febbraio del 1798, quando "la carta monetata perdeva di già il 67%", si intensificarono ed accavallarono interventi ed iniziative. Il 18 febbraio, per impedire la fabbricazione di nuove cedole, si dispose che fossero pubblicamente spezzati e bruciati i conii, le matrici, i torchi e gli utensili usati per la loro fabbricazione, distruzione che, insieme al rogo di un primo quantitativo di cedole, venne eseguita il 5 aprile a Campo de' Fiori¹³⁴. Intanto, mentre i consoli furono costretti dal Massena a revocare, per la reazione che aveva suscitato, un decreto che tra l'altro stabiliva che il valore delle cedole fosse ridotto ad un quarto, il 25 marzo il generale Dallemagne, lamentando "le emissioni smisurate, fatte dal passato governo", promosse

¹³⁰ Cfr. A. COPPI, *Discorso sulle finanze...cit.*, pp. 30-32 e D. TAMILIA, *Il Sacro Monte di Pietà di Roma. Ricerche storiche e documenti inediti*, Roma, 1900, p. 88.

¹³¹ A. COPPI, *Discorso sulle finanze...cit.*, pp. 33-34 e D. TAMILIA, *Il Sacro Monte di Pietà di Roma...cit.*, pp. 88 e seguenti.

¹³² D. TAMILIA, *Il Sacro Monte di Pietà di Roma...cit.* Il Monte sarebbe stato riaperto solo al ritorno di Pio VI e avrebbe continuato a operare anche dopo l'annessione alla Francia. Cfr. in particolare C. M. TRAVAGLINI, *Il Monte di Pietà di Roma in periodo francese*, in *Credito e sviluppo economico in Italia...cit.*, pp. 463-482.

¹³³ A. COPPI, *Discorso sulle finanze...cit.*, *passim*.

¹³⁴ *Ibid.*, pp. 37-39, e E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...cit.*, pp. 201-202. Cfr. anche E. DE

un'operazione volta a ridurre le cedole in circolazione a un ammontare che, sommato agli "altri impegni e debiti" del Monte di Pietà e del Banco di Santo Spirito, risultasse inferiore e sufficientemente garantito dai "beni ed altri capitali appartenenti ai detti banche". L'operazione prevedeva la messa fuori corso delle cedole superiori ai 35 scudi, che avrebbero però potuto essere impiegate nell'acquisto dei "beni nazionali" in vendita, il cui prezzo appunto avrebbe potuto pagarsi per un quinto in cedole non demonetate, tre quinti in cedole demonetate e l'altro quinto in moneta d'argento. Le cedole fuori corso e ritirate sarebbero state pubblicamente bruciate il 30 di ogni mese a cura della Questura. Tuttavia l'obiettivo non fu raggiunto e, rivelatisi vani anche altri tentativi di riaccreditarle, il 9 settembre il Macdonald decretò che "le cedole demonetate e non demonetate di qualunque specie [fossero] messe fuori della circolazione", stabilendo che dovessero cambiarsi al 15 % del loro valore nominale con gli assegnati. Sennonché, agli inizi del 1799, mentre la "moneta erosa", l'unica rimasta in circolazione, grossolana e di bassissima lega, perdeva il 40% del suo valore, gli assegnati, "correvano appena alla quinta parte del loro valore". In definitiva, le cedole erano ormai screditate, ma gli assegnati non erano riusciti a conquistare la fiducia del pubblico¹³⁵.

Al ritorno del papa, il neoeletto Pio VII, nel 1800, il Banco, insieme all'Arcispedale, che versava in gravissime condizioni, fu amministrato dal cardinale Francesco Carafa Trajetto, visitatore apostolico presso l'Arcispedale. Dopo l'annessione all'Impero, il Banco continuò ancora per un paio di anni una qualche stentata attività, alle dipendenze, dal 1810, della Commissione di membri secolari cui fu devoluta l'amministrazione di tutti gli ospedali. Ma, nel 1811, "la cessazione dei depositi cagionata dalla variazione dei tempi" indusse la Commissione a chiuderlo, allo scopo di utilizzare i locali per la gestione della contabilità degli ospedali, gestione alla quale, giubilati i ministri più anziani, furono destinati anche i restanti ministri del Banco.

Dopo la Restaurazione Pio VII si preoccupò di ritirare dalla circolazione la moneta erosa, ma non riconobbe non solo gli assegnati, ma neanche le vecchie cedole, con la inevitabile conseguenza di provocare ancora rovesci di fortune e di alimentare, insieme alla sfiducia nei confronti della carta monetata ormai scomparsa, una generale diffidenza verso il sistema bancario¹³⁶. Per quanto riguarda il Banco, i ministri in servizio presso la Commissione

SIMONE, *Alle origini del sistema bancario italiano. 1815-1840*, Napoli, 1993, pp. 32-33.

¹³⁵ A. COPPI, *Discorso sulle finanze...*cit., pp. 39-40. La diffidenza nei confronti degli assegnati trova tra l'altro conferma nel "Diario dell'abate Benedetti" riportato in D. SILVAGNI, *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX*, I, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1882², pp. 469 sgg. Sotto la data del 15 settembre, all'indomani dell'introduzione degli assegnati, si legge: "Un'altra legge abolisce le cedole e crea gli assegnati con una garanzia sopra li beni nazionali; ma li beni poi chi li garantisce?" E il 19 settembre: "Sono usciti li assegnati perfino di tre baiocchi, perché il rame non si trova più, e non si vede che moneta di stracci". *Ibid.*, p. 503.

¹³⁶ Il Silvagni. (D. SILVAGNI, *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX...*cit., p. 539), nel criticare il mancato riconoscimento delle cedole - "non furono mai più riconosciute dal Governo pontificio stesso che le aveva create" -,

amministrativa si preoccuparono di sollecitare che esso fosse ripristinato. Nella Congregazione del 29 luglio del 1814 si decise che il Banco potesse riprendere l'attività e che si definissero il ruolo e le provvisioni dei suoi ministri¹³⁷.

Ripresa l'attività, al 1814 il primo magro bilancio del Banco fece registrare al passivo depositi per 7.551 scudi e all'attivo un uguale ammontare di moneta effettiva in cassa e poi, per un totale di 4.967.379 scudi, capitali infruttiferi (scudi 2.875.821), capitali fruttiferi presentemente inesigibili (scudi 1.452.661), capitali fruttiferi presentemente esigibili (scudi 342.896), debito della Camera e Annona per frutti delle diverse "prestanze" e Luoghi di Monte (scudi 276.215), "debitori di facile esigenza" (scudi 19.519) e "debitori di difficile esigenza" (scudi 191). E gli amministratori si premurarono di annotare che "potendo esigere li suoi crediti resterebbe in avanzo il Banco di Santo Spirito a tutto l'anno 1814 salvo errore di 4.967.379 scudi"¹³⁸.

osservò che a seguito dell'abolizione delle cedole e del discredito degli assegnati "intere famiglie agiate erano cadute nell'indigenza (...) Famiglie che avevano consegnato prima al governo papale, poi a quello francese, somme ingenti in moneta metallica e oggetti in oro ed argento, avevano avuto come equivalente le cedole del Banco di Santo Spirito che furono poste fuori corso".

¹³⁷ *Ibid.*, pp. 217-218.

¹³⁸ ASR, *Ospedale di S. Spirito*, vol. 1112, fasc. n.n., «Ristretto generale del Banco di Santo Spirito di Roma per l'anno 1814». Cfr. C. M. TRAVAGLINI, *Il ruolo del Banco di Santo Spirito e del Monte di Pietà...cit.*, p. 635.

CAPITOLO III

GLI SVILUPPI DEL SISTEMA CREDITIZIO NELLO STATO PONTIFICIO E IN ITALIA E IL DECLINO DEL BANCO NELL'OTTOCENTO.

1. L'evoluzione del sistema creditizio in Italia

L'Italia della Restaurazione partecipò con qualche lentezza all'evoluzione che nel corso dell'Ottocento il sistema creditizio avrebbe fatto registrare in Europa, in Inghilterra e in Francia in primo luogo. In Europa furono costituite banche di emissione in Francia (1800), in Norvegia (1814), in Austria (1816), in Danimarca (1818), in Portogallo (1846), in Belgio (1850) e in Spagna (1856), che vennero ad aggiungersi alla Banca prussiana, che era stata fondata nel 1765, ed alla più antica di tutte, la Banca d'Inghilterra, fondata nel 1694 e divenuta nel 1709 unica banca abilitata ad emettere banconote in Inghilterra.

Nella prima metà del secolo, con la diffusione degli istituti di emissione, ed accanto ai grandi banchieri privati, alle case di accettazione e alle banche di affari - che avrebbero dominato per tutto l'Ottocento l'alta finanza e la Borsa (i Rothschild, i Fould, i Mallet, i Baring, i Lazard, i Morgan, ecc.) -, cominciò a profilarsi una maggiore specializzazione del sistema creditizio con la istituzione, un po' dovunque, di banche di depositi e sconti, delle casse di risparmio e negli anni '40 dei primi istituti di credito fondiario in Francia e in Germania. Ma il difetto di grandi banche di credito a medio e a lungo termine e la pressoché totale assenza di banche e filiali nelle province avrebbero lasciato ancora ampi margini ai banchieri privati locali che molto spesso continuavano ad esercitare, accanto all'attività creditizia, attività commerciali in proprio o su commissione. In effetti, bisognerà attendere il secondo Ottocento per una più larga specializzazione del sistema bancario per settori e in relazione alle scadenze. Nella scia del *Crédit Mobilier* dei fratelli Péreire, si affermeranno banche dai mezzi consistenti e dalle tecniche adeguate, società per azioni per l'esercizio del credito commerciale e alle industrie e per soddisfare le esigenze di finanziamento dei lavori pubblici e delle costruzioni ferroviarie. E poi, insieme a una più ampia diffusione delle casse di risparmio, delle casse di risparmio postali e degli istituti di credito fondiario, si registreranno il successo delle Banche popolari cooperative sul modello dello *Shulze-Delitzsch*¹³⁹ e la diffusione delle casse rurali ispirate dal *Raiffeisen*¹⁴⁰, mentre invece stentaronο ad affermarsi gli istituti di credito agrario.

¹³⁹ Modificato nell'esperienza italiana dall'adozione della responsabilità limitata.

¹⁴⁰ In Italia sia nella versione del *Wollemborg* sia in quella del *Cerutti*.

Nell'Ottocento pre-unitario, l'esitante sviluppo dell'organizzazione bancaria degli stati italiani ha molteplici cause, fra le quali le più importanti e generali sono riconducibili alla frammentazione politica e al ritardo economico che sperimentava la penisola, a cui si associa una certa diffidenza nei confronti della banca unica di emissione, della grande banca per azioni, diffidenza che è alla base delle resistenze e delle opposizioni ai progetti che pure furono avanzati e valutati in ogni stato. Naturalmente, come negli altri settori dell'economia e dei servizi, anche nel settore bancario gli stati italiani avrebbero conosciuto progressi differenziati che pure sotto questo aspetto, malgrado un'uguale linea evolutiva, avrebbero prefigurato più o meno decifrabili gerarchie. Tratteremo nei prossimi paragrafi della evoluzione bancaria nello Stato Pontificio, intanto è opportuno almeno un rapido richiamo al processo di formazione del sistema creditizio italiano nel corso dell'Ottocento¹⁴¹.

Nelle linee generali, nell'Italia pre-unitaria, mentre furono quasi del tutto assenti banche anonime di credito ordinario, le maggiori novità del sistema bancario riguardarono gli istituti di emissione¹⁴² e il settore delle casse di risparmio¹⁴³. All'ombra di queste trasformazioni si consuma il definitivo tramonto dei banchi pubblici, qualcuno già scomparso nel corso del Settecento - il Banco di Sant'Ambrogio e l'Annunziata di Napoli-, qualche altro travolto dagli eventi politici e rivoluzionari - come il Banco di San Giorgio e il Banco del Giro di Venezia subentrato nel 1619 al Banco della Piazza di Rialto -, qualcuno, infine, costretto dopo la Restaurazione a tentare di rinnovarsi, come il Monte dei Paschi di Siena, l'Istituto San Paolo di Torino e i banchi pubblici napoletani, già sottoposti a riforme dell'assetto istituzionale ad opera dei Borbone nel 1794 e poi di Giuseppe Bonaparte e del Murat durante il decennio napoleonico nel regno di Napoli.

Nel Regno di Sardegna vennero costituite nel 1844 a Genova, nella forma anonima, la Banca di Genova, banca di credito commerciale e di emissione o, se si vuole, nella denominazione dell'epoca, banca di sconto e di circolazione, e nel 1847 a Torino l'analoga, per capitale e ordinamenti, Banca di Torino. Dalla fusione delle due banche nel 1849 sarebbe nata la Banca

¹⁴¹ Cfr. I. SACHS, *L'Italie ses finances et son développement économiques depuis l'unification du Royaume. 1859-1884*, Paris, 1885; D. DEMARCO, *Banca e credito in Italia nell'età del Risorgimento: 1750-1870*, in *Credito e sviluppo economico in Italia...cit.*, pp. 335-385; E. DE SIMONE, *Alle origini del sistema bancario italiano...cit.* Per una esauriente trattazione della vicenda dell'emissione in Italia P. PECORARI, *La fabbrica dei soldi. Istituti di emissione e questione bancaria in Italia. 1861-1913*, Bologna, 1994. Per le vicende borsistiche M. DA POZZO - G. FELLONI, *La Borsa Valori di Genova nel secolo XIX*, Torino, 1964.

¹⁴² Cfr. soprattutto P. PECORARI, *La fabbrica dei soldi...cit.*, ed anche G. DI NARDI, *Le banche di emissione in Italia nel secolo XIX*, Torino, 1953.

¹⁴³ Cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Le Casse di Risparmio ordinarie in Italia dal 1822 al 1904. Notizie storiche presentate all'Esposizione di Milano del 1906*, Roma, 1906; *Le Casse di Risparmio ieri e oggi. Atti del convegno internazionale di studi Torino 13 novembre 1995*, Torino, 1996, in particolare i contributi di T. FANFANI, *L'Ottocento italiano*, pp. 25-48 e di A. COVA, *Il Novecento in Italia*, pp. 49-68.

Nazionale degli Stati Sardi¹⁴⁴ che da unico istituto di emissione sabauda sarebbe divenuto, dopo l'Unità, il maggiore istituto di emissione del Regno d'Italia.

In Toscana tra il 1816 e il 1849 vennero costituite 6 banche di emissione - a Firenze (1816), Livorno (1836), Siena (1841), Arezzo(1846), Pisa (1847) e Lucca (1849)-, banche di credito commerciale che, dopo la fusione nel 1857 di quelle di Firenze e di Livorno, avrebbero finito per confluire al 1860 in un unico istituto di emissione, la Banca Nazionale Toscana. Nel Regno delle Due Sicilie, dopo il decennio francese, si sarebbe pervenuti nel 1817 alla costituzione del Banco delle Due Sicilie in due Casse separate - di Corte e dei Privati- alle quali si sarebbe aggiunta nel 1818 la Cassa di Sconto. Istituto di credito governativo alle dipendenze del Ministero delle finanze, il Banco delle Due Sicilie avrebbe continuato ad emettere fedi di credito e polizze la cui circolazione fu favorita da diversi importanti privilegi (esenzione dai diritti di bollo e registro, valore di prova in giudizio delle causali in esse espresse, attestazione della data dei pagamenti, ecc.). Nel 1849, a seguito della separazione amministrativa della Sicilia, le Casse che il Banco aveva aperto a Palermo e Messina vennero a costituire un Banco - banco soltanto di deposito fino alla istituzione, nel 1858, di Casse di Sconto nelle due città, che nel 1860 avrebbe assunto la denominazione di Banco di Sicilia. Da segnalare, ancora nel Regno delle Due Sicilie, la nascita nei primi anni '30 di diverse società anonime che, oltre ad effettuare prestiti a medio e lungo termine, al pari di moderne *holdings*, avrebbero promosso imprese e stabilito partecipazioni in tutti i settori dell'attività economica - industriale, commerciale, agricolo, ecc. -, animando per una breve stagione la Borsa di Napoli, ma, in maggioranza, finendo in liquidazione, molto spesso sull'orlo del fallimento, nel breve volgere di qualche anno¹⁴⁵.

Per quanto riguarda le casse di risparmio, le prime furono fondate nel Lombardo-Veneto. Nel 1822 furono costituite casse di risparmio a Venezia, Padova, Rovigo, Udine, Castelfranco Veneto e Monselice, nel 1823 nacque a Milano la Cassa di Risparmio denominata poi delle Province Lombarde. Casse di risparmio furono poi costituite a Torino (1827), Pinerolo (1839), Alessandria (1840) Asti (1843), Ivrea (1844), Vercelli (1850), Chieri (1851), Cuneo (1855), Biella (1856), Savignano (1858), Novi Ligure (1871), Mondovì (1874). A Savona (1840), La Spezia (1842), Genova (1846), a Chiavari (1851), a Sarzana (1865). A Firenze (1829), a San Miniato e Prato (1830), a Pistoia (1831), a Siena (1833), a Lucca (1835), a Carrara (1843). Invece, una sola cassa di risparmio sarebbe nata nel Regno delle Due Sicilie (a Città di Sant'Angelo in Abruzzo nel 1847), dove però operavano, oltre al Banco delle Due Sicilie, società anonime che esercitavano a Napoli anche il servizio di cassa di risparmio, come la Compagnia di assicurazioni diverse e la

¹⁴⁴ Cfr. L. CONTE, *La Banca Nazionale. Formazione e attività di una banca di emissione. 1843-1861*, Napoli, 1990.

¹⁴⁵ L. DE MATTEO, *Holdings e sviluppo industriale nel Mezzogiorno. Il caso della Società Industriale Partenopea*

Banca Fruttuaria, e monti frumentari e pecuniari. Dopo l'Unità nel Mezzogiorno furono istituite casse di risparmio a Palermo (1861), Napoli (1862), Cosenza (1863), Catania (1863), Messina (1868).

Nell'Italia unita¹⁴⁶, pur conservandosi un regime di pluralità delle banche di emissione, la Banca Nazionale degli Stati Sardi con la denominazione di Banca Nazionale nel Regno d'Italia, godendo dell'appoggio del governo, venne ad assumere una posizione di predominio sulle altre tre banche ricordate, alle quali nel 1863 si affiancò una quarta, la Banca Toscana di Credito per l'Industria e per il Commercio. Dopo gli scandali di fine secolo, il privilegio dell'emissione fu riservato a soli tre istituti, la Banca d'Italia, nata nel 1893 dalla fusione delle due banche toscane e della Banca Nazionale, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia.

Nel primo decennio post-unitario, mentre cominciarono a costituirsi dal 1864, propugate da Luigi Luzzatti¹⁴⁷, le prime banche popolari, il cui numero comunque avrebbe fatto registrare un notevole incremento solo nei decenni successivi, si introdusse a partire dal 1866 il credito fondiario, affidato con specifiche competenze territoriali alla Cassa di Risparmio di Milano, al San Paolo di Torino, alla Cassa di risparmio di Bologna, al Monte dei Paschi di Siena e al Banco di Napoli, alle quali si affiancò nel 1870 il Banco di Sicilia. Nello stesso periodo si avviò un primo rimarchevole sviluppo sul versante delle banche di credito ordinario per l'esercizio del credito mobiliare, che continuò comunque ad essere in larga parte monopolio dei cospicui banchieri privati di Torino (Cotta, Nigra, Ceriana, Geisser, Stallo, Long, ecc.), Genova (Parodi, Oneto, Rossi), Milano (Belinzaghi, Vonwiller, Pisa, Brambilla) e Livorno (Bastogi). Tra il 1863 e il 1866 nacquero 13 nuove banche. Nel 1863 se ne costituirono quattro: la Società di Credito Mobiliare, con 50 milioni di capitale per metà assegnato agli azionisti della Cassa del Commercio e delle Industrie sorta a Torino nel 1852, la Banca di Sconto e Sete con 30 milioni di capitale, la Banca di Credito Italiano con capitale di 12 milioni e la Cassa Nazionale di Sconto Toscana con 6 milioni di capitale, mentre a Genova continuò ad operare, con un capitale di 8 milioni, la Cassa Generale fondata nel 1856 ed a Venezia, prima dell'annessione, era attivo lo Stabilimento Mercantile Veneto costituito nel 1853. La più importante banca di credito mobiliare negli anni postunitari fu la Banca Anglo-Italiana con un capitale di 1 milione di sterline raccolto interamente in Inghilterra¹⁴⁸. Il numero di tali banche da 16 nel 1866 crebbe a 31 nel 1870, con un capitale nominale però di soli 177 milioni¹⁴⁹.

(1833-1879), Napoli, 1984.

¹⁴⁶ Un profilo della evoluzione e dei problemi del sistema bancario in Italia dall'Unità al 1990 in L. DE ROSA, *La formazione del sistema bancario italiano*, in *Credito e sviluppo economico in Italia...cit.*, pp. 543-561.

¹⁴⁷ L. LUZZATTI, *La diffusione del credito e le banche popolari*, a cura di P. PECORARI, Venezia, 1997, in particolare la documentata introduzione del curatore (pp. XIV-LXXXV) al volume, pubblicato per la prima volta nel 1863. Si veda anche *Luigi Luzzatti e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale di studio (Venezia 7-9 novembre 1991)*, raccolti da P. L. BALLINI e P. PECORARI, Venezia, 1994. La prima Banca Popolare fu costituita a Lodi nel 1864.

¹⁴⁸ G. DI NARDI, *Le banche di emissione...cit., passim*; E. CORBINO, *Annali dell'economia italiana. 1861-1870*, Città di

A fine secolo, dopo il riordinamento bancario seguito alla crisi, gli scandali e gli abusi affiorati negli anni '90¹⁵⁰, il sistema creditizio italiano, sebbene presentasse notevoli squilibri geografici, appariva ampiamente articolato: tre istituti di emissione, banche miste, di affari, banche generali, di deposito e sconto, casse di risparmio, banche popolari, casse rurali, monti di pietà e una presenza ancora attiva di un discreto gruppo di banchieri privati.

2. Lo Stato Pontificio. I primi tentativi di nuove banche

Con maggiori o minori accentuazioni, la storiografia concorda sul sostanziale immobilismo che caratterizzò l'economia dello Stato Pontificio dalla Restaurazione alla completa annessione al Regno d'Italia, così come su di un ulteriore allargamento delle disparità regionali che derivò dalla complessiva inerzia economica dell'area laziale rispetto ai segni di progresso e di dinamismo riscontrabili nelle province centro-settentrionali¹⁵¹. Un sistema di governo superato e istituzioni inadeguate, dopo i tentativi di riforma moderata del Consalvi e la morte di Pio VII, furono perpetuati da una politica che da Leone XII a Gregorio XVI si sarebbe distinta per reazionarismo e avversione a ogni sviluppo economico e sociale sul piano interno e avrebbe contribuito all'isolamento anche economico dello Stato della Chiesa su quello internazionale.

Pio IX ereditò nel 1846 una situazione della finanza pubblica disastrosa¹⁵². Il *deficit* del bilancio dal suo primo manifestarsi, nel 1828, si era andato aggravando di anno in anno. Ben sette prestiti erano stati contratti tra il 1831 e il 1846, con i Rothschild e le case Parodi di Genova e Torlonia di Roma, e il debito pubblico era salito a 38 milioni di scudi con un onere annuale per interessi stimato in oltre 2.100mila scudi, pari a quasi un terzo delle entrate complessive dello Stato. Nel 1846 il deficit di bilancio ascendeva a 879.217 scudi. Dopo la sconfitta della Repubblica Romana nel 1849, Pio IX si trovò ad affrontare nuove e continue emergenze finanziarie. Fu costretto a contrarre a più riprese fino al 1857 nuovi prestiti con i Rothschild ed il disavanzo ormai cronico del bilancio continuò a crescere, gravato dagli interessi sul debito. I flussi di spesa relativi al debito pubblico si mantennero dal 1851 al 1868 sempre al di sopra dei 4 milioni di scudi,

Castello, 1931, pp. 273 sgg.; G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino, 1974.

¹⁴⁹ G. FUMI, *L'integrazione economica e i suoi limiti nei decenni dell'unificazione politica (1848-1878)*, in *L'Ottocento Economico Italiano*, a cura di S. ZANINELLI, Bologna, 1993, p. 293.

¹⁵⁰ Cfr. P. PECORARI, *La fabbrica dei soldi...cit., passim*.

¹⁵¹ Cfr. per tutti A. CARACCILO, *Da Sisto V a Pio IX... cit., passim*.

¹⁵² Sul pontificato di Pio IX e più in generale sul periodo, cfr. G. MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo*, II, Brescia, 1978 e R. AUBERT, *La Chiesa nella società liberale e La Chiesa nella società moderna*, rispettivamente, tomo I (1977) e tomo II (1979) del vol. V della *Nuova Storia della Chiesa*, Torino, 1970-1979.

superando i 5 milioni di scudi in sette esercizi, con una punta massima nel 1866 di 5.713.973 scudi¹⁵³.

Al disavanzo della bilancia commerciale si era risposto nel 1831 con una delle tariffe protezionistiche più elevate degli stati della penisola, ma la diffusione di industrie nazionali e le trasformazioni agricole furono modeste e lo Stato Pontificio continuò ad importare manufatti costosi e avanzati e ad esportare prodotti agricoli e materie prime. Il sistema doganale fu ritoccato ed in parte attenuato, specie nel 1855-56, ma seguì comunque ad essere improntato a principi protezionistici. La bilancia commerciale restò passiva e continuò a presentare la struttura che abbiamo appena richiamato. Il divario tra le province centro-settentrionali e l'area laziale fino al 1860, si è accennato, non cessò di allargarsi; l'agricoltura restava arretrata e le attività industriali limitate. Certo, in diversi settori, nell'industria e nell'agricoltura, nelle comunicazioni, nelle costruzioni ferroviarie, nel sistema bancario, ecc., si registrarono iniziative e realizzazioni, ma nel complesso appare giustificata la valutazione generale di un sostanziale ritardo economico dello Stato Pontificio rispetto alle altre realtà della penisola, anche quando, dopo il 1860, sospinti dalla perdita di una parte importante del territorio e sollecitati da capitalisti stranieri e italiani, il governo papale e il mondo produttivo ed economico dell'ormai troppo angusto "Stato del Lazio" si aprirono timidamente a nuovi contatti e scambi con la penisola¹⁵⁴.

Dopo la Restaurazione, con i due banche pubblici stremati e screditati dalle tumultuose vicende che avevano colpito Roma e i domini pontifici tra la proclamazione della Repubblica nel febbraio del 1798 e la restaurazione sancita dal Congresso di Vienna, l'attività creditizia nello Stato Pontificio restava affidata, oltre che a finanziari e rappresentanti di banchieri stranieri, a un ristretto nucleo di forti banchieri romani -i Torlonia, i Valentini, i De Rossi, i Feoli, ecc. - e a una schiera di piccoli banchieri, cambisti e intermediari diversi. In un quadro del settore così ristretto e poco articolato, tuttavia, non solo maturarono ben poche proposte per la istituzione di nuove banche ma l'accoglienza che fu loro riservata fu a dir poco tiepida. Un primo progetto, volto ad istituire una cassa di sconto, fu avanzato nel 1817 e si richiamava alle esperienze realizzate all'estero ed in particolare all'esempio della Banca di Francia, ma, malgrado il favore mostrato dagli ambienti di governo, restò senza effetto. Un altro, anch'esso per la costituzione in Roma di una cassa di sconto, fu presentato solo nel 1825 dal conte Giovanni Giraud, che nel 1816 aveva tentato di promuovere un'analogo iniziativa in Toscana. Il progetto che prevedeva la costituzione di una società per azioni, pur confortato dal favorevole parere di massima del segretario della Congregazione economica,

¹⁵³ D. FELISINI, *Le finanze pontificie e i Rothschild. 1830-1870*, Napoli, 1990, a cui si rinvia per una completa trattazione del tema.

¹⁵⁴ Cfr. A. CARACCILO, *Da Sisto V a Pio IX...cit., passim*. Per le vicende finanziarie del decennio 1860-1870 v. D. FELISINI, *Il denaro di S. Pietro. Finanze pubbliche e finanze private nello Stato Pontificio nell'ultimo decennio*, in *Lo*

l'economista Nicola Maria Nicolai, incontrò le resistenze dei grandi banchieri romani e suscitò critiche soprattutto perché postulava una partecipazione diretta del governo alla sua affermazione, l'accettazione nelle casse pubbliche dei biglietti che avrebbe emesso, esenzioni fiscali e privilegi giudiziari. Lo statuto della Cassa di Sconto, emendato dalla Congregazione economica che accolse le riserve sollevate, fu approvato nel luglio del 1825. La Cassa si trovò subito in difficoltà. Era riuscita a collocare azioni per soli 50mila scudi rispetto ai 300mila previsti e dopo pochi mesi di attività, essendole stato nuovamente negato il sostegno del governo - al quale si era rivolta perché fosse garantito il rendimento del 6% promesso agli azionisti e i suoi biglietti fossero accettati nelle operazioni erariali -, finì per essere posta in liquidazione nel 1830-31¹⁵⁵.

3. *Lo sviluppo del sistema creditizio pontificio*

In effetti, solo a partire dagli anni '30 nello Stato Pontificio si assisterà, non senza incongruenze e passi falsi, a una crescita del settore bancario. Per far fronte al pesante disavanzo pubblico, il governo dal 1831 fece ricorso a una serie di prestiti obbligazionari presso la Casa Rothschild di Parigi, il che richiamò l'interesse degli investitori francesi e belgi sul mercato romano¹⁵⁶. In questo clima, nel novembre del 1833 il francese Rubichon ottenne l'autorizzazione papale a istituire una banca con privilegio di emissione, privilegio che poi cedette ad Achille De Jouffroy e che consentì la costituzione a Parigi il 5 maggio 1834, in forma di società anonima, della Banca Romana, con la partecipazione maggioritaria di capitali francesi e belgi. La Banca, con uno statuto modellato su quello della Banca di Francia, con un capitale di 2milioni di scudi in azioni di 500 e 250 scudi, avrebbe potuto effettuare anticipazioni e sconti ad un tasso massimo del 5% ed emettere biglietti al portatore per ventuno anni¹⁵⁷.

La Banca Romana ebbe vita difficile fin dall'inizio della sua attività. Affidata ad amministratori stranieri che conoscevano poco l'ambiente economico romano, coinvolta nelle conseguenze monetarie delle cospicue emissioni all'estero dei titoli del debito pubblico pontificio, sostenuta con scarsa determinazione dal governo, con crediti immobilizzati, accumulando perdite malgrado il passaggio di mano delle sue azioni e la sostituzione degli amministratori, si trovò costretta a sospendere i pagamenti nei primi mesi del 1848. Si intervenne con il corso forzoso per

Stato del Lazio. 1860-1870, Roma, 1997, pp. 189-229.

¹⁵⁵ Cfr. D. FELISINI, *La Banca di emissione nello Stato Pontificio nel corso dell'Ottocento. Le iniziative e il dibattito*, in «Rassegna Economica», 1990, 3, aprile-giugno, pp. 281-316.

¹⁵⁶ D. FELISINI, *Le finanze pontificie e i Rothschild...cit., passim*.

¹⁵⁷ D. FELISINI, *La Banca di emissione nello Stato Pontificio nel corso dell'Ottocento...cit., passim*.

un periodo di tre mesi e con altre misure, ma gli eventi rivoluzionari, l'autorizzazione decretata dalla Repubblica Romana alla emissione di nuovi biglietti a corso forzoso per 1.300mila scudi e la riconferma del corso forzoso da parte del restaurato governo pontificio nell'agosto del 1849 sfociarono nell'aprile del 1850, dopo vari progetti - uno dei quali prevedeva un coinvolgimento del Monte di Pietà e del Banco di Santo Spirito¹⁵⁸ -, alla costituzione della Banca dello Stato Pontificio, destinata ad assorbire l'ormai screditata Banca Romana.

Anche la Banca dello Stato Pontificio ebbe un'esistenza travagliata. Già all'atto dell'autorizzazione si era previsto che la banca potesse iniziare la sua attività con un capitale inferiore a quello ritenuto idoneo a garantirne l'affermazione (1 milione di scudi) ed in effetti la banca avviò le sue operazioni nel gennaio del 1851 con soli 620mila scudi circa di capitale, dei quali 350mila provenienti dalla Banca Romana e 268mila di nuova sottoscrizione. Di poi, tra limiti istituzionali e ambiguità normative, esposta alla pesante ingerenza del governo cui contribuivano gli stretti rapporti degli azionisti con gli ambienti della Curia, la Banca, responsabile di frequenti inosservanze nella emissione di biglietti rispetto alla riserva metallica, trovandosi spesso in crisi di liquidità, fu ripetutamente sostenuta dal governo attraverso restrizioni alla conversione dei suoi biglietti fino al permesso, concesso alla metà degli anni '50, di emettere speciali buoni a scadenze successive in luogo del cambio della cartamoneta. In breve, essa non riuscì ad accreditare i suoi biglietti la cui circolazione andò incontro a continui e seri problemi.

Nelle province, il ridotto apporto e i riflessi negativi della conduzione della Banca dello Stato Pontificio furono all'origine nel 1855 della trasformazione della sua succursale di Bologna in un istituto autonomo, la Banca delle Quattro Legazioni - Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì -, protagonista di una breve e affannosa vicenda¹⁵⁹. La Banca delle Legazioni, società anonima con un capitale di 200mila scudi - completato, però, solo nel 1858 -, disponendo di modesti mezzi e limitando la sua azione all'area bolognese, indebolita da una vicenda giudiziaria che la costrinse dal 1859 a rispettare il cambio legale stabilito per i napoleoni d'oro con cui aveva preso ad effettuare il rimborso a seguito della rarefazione degli scudi d'argento papali, finì, dopo l'annessione delle Marche, delle Romagne e dell'Umbria al regno d'Italia, per essere assorbita nel 1861 dalla Banca Nazionale degli Stati Sardi.

¹⁵⁸ Si tratta del progetto di Agostino Feoli presentato al Consiglio dei ministri nel 1848 (ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Fondo Spada*, vol. 110, «Cenni sulla Banca Romana e sul modo di renderla Nazionale», Roma, 20 maggio 1848) che prospettava un aumento del capitale della Banca Romana da 1285 azioni effettivamente versate a 4.000 azioni di L. 400 ciascuna e che, per garantire la circolazione fiduciaria della Banca, ipotizzava che il Monte di Pietà e il Banco di S. Spirito acquistassero 1000 azioni ciascuno senza pagarle in contanti ma assicurandole con un'ipoteca pari al doppio del loro valore. Il Monte di Pietà avrebbe dovuto cedere la propria attività di banco di deposito alla Banca, mentre il S. Spirito avrebbe potuto depositarvi contro interesse quanto gli affidavano i Luoghi Pii. *Ibid.*, pp. 302 e seguenti.

¹⁵⁹ Cfr. G. PORISINI, *Condizioni monetarie e investimenti nel bolognese. La Banca delle Quattro Legazioni*, Bologna, 1969.

Intanto, la Banca dello Stato Pontificio, danneggiata dalla costituzione della banca bolognese che l'aveva costretta a restringere la sua azione alla sola e più depressa area laziale, fu esposta anch'essa e pesantemente alle conseguenze monetarie delle forti emissioni di titoli del debito pubblico con le quali il governo papale aveva tentato di fronteggiare il forte disavanzo, che si sarebbe ulteriormente accresciuto dopo la perdita delle Legazioni. Dopo un periodo di corso forzoso dei biglietti nel 1865, con la crisi dell'anno successivo, quando il debito pubblico sfiorò i 20 milioni di scudi e la svalutazione e il rifiuto dello scudo sui mercati internazionali aprirono la strada alla introduzione di un nuovo sistema monetario - con la sostituzione dello scudo e la creazione della lira pontificia in argento (1 scudo=lire 5,375) adeguata al valore di quella italiana -, si giunse a valutare l'eventualità di porre la Banca in liquidazione o di farla assorbire da altri istituti. Fu soccorsa, invece, ancora con il contingentamento del cambio giornaliero dei biglietti. Ne seguì, insieme al crollo del consolidato pontificio, che era largamente presente nel suo portafoglio, il crollo delle sue azioni in Borsa, e nel marzo del 1870 una riforma dello statuto¹⁶⁰. Ma di lì a poco sopravvenne l'annessione al regno d'Italia e la Banca, in dicembre, con un nuovo statuto, riprese l'antica denominazione di Banca Romana poté continuare a emettere la sua cartamoneta ma fu costretta a rinunciare al privilegio esclusivo dell'emissione e dell'attività bancaria nelle province dell'ex Stato Pontificio dietro il compenso di 2milioni di lire che sarebbero state versate dalle altre banche che avrebbero aperto sedi e succursali nella provincia di Roma¹⁶¹.

La diffusione delle casse di risparmio nello Stato Pontificio fu tardiva ma notevole, specie tra la fine degli anni '30 e i '40, sebbene sbilanciata sotto il profilo della distribuzione territoriale. La prima cassa di risparmio fu fondata a Roma nel 1836, per iniziativa di esponenti dell'alto clero e dell'aristocrazia romana, con un capitale di soli 5mila scudi diviso in 100 azioni di 50 scudi sottoscritto dagli stessi promotori e da altri membri del clero e della nobiltà romana, ma anche da possidenti, negozianti e professionisti. Ebbe una graduale e sicura affermazione, ma non andò esente da momenti di crisi, anche gravissimi, connessi per lo più alle emergenze finanziarie e monetarie che si sono sommariamente richiamate. Ad ogni modo, nel 1880 essa risultava la seconda cassa del Regno d'Italia per ammontare dei depositi, sia pure a lunghissima distanza dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e di poco avanti a quella di Firenze. Nel 1837 si costituì una cassa di risparmio a Bologna - dove tra l'altro operava l'antico Monte di Pietà -, anch'essa in forma anonima e con un capitale di 5mila scudi diviso in azioni di 50 scudi, cui seguirono diverse altre nelle Marche e nelle Legazioni. Nel 1845 nello Stato Pontificio si contavano 22 casse di risparmio, nel 1860 se ne contavano 46, presenti nelle città e nei centri maggiori - Ferrara, Ravenna, Forlì,

¹⁶⁰ D. FELISINI, *La Banca di emissione nello Stato Pontificio nel corso dell'Ottocento...cit., passim.*

¹⁶¹ G. DI NARDI, *Le banche di emissione...cit., passim.*

Macerata, Foligno, ecc. - ma anche in qualche piccolo centro, come Apiro, Verrucchio, Sant'Angelo in Vado. Tuttavia, l'area romano-laziale fu quella meno toccata dalla capillare diffusione delle casse di risparmio: dopo la Cassa di Roma furono istituite casse di risparmio solo a Civitavecchia nel 1847 e a Viterbo nel 1857¹⁶².

4. Il Banco di Santo Spirito: “una vita... piuttosto derivata che rigogliosa e feconda”

Dopo la Restaurazione i due banche pubblici romani, il Banco di Santo Spirito e il Monte di Pietà, non furono in grado di riassumere il ruolo centrale rivestito in passato, sia perché, insieme all'equilibrio finanziario, ne erano stati compromessi il prestigio e la credibilità, sia perché, per ragioni ancora da accertare, dal governo non si ritenne di promuovere una riforma del loro assetto istituzionale e operativo che li ponesse al passo con gli sviluppi che avrebbe conosciuto l'attività bancaria nello Stato Pontificio. Il Monte di Pietà, che ancora più del Banco nel corso del Settecento aveva stabilito stretti rapporti con il Tesoro pontificio, assumendo tra l'altro negli anni '40 del Settecento la Depositeria generale della Camera apostolica e l'amministrazione della Zecca pontificia, nel 1814, presentando una situazione di bilancio assai critica, fu ricondotto alla sua primitiva funzione di istituto di prestito su pegno che riprese ad esercitare non senza difficoltà¹⁶³, sebbene in seguito, anche grazie all'autorizzazione a corrispondere interessi sui depositi e ad aprire succursali (i cosiddetti “montini”), la sua attività poté rafforzarsi.

Il Banco di Santo Spirito, si è visto, aveva ripreso la sua attività di banca di deposito e giro con modesti risultati. Il ridimensionamento della sua attività negli anni seguenti appare inequivocabile: il movimento di cassa, pur manifestando una tendenza all'aumento, avrebbe fatto registrare al 1817 circa 420mila scudi in uscita e poco più di 435mila scudi in entrata. Non sappiamo se e in che misura il Banco riuscì a recuperare i suoi crediti, come i suoi amministratori avevano auspicato nel presentare il bilancio al 1814, ma, a parte tale questione, è bene ribadire che le possibilità concrete di una nuova affermazione del Banco presupponevano almeno un allargamento delle sue basi operative, attraverso nuove forme d'impiego, come lo sconto, e operazioni di raccolta che gli consentissero di competere sia con i banchieri privati sia con i nuovi istituti che si andarono affermando. Nei fatti, ciò non avvenne e il destino del Banco di Santo

¹⁶² R. D'ERRICO, *Una gestione bancaria ottocentesca. La Cassa di Risparmio di Roma dal 1836 al 1890*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999; CASSA DI RISPARMIO DI ROMA, *Monografia storico-statistica dalla fondazione (14 agosto 1836) al 1910*, Roma 1911; MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Le Casse ordinarie di risparmio in Italia...*citata.

¹⁶³ M. TOSI, *Il Sacro Monte di Pietà di Roma e le sue Amministrazioni...*cit., pp. 221 e seguenti.

Spirito non fu molto diverso da quello degli altri banchi pubblici della penisola che non imboccarono la via del rinnovamento.

Dell'incerto incedere di istituzioni di credito moderne nello Stato Pontificio si è già riferito. Occorre aggiungere che si preferì fare del Banco una sorta di cassa pubblica di deposito alle dipendenze della Commissione degli Ospedali, che si limitava a raccogliere depositi senza corrispondere interessi e ad investire le sue disponibilità in titoli del debito pubblico e in prestiti alle amministrazioni pubbliche ed a versare gli eventuali utili all'Arcispedale. Così il Banco finì per fungere da “organo amministrativo fiduciario per tutte le innumerevoli fondazioni pie, enti religiosi, chiese, confraternite, lasciti, eredità, ospedali, sodalizi, collegi, seminari, enti che con piena tranquillità effettuavano depositi di danaro liquido nelle sue casse”¹⁶⁴.

L'accentuarsi di questa funzione e il fatto che i servizi e le condizioni che esso offriva non rispondevano alle mutate esigenze creditizie degli operatori economici e finanziari, ma neanche a quelle dei semplici risparmiatori, non richiamavano certo la clientela privata. Nel 1826, dopo che due anni prima le entrate di cassa del Banco avevano superato il milione di scudi, i depositanti del Banco erano soltanto 250 circa e la clientela più propriamente privata sembra fosse per lo più rappresentata da vecchi clienti che avendo estinto un precedente deposito ne avevano aperto uno nuovo¹⁶⁵.

Dai dati di cui si dispone risulta che l'attività del Banco fino al 1870 si mantenne esigua e sostanzialmente stazionaria. Il movimento dei depositi tra il 1829 e il 1859 si attestò intorno al milione e mezzo di scudi all'anno.

Ammontare dei versamenti effettuati dai depositanti (scudi)	
1829	1.514.897
1837	1.567.720
1846	1.417.816
1854	1.462.524
1858	2.817.015
1859	1.549.610

Non che non vi fosse consapevolezza del fatto che il Banco conduceva “una vita (...) piuttosto derivata che rigogliosa e feconda”, come l'avrebbe definita il direttore del Banco Pietro Pericoli in un documento post-unitario sul quale avremo occasione di soffermarci, ma le sollecitazioni che pure non mancarono da parte dei suoi amministratori, tra i quali in particolare lo stesso Pericoli che dal 1857 alla metà degli anni '80 lo avrebbe guidato, non trovarono risposte o

¹⁶⁴ E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...*cit., p. 221.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

almeno risposte adeguate. Il 28 aprile 1857, sollecitato dal commendatore di Santo Spirito, un rescritto del Pontefice autorizzò il Banco ad effettuare anticipazioni contro pegno di effetti pubblici e industriali. Ed il bilancio di quell'anno, per gli interessi sulle nuove operazioni autorizzate, per quelli sui prestiti effettuati all'Erario, per i “frutti su un libretto di Cassa di Risparmio acquistato” e grazie agli utili derivati da nuove operazioni sul consolidato, poté chiudersi con un utile di 12.280 scudi, un utile modesto in assoluto, ma significativo se si considera che dal 1851 al 1856, gli utili del Banco avevano oscillato tra un minimo di 48 scudi nel 1853 e un massimo di 778 scudi nel 1855, per un totale complessivo per i sei anni di 1.691 scudi al netto di un disavanzo di 400 scudi circa registrato nel 1852¹⁶⁶.

Il risultato del 1857 fu soprattutto merito della nuova gestione appena avviata del Pericoli, particolarmente efficace nella gestione del portafoglio titoli pubblici. Il direttore avrebbe voluto che si fossero adottate a favore del Banco quelle misure “onde [farlo] ritornare quello Stabilimento di credito al posto in cui lo collocava il Suo pontefice istitutore Paolo V” e, nel commentare l'utile di 13.890 scudi realizzato nel 1858, avvertì che “non vi [era] luogo fondatamente sperare che [avesse] po[tuto] ripetersi negli anni a venire un risultato simile per fino a che almeno le condizioni generali dello Stabilimento non [sarebbero state] migliorate mediante la concessione de' privilegi che avea il Banco e che gli furono tolti”¹⁶⁷.

Di fatto gli affari del Banco continuarono ad essere a dir poco modesti. I Bilanci consuntivi dal 1860 al 1869 lo attestano¹⁶⁸.

Anni scudi	Attivo	Passivo	Avanzo
1860	9.341	5.946	3.395
1862	9.188	6.073	3.114
1863	11.375	6.051	5.323
1866	11.364	7.448	3.915
1868	8.998	7.228	1.770
1869	9.303	7.607	1.696

5. Le difficoltà del Banco dopo il 20 settembre 1870. L'assunzione del servizio di credito fondiario

¹⁶⁶ ARCHIVIO STORICO DELLA BANCA DI ROMA [d'ora in poi ASBR], *Fondo Banco di Santo Spirito, Bilanci consuntivi*, reg. 1, Bilancio 1857.

¹⁶⁷ *Ibid.*, reg. 2, Bilancio 1858.

¹⁶⁸ *Ibid.*, regg. 3-8, Bilanci 1860, 1862, 1863, 1866, 1868, 1869. Più che dei bilanci si tratta dei decreti di approvazione dei suddetti bilanci della Commissione degli Ospedali di Roma adottati nella seduta del 21 maggio 1881, decreti che contengono solo il totale dell'attivo e del passivo e l'avanzo. Peraltro i decreti di approvazione dei bilanci del 1868 e 1869 riportano le partite in lire che abbiamo convertito in scudi.

“Il Banco di Santo Spirito non fu estraneo a risentire le conseguenze della commozione economica prodotta dall’avvenimento del 20 settembre, commozione che se è diminuita, - scriveva il 31 ottobre 1873 il Pericoli nel presentare il bilancio del Banco per il 1872- non può certamente dirsi che sia interamente sparita”. In effetti, il direttore si preoccupava di spiegare le ragioni per le quali il consuntivo aveva fatto registrare un avanzo di esercizio di sole L. 1.892 (scudi 10.169), inferiore rispetto al preventivo nel quale egli aveva iscritto la cifra di L. 6.363 (scudi 34.201). Il Pericoli aggiungeva che la riduzione non doveva considerarsi sensibile come a prima vista poteva apparire, in quanto occorreva tenere conto del fatto che “la natura delle rendite [era] tutta affatto eventuale perché dipendente esclusivamente dai maggiori o minori depositi, da forti o lievi ritiri delle somme giacenti”. E però non si può non rilevare che il risultato si riferiva all’anno di esercizio successivo all’effettivo trasporto della capitale a Roma, al trasferimento del governo, all’insediamento di Vittorio Emanuele al Quirinale e all’inaugurazione del primo Parlamento italiano nella nuova capitale, all’anno nel quale, dopo gli interventi più immediati dello Stato e del Comune volti a predisporre gli edifici necessari ad accogliere le nuove amministrazioni civili e militari, si era già avviato il grande piano di trasformazione e di ampliamento urbanistico diretto a porre Roma nella condizione di poter rispondere alle esigenze della sua nuova funzione e dell’inevitabile accrescimento della popolazione che ne sarebbe derivato. E se è vero che, dopo il trasferimento della capitale sulla piazza la concorrenza in campo bancario si era fatta più accesa - in quanto banchieri e gruppi finanziari, italiani ma anche stranieri, si erano affrettati ad aprire filiali, ad inviare loro agenti e rappresentanti per operare nella nuova capitale o partecipare al grande giro di affari che investiva la città -, è però indubbio che il risibile risultato del 1872 disvelava la inadeguatezza dei servizi, delle strutture e verosimilmente del personale del Banco che non consentiva neppure di sfiorare, malgrado gli oltre due secoli e mezzo di presenza nella città, il gran movimento di iniziative e di capitali che la nuova condizione politica ed economica aveva richiamato.

Nella sua relazione il Pericoli non sollecitava provvedimenti o misure poiché una soluzione al problema del Banco, un’iniziativa intesa a ritagliargli uno spazio di azione si era appena concretizzata. Il primo luglio del 1873 erano stati estesi alla provincia di Roma, oltre che a quelle di Venezia e di Mantova, la legge e i regolamenti esecutivi che nel 1866-67 avevano istituito il credito fondiario nel Regno d’Italia. Nello stesso giorno e in quello seguente, la Commissione amministratrice degli Ospedali di Roma aveva deliberato che il Banco avrebbe assunto il credito fondiario per esercitarlo nella provincia di Roma e con regio decreto del 24 luglio il Banco aveva ottenuto l’autorizzazione. Si trattava della soluzione più a portata di mano, ma forse anche della sola realmente praticabile e in grado di assicurare un ruolo e solide prospettive, in un mercato

dinamico e competitivo, ad un'istituzione di antica tradizione ma superata e arcaica. Il nuovo istituto di credito fondiario, che si andava ad affiancare agli altri già autorizzati ad operare nelle rispettive aree, quale ente separato e distinto dalla Sezione depositi del Banco, avrebbe assunto il titolo di Credito fondiario del Banco di Santo Spirito e, con la garanzia dell'Ospedale, si sarebbe dotato di un fondo per le operazioni di L. 1.500mila¹⁶⁹. Deliberate le istruzioni dalla Commissione ospedaliera, predisposta la modulistica, arredati i locali e definito l'organico del personale, il Banco nell'aprile del 1874 cominciò le operazioni e in agosto furono emesse le prime cartelle fondiarie.

Il documento da cui abbiamo stralciato il riferimento alla “vita” preunitaria del Banco è il discorso inaugurale tenuto dal direttore Pericoli in occasione dell'avvio delle operazioni di credito fondiario¹⁷⁰. Il discorso merita di essere ripreso in quanto ben riassume le cause del declino del Banco e le ragioni che avevano portato all'assunzione del credito fondiario. “Da molti anni sembrò a chi dirige questo Banco - dichiarava il Pericoli - essere il Credito fondiario il vero elemento da doverglisi innestare: in tale guisa si faceva capitale di un'antica e provata fiducia che altrimenti sarebbe andata perduta; si prestava oltre tutto le garanzie materiali, una maggiore sicurezza morale ai possessori di cartelle; e lo svolgimento delle relative operazioni, forse anche a grande scalo, era immune da rischio e da perdite per esso, i cui risultati appartengono al maggiore degli Istituti caritativi della nostra città.” L'Ospedale, senza “detrimento né molestia per la sua garanzia”, ne aveva ricavato sempre larghi profitti annui, mentre il servizio dei depositi si era svolto sempre regolarmente garantendo in ogni momento la restituzione senza preavviso. Sottolineato il ruolo “benemerito” svolto dal Banco a favore di Roma e dell'Ospedale, il Pericoli accennava alla sua decadenza in rapporto ai mutamenti intervenuti nel settore bancario nello Stato Pontificio. “Ma le istituzioni umane non sono eterne. Se in ragione dell'utile che arrecano, hanno lunga e florida esistenza, non passano attraverso i secoli qualora con opportuni temperamenti non si acconciano alle diverse tendenze delle generazioni che si succedono”. Allorché a partire dagli anni '40 erano stati introdotti in Italia nuovi e moderni istituti di credito, anche a Roma e nello Stato Pontificio erano sorte banche di sconto e di emissione e casse di risparmio. Ma mentre in altre regioni della penisola - rilevava il Pericoli - i vecchi istituti si erano fusi e si erano trasformati nei nuovi, a Roma le vecchie banche si erano mostrate diffidenti e propense più a combattere che a favorire le nuove¹⁷¹.

¹⁶⁹ R.D. 24 luglio 1873, n. DCCXXII.

¹⁷⁰ P. PERICOLI, *Il Credito fondiario presso il Banco di Santo Spirito. Discorso inaugurale*, Roma, Bartoli, 1874. Siamo costretti a citare da E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...cit.*, pp. 248-250 e E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito dalla fondazione ad oggi...dattiloscritto cit.*, in quanto l'unica copia rinvenuta del discorso non è attualmente consultabile.

¹⁷¹ Le nuove banche, precisava il Pericoli, “essendo nell'infanzia mancavano della forza che si trae dal passato, mancavano della fede e del credito che derivano da una lunga esistenza”.

“Il Banco di Santo Spirito dopo ciò viveva – affermava il Pericoli nel passaggio che abbiamo anticipato- ma di una vita che poteva considerarsi piuttosto derivata che rigogliosa e feconda. Quindi abbisognava o trasformarlo o lasciarlo morire. Su di ciò erano d’accordo coloro che avevano a cuore le sorti dell’Istituto. Ma volendo conservarlo, in quale istituzione di credito poteva trasformarsi? Occorreva un credito solido che pure avendo uno svolgimento lento, non lo esponesse a distrette, un credito che nel limite dell’alea lo riparasse dal rischio delle perdite: Tanto si doveva principalmente all’istituto che ne formava la garanzia”. Di qui l’assunzione del credito fondiario da parte del Banco, grazie al quale, “intatte rimanendo le sue secolari funzioni circa il servizio dei depositi”, si apriva una nuova fase della sua esistenza “che a buon diritto [ci si poteva] augurar[e] prospera e feconda avendo così innestato in quest’albero, che [aveva] vita così longeva, la giovane istituzione”.

6. I mutui dal 1874 al 1882

Non è possibile in questa sede analizzare di anno in anno l’attività e i risultati del Credito fondiario del Banco; l’andamento delle operazioni; l’entità, la distribuzione e la durata dei mutui; la sicurezza delle garanzie e la qualità urbana o rurale dei fondi ipotecati; le operazioni di emissione delle cartelle fondiarie e il loro corso alla Borsa di Roma, ecc. Ci si limiterà, pertanto, a presentare alcuni dati ed elementi che si ritiene possano consentire una valutazione generale dell’andamento e degli esiti delle operazioni.

Nei primi nove anni di esercizio il Credito fondiario concluse 449 mutui per un totale di L. 20.039.500, iscrivendo ipoteche per un ammontare di L. 24.624.079 a fronte di un valore di perizia dei fondi ipotecati di L. 44.0657.024,¹⁷². Il lavoro iniziò molto lentamente. Nei primi mesi le richieste furono molte ma la gran parte di esse non era ammissibile, e pertanto i mutui concessi furono pochissimi . Da un lato “la novità della materia”, dall’altro i metodi approssimativi con cui

¹⁷² Per gli anni 1874-1882 ci si avvale di *Il Credito Fondiario del Banco di S. Spirito in Roma dall’aprile del 1874 a tutto l’anno 1882, Monografia con allegati*, Roma Tipografia Elzeviriana nel Ministero delle finanze, 1883. Si tratta di un volume di pp. 211, delle quali le prime 60 di testo e le restanti di appendici statistiche, al quale si rinvia per ulteriori approfondimenti. Alcune delle tabelle da noi proposte nel testo sono nostre elaborazioni su dati tratti dagli allegati alla citata monografia. Per non appesantire le note non si faranno citazioni dalla monografia. Nel 1883 direttore generale del Banco era il Pericoli. Il Consiglio di Direzione del Credito Fondiario era composto dallo stesso Pericoli, che ne era il presidente, dal marchese avv. Pio Capranica, vicepresidente, e dai consiglieri avv. Roberto Bevilacqua, avv. Alessandro Bencivenga Barbaro, avv. Giacomo Balestra, ing. Andrea Braci, avv. Augusto Cataldi. Il Consiglio di Sorveglianza era presieduto da Paolo Borghese, principe di Sulmona e Deputato del Pio Istituto di Santo Spirito, dal delegato del comune di Roma, Samuele Alatri (vicepresidente); dal delegato della provincia di Roma, Gaetano Bompiani; dal delegato della Camera di Commercio di Roma, conte Carlo PIANCIANI; da due sindacatori della Commissione degli Ospedali, avv. Alessandro Carancini e avv. Giovanni Frascchetti.

si era provveduto alla trasmissione della proprietà nei circondari della provincia rendevano difficile e lunga e talvolta inutile l'istruzione delle pratiche.

<i>Anni</i>	<i>Numero dei mutui</i>	<i>Ammontare (lire)</i>
1874-1875	32	1.022.500
1876	28	1.488.000
1877	35	1.194.500
1878	67	1.750.000
1879	81	4.225.000
1880	91	4.282.500
1881	64	3.218.500
1882	51	2.858.500
<i>Totale</i>	449	20.039.500

I dati relativi ai mutui concessi nel 1874-75 lo confermano: la metà dei contratti di mutuo fu di importo inferiore a L. 20mila, oltre due terzi si conclusero su fondi posti in Roma, nella cui provincia il catasto si presentava più corretto, poi seguirono nell'ordine i circondari di Frosinone, Velletri, Viterbo e infine Civitavecchia. Il lavoro svolto fino al 1878 pur in crescita fu alquanto contenuto, con una media annua di L.1.100mila rispetto ai 3.650mila del quadriennio successivo. Il “rilevantissimo” aumento del lavoro registrato a partire dal 1879 si spiegava “col singolare sviluppo che [aveva] preso l'edilizia in Roma specialmente nei nuovi quartieri”. Così che, nel periodo, all'incirca il 74% dei mutui aveva riguardato il circondario di Roma, il 14% quello di Viterbo, il 6% Velletri, il 5% Frosinone e appena l'1% il circondario di Civitavecchia.

<i>Circondari</i>	Civitavecchia		Frosinone		Roma		Velletri		Viterbo		Totale	
	n.	lire (migliaia)	n.	lire (migliaia)	n.	lire (migliaia)	n.	lire (migliaia)	n.	lire (migliaia)	n.	lire (migliaia)
<i>1874-75</i>	1	4	7	136	20	780,5	3	62	1	40	32	1.022,5
<i>1876</i>			3	122	20	1.195	2	42	3	129	28	1.488
<i>1877</i>			3	37,5	19	983,5	7	132	6	41,5	35	1.194,5
<i>1878</i>	1	8	8	178	28	818	6	21,5	24	724,5	67	1.750
<i>1879</i>	1	132,5	9	168	48	3.147,5	7	271	16	486	81	4.225
<i>1880</i>			15	221	46	3.027,5	7	132	23	902	91	4.282,5
<i>1881</i>			3	46	51	2.845	3	115	7	212,5	64	2.858,5
<i>1882</i>			4	56	30	2.066,5	9	376,5	8	359,5	51	3.218,5
<i>Totale</i>	3	136,5	52	964,5	262	14.863,5	44	1152	88	2.895	449	20.039,5

E non a caso nel prospetto dei mutui distinti a seconda della qualità urbana, rustica o mista dei fondi ipotecati si rileva che il 68% dell'ammontare totale dei mutui concessi riguardò fondi urbani, il 19% fondi misti e solo il 13% fondi rustici. “Evidentemente dunque – si poteva affermare – il Credito fondiario [aveva] incoraggi[at]o e aiut[at]o grandemente le costruzioni nei quartieri alti e si p[oteva] considerarlo come uno dei suoi principali fattori”. Più specificamente il Credito fondiario era sorto in un momento in cui l'attività edilizia nella capitale sperimentava un'acuta mancanza di capitali e pertanto la sua azione era risultata “più utile dell'ordinario”, “perché [l'Istituto era] accors[o] opportunamente ad una situazione alla quale abbisognava ricorrere nello interesse della fabbricazione, degli alloggi che mancavano, degli operai che dovevano lavorare, dei costruttori che bisognava sostenere e incoraggiare”. Ciò contribuiva a spiegare “i 14 milioni dati alle costruzioni urbane”, mentre – si riferiva - la parte su fondi rustici era andata o a “liberare il mutuatario da gravi usure” o a consentirgli di effettuare miglioramenti agrari. Più precisamente, nel complesso il ricavato dei mutui era stato impiegato dai mutuatari per una metà circa dell'importo nella estinzione di passività preesistenti, e pertanto - si sottolineava - l'altra metà era rimasta libera, il che “significa[va], economicamente parlando, che questa seconda metà di capitale mobilizzato va a divenire in generale fomite di nuove produzioni e industrie”.

Anni	fondi urbani		fondi rustici		rustici e urbani		Totale	
	n.	lire (migliaia)	n.	lire (migliaia)	n.	lire (migliaia)	n.	lire (migliaia)
1874-75	12	693	4	44	16	285,5	32	1.022,5
1876	12	805			16	683	28	1.488
1877	18	968,5	9	87	8	139	35	1.194,5
1878	23	740	16	529	28	481	67	1.750
1879	36	3.045,5	19	383,5	26	796	81	4.225
1880	42	2.964,5	29	658,5	20	659,5	91	4.282,5
1881	43	2.711	10	307	11	200,5	64	3.218,5
1882	25	1.687,5	17	653,5	9	517,5	51	2.858,5
Totale	211	13.615	104	2.662,5	134	3.762	449	20.039,5

Riguardo alla durata si può rilevare che all'inizio delle operazioni, sia a Roma sia in provincia, non essendovi l'abitudine a contratti di mutuo a troppo lungo termine, i mutuatari avevano preferito mutui di durata più breve, ma ben presto, negli esercizi seguenti, mentre diversi mutuatari domandarono l'allungamento del termine, i mutui di più lunga durata si erano venuti imponendo per la minore gravità delle rate semestrali. La durata media dei 449 contratti di mutuo stipulati dal 1874 al 1882 fu di 40 anni, 2 mesi e 7 giorni.

<i>Anni</i>	<i>10-15</i>	<i>16-20</i>	<i>21-25</i>	<i>30</i>	<i>35</i>	<i>40</i>	<i>45</i>	<i>50</i>	<i>Totale</i>
1874-75	3	11	4	8	3	3			32
1876	1	2	3	6	3	9		4	28
1877		5	3	11	5	6	1	4	35
1878	2	2	4	15	9	14		21	67
1879				14	8	14		45	81
1880	3	3	1	4	4	15		61	91
1881	1	1	1	13	8	9		31	64
1882		1	1	3		4		42	51
Totale	10	25	17	74	40	74	1	208	449

La gran maggioranza dei mutuatari aveva rispettato gli impegni assunti. I debitori morosi erano stati pochissimi nel circondario di Roma, più numerosi in quelli di Velletri e Viterbo e soprattutto in quello di Frosinone. Il Banco raramente aveva promosso atti di espropriazione, per non produrre attraverso le vendite giudiziarie un deprezzamento del valore di mercato degli immobili, che costituivano del resto la sua garanzia. Per ottenere il pagamento delle rate insolute, invece, aveva preferito procedere con pignoramenti mobiliari e sequestri giudiziari.

7. L'emissione e l'andamento delle cartelle fondiari

Per quanto attiene alla emissione e alla circolazione delle cartelle fondiari dell'Istituto, furono emesse nel periodo 42.942 cartelle del valore nominale di L. 500 ciascuna: 40.117 al portatore numerate, 2514 al portatore con numero di surroga e 311 al portatore per surroga¹⁷³. Al 31 dicembre del 1882, tra cartelle bruciate ed estratte, rimanevano in effettiva circolazione 35.921 cartelle, delle quali 33.528 al portatore, 2.096 nominative e 297 al portatore numerate per surroga, vale a dire 33.825 al portatore e 2.096 nominative. Il valore nominale complessivo delle cartelle in circolazione in L. 17.960.500, detratte L. 86.966,19, ammontare delle cartelle che si sarebbero sorteggiate il 1° febbraio 1883 per le operazioni chiuse al 31 dicembre 1882, corrispondeva esattamente all'importo residuale dei mutui (L. 17.873.533, 81).

Il corso di Borsa delle cartelle fondiari del Banco era stato fiacco e inferiore a quello fatto registrare dai titoli degli altri istituti di credito fondiario¹⁷⁴.

Quotazioni di borsa della Cartelle del Credito Fondiario del Banco di Santo Spirito (lire)			
Anni	Massimo	Minimo	Medio
1874-75	472	395	385,71
1876	410	387	396,93
1877	412	384	399,98
1878	440	402	415,85
1879	478	432,5	462,36
1880	497,5	470	484,32
1881	483,5	456,5	469,36
1882	463,5	426,5	448,8

Le cartelle fondiari del Banco tra il 1874 e il 1877 si erano andate gradatamente inserendo sul mercato romano tra i titoli di reinvestimento, non oltrepassando in quegli anni, al pari di quelle

¹⁷³ Le ultime due categorie di cartelle furono impiegate nei cambi richiesti da nominative al portatore e viceversa.

¹⁷⁴ Le ragioni dell'andamento insoddisfacente delle cartelle del Banco erano molteplici e gli amministratori le analizzarono ricorrendo a confronti tra le aree di competenza territoriale e le condizioni del mercato in cui operava il Banco e quelle degli altri istituti autorizzati. Tra l'altro, si rilevava che l'Istituto, tenuto conto degli anni di esercizio e della popolazione residente, aveva emesso cartelle per due volte e mezzo di più della Cassa di Risparmio di Milano, quasi il triplo del Banco di Napoli, cinque volte il Monte dei Paschi di Siena e il Banco di Sicilia, per tre volte e mezzo di più dell'Opera Pia S. Paolo di Torino e della Cassa di Risparmio di Bologna e per oltre il doppio della Cassa di Risparmio di Cagliari. In effetti, risultava chiaro "che il lavoro fatto dal Credito Fondiario Romano uscì dalle ordinarie funzioni e si svolse rapidamente, e forse troppo pel corso dei suoi titoli e ciò pel fatto della costruzione dei nuovi quartieri". Nella *Monografia...cit.*, peraltro, dedicando all'argomento anche un apposito capitolo, si proponevano altri interessanti confronti con gli altri istituti che qui non possono essere ripresi.

emesse dagli altri istituti, i confini della principale piazza della zona di competenza¹⁷⁵. Nel 1878 l'emissione si era accresciuta notevolmente per le considerevoli sovvenzioni effettuate ed era divenuta "importantissima" nel 1879-1881, quando "la fabbricazione procedeva vigorosamente, attive e frequentissime erano le domande di mutuo su nuovi edifici, sostenuto il corso dei titoli e facile il loro collocamento". A quel punto, però, il mercato locale non era stato più in grado di assorbire una quantità così notevole di titoli. Il capitale destinato a mutuo ipotecario scarseggiava e così le cartelle dell'Istituto avevano cominciato a uscire dalla piazza di Roma: erano state acquistate nel Veneto e nel napoletano, ma un considerevole numero si era indirizzato verso le piazze "dove qui era venuta principalmente l'industria edilizia". In effetti, le società di costruzione e molti imprenditori "avevano base Piemontese" ed era naturale che una parte importante dei titoli dell'Istituto affluisse sul mercato di Torino. Da Torino poi i titoli si erano diffusi a Genova e a Milano, dove in buon numero erano stati acquistati dagli istituti che avevano vincoli per riserve o reinvestimenti. In breve, tutto procedeva per il meglio, il titolo si collocava nella sede opportuna, dove occorrevo titoli di reinvestimento, e gli istituti che lo acquistavano facevano un collocamento solido e abbastanza produttivo. "Il facile sfogo [aveva] anim[ato] il mercato di Roma" e quello era stato il momento del maggior lavoro e del più alto prezzo dei titoli. Sennonché era subentrata la crisi finanziaria del 1881 che, senza peraltro risparmiare la rendita pubblica, avendo colpito soprattutto i mercati settentrionali, aveva prodotto un riflusso di cartelle fondiarie dell'Istituto da Torino verso il mercato di Roma. In quel momento, però, l'Istituto aveva molti mutui in corso, e quindi si era determinata una situazione di saturazione del mercato per la concorrenza "fra i titoli che rigurgitava Torino e quelli che derivavano da novelle emissioni". Di qui l'inevitabile ribasso del titolo del Banco¹⁷⁶.

La ragione per la quale gli amministratori del Credito fondiario - si spiegava - non avevano evitato un'eccessiva emissione di cartelle e contenuto così entro limiti modesti il lavoro risiedeva nel principale obiettivo da loro perseguito e raggiunto: consentire l'affermazione dell'Istituto. D'altra parte, " il fatto (...) delle nuove costruzioni di Roma, l'insufficienza dei capitali locali, lo sbocco aperto in molte Provincie del regno ai (...) titoli, il considerevole collocamento ivi seguito, l'interesse che non [avevano] pot[tuto] e non po[tevano] non avere a favorirne il collocamento tutti

¹⁷⁵ In particolare, si spiegava, fino al 1876 i titoli dei diversi istituti di credito fondiario si erano grosso modo mantenuti all'interno delle rispettive piazze: Torino, Genova, Milano, Napoli, Firenze, Palermo, Cagliari e Roma. Così che allora le principali cause della varietà dei corsi erano state le diverse facilitazioni fatte ai mutuatari sulla tassa di ricchezza mobile, la maggiore o minore facilità che istituti connessi impiegassero le loro giacenze nei titoli e il corso del danaro mutuato con ipoteca nelle rispettive piazze. La situazione si era in seguito modificata a causa soprattutto di fattori di carattere finanziario generale.

¹⁷⁶ D'altra parte, contribuiva a spiegare il ribasso del titolo la circostanza che nel quadriennio 1879-1882 l'Istituto del Banco, che per numero di abitanti ed estensione della superficie territoriale della zona di competenza era all'ultimo posto fra gli otto istituti autorizzati, aveva svolto una mole di operazioni che lo collocava al terzo posto in assoluto e al

coloro che [erano] interessati a che le costruzioni non ven[issero] ritardate ed i costruttori soddi[sfacessero] i loro impegni, tutto [aveva] consiglia[to] a seguire la via che si [era] seguita”.

Se non c’era da pentirsi, era naturale però che dinanzi a fatti nuovi si sarebbe riesaminata la politica fino ad allora seguita. “Se le attuali condizioni del mercato sono passeggero, come noi crediamo, - concludevano gli amministratori - la plethora si dissiperà; i titoli si rialzeranno e si potrà riassumere presto il lavoro con nuova lena; se invece le condizioni attuali perdurassero, il rincaro del danaro si estrinsecherà sotto forma di costante depressione anche dei titoli ipotecari ed allora sarà a studiarsi, se convenga entrare in operazioni nuove importanti, non ostante che il corso dei titoli si mantenga molto modesto”. Intanto, si era deciso di rallentare il corso dei nuovi mutui in modo da consentire ai possessori di titoli già emessi di collocarli, e ciò anche per evitare che il titolo, che al pari degli altri fondiari italiani era un titolo di reinvestimento e non di speculazione, potesse essere fatto oggetto di speculazione in previsione di un aumento che appariva “immane” del corso di Borsa. In particolare, dopo il manifestarsi della crisi, malgrado il basso corso, le domande si erano accresciute e le restituzioni parziali o totali si erano fatte di giorno in giorno più rare, quando al contrario, rimarcavano gli amministratori, con lo svilimento del titolo, le domande avrebbero dovuto ridursi e le restituzioni aumentare¹⁷⁷. E comunque, al 31 dicembre 1882, l’Istituto aveva ritenuto opportuno di non dare corso a mutui per L. 1.500mila, malgrado le pressioni degli interessati, soltanto per non gravare il mercato di nuovi titoli¹⁷⁸.

primo in senso relativo.

¹⁷⁷ E’ appena il caso di precisare che i mutui si stipulavano o si restituivano al valore nominale delle cartelle.

¹⁷⁸ Senza entrare nel dettaglio dei bilanci dell’Istituto nel periodo, ci limitiamo a fornire il prospetto degli avanzi e disavanzi di ogni esercizio, dal quale emerge, insieme a una crescita delle spese in dipendenza dell’incremento dell’attività, il deficit dei primi anni di esercizio, connesso alla natura stessa delle operazioni di credito fondiario, poi trasformatosi dal 1878 in un avanzo che dal 1880, consentendo il pareggio dei precedenti disavanzi, cominciò a produrre un utile netto. Da aggiungere che, detratte le sopravvenienze passive per gli ammortamenti delle spese di impianto non eseguiti nei primi quattro anni e altro per un totale di L. 18.995,44, l’avanzo complessivo netto ascese a L. 133.531,86. Esso era stato distribuito, secondo il decreto organico che disciplinava il servizio, per il 25% al fondo di riserva (L. 33.382,95), per il 15% ai Consigli e alla Direzione (L.20.029,78) e il 60% alla Sezione depositi del Banco (L. 80.119,123) che tra l’altro effettuava il servizio di cassa per tutte le operazioni del Credito Fondiario”. ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Bilanci consuntivi*, reg. 10, Bilancio consuntivo dell’anno 1878; reg. 12, Bilancio consuntivo dell’anno 1880.

Avanzi e Disavanzi dell’Istituto di Credito Fondiario. 1874-1882				
Anni	Prodotti	Spese	Avanzi	Disavanzi
1874	638,88	16.554,85		15.915,97
1875	4.475,24	21.732,90		17.257,66
1876	13.668,19	21.006,37		7.338,18
1877	16.756,30	21.568,50		4.812,20
1878	32.395,02	23.741,06	8.653,96	
1879	55.574,62	27.191,81	28.382,81	
1880	76.363,13	31.091,40	45.271,73	
1881	89.608,71	35.648	53.960,71	
1882	99.327,26	37.745,16	61.582,10	
Totale	388.807,35	236.280,05	197.851,31	45.324,01

8. La Sezione depositi e i debiti dell'Ospedale. La crisi edilizia. La liquidazione del Banco e del Credito Fondiario

Dopo il 1870 la Sezione depositi del Banco, schiacciata dalla concorrenza delle altre banche e in particolare della Cassa di Risparmio di Roma, continuò a languire, accumulando di esercizio in esercizio disavanzi “che non deriva[vano] da vere e proprie perdite dell'Istituto – come ebbe a scrivere il direttore generale Pericoli il 27 novembre 1879¹⁷⁹ - ma dalle straordinarie somministrazioni che [aveva] dovuto fare all'Ospedale senza interesse”. Nel 1886 si tentò di rivitalizzarla aggiungendo al servizio dei depositi in conto corrente anche quelli dei depositi a risparmio, ma con magri risultati.

L'Ospedale, al pari delle altre istituzioni ospedaliere romane, dopo la proclamazione di Roma capitale e fino alla metà degli anni '90, venute meno le sovvenzioni e i privilegi di cui prima godeva, ma chiamato a svolgere una crescente attività sanitaria e di assistenza agli infermi, versava in perenni e strutturali difficoltà finanziarie che, gravando sui bilanci del Comune e della Provincia di Roma, richiesero molteplici interventi finanziari anche da parte del governo. La gestione deficitaria degli ospedali romani portò nel maggio del 1896 ad una riorganizzazione del sistema attraverso la fusione in un unico ente, denominato “Pio Istituto di S. Spirito e Ospedali Riuniti di Roma”, degli istituti ospedalieri della capitale: S. Spirito in Sassia, S.S. Salvatore al Laterano, San Giacomo in Augusta, S. Maria della Consolazione, S. Maria e S. Gallicano, S. Rocco, S. Giovanni Calibita e dei Convalescenti e Pellegrini. A completare la riforma nel luglio ancora del 1896 si provvide alla sistemazione del bilancio ospedaliero il cui disavanzo fu calcolato allora in L. 900mila¹⁸⁰.

Un corretto inquadramento della evoluzione delle vicende del Banco richiederebbe una preliminare analisi dei rapporti istituzionali e finanziari tra l'Ospedale e il Banco anche alla luce della politica sanitaria nazionale e locale; un'analisi che non rientra nei limiti del presente lavoro, ma indispensabile ai fini di un corretto inquadramento delle decisioni che, come vedremo, il governo avrebbe assunto nei confronti del Banco e del suo Credito fondiario nella prima metà degli anni '90.

Intanto, a partire dal 1883 a Roma la speculazione, la “febbre edilizia” come la si definì all'epoca, aveva assunto ritmi e proporzioni parossistiche, coinvolgendo istituti di emissione,

¹⁷⁹ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Bilanci consuntivi*, reg. 10, Relazione sul Bilancio Consuntivo della Sezione Depositi dell'anno 1878.

¹⁸⁰ Una sintesi dei provvedimenti in A. CANEZZA - M. CASALINI, *Il Pio Istituto di S. Spirito e Ospedali Riuniti in Roma*, Roma, 1933.

banche, ditte costruttrici, intermediari, costruttori improvvisati, privati, ecc. e richiamando a Roma, nel grande affare delle costruzioni, capitali dall'Italia e dall'estero. Nei primi mesi del 1887 gli acquisti e le vendite delle aree fabbricabili raggiungono nella capitale il livello più alto del periodo. Ma proprio a partire da quell'anno, mentre si avvertivano i primi sintomi della depressione che stava investendo l'economia mondiale e si affacciava, con la rottura delle relazioni commerciali con la Francia, il periodo "più nero" dell'economia del nuovo Regno¹⁸¹, subentrò a Roma, come a Napoli, sospinta dalla sperequazione venutasi a determinare tra fitti e prezzi di vendita degli appartamenti e la capacità di assorbimento del mercato, la crisi dell'attività edilizia che avrebbe rapidamente trascinato nel suo vortice banche, imprese, grandi e piccoli speculatori e quanti si erano fatti prendere dall'euforia di facili e lauti guadagni.

La conseguenza più immediata della crisi per il Credito fondiario del Banco, che aveva continuato a sviluppare la sua attività, fu il progressivo aumento dei mutuatari morosi per rate semestrali scadute e non pagate. Nel 1888 tale aumento veniva attribuito, oltre che allo accresciuto numero di mutui conclusi, alla "crisi edilizia che [aveva] colpito in special modo la classe dei costruttori, largamente rappresentata sul novero dei debitori". La causa del maggior debito dei mutuatari – si spiegava – andava "certamente rintraccia[ta] nelle condizioni finanziarie generali che rend[evano] a tutti oltremodo difficile la provvista di numerario". L'Istituto per recuperare i suoi crediti preferiva ricorrere alle amministrazioni giudiziarie che, al di là dei tempi più o meno lunghi di recupero, non creavano "perturbazioni", mentre evitava di procedere alle espropriazioni immobiliari, "mezzo radicale – si spiegava - certamente non consigliabile nei tempi attuali in cui l'offerta è tanto maggiore della richiesta per tal genere di reinvestimenti", "assioma" confermato dalla circostanza che nella maggior parte delle aste promosse l'Istituto era rimasto aggiudicatario dei fondi, e ciò senza dire dell'obbligo imposto dalla legge di rivendere i fondi così acquisiti entro cinque anni. Per quanto riguarda poi i pignoramenti mobiliari cui l'Istituto pure ricorreva, si incontravano difficoltà nelle vendite specialmente dei prodotti agricoli¹⁸².

Ad ogni modo, con la crisi, a partire dal 1888, le concessioni di mutui diminuirono per cessare del tutto nel 1893. L'ammontare dei mutui aveva toccato il massimo nel 1891 (L.28.155.741,72), mentre il Banco dal 1889, per la insufficienza del fondo di riserva, prese a non attenersi alla norma regolamentare secondo la quale, divenendo aggiudicatario di un fondo, doveva ritirare dalla circolazione un numero di cartelle corrispondente al mutuo gravante sul fondo. Nei

¹⁸¹ Cfr. G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894...cit., passim*. Per la crisi edilizia a Roma v. soprattutto A. CARACCILO, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma, 1993.

¹⁸² ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Bilanci consuntivi*, reg. 15, Bilancio consuntivo del Credito fondiario del 1888.

fatti invece si accollò il residuo del mutuo all'Istituto, che così risultava contabilmente debitore di se stesso, e si mantennero in circolazione le relative cartelle¹⁸³.

L'aggravarsi della situazione del Credito fondiario e la minaccia che ne derivava per le proprietà dell'Ospedale e Pia Casa Santa di Santo Spirito sulle quali era iscritta l'ipoteca per il fondo di garanzia di L.1.500mila, nonché l'inconsistenza dell'attività della Sezione depositi, furono all'origine della decisione del governo di liquidare nel 1894 sia il Credito fondiario sia la Sezione depositi. Una decisione per la verità maturata non senza qualche incertezza, se si considera che appena l'anno prima era stato approvato un nuovo statuto del Banco. Ma questo importante passaggio della storia del Banco richiederebbe uno studio mirato che tenesse in particolare conto, nel quadro della generale crisi bancaria, dei risultati degli accertamenti e delle inchieste governative sulle sue attività, ma anche dei mutamenti di governo che si realizzarono in quegli anni: nel novembre del 1893, si ricorda, cadde il governo Giolitti e in dicembre fu costituito il secondo governo Crispi, mentre nel breve volgere di due anni si avvicendarono tre ministri al dicastero di Agricoltura, Industria e Commercio - Pietro Lacava nel governo Giolitti; Paolo Boselli e, a seguito di un rimpasto, Augusto Barazzuoli nel governo Crispi.

Ad ogni modo, la relazione ministeriale che accompagna il decreto di messa in liquidazione del Banco del 13 novembre del 1894 porta la firma del toscano Barazzuoli, subentrato da qualche mese al Boselli passato alle Finanze, e sintetizza crudamente il fallimento dei tentativi di rilanciare il Banco nell'Italia unita e le ragioni che avevano portato ad adottare il provvedimento¹⁸⁴. Nel richiamare le origini del Banco, e ricordando “che [tra Sei e Settecento esso] aveva acquistato credito e prosperità, tanto di trovarsi in grado di prestare, mediante chirografi pontifici, ingenti somme all'Ospedale”, il ministro osservava che “sul cadere del secolo scorso, per mutate condizioni del credito pubblico, [il Banco] [era] and[ato] gradatamente declinando”. “Dopo che Roma [era] diven[uta] capitale del Regno, - faceva poi rilevare il Barazzuoli - l'attuazione dei nuovi ordinamenti politici ed economici, la fondazione di nuovi istituti di credito e l'incremento della Cassa di Risparmio del luogo, [avevano] f[atto] considerevolmente diminuire l'importanza del Banco, che, retto da norme antiquate, [aveva] dimostr[ato] di non essere più in armonia coi nuovi tempi ed, in conseguenza, [era] scem[ato] pure il vantaggio che ne ritraeva l'Ospedale”. Di qui, volendo estendere il credito fondiario anche alla provincia romana “e nella fiducia che l'esercizio di quella forma di credito potesse riuscire di vantaggio al Banco”, l'autorizzazione al Banco ad esercitare il credito fondiario.

¹⁸³ Il totale di tali cartelle al 1896 risultò di 6.500. *Relazione presentata dal Commissario Liquidatore del Credito Fondiario del Banco di S. Spirito all'assemblea dei possessori di cartelle fondiarie per concordato secondo la legge 30 luglio 1896*, Roma, 1896.

¹⁸⁴ R.D. 13 novembre 1894 n. CLVI, preceduto dalla relazione del ministro. Copia in E. PONTI, *Il Banco di Santo*

Ma né il provvedimento relativo al credito fondiario, né la misura adottata dalla Commissione ospedaliera nel 1886 di introdurre i depositi a risparmio, né la riforma statutaria approvata con decreto del 3 marzo del 1893 volta “a infondere alla istituzione nuova vitalità”, disciplinandone le operazioni e regolandone l’amministrazione con norme e sistemi di garanzia più precisi e sicuri, erano riusciti allo scopo. “I depositi esistenti presso il Banco – rilevava il ministro – andarono gradatamente diminuendo e oggi sono ridotti a cifra minima, rappresentata quasi esclusivamente dai depositi degli inquilini delle case di proprietà degli ospedali, per le anticipazioni a titolo di garanzia di due o tre mesi di pigione”. Per il Credito fondiario del Banco, l’inchiesta che il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, congiuntamente con quello del Tesoro, aveva disposto nel 1° semestre del 1893 aveva accertato che le sue condizioni non erano molto diverse da quelle degli altri istituti di credito fondiario che avevano largamente operato nella capitale. E tuttavia “si [era] manifest[ato] il timore che il Banco non potesse continuare a sostenere gli oneri che dall’esercizio del credito fondiario deriva[vano], non potendosi fare assegnamento sull’integrale pagamento delle semestralità da parte dei mutuatari, condizioni indispensabili per mantenere gli impegni assunti verso i portatori di cartelle”. “In tale stato di cose, il governo – concludeva il Barazzuoli -, avendo considerato che il Credito fondiario del Banco [aveva] per garanzia parte del patrimonio dell’Ospedale di S. Spirito, [era] venuto nella persuasione che non solo po[tesse], ma d[ovesse] intervenire con efficacia per tutelare gli interessi di questo Ospedale in quanto [erano] congiunti strettamente a quelli della beneficenza della capitale, alla sistemazione dei quali il governo [era] per legge impegnato”. In conclusione il governo era giunto nella determinazione di porre in liquidazione il Banco e l’annesso Credito fondiario e di nominare un commissario liquidatore di particolare competenza e fiducia che avrebbe operato alle sue dipendenze¹⁸⁵.

9. La sistemazione del credito fondiario e le premesse per la ricostituzione del Banco

L’incarico di commissario liquidatore fu affidato in dicembre al comm. Vincenzo Magaldi, ma le operazioni di liquidazione avrebbero acquistato incisività ed efficacia a partire dal giugno del 1896, allorché, dimessosi il Magaldi, venne nominato liquidatore l’eminente giurista e docente

Spirito fondato da S. S. Paolo V...cit., pp. 293-296.

¹⁸⁵ Gli scopi della liquidazione venivano così esposti dal ministro: “in tal guisa [col porre in liquidazione il Banco e il suo Credito Fondiario] non solamente saranno impedito nuove operazioni, le quali condurrebbero ad aumentare le responsabilità di già gravi dell’ente fondatore, ma si potrà giungere con una savia, vigorosa e parsimoniosa gestione, affidata a persona di piena fiducia del governo e da questo dipendente, alla estinzione graduale dei mutui ancora in essere, alla liquidazione dei beni caduti in possesso dell’Istituto e al regolare ritiro dalla circolazione delle cartelle”.

dell'Università di Roma Vittorio Scialoja, figlio dell'illustre economista e uomo politico Antonio. Lo Scialoja propose un concordato ai possessori delle cartelle di credito fondiario del Banco, autorizzato con legge 30 luglio 1896 n. 331¹⁸⁶. L'Istituto di credito fondiario e il Banco avrebbero avuto una gestione distinta. Nel liquidare in via definitiva i rapporti finanziari tra l'Istituto e l'Ospedale, quest'ultimo, attraverso il versamento di 2.100mila lire all'Istituto, veniva liberato dall'obbligazione della dotazione - che ascendeva allora a 1.150mila lire -, con la cancellazione della relativa ipoteca, e da qualsiasi responsabilità che eventualmente gli sarebbe potuta derivare dall'esercizio del credito fondiario o da altre possibili cause.

Allo scopo di adeguare il valore capitale delle cartelle in circolazione e degli interessi da esse prodotti all'effettivo stato del patrimonio e delle rendite dell'Istituto, le cartelle in circolazione con le relative cedole, inclusa quella al 1° ottobre 1896, sarebbero state annullate e private di ogni effetto. In luogo di esse, ma per soli tre quarti del loro numero, sarebbero state emesse cartelle nuove da 500 lire ciascuna, fruttanti l'interesse del 4% annuo, vale a dire lire 20 per cartella, mediante cedole pagabili semestralmente al 1° aprile e al 1° ottobre di ogni anno. In cambio di quattro cartelle vecchie ne sarebbero state rilasciate tre nuove, e, laddove necessario, per le eventuali frazioni, si sarebbe provveduto con spezzati di cartella di 1/4. Inoltre sarebbero stati creati dei buoni di godimento che avrebbero concorso al riparto della liquidazione dell'Istituto, fino a lire 500 per ogni buono, che sarebbero stati distribuiti, insieme alle cartelle nuove, agli espositori delle cartelle vecchie in ragione di un buono ogni quattro cartelle, anche in questo caso per eventuali frazioni si sarebbe provveduto con spezzati di buono di un quarto ciascuno¹⁸⁷. Le nuove cartelle fondiarie sarebbero state estinte mediante rimborsi alla pari di un certo numero di esse da sorteggiarsi semestralmente a cominciare dal 1° settembre 1897 e fino a tutto il primo semestre del 1904 con uno stanziamento di lire 55mila per semestre che però si sarebbe accresciuto delle somme derivanti dai minori pagamenti di cedole conseguenti alle estrazioni a mano a mano effettuate. A partire dal primo semestre del 1904, alla estinzione delle cartelle sarebbe stata destinata la differenza tra gli incassi e gli esiti della gestione della liquidazione secondo un piano prestabilito¹⁸⁸.

¹⁸⁶ Nella relazione che accompagnava la proposta di concordato lo Scialoja giudicava tardiva la decisione di porre in liquidazione il Banco e il Credito Fondiario. Tra l'altro così si esprimeva sulla gestione del Credito Fondiario: "Certamente l'amministrazione del Credito Fondiario non fu abbastanza cauta, e in qualche caso la concessione dei mutui fu fatta in modo addirittura biasimevole; ma a scusare in parte molti atti, che oggi potrebbero sembrarci ingiustificabili e pazzi, convien tener conto anche di quella febbre, che per più anni aveva tutti invaso relativamente all'avvenire edilizio di Roma, sicché le più strane fantasie poterono ai più apparire come sicure realtà. Ben presto vennero i tristi giorni, in cui quelle pazzie trovarono il loro castigo, e anche pel Credito Fondiario di S. Spirito brevi furono gli anni di apparente floridezza". *Relazione presentata dal Commissario Liquidatore...cit.*

¹⁸⁷ All'art. 3, III comma, si stabiliva inoltre: "Al riparto spettante ai buoni di godimento potrà anche, a seconda delle disponibilità, essere provveduto nel corso della liquidazione con pagamento di acconti o mediante sorteggi di un certo numero di buoni pagabili alla pari".

¹⁸⁸ "Se per restituzioni parziali o totali di mutui, o per riscatti da parte dell'Istituto o per qualsiasi altra causa sarà anticipatamente estinto un numero di cartelle, le estrazioni successive saranno parzialmente ridotte." (art. 4, II comma).

Con regio decreto del 1° giugno 1897 la liquidazione del Banco di Santo Spirito, “distinta e separata” da quella dell’azienda del Credito fondiario, venne affidata all’Amministrazione ospitaliera di Roma.

Al momento del concordato le vecchie cartelle fondiarie in circolazione erano all’incirca 36mila e si deve pertanto ritenere che furono emesse in contropartita 27mila cartelle nuove e 9mila buoni circa. La liquidazione ebbe uno svolgimento positivo. Il piano di ammortamento delle nuove cartelle poté procedere regolarmente. Per i buoni di godimento - che dopo una fase di momentanea sfiducia, durante la quale erano stati da molti ceduti a 10-15 lire, si erano attestati su quotazioni di mercato oscillanti tra le 300 e le 400 lire -, nel 1904 fu effettuato un primo pagamento in acconto. Sennonché, verosimilmente incoraggiata dall’andamento favorevole della liquidazione, l’Amministrazione Ospitaliera excepì in giudizio che i possessori di cartelle avessero diritto su ogni buono al rimborso di sole lire 500, pari al valore nominale della cartella restituita, e che le eccedenze dovessero andare a beneficio dell’Ospedale che pure, si ricorda, aveva ritirato la sua garanzia sul fondo di dotazione per l’esercizio delle operazioni di credito fondiario. La lunga controversia si concluse con due transazioni firmate il 15 luglio del 1913 e il 4 giugno 1917, la seconda delle quali, oltre a regolare la questione dei buoni, poneva le premesse per la realizzazione di un progetto di ricostituzione e di ripresa della attività del Banco di Santo Spirito.

La convenzione del 4 giugno del 1917, sottoscritta dal presidente del Consiglio di amministrazione del Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti, avv. Alfredo Lusignoli, e dal commissario liquidatore del Credito fondiario, l’on. Vittorio Simoncelli, che aveva sostituito nel 1915 lo Scialoja, stabiliva che sulle attività di liquidazione del Credito fondiario sarebbe stata prelevata una somma di 2milioni di lire da versarsi al Pio Istituto in venti rate annuali di 100mila lire ciascuna, mentre le residue attività e passività, presenti e future, per qualunque ammontare, dovessero appartenere esclusivamente ai possessori di buoni di godimento. Di modo che, una volta completato il pagamento delle annualità stabilite, sarebbe rimasto estinto ogni rapporto attivo e passivo tra l’Ospedale e il Credito fondiario. In merito al Banco di Santo Spirito, nel transigere, il presidente del Consiglio di amministrazione del Pio Istituto dichiarò che non si opponeva a che il Banco di Santo Spirito fosse separato dal Pio Istituto “e ven[isse] reso autonomo nella sua vita ulteriore sotto forma di Società anonima con la denominazione di Banco di Santo Spirito”¹⁸⁹. In sostanza, nel mentre veniva in via definitiva reciso ogni legame tra il Banco e l’Arcispedale, si

Con l’art. 7 si prevedeva la costituzione presso il R. Commissario dell’Istituto di Credito Fondiario di un Collegio di tre sindaci in rappresentanza dei portatori delle cartelle e dei buoni di godimento.

¹⁸⁹ Atto di transazione, 4 giugno 1917, notaio Giuseppe Garroni in Roma, riportato in E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...*cit., pp. 301-302.

ottenneva l'assenso al passaggio, cui tra l'altro faceva esplicito riferimento l'ultimo articolo della convenzione, del Banco al Credito fondiario¹⁹⁰.

A pochi giorni dalla convenzione, con decreto del 10 giugno 1917, nel sanzionare la separazione, nonché il passaggio delle attività e passività del Banco di Santo Spirito in liquidazione al Credito fondiario in liquidazione, si stabiliva anche che il Banco e il Credito fondiario avrebbero costituito un unico ente con la denominazione di Banco di Santo Spirito. L'ente unificato avrebbe continuato la liquidazione del Credito fondiario, tenendone distinta la gestione, mentre per le altre operazioni sarebbe cessato lo stato di liquidazione. Il Banco di Santo Spirito, aggiungendo alla sua denominazione quella di "Gestione del Credito fondiario in liquidazione", avrebbe potuto assumere la forma di società anonima per deliberazione dell'assemblea dei creditori del Credito fondiario in liquidazione e dietro approvazione del ministro dell'Industria, del Commercio e del Lavoro. La liquidazione del Credito fondiario, è opportuno anticipare, fu portata regolarmente a termine nel 1932¹⁹¹.

¹⁹⁰ Con l'ultimo articolo della convenzione (art. 5), si stabiliva che il pagamento della prima rata di lire 100mila sarebbe stata effettuato "alla data del decreto reale che sanzionerà la separazione del Banco di S. Spirito dal Pio Istituto di Santo Spirito e il suo passaggio al Credito Fondiario del Banco di S. Spirito".

¹⁹¹ L'assemblea di chiusura della liquidazione, presieduta dallo Scialoja si tenne il 3 maggio 1932. L'assemblea elogiò il progetto, la gestione e i risultati conseguiti dallo Scialoja – "esempio unico nella storia delle liquidazioni" – "Fu Lui che ideò e volle con la sua tenacia ottenere la legge 30 luglio 1896, che in quel tempo costituì una geniale novità in materia di dissesti finanziari, fu Lui che riuscì a far concludere il Concordato del 15 marzo 1897; fu Lui che creò il *Buono di Godimento* e concepì il piano di liquidazione; fu Lui che personalmente guidò e diresse per ben trentasei anni la liquidazione prodigandovi il suo ingegno e la sua instancabile attività". Copia dell'atto rogato dal notaio Luigi Bartoli in Roma, 3 maggio 1932, in E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da S. S. Paolo V...*cit., pp. 305-307.

CAPITOLO IV

DALLA COSTITUZIONE IN ANONIMA ALLA FUSIONE CON LA BANCA REGIONALE.

1. Alle origini del progetto di rilancio del Banco. La nascita della società anonima Banco di Santo Spirito

Per risalire alle origini del progetto di ricostituzione del Banco, occorre ribadire che l'artefice del piano di liquidazione del Credito fondiario era stato Vittorio Scialoja che, divenuto senatore nel 1904 e ministro di Grazia e Giustizia nel 1909-1910 del secondo ministero Sonnino, aveva conservato l'incarico di commissario liquidatore affidatogli nel 1896 fino al 1915. Il 15 settembre di quell'anno, in un momento in cui si facevano avvertire le ripercussioni economiche della guerra, nella quale l'Italia, abbandonato lo stato di neutralità, era ormai entrata da alcuni mesi, l'allora ministro per l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio del governo Salandra, Giannetto Cavasola, gli aveva indirizzato una lettera confidenziale nella quale si prospettava l'opportunità di un rilancio del Banco. La lettera del Cavasola merita di essere qui trascritta¹⁹², sia per la valutazione positiva che vi si esprimeva nei confronti dello Scialoja e del Banco di Santo Spirito, sia perché consente, oltre che di meglio inquadrare la convenzione del 1917, di attribuire allo stesso Cavasola l'iniziativa del progetto di rilancio del Banco.

Il Ministro Per L'Agricoltura L'Industria e Il Commercio. 15 sett.e 1915.

Caro Scialoja,

In questo momento difficile per il piccolo commercio e per le modeste industrie, dovunque ma particolarmente per Roma, un Istituto di credito che sorgesse qui con appropriato indirizzo renderebbe un grande servizio alla città e sarebbe accolto con largo e cordiale plauso. Tu hai il mezzo di farlo. Colle eccedenze attive del Credito fondiario fa che risorga, a tua iniziativa, il Banco di Santo Spirito, che per l'antica riputazione e per l'indole sua non speculativa, risponderebbe appieno alla sospirata finalità. Alla tua mente acuta non sfuggiranno tutti i vantaggi di una soluzione che potrebbe essere rapidissima. Perciò confido in te. Aff...f.o Cavasola.

Malgrado le dimissioni dello Scialoja¹⁹³, nel giugno del 1917, si è riferito, con la firma della convenzione tra il Pio Istituto e il nuovo commissario liquidatore, si erano create le premesse per la

¹⁹² Copia in ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Assemblee generali, Fascicoli delle assemblee*, b. 1, fasc. 1.

¹⁹³ Nel 1916 lo Scialoja sarebbe entrato come ministro senza portafoglio nel gabinetto Boselli insediatosi dopo la caduta del governo Salandra.

concreta attuazione del progetto suggerito dal Cavasola. E tuttavia la nascita della nuova società non fu affatto “rapidissima” come il Cavasola aveva pure auspicato. Nel 1919 lo Scialoja, che nel novembre sarebbe divenuto ministro degli Esteri del governo Nitti¹⁹⁴, assunse nuovamente l’incarico di commissario liquidatore, ma soltanto il 12 aprile del 1921, da lui presieduta, l’assemblea dei creditori del Credito fondiario del Banco di Santo Spirito in liquidazione avrebbe deliberato la trasformazione del Banco di Santo Spirito in società anonima, mentre, per di più, per la prescritta approvazione ministeriale della delibera sarebbe trascorso ancora un anno¹⁹⁵.

Del resto, l’operazione di rilancio del Banco era stata concepita e avviata in una fase particolarmente difficile della vita del paese, alle prese prima con la guerra e poi, malgrado ne fosse uscito vittorioso, con i gravi problemi economici e sociali del dopoguerra. Ed alla crisi postbellica ed in particolare allo stato di emergenza e di instabilità che si determinò nel sistema bancario italiano - il cui sintomo più manifesto fu la caduta della Banca Italiana di Sconto, concretizzatasi nel dicembre del 1921 nella chiusura dei suoi sportelli¹⁹⁶ - va attribuito il lento ma convulso incedere degli ultimi passaggi che prelusero alla costituzione della società e all’inizio della sua attività, passaggi nei quali, come vedremo, ebbero parte attiva gruppi e istituti finanziari locali e nazionali, in un intreccio di interessi difficile da districare che avrebbe visto cambiare di mano più volte il pacchetto azionario di controllo del Banco prima ancora dell’apertura dei suoi sportelli.

All’autorizzazione ministeriale del marzo del 1922 seguirono alcune altre assemblee dei possessori delle cartelle e dei buoni del Credito fondiario volte ad esprimersi in concreto sul progetto e sulle sue modalità di attuazione. Il 28 novembre 1923 in Roma¹⁹⁷, in terza convocazione, all’assemblea straordinaria presieduta da Antonio Scialoja risultarono presenti e rappresentati 22 portatori di buoni e cartelle per 6874 voti. La maggioranza dei voti (3622), apparteneva alla Compagnia Fondiaria Regionale con sede a Milano, una società anonima con un capitale versato di 24.500mila lire rappresentata dal consigliere delegato Zefirino Pogliani¹⁹⁸, che peraltro aveva la delega per altri 2mila voti; 401 voti spettavano ad Attilio Boschi Huber, 119 al marchese Riccardo Cherubini, 100 a Vittorio Emanuele Bianchi, 81 al Banco Nast Kolb, ma diverse centinaia di voti erano controllati da membri della famiglia Recanati, alcuni dei quali, per 1800 voti complessivi,

¹⁹⁴ Il governo Nitti, si ricorda, rimase in carica fino al giugno del 1920. Lo Scialoja fu poi nominato rappresentante italiano alla Conferenza della Pace. Si veda, tra l’altro, l’attività spiegata dallo Scialoja nell’ambito del progetto politico, militare ed economico italiano riguardante la Georgia, l’Armenia e l’Azerbaijan. L. DE MATTEO, *Alla ricerca di materie prime e nuovi mercati nella crisi postbellica. L’Italia e la Transcaucasia. 1917-1921*, Napoli, 1990.

¹⁹⁵ R.D. 19 marzo 1922, registrato alla Corte dei Conti il 20 giugno seguente.

¹⁹⁶ Cfr. A.M. FALCHERO, *La Banca italiana di sconto. 1914-1921. Sette anni di guerra*, Milano, 1990.

¹⁹⁷ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Assemblee generali, Fascicoli delle assemblee*, b. 1, fasc. 1, verbale 28 novembre 1923.

¹⁹⁸ Qualche notizia sulla Compagnia fondiaria regionale in A. CONFALONIERI, *Banche miste e grande industria in Italia. 1914-1933*, I, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1994; e in M. COMEI, *La regolazione indiretta. Fascismo e interventismo economico alla fine degli anni Venti. L’Istituto di Liquidazioni (1926-1932)*, Napoli, 1998.

erano anche rappresentati dalla Compagnia Fondiaria. Il Cherubini espose le linee generali del piano di riforma e, dopo diversi interventi¹⁹⁹, l'assemblea approvò all'unanimità "un ordine del giorno" proposto dallo stesso Pogliani. Nel considerare che il debito rappresentato dalle cartelle fondiariae ancora in circolazione era "esuberantemente coperto dalle attività dell'Istituto", si deliberò di destinare la somma di lire 1.362.490,70, da prelevarsi dalle attività mobiliari del Credito fondiario del Banco, alla costituzione della società anonima per azioni sotto la denominazione "Banco di Santo Spirito", limitando il capitale a lire 1.237.875 diviso in 8.252 e ½ azioni di lire 150 ciascuna e impegnando le restanti lire 124.615,70 per le spese di primo impianto, ammortamenti straordinari ed eventualmente per la costituzione di un fondo di riserva²⁰⁰.

Nella stessa assemblea fu discusso e approvato a maggioranza lo statuto, con alcune modifiche rispetto alla bozza presentata, e si provvide alla elezione, oltre che dei tre membri e dei supplenti del Collegio dei sindaci, degli undici membri del Consiglio di amministrazione del Banco. Risultarono eletti l'on. Umberto Tupini - tra i fondatori del partito popolare e promotore dello sviluppo delle casse rurali cattoliche nel Lazio²⁰¹ - , il marchese Cherubini, il dott. Pasquale Pozzi, l'avv. Filippo Del Giudice, l'avv. Salvatore Savagnone, il cav. Angelo Piscini, Alessandro Grant, l'on. conte Giulio Padulli, il cav. Costantino Parisi, il comm. Bartolomeo Garelli e il cav. Luigi Mazza. Infine, su proposta del Pogliani, l'assemblea ritenne già di deliberare l'aumento del capitale sociale a 3 milioni di lire attraverso la emissione di altre 11.747 e ½ azioni di lire 150 con diritto di opzione a favore degli azionisti e di autorizzare il Consiglio di amministrazione, una volta avvenuto l'aumento, a modificare il relativo articolo dello statuto²⁰².

Lo statuto era diviso in 8 titoli per 24 articoli. Il titolo I, Costituzione sede e durata della società, si apriva con un richiamo alle antiche origini dell'Istituto: Il Banco di Santo Spirito "fondato con breve pontificio 13 dicembre 1606 di Sua Santità Paolo V" - e qui si perpetuava un errore sulla data del breve di fondazione che solo diversi decenni più tardi sarebbe stato corretto - assumeva la forma di società anonima (art. 1). La società, su delibera del Consiglio di amministrazione, avrebbe potuto aprire filiali e agenzie anche fuori Roma e sarebbe durata fino al 31 dicembre 1980 con facoltà di proroga (artt. 2 e 3). Il titolo II, in due lunghi articoli (5 e 6), dettava norme sulle operazioni: "lo scopo della società è di esercitare le operazioni di banca in

¹⁹⁹ Tra l'altro il Pogliani assicurò che la Compagnia fondiaria avrebbe rilevato le azioni che non fossero state eventualmente accettate da qualche possessore di cartelle e di buoni.

²⁰⁰ Inoltre, nel prendere atto dell'impegno assunto dalla Compagnia fondiaria, si stabilì che la Compagnia avrebbe dovuto pagare lire 165 per ogni azione che non fosse stata accettata dai portatori dei buoni.

²⁰¹ Pubblicista, consigliere comunale a Roma e presidente della Gioventù cattolica per il Lazio, il Tupini fu tra l'altro presidente della Federazione italiana delle Casse rurali cattoliche.

²⁰² L'assemblea deliberò anche di sostituire i buoni di godimento esistenti con altri destinati a rappresentare separatamente le attività immobiliari del Lazio e quelle di Napoli (Vomero), tenendo due contabilità separate. I nuovi buoni erano contraddistinti rispettivamente dalle lettere R ed N. I buoni R avrebbero avuto diritto nelle assemblee a due

genere comprese le operazioni di depositi e di riporti (...) sia a vantaggio dei soci, che di terzi, corpi morali, opere pie ed istituti cattolici". Nel mentre si ammetteva che la società potesse acquistare stabili e merci al solo esclusivo scopo "di coprirsi dei propri crediti", si prescriveva che i depositi di conto corrente, esclusi quelli delle banche e corrispondenti, i depositi a risparmio libero e vincolato e i buoni fruttiferi a scadenza fissa, avrebbero dovuto investirsi, per almeno un terzo del loro ammontare, in titoli di Stato o garantiti dallo Stato che sarebbero rimasti nella libera disponibilità dell'Istituto senza poter essere sottoposti ad alcun vincolo. Per l'investimento delle altre somme ci si limitava a precisare che esso sarebbe stato improntato a "criteri della maggiore rigidità e sicurezza" che il Consiglio di amministrazione avrebbe provveduto a fissare. Per le operazioni di anticipazione e di prestito contro depositi e pegni, si riservava alla società il diritto di poter procedere alla vendita alla scadenza senza alcuna preventiva formalità, si disciplinava il caso della diminuzione del valore delle cose depositate o costituite in pegno, ecc. Con il titolo III, dedicato al capitale sociale e alle azioni, naturalmente si faceva riferimento al capitale nell'ammontare e nella suddivisione in azioni nella misura stabilita prima che se ne deliberasse l'aumento a 3 milioni. Le azioni sarebbero state nominative e al portatore, ma queste ultime in una proporzione limitata e comunque non superiore ai 2/5 del capitale sociale. Il titolo IV, Bilancio e ripartizione degli utili, stabiliva in particolare che dagli utili netti sarebbe stato prelevato almeno 1/10 per il fondo di riserva, ed una somma a titolo di dividendo a favore degli azionisti fino alla concorrenza del 5% del capitale versato. Gli utili eccedenti sarebbero stati distribuiti in ragione del 10% a favore del Consiglio di amministrazione, 20% a scopo di beneficenza, "e specialmente per assistenza ad opere cattoliche", a giudizio del Consiglio di amministrazione²⁰³, ed il 70% in favore degli azionisti in parti uguali per ogni azione (art. 9). I titoli dal V all'VIII erano, nella successione, dedicati a Consiglio di amministrazione, rappresentanza e firma sociale, sindaci e assemblea generale²⁰⁴.

Con qualche piccola correzione richiesta dal Tribunale di Roma, la costituzione della società fu approvata con decreto del Ministero per l'economia nazionale il 21 febbraio 1924.

2. *L'ingresso del Credito Nazionale di Roma. Aumenti di capitale e nuovo statuto*

voti, quelli N ad un voto, mentre le cartelle fondiarie venivano assegnati 3 voti ciascuna.

²⁰³ Da riferire che nella prima seduta del Consiglio di amministrazione l'articolo così venne commentato: "Il Presidente [Tupini] tiene a dichiarare che, pur dovendo destinare parte degli utili a scopo di beneficenza ed a favore di opere cattoliche, l'Istituto dovrà mantenersi estraneo ad ogni attività politica o confessionale. Il Conte Padulli si compiace della dichiarazione del Presidente e prega sia inserita a verbale". ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 1, verbale 16 gennaio 1924.

²⁰⁴ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Assemblee generali, Fascicoli delle assemblee*, b. 1, fasc. 1, verbale 28 novembre 1923 e atto di modifica dello statuto del 22 dicembre 1923.

L'operazione di aumento del capitale sociale a 3 milioni, deliberata prima ancora di ottenere l'approvazione ministeriale, era stata evidentemente preparata. Erano intercorsi contatti e si erano ottenute assicurazioni al riguardo sia dagli azionisti, che godevano del diritto di prelazione, sia, soprattutto, da investitori esterni. In effetti, come le vicende successive attestano, l'operazione era stata concordata con i rappresentanti del Credito Nazionale, società anonima con sede in Roma con un capitale di 12 milioni di lire. Amministratore delegato del Credito Nazionale era Giuseppe Vicentini, che l'anno prima era stato costretto a "lasciare" la carica di amministratore delegato del Banco di Roma, in crisi, a Vittorio Carlo Vitali, il quale tra l'altro spingeva perché si promuovessero azioni di responsabilità nei confronti dei vecchi amministratori dell'Istituto. Il Credito Nazionale, che elargiva considerevoli sussidi al Partito Popolare del quale il Vicentini era stato tra i fondatori nel 1918, era venuto assumendo la funzione di istituto centrale di circa cinquanta banche cattoliche con esso federate, alcune operanti in piazze assai importanti e ricche, e ciò a detrimento dell'attività del Banco di Roma che, durante l'amministrazione Vicentini, aveva rinunciato ad operare su quelle piazze. E tuttavia, così come quella del Banco di Roma, sia la situazione del Credito Nazionale sia quella di molte delle banche cattoliche ad esso collegate appariva delicata e pericolante e aveva richiesto l'intervento del capo del governo e del ministro delle Finanze De' Stefani. Il Credito Nazionale in particolare, gravato di un cospicuo debito nei confronti del Banco di Roma, aveva dovuto mettere a disposizione della Banca d'Italia le 900mila azioni del Banco in suo possesso al valore simbolico di una lira e sottoporre i suoi conti all'esame della Banca d'Italia²⁰⁵. Intanto il Banco di Roma, auspicando il Vitali, aveva preso a contrastare l'azione del Credito Nazionale, chiudendo il servizio di estinzione degli assegni circolari emessi su alcune piazze o cercando di sottrarre alla sua influenza alcuni istituti²⁰⁶. Ed in effetti, come si vedrà, il Banco di Santo Spirito finì per essere coinvolto nei disegni e nei piani del Credito Nazionale del Vicentini, in una misura e con conseguenze, però, allo stato degli studi, difficili da decifrare con completezza.

Ad ogni modo, il 28 febbraio del 1924, il Consiglio di amministrazione del Banco, "essendo intervenuti accordi fra i sottoscrittori dell'aumento del capitale", deliberò che entro il 25 marzo "si provved[esse] al richiamo del versamento di capitale necessario a coprire la (...) somma di lire tre milioni" e, nella stessa seduta, di fronte all'intento manifestato dal consigliere Alessandro Grant di partecipare all'aumento di capitale, impegnandosi a versare lire 700mila, il presidente, on. Tupini,

²⁰⁵ Cfr. L. DE ROSA, *Storia del Banco di Roma*, II, Roma, 1983, *passim*. In generale sulle banche cattoliche A. CAROLEO, *Le banche cattoliche dalla prima guerra mondiale al fascismo*, Milano, 1976. Per un quadro di sintesi delle vicende bancarie del periodo cfr. G. TONIOLO, *Il profilo economico*, introduzione a *La Banca d'Italia e il sistema bancario italiano. 1919-1936*, a cura di G. GUARINO e G. TONIOLO, (Collana Storica della Banca d'Italia. Documenti), Roma-Bari, 1993.

²⁰⁶ L. DE ROSA, *Storia del Banco di Roma...cit.*, p. 457.

fece rilevare che per il completamento dell'operazione era già assicurata la partecipazione "di altro gruppo finanziario"²⁰⁷. In concreto, nei mesi che seguirono il Credito Nazionale acquisì la maggioranza del capitale azionario del Banco e i suoi rappresentanti richiesero la convocazione di un'assemblea per deliberare un nuovo aumento di capitale e modifiche statutarie. L'assemblea, convocata dal Consiglio di amministrazione, che aveva già fatto registrare alcune dimissioni fra i suoi membri, mentre altri si accingevano a presentarle "per la naturale delicatezza - come ebbe a dichiarare il presidente Tupini - determinata dalla nuova situazione determinata dall'acquisto delle azioni operato dal Credito Nazionale"²⁰⁸, si tenne il 30 luglio del 1924. In essa si deliberò un nuovo e consistente aumento di capitale e si modificarono profondamente gli assetti e le finalità statutarie del Banco²⁰⁹.

All'assemblea, alla quale erano intervenuti i membri ancora in carica del Consiglio di amministrazione e due sindaci, risultarono rappresentate 19.157 e ½ azioni sulle 20mila a cui si era adeguato il capitale sociale. Di fatto però solo due azionisti erano presenti: il comm. Antonio Fraschetti, quale procuratore dell'amministratore delegato del Credito Nazionale Vicentini, con azioni 17977 e ½; e il marchese Cherubini, in proprio con 93 azioni e con delega di Attilio Boschi Huber e della madre Giulia Menchetti Cherubini, rispettivamente per 1019 e 68 azioni.

Il consigliere Grant dichiarò di intervenire all'assemblea anche in qualità di socio, ma la sua dichiarazione fu contestata dal presidente Cherubini che riferì che il Grant non aveva mantenuto fede all'impegno assunto in febbraio per l'acquisto di azioni²¹⁰. Chiuso l'incidente, l'assemblea ratificò le dimissioni già presentate da sei consiglieri di amministrazione che non erano intervenuti, e quelle del consigliere avv. Del Giudice e dei sindaci presenti, che le confermarono malgrado l'invito dello "azionista Credito Nazionale" a desistere.

Il rappresentante del Credito Nazionale presentò poi "un ordine del giorno" in base al quale l'assemblea, visto che il capitale della società di 3milioni era stato interamente versato, avrebbe dovuto deliberare: a) di aumentare il capitale a lire 15 milioni mediante l'emissione di 80mila azioni di lire 150, con diritto di opzione a favore degli azionisti e l'obbligo di copertura da parte dello stesso Credito Nazionale; b) "di modificare integralmente lo statuto" secondo il progetto che

²⁰⁷ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 1, verbale 28 febbraio 1924.

²⁰⁸ *Ibid.*, verbale 1 luglio 1924.

²⁰⁹ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Assemblee generali, Fascicoli delle assemblee*, b. 1, fasc. 2, verbale 30 luglio 1924.

²¹⁰ In particolare il presidente dichiarò che, non avendo il Grant ottemperato al suo impegno, essendo indispensabile l'intero versamento del capitale sociale, il giorno prima dell'assemblea l'acquisto delle azioni era stato proposto al Credito Nazionale che aveva accettato provvedendo prontamente ad effettuarlo. Il Grant contestò la ricostruzione del Cherubini, riservandosi "ogni più ampia libertà di azione". Per maggiori particolari sulla questione *Ibidem*. Il Grant in seguito si dimise da consigliere e intentò un giudizio contro il Banco di Santo Spirito e il Credito Nazionale per i presunti danni subiti. (ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 1,

veniva presentato, c) di sostituire, oltre ai due sindaci, i membri dimissionari del Consiglio con un solo nuovo consigliere, così come prevedevano le norme transitorie dello statuto che consentivano che il Consiglio di amministrazione potesse provvisoriamente essere composto di 5 membri in attesa del suo totale rinnovo fissato per il 31 dicembre 1924, allorché il numero dei consiglieri sarebbe stato portato a 15; d) di ratificare l'operato del Consiglio di amministrazione. Messo ai voti, l'ordine del giorno fu approvato all'unanimità. Si passò quindi all'elezione del nuovo consigliere e a quella dei sindaci. Risultarono eletti l'avv. Cristofaro Astorri - che avrebbe affiancato nel Consiglio di amministrazione Cherubini, Parisi, Peretti ed il Grant - e i sindaci rag. Augusto Gagliardini e l'ing. Francesco Micara che avrebbero completato il collegio con il comm. Ercole Chiri.

Nel confermare a grandi linee le norme relative alla costituzione, alla sede e alla durata, il nuovo statuto stabiliva che la società avrebbe avuto per scopo "l'esercizio del credito per lo sviluppo del commercio, dell'industria e dell'agricoltura" ed elencava dettagliatamente in 14 punti le operazioni che il Banco avrebbe potuto svolgere. Ci limitiamo a segnalare, a parte l'intento di non escludere nessun tipo di operazione, l'abilitazione ad effettuare operazioni di credito agrario, operazioni su *warrants*, acquisti e vendite di merci per conto di terzi e l'esercizio dei magazzini generali, e l'abilitazione ad assumere partecipazioni sotto qualsiasi forma in altre banche e ditte commerciali e industriali e in qualsiasi affare finanziario²¹¹.

verbale 26 settembre 1924)

²¹¹ Nello statuto il capitale sociale veniva indicato in 15 milioni e si confermava alla lettera la ripartizione degli utili stabilita dal precedente statuto.

3. Un nuovo titolare del pacchetto azionario. L'avvio dell'attività e le basi dell'espansione territoriale

Già il 7 ottobre fu pubblicato nella Gazzetta Ufficiale l'avviso di convocazione per il 23 ottobre dell'assemblea straordinaria che avrebbe dovuto provvedere alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione. Nel frattempo, allo scopo di assicurare al Banco una sede adeguata e collocata in luogo centrale, si era pervenuti all'accordo di rilevare al prezzo di lire 207 mila il mobilio e i locali della sede di Roma che la Banca Italiana di Credito e Valori teneva in fitto al corso Umberto²¹² e, nell'ambito di una più ampia trattativa con la Credito e Valori, erano stati anche rilevati dalla Banca, al prezzo globale di lire 193mila, il mobilio e i locali delle sue filiali di Bracciano, Trevignano, Cori, Frosinone, Alatri, Guarcino, Ferentino, Fiuggi, Sgarzola, Supino, Grosseto, Giuncarico, Montalto di Castro, Canino, Cellere, Palombara Sabina, Sezze Romano, Terracina e Tivoli; località nelle quali, secondo l'accordo, il Banco avrebbe potuto operare direttamente o attraverso suoi corrispondenti effettuando determinati servizi²¹³. Ed infine il Banco, onde evitare che qualche altro gruppo potesse fargli concorrenza proprio nella zona di lavoro nella quale intendeva concentrare la sua azione, aveva esteso l'accordo con la Credito e Valori alle filiali di Albano, Frascati, Genzano, Marino e Rocca di Papa, rilevandole per 150mila lire²¹⁴.

Il Consiglio di amministrazione il 22 ottobre, il giorno prima di quello fissato per l'assemblea, decise di procedere all'aumento del capitale a 10.050mila lire deliberato dall'assemblea del 30 luglio, mentre, ancora il 22 ottobre, in una apposita seduta, autorizzò il rilievo delle filiali e l'acquisizione degli affari del Credito Romano nel Lazio; un'operazione di assorbimento che, grazie alla intercessione dei "principali azionisti del Banco", avrebbe consentito al Banco, senza corrispondere qualsiasi premio di avviamento, "di disporre di un'organizzazione già avviata e funzionante tale da permettere fin dall'inizio...lo svolgimento di un proficuo lavoro²¹⁵".

²¹² La Credito e Valori versava da tempo in serie difficoltà. A seguito della moratoria della Banca Italiana di Sconto si era diffuso il panico tra i suoi depositanti e a suo sostegno era intervenuta la Sezione speciale autonoma del Consorzio di Sovvenzione su valori Industriali "per evitare, specialmente alla provincia romana, un grave dissesto, che avrebbe avuto un contraccolpo sul Banco di Roma", ma è bene ricordare che di lì a poco la Credito e Valori sarebbe stata posta in liquidazione. Cfr. A. CONFALONIERI, *Banche miste e grande industria in Italia...cit.*, p. 391 per la cit. e *passim*. Cfr. anche M. COMEI, *La regolazione indiretta...cit.*, *passim*.

²¹³ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 1, verbale 26 settembre 1924.

²¹⁴ Nella cifra pattuita era compresa la proprietà dei locali di Albano e Frascati che da sola era valutata circa 100mila lire. *Ibid.*, verbale 7 ottobre 1924.

²¹⁵ *Ibid.*, verbale 22 ottobre 1924. L'accordo avrebbe comportato anche il passaggio al Banco di Santo Spirito del personale della sede di Roma e delle filiali del Credito Romano che si fosse rilevato esuberante dopo la cessione delle filiali.

All'assemblea del 23 ottobre il capitale versato ascendeva ancora a 3 milioni per 20 mila azioni. Risultarono rappresentate 18.286 e ½ azioni con diritto a voto così suddivise: 17.977 e ½ azioni la Società anonima finanziaria Roma, subentrata al Credito Nazionale; e 130 azioni in proprio e 179 per delega della madre, il Cherubini. Nell'aprire l'assemblea il presidente affermò che i consiglieri e i sindaci dovevano intendersi "scaduti di carica". Risultarono eletti consiglieri all'unanimità l'avv. Cristofaro Astorri, il senatore Pietro Baccelli, il comm. Antonio Belletti, il principe e ing. Gian Giacomo Borghese, il prof. Giovanni Carrara, il marchese Cherubini, il barone Alessio Connestabile della Staffa, il comm. Giuseppe Crostarosa, il comm. Bartolomeo Farelli, il principe Luigi Lancellotti, l'avv. Lorenzo Mac Donald, l'ing. Francesco Micara, il gr. uff. Cesare Paris, il comm. Costantino Parisi e il comm. Edoardo Tabanelli. I sindaci effettivi eletti risultarono l'on. Amanto Di Fausto, il rag. Augusto Gagliardini e il dott. Pietro Romani²¹⁶.

Il Banco iniziò la sua attività il 4 novembre incontrando subito il favore del pubblico. In appena quattro giorni effettivi di lavoro la sede di Roma raccolse 700mila lire di depositi e riscosse oltre 600 effetti all'incasso per l'importo di 650mila lire. Negli stessi giorni la filiale di Tivoli aveva ricevuto oltre 350mila lire di depositi, mentre il passaggio delle filiali del Credito Romano era stato bene accolto dalla clientela. Il Banco aveva anche provveduto a stabilire con immediatezza rapporti di corrispondenza con 34 banche in Italia e all'estero, aprendo conti a Berlino, Parigi, New York e Londra²¹⁷. Il bilancio dei primi due mesi di esercizio si chiuse con risultati molto incoraggianti. Il totale di bilancio al 31 dicembre 1924 ascendeva a 34.375.165,31 lire²¹⁸; gli utili a 15.532,57 lire. Nel passivo figuravano depositi a risparmio e in conto corrente per poco meno di 9 milioni; nell'attivo insieme a 3.481.533,75 lire in cassa, un portafoglio Italia per oltre 14 milioni e mezzo di lire, valori di proprietà o garantiti dallo Stato e valori industriali rispettivamente per 327.505,94 e 464.227,05 lire, ecc. Ma già quattro mesi più tardi, al 31 aprile 1925²¹⁹, il totale di bilancio era più che raddoppiato: gli utili figuravano per circa 210mila lire, i depositi per 21.376.387,99 lire, il portafoglio Italia appariva raddoppiato, i valori dello Stato superavano il milione e quelli industriali le 723mila lire.

²¹⁶ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Assemblee generali, Fascicoli delle assemblee*, b. 1, fasc. 3, verbale 23 ottobre 1924.

²¹⁷ Cfr. ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 1, verbale 10 novembre 1924. Il 5 dicembre risultava effettuato l'aumento del capitale sociale a 10.050mila lire. *Ibid.*, verbale 5 dicembre 1924.

²¹⁸ Si tenga presente che nelle norme transitorie dello statuto approvato dall'assemblea degli azionisti del luglio 1924 si era stabilito che il primo esercizio sociale si sarebbe chiuso al 31 dicembre 1925. I dati al 31 dicembre 1924 cui si fa riferimento sono quelli del bilancio a tutto il 1924 approvato insieme a quello al 31 dicembre del 1925 dall'assemblea il 26 febbraio 1926. Cfr. MINISTERO PER L'ECONOMIA NAZIONALE, «Bollettino ufficiale delle Società per Azioni», XIII (1° aprile 1926), II, *Bilanci*, p. 33.

²¹⁹ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Assemblee generali, Fascicoli delle assemblee*, b. 1, fasc. 4, verbale 8 giugno 1925, allegato.

L'8 giugno 1925 l'assemblea generale degli azionisti fu chiamata a pronunciarsi sulla proposta di fusione per incorporazione della Banca Cimina di Viterbo. L'assemblea si riunì nella sede di via del Tritone 87, nei locali una volta occupati dalla Società bancaria marchigiana, provvisoriamente acquisiti dal Banco, per la insufficienza della sede di corso Umberto, in attesa di realizzare una sede degna e definitiva²²⁰. Risultarono presenti il rag. Edoardo Palmieri, portatore di 7.249 e ½ azioni, il rag. Stefano Bausani, 10mila azioni, Augusto Gagliardini, che rappresentava l'avv. Gaetano Pomelli, 40mila azioni e l'avv. Giuseppe Briuccia, 17 azioni. In più risultavano presenti 9 consiglieri per 334 azioni a testa che costituivano la garanzia da ciascuno prestata per l'ufficio ricoperto. In totale 60.272,5 azioni sulle 67mila che costituivano il capitale sociale. Sebbene non risulti precisato nel verbale, almeno il Palmieri e il Bausani rappresentavano la Società anonima finanziaria.

Il presidente del Consiglio di amministrazione, il senatore Pietro Baccelli²²¹, nel presentare la situazione al 30 aprile e nel commentare il rapido incremento del Banco lo attribuiva, oltre che al lavoro preparatorio compiuto prima ancora dell'apertura al pubblico, alla accurata organizzazione che aveva permesso di disporre di una estesa base territoriale sia in città che in provincia. A Roma, trascurando le aree centrali, si erano privilegiati i quartieri periferici, nei quali, per il rapido sviluppo dell'abitato, "la funzione bancaria non si era ancora affermata" - Tor Pignattara, ad esempio -, mentre in provincia si erano prescelti "i centri più popolosi e produttivi del Lazio", dove, per la grave crisi vinicola che si stava sperimentando, era più avvertito il bisogno di credito. Ci si era in particolare rivolti alla parte meridionale del Lazio, aprendo filiali a Velletri, Ceccano, Sezze, Piperno e meglio organizzando, anche a mezzo di enti locali affiliati, l'azione nei Castelli Romani. In effetti, mentre si erano aperte due dipendenze in Umbria - Orvieto e Assisi -, per approfittare delle opportunità offerte dall'Anno Santo e dall'ormai prossimo Anno Francese, si era volutamente evitata la penetrazione nel Lazio settentrionale per non fare concorrenza ad un altro Istituto anch'esso appartenente alla Federazione Bancaria Italiana, istituto che il presidente non nominò, ma che, come vedremo, tutto lascia intuire dovesse essere la Banca Regionale. Il presidente illustrò poi il progetto di fusione con la Banca Cimina di Viterbo, reso possibile anche grazie alle "trattative svolte anche pel tramite di nostri amici". Si trattava di una importante banca che apparteneva alla Federazione Bancaria e che possedeva ben 25 filiali nella ampia e ricca regione agricola del viterbese, il cui assorbimento - spiegò il presidente - avrebbe consentito al

²²⁰ Il Banco progettava di trasferire al sua sede in un edificio in piazza Colonna acquistato attraverso una società controllata, la Società finanziaria.

²²¹ Il Baccelli era stato eletto presidente il 25 ottobre del 1924. (ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 1).

Banco di completare la sua organizzazione nel Lazio²²². Messa in votazione per schede segrete la proposta di fusione fu approvata con “la totalità delle azioni rappresentate²²³”.

4. I bilanci dal 1925 al 1927

Le dimensioni operative entro le quali si collocava il Banco e la sua decisa vocazione regionale furono esplicitamente richiamate nella relazione del Consiglio di amministrazione che accompagnava il lusinghiero bilancio al 31 dicembre 1925²²⁴. Nel corso dell'anno, si rilevava nella relazione, a causa delle tensioni monetarie e della crisi dei mercati finanziari, indotte dagli sforzi di contenere la circolazione fiduciaria con cui si era inteso salvaguardare il cambio, ed a causa di un rallentato afflusso dei depositi nelle banche per la preferenza dei risparmiatori verso i titoli pubblici, il mercato interno non aveva potuto trarre immediato vantaggio dal miglioramento del bilancio dello Stato - che, si ricorda, nel 1926 avrebbe raggiunto il pareggio - e dalla sistemazione del debito verso gli Stati Uniti e l'Inghilterra, “fattori, entrambi di altissimo valore morale e materiale”. Tuttavia, tali circostanze non avevano impedito al Banco “di affermarsi felicemente”. La sua amministrazione si era proposta due obiettivi che riteneva di aver pienamente raggiunto: “dare [all'Istituto] una base organizzativa rispondente al suo carattere e sviluppare il lavoro in guisa da assicurare un volume di affari adeguato al gravame delle spese, che un organismo bancario convenientemente attrezzato oggi comporta”. “Nel nostro lavoro organizzativo, che possiamo oggi dire ultimato, siamo stati guidati dal concetto che agli Istituti di Credito di tipo medio ed a carattere regionale sia riservata una funzione non trascurabile e sicuramente efficace, in quanto essi possiedono, in confronto ai grandi organismi bancari, maggiori possibilità di conoscere i reali bisogni della regione e di secondarli”. Una tale funzione era apparsa ancora più utile in una provincia come quella di Roma, nella quale, a differenza di altre regioni italiane, difettavano gli istituti bancari dotati di un vasto raggio di azione e di piena efficienza. Così il Banco, nell'organizzarsi ed operare, aveva tenuto conto delle caratteristiche economiche della regione ed in particolare della sua agricoltura che si presentava assai varia nelle diverse zone²²⁵.

²²² La proposta di assorbimento veniva così presentata: “Il Banco di Santo Spirito rapidamente assunto ad importanza notevole, quale banca locale, completa la base della propria organizzazione nel Lazio, e aiutato dalla Divina Provvidenza si appresta con la fiducia dei suoi azionisti e della sua crescente clientela, a guadagnare nella economia della nostra regione, il posto che gli è riservato dalla sua secolare origine, e dalle sue migliori tradizioni”.

²²³ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Assemblee generali, Fascicoli delle assemblee*, b. 1, fasc. 4, verbale, 8 giugno 1925.

²²⁴ *Ibid.*, b. 1, fasc. 5, assemblea del 27 febbraio 1926.

²²⁵ “Ai bisogni pertanto di Roma e del Lazio - si aggiungeva - pensiamo che adeguatamente possa venire incontro l'opera di un Banco che ha una secolare tradizione di romanità”.

In effetti, le filiali del Credito Romano passate al Banco si erano ulteriormente affermate, come le filiali di Frascati e di Palestrina; ed analogo sviluppo avevano fatto registrare le dipendenze rilevate dalla Banca Cimina. Un successo non minore era arriso alle dipendenze di nuovo impianto, fra le quali meritavano di essere segnalate le succursali di città e le filiali di Tivoli e Velletri. Nel complesso la rete di filiali del Banco comprendeva due sedi (Roma e Viterbo), cinque succursali di città in Roma, nove succursali di provincia, quindici agenzie di provincia e ventiquattro uffici e numerosi recapiti nei centri di minore importanza²²⁶.

Per quanto riguarda le risultanze del bilancio, il totale ascendeva a L. 165.079.454,64. Al passivo, si registrava un incremento dei depositi che ammontavano in totale a L. 63.683.585,59 (a risparmio: 42.635.166,48; in conto corrente: 21.048.419,11). Se ad essi si aggiungeva l'importo dei corrispondenti creditori, oltre 52.500mila, e il capitale sociale, la disponibilità complessiva dell'Istituto superava i 126 milioni; una "cifra - si sottolineava nella relazione del Consiglio - che p[oteva] considerarsi una tappa assai importante nel cammino dell'Istituto". All'attivo, si registrava una giacenza di cassa di L.19.094.089,93, un portafoglio Italia in L.43.819.069,43, ed effetti all'incasso per oltre L.8.400mila che segnalavano l'importanza del volume di affari appoggiato dalla clientela al Banco. Le cifre riguardanti i corrispondenti debitori banche e banchieri per oltre 17.600mila testimoniavano il considerevole lavoro che il Banco aveva svolto in Italia e all'estero con i maggiori istituti di credito, inclusi quelli di emissione ai quali si rivolgeva un ringraziamento "per la simpatia con la quale [ne avevano] accolto l'opera". I valori di proprietà erano per L.3.518.954,40 dello Stato o garantiti dallo Stato, per L.1.877.130,30 industriali. Gli utili netti ascendevano a L.788.273,06. I risultati dell'esercizio avevano consentito di accantonare completamente le spese di impianto e di effettuare prudenziali accantonamenti di riserva. Alla riserva ordinaria e alla riserva straordinaria vennero destinate complessivamente L.288.827,30 che sommate alla riserva di fondazione assicuravano un totale di L.413.433. L'assemblea approvò all'unanimità il bilancio "manifesta[ndo] il più vivo compiacimento per i risultati conseguiti."

Come è noto, mentre il 1925 era stato un anno di crescita sostenuta dell'economia italiana, accompagnata da una spinta inflazionistica che si sarebbe protratta per la prima parte del 1926, il periodo successivo fu contrassegnato da una forte recessione determinata dalle manovre di deflazione (monetarie, del debito pubblico, di riduzione dei salari e dei prezzi, ecc.) con cui il fascismo, abbandonata la fase liberista, inaugurò una politica economica di più diretto intervento

²²⁶ L'espansione territoriale del Banco continuò negli anni seguenti attraverso nuove fusioni e assorbimenti di filiali (ad esempio agli inizi del 1928 fu deliberato il rilievo di 10 filiali della Società generale di credito, in ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 2, verbale 23 febbraio 1928), mentre, come si vedrà, in diverse piazze il Banco operò attraverso banche controllate (Banca di Marino, Banca di Genzano, Credito agrario di Velletri).

dello Stato nell'economia²²⁷. La lira si era andata svalutando a partire dalla guerra e, dall'agosto del 1926, annunciata dal discorso di Pesaro di Mussolini, si avviò la sua rivalutazione a "quota novanta"- 90 lire per una sterlina, la moneta di riferimento, insieme al dollaro, dell'economia mondiale -; quota che venne raggiunta nel dicembre del 1927, in una congiuntura peraltro nella quale il commercio internazionale aveva cominciato a rallentare il suo tasso di crescita. All'invertirsi del ciclo, alla metà del 1926, mentre cominciarono a registrarsi processi di concentrazione finanziaria e industriale, le banche che avevano sostenuto l'industria si trovarono in crescenti difficoltà, difficoltà che non vennero meno neanche in seguito, quando, raggiunta la parità, cominciò ad avvertirsi una timida ripresa dei tassi di crescita che si sarebbe prolungata fino al 1929, al primo manifestarsi in Italia della crisi economica mondiale seguita al crollo di Wall Street. Per quanto riguarda il settore agricolo, verso il quale specialmente il Banco rivolgeva la sua attività, esso risentì non solo degli effetti della deflazione interna ma anche della caduta dei prezzi internazionali, mentre fu sospinto verso una trasformazione degli assetti produttivi, a scapito delle colture ricche destinate all'esportazione, dalla battaglia del grano - già annunciata nel luglio del 1925 dalla reintroduzione del dazio di protezione ad opera del Volpi, poi ulteriormente elevato nel 1928 e nel 1930 - intesa a realizzare l'autosufficienza cerealicola e quindi a migliorare la bilancia commerciale di cui il grano costituiva una delle più rilevanti voci all'importazione.

Non si dispone delle relazioni del Consiglio di amministrazione ai bilanci del 1926 e 1927, che non furono allegate ai verbali, né sono stati rinvenuti i verbali delle assemblee degli azionisti in cui i bilanci furono approvati, e pertanto al momento non si possono valutare in modo appropriato gli effetti degli accennati sviluppi congiunturali sull'attività dell'Istituto, così come peraltro non sono documentabili i riflessi delle importanti misure introdotte in materia di organizzazione bancaria nel periodo, ed in primo luogo quelli connessi alla legge bancaria e all'unificazione dell'emissione nella Banca d'Italia dell'agosto del 1926. Sta di fatto che l'attività del Banco fece registrare una crescita relativamente contenuta nei due esercizi 1926 e 1927, esercizi che nelle aspettative dei suoi amministratori avrebbero dovuto invece consacrarne la definitiva e robusta affermazione. Il totale del bilancio al 31 dicembre 1926²²⁸ ascese a L.215.976.819,65. Al passivo i depositi raggiungevano L.84.854.862,20 (a risparmio: 59.713.247,55; in conto corrente: 25.141.614,65) e i corrispondenti creditori L.59.108.195,13. All'attivo figuravano, in cassa L.22.160.868,91; portafoglio Italia L.54.578.909,30; effetti all'incasso L. 5.796.818,61; valori di proprietà, dello Stato o garantiti dallo Stato L. 8.672.175,92; valori di proprietà, industriali

²²⁷ Per un profilo del periodo cfr. G TONIOLO, *L'economia italiana tra il 1919 e il 1939. Breve sintesi macroeconomica*, in *Banca e industria fra le due guerre*, I, 1981, *L'economia e il pensiero economico*, pp. 15-35.

²²⁸ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 1, verbale 3 febbraio 1927.

L.1.175.525; corrispondenti banche e banchieri Italia ed estero L.30.751.513,26. Anche l'utile netto fece registrare una lieve crescita: L.800.665,19. Il bilancio e il conto profitti e perdite furono approvati nel febbraio del 1927 da tutti i consiglieri ad eccezione del Cherubini che, nel corso della discussione, si era mostrato preoccupato dell'esposizione del Banco, in particolare nella liquidazione del Credito Romano, restando evidentemente insoddisfatto delle assicurazioni ricevute al riguardo²²⁹.

Il bilancio al 31 dicembre 1927 segnò ancora una graduale crescita del Banco. Il totale di bilancio ascese a L.301.656.950,13. Al passivo, i depositi figuravano per L. 102.985.587,48 (a risparmio: 76.936.946,75; in conto corrente: 26.048.640,73) e i corrispondenti creditori per 96.189.971,37. All'attivo si segnalavano una vistosa crescita dei valori industriali di proprietà e un altrettanto cospicua voce nuova "impieghi immobiliari e ipotecari". Ad ogni modo, in dettaglio, l'attivo registrava, in cassa L.22.034.537,58; portafoglio Italia L.74.982.801,32; effetti all'incasso L.7.912.000,22; valori di proprietà, dello Stato o garantiti dallo Stato, L. 10.171.881,20; valori industriali L. 10.855.345,30; impieghi immobiliari o ipotecari L. 10.084.208,38; corrispondenti banche e banchieri Italia e estero L.16.782.164,47. L'utile netto di esercizio ascese a L.1.011.291,71²³⁰.

Il bilancio al 1927 fu approvato all'unanimità dal Consiglio di amministrazione il 10 marzo del 1928, dopo "una viva discussione", di cui la verbalizzazione non offre traccia²³¹. Nella stessa seduta il Consiglio deliberò di proporre all'assemblea, insieme ad una semplificazione del sistema di riparto degli utili - con l'introduzione di unica assegnazione agli azionisti rispetto alle due previste dallo statuto in vigore²³² -, un aumento del capitale sociale da L.15milioni - di cui, si ricorda, effettivamente versate solo L.10.050mila - a L.25.050mila. Il 30 marzo, giorno fissato per

²²⁹ In particolare, nel corso della discussione della relazione, in Consiglio di amministrazione, il Cherubini aveva chiesto informazioni sull'esposizione del Banco. Il presidente aveva precisato che l'ammontare dell'esposizione in contenzioso ascendeva a circa L. 1.200mila. Il Cherubini, nel prendere atto che si trattava di una cifra modesta, aveva richiesto notizie sull'esposizione del Banco nella liquidazione del Credito Romano. Il presidente aveva riferito delle recenti assicurazioni fornitigli dal liquidatore il Consiglio circa il rientro del Banco al 100%, nella sua esposizione, ma, sollecitato ancora dal Cherubini, aveva precisato che tale esposizione ascendeva a L.5.200mila e alle rinnovate insistenze di maggiori dettagli circa i probabili esiti della liquidazione per il Banco, ribadendo che a quanto gli era stato assicurato il Banco avrebbe recuperato sia il capitale sia degli interessi, aveva aggiunto che solo ad operazione conclusa se ne sarebbero potuti precisare "gli utili". ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 1, verbale 3 febbraio 1927. Da riferire che il 4 febbraio, in vista dell'assemblea degli azionisti, dopo quelli che il presidente Baccelli definì "i ben noti spostamenti del capitale sociale", su proposta dello stesso presidente i consiglieri "per ragioni di delicatezza" decisero di presentarsi dimissionari. Il Consiglio fu però in larga parte confermato. Alla sua prima riunione dopo l'assemblea risultarono presenti: Astorri Cristofaro, Pietro Baccelli, Belletti Antonio, Carrara Giovanni, Conestabile della Staffa Antonio, Ciarlacchini Franco, Farelli Bartolomeo, Lancellotti Luigi, Micara Francesco, Paris Cesare, Tabanelli Odoardo, Larù Giulio. *Ibid.*, verbale 4 marzo 1927.

²³⁰ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 2, verbale 23 febbraio 1928.

²³¹ *Ibid.*, verbale 10 marzo 1928.

²³² Il sistema di riparto proposto era il seguente: 10% al Consiglio di amministrazione; 10% alla riserva; 5% a scopo di beneficenza specialmente ad assistenza di opere cattoliche; a disposizione del Consiglio per erogazioni e contributi per

l'assemblea generale, lo stesso Consiglio, "in considerazione di eventuali rimaneggiamenti suggeriti dal deliberato aumento del capitale, deci[se] di soprassedere alle nuove nomine per le cariche sociali, delle quali rima[sero] per il momento investiti gli amministratori precedentemente in carica"²³³.

5. La crisi del novembre-dicembre 1928

Nei mesi seguenti l'attività del Banco sembrò procedere senza scosse. La proposta di aumento del capitale sociale era stata accolta dall'assemblea degli azionisti del 30 marzo, ma il 30 aprile il Consiglio di amministrazione, avendo accertato che per procedere all'aumento occorreva che preliminarmente risultassero collocate le azioni corrispondenti al capitale statutario, rinviando l'attuazione del deliberato assembleare, diede mandato al presidente di provvedere all'emissione e al collocamento delle azioni ancora non emesse al fine di completare il capitale di L.15 milioni²³⁴. In giugno, il Consiglio approvò una proposta di fusione con la Banca Popolare Cooperativa di Viterbo, decidendo di sottoporla alla prossima assemblea degli azionisti, e nel contempo decise, considerando che i lavori per la nuova sede a piazza Colonna non erano ancora iniziati e che nel frattempo lo sviluppo assunto dall'Istituto faceva prevedere che quella stessa nuova sede si sarebbe rivelata angusta, di autorizzare il presidente alla stipula del compromesso di compravendita per L. 4.100mila di un palazzo in via della Stamperia - ex Cenacolo -, a condizione che il progetto di adattamento fosse preventivamente approvato dalle competenti autorità²³⁵. Ed ancora, in luglio erano in corso pratiche per ottenere l'autorizzazione all'esercizio del credito agrario. Per iniziativa del Comitato direttivo, per favorire il ceto agricolo e soprattutto i piccoli produttori, il 28 giugno era stato stanziato un primo fondo di L.20milioni per effettuare anticipazioni sui prodotti agricoli e si erano presi contatti con il Ministero dell'economia nazionale²³⁶ che, ben disposto ad accogliere la domanda del Banco²³⁷, con nota del 10 luglio 1928 lo aveva "autorizzato..., per ora in via

opere o istituzioni di pubblico interesse; 80% agli azionisti. *Ibidem*. Cfr. anche il verbale del 30 aprile 1928.

²³³ *Ibid.*, verbale 10 marzo 1928. Nella stessa seduta furono esaminate altre proposte di modifica dello statuto per le quali si rinvia al verbale.

²³⁴ Vale a dire azioni per L.4.950mila. *Ibid.*, verbale 30 aprile 1928.

²³⁵ *Ibid.*, verbale 9 giugno 1928. I lavori dell'edificio a piazza Colonna non si erano potuti iniziare perché l'approvazione del relativo progetto di sistemazione si era ottenuta dopo molte difficoltà. I lavori al palazzo di via della Stamperia furono poi appaltati il 25 ottobre 1928. ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Comitato direttivo, Libri verbali*, b. 1, reg. 2.

²³⁶ Il Ministero aveva accolto con favore l'iniziativa del Banco e, in attesa che gli agricoltori provvedessero a dotare di silos i principali centri agricoli, aveva assicurato che avrebbe provveduto a indicare i locali dove ritirare i prodotti sui quali sarebbero state accordate le sovvenzioni. ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 2, verbale 5 luglio 1928.

²³⁷ *Ibidem*.

provvisoria, all'esercizio del credito agrario giusta le speciali disposizioni di legge che regolano tale materia"²³⁸.

Anche la situazione del Banco al 31 agosto, illustrata in Consiglio dal direttore Briuccia, sembrò confermare un normale andamento dell'attività. Rispetto a quella al 31 dicembre 1927, segnava in particolare un aumento dei depositi a risparmio di L.17.277mila, di quelli in conto corrente di L.2.250mila e di quelli vincolati e dei buoni fruttiferi di ben 25.861mila; un aumento al quale avevano concorso quasi tutte le filiali di provincia e le succursali di città.²³⁹

Senonché il Collegio sindacale, che si era riservato di riferire più dettagliatamente sulla situazione, l'8 novembre presentò una relazione preoccupata in cui si esaminavano i conti dell'attivo, il conto dei debitori diversi, quello dei debitori corrispondenti, il conto del portafoglio dell'Istituto, vale a dire le "tre categorie di attività (...) che in una banca di carattere commerciale come la nostra, quando gli impieghi [sono stati] fatti con le dovute cautele, assicurano la liquidità e la sicurezza dell'Azienda e la garanzia delle passività"²⁴⁰. Il conto debitori diversi, "quello, purtroppo, che in tutte le situazioni, anche degli Istituti più solidi, nasconde attività di dubbia o difficile esazione", rispetto al 31 agosto aveva fatto registrare una diminuzione di circa 522mila lire che i sindaci si augurarono di "vedere proseguire con crescendo assai rapido". Esso ascendeva ora a L.22.142.162,59. A parte qualche voce impropria, la partita più cospicua che vi figurava era costituita dalla consistenza delle "attività al legale e in contenzioso" che da L.6.690.379,65 erano cresciute a L.7.383.373,20. Il Collegio, dopo aver elencato alcune delle partite più importanti, raccomandava procedure energiche e rapide di realizzo, accennando anche a una partita di ben 3.500mila che figurava in un conto a parte intestato agli eredi Di Stefano e alla Banca Credito e Valori, partita per la quale si augurava che le vicende giudiziarie in corso potessero arrecare una soddisfacente sistemazione, senza perdite per l'Istituto²⁴¹. Ma, nel lamentare che "tutto il conto che esaminiamo, perdite purtroppo ne procurerà", i sindaci invitavano ad effettuare una rigorosa valutazione di queste partite in sede di bilancio al 31 dicembre "per considerare come inesistenti quelle che lo [erano] e per calcolare le altre nei limiti di previsione di realizzo". Il saldo dei debitori corrispondenti non garantiti ascendeva al 31 agosto a circa L.21 milioni. Al riguardo tra l'altro i

²³⁸ *Ibid.*, verbale 13 settembre 1928. In proposito il direttore Frascchetti riferì al Consiglio sul lavoro compiuto specie per organizzare le zone dell'alto Lazio. "Le domande affluiscono ora in rilevante numero e già nello scorso mese di agosto, malgrado la mancanza di magazzini di raccolta dei prodotti, si sono perfezionate operazioni per circa 2.300mila, mentre sono disposte altre operazioni per circa L.700mila". Dal canto suo, il presidente raccomandò che una volta pervenuta la definitiva autorizzazione, le operazioni di credito agrario si fossero effettuate "seguendo rigidamente le speciali norme di credito agrario".

²³⁹ *Ibidem.*

²⁴⁰ *Ibid.*, verbale 8 novembre 1928.

²⁴¹ I Di Stefano erano gli eredi del presidente della Credito e Valori che aveva garantito personalmente per diversi milioni un concordato giudiziale seguito alla accennata crisi della Banca. Cfr. M. COMEI, *La regolazione indiretta...cit.*, p. 54 e *passim*.

sindaci osservarono che, se era vero che le banche “per i loro clienti più assidui e certi, [avevano] conti correnti allo scoperto”, era buona norma però che tali conti presentassero un movimento continuo e saldi transitori della più breve durata possibile, mentre, nell’esaminare tali conti, “invece in qualche caso, a[vevano] riscontrato una stasi che [era] bene curare che più non si [fosse] verific[ata]”. Anche il conto dei debitori corrispondenti garantiti da azioni, effetti, titoli pubblici o industriali, ecc. - L.5.500mila circa - meritava seri rilievi. Il Collegio rilevava che spesso la garanzia non appariva sufficiente. A parte che a volte era costituita da azioni di società di non primissimo ordine, nella maggioranza dei casi - per circa L.3milioni complessivamente- era rappresentata da effetti in bianco con la sola firma del correntista, per cui i sindaci invitavano a dare al credito concesso la forma del credito cambiario, esigendo le due firme previste e la breve scadenza delle cambiali commerciali.

La valutazione del merito del portafoglio non era facile in quanto non era stato ancora istituito un registro dei rischi, che avrebbe consentito di desumere rapidamente il movimento dei rinnovi e delle decurtazioni. Tuttavia, mentre il portafoglio fuori piazza era quasi tutto veramente commerciale, frazionato e di taglio non elevato, il portafoglio di piazza comprendeva i più grossi tagli ed era più soggetto a rinnovi.²⁴² In effetti, il Banco, constatavano i sindaci, tendeva purtroppo ad operazioni di finanziamento che poi spesso andavano ad alimentare la cifra del conto delle pratiche legali e in contenzioso. Pertanto il Collegio raccomandava una più attiva preferenza e uno sviluppo delle piccole operazioni di credito commerciale, malgrado fosse consapevole “della realtà che scaturiva dalla necessità degli impieghi redditizi di ogni specie data dal movimento veramente meraviglioso dei depositi in conto corrente e a risparmio.” “Ma sta alla Vostra sperimentata saggezza Signori Amministratori e Signori Dirigenti - concludeva il Collegio - conservare e sviluppare questa fiducia e alimentare il sano impiego delle disponibilità”.

Quasi nello stesso momento in cui il Collegio sindacale invitava gli amministratori a una più prudente e avveduta politica degli impieghi, cominciavano a manifestarsi segni evidenti di sfiducia dei depositanti nei confronti del Banco. I depositi che al 31 ottobre ascendevano a L.301mila il 23 novembre erano scesi a L.289mila²⁴³. In quello stesso giorno i direttori centrali prospettavano al Comitato direttivo “la delicatezza del momento in relazione a dissesti bancari già avvenuti e ad altri possibili e alle ripercussioni, per quanto ingiustificate, che [avrebbero] pot[uto] verificarsi rispetto al Banco” e il presidente comunicava che si sarebbe recato dal governatore della Banca d’Italia per

²⁴² Nel portafoglio di piazza, erano stati rilevati 331 effetti di cui 280 da 50mila e più, 18 da 700mila lire, 33 per somme superiori e fino a 1 milione.

²⁴³ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 2, verbale 6 dicembre 1928.

riferire sulla situazione²⁴⁴. Ma proprio a partire dal 23 novembre la corsa agli sportelli del Banco divenne più tumultuosa, perché, a dire del direttore Briuccia, più accesi e drammatici si erano fatti gli attacchi nei confronti dell'Istituto nel quadro di quella che alcuni giorni dopo il presidente Baccelli avrebbe definito una “campagna condotta (...) con eccezionale violenza, e forse con la speranza di provocar[e] la caduta [del Banco]”²⁴⁵. Il 23 e 24 novembre furono ritirati depositi per circa 12 milioni, il 29 per 12.500mila e il 30 si registrarono ritiri per circa L.13milioni. Il 29, mentre i direttori riferirono al Comitato direttivo sulla situazione provocata dallo “ingiustificato allarme verificatosi fra alcune categorie di depositanti”, il presidente diede notizia dei risultati dei colloqui avuti con il governatore della Banca d'Italia, con il ministro delle Finanze e col sottosegretario agli Interni, nonché “degli affidamenti ottenuti”²⁴⁶.

Ai primi di dicembre i ritiri dei depositi continuarono anche se “con andamento meno violento”: otto milioni il giorno 1, sette milioni il giorno 3, quattro milioni il giorno 4, tre milioni e mezzo il giorno 5. Nel complesso, a quest'ultima data, la contrazione dei depositi aveva raggiunto ben 71 milioni di lire, dei quali 53 milioni a partire dal 23 novembre. Il 6 dicembre il peggio era passato. In Comitato direttivo i direttori fornirono notizie rassicuranti sia per quanto riguarda la sede e le filiali di Roma, sia per le filiali di provincia, rilevando che dovunque andava ristabilendosi la calma e si registrava una ripresa del lavoro. Il Consiglio di amministrazione, nel prendere atto della relazione del direttore Briuccia²⁴⁷, decise di esprimere gratitudine sia al governatore Stringher sia al ministro delle Finanze “per l'azione svolta in questa occasione a favore” del Banco²⁴⁸. Ma a fine giornata, nello stesso giorno, i depositi erano scesi a 224 milioni e avrebbero continuato a contrarsi nei giorni successivi, giungendo a metà dicembre intorno ai 212 milioni. Da allora e fino al 31 dicembre, malgrado qualche oscillazione giornaliera da ricollegarsi ai giorni di pagamento

²⁴⁴ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Comitato direttivo, Libri verbali*, b. 1, reg. 2, verbale 23 novembre 1928.

²⁴⁵ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 2, verbale 6 dicembre 1928.

²⁴⁶ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Comitato direttivo, Libri verbali*, b. 1, reg. 2, verbale 29 novembre 1928.

²⁴⁷ Il Briuccia, che peraltro rassicurò il Consiglio che la giornata avrebbe dovuto forse far segnare “una situazione di quasi equilibrio o quanto meno una differenza assai modesta”, dopo aver riferito le cifre sul ritiro dei depositi, così ne descrisse alcune delle cause e il sostegno ricevuto dal Banco. “All'opera dei nemici del Banco che si sono serviti di ogni mezzo e persino di telegrammi e firme apocriefe sinanco di Consiglieri dell'Istituto, vanno aggiunte anche le difficoltà create, specie nella circolazione di assegni circolari, da taluni Istituti di credito, o quanto meno da Funzionari di alcuni di essi. Il Banco però - continuò il direttore - può con soddisfazione constatare che tre Istituti di credito oltre alla Banca d'Italia e precisamente la Banca Commerciale Italiana, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia si sono in questa occasione dimostrati simpaticamente amici dell'Istituto. Nell'opera di difesa - aggiunse - l'Istituto ha trovato largo aiuto da parte dell'Autorità politica intervenuta con energica azione anche pubblica e ricorda a questo riguardo il manifesto alla popolazione del prefetto di Viterbo Di grande efficacia poi riuscì il comunicato dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo e i commenti di alcuni giornali e più particolarmente quello del *Messaggero*”. ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 2, verbale 6 dicembre 1928.

²⁴⁸ Il 13 dicembre il Comitato direttivo discusse la situazione del Banco, definendola “sempre più tranquillante.” ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Comitato direttivo, Libri verbali*, b. 1, reg. 2, verbale 13 dicembre 1928.

delle tasse, compensata peraltro da nuovi depositi, si erano stabilizzati e il loro saldo al 31 dicembre ascendeva a 211.500mila lire²⁴⁹.

6. L'operazione di salvataggio. La crisi nella valutazione della vecchia amministrazione

Arrestatasi la corsa agli sportelli, restava da affrontare il grave squilibrio che si era determinato nei conti del Banco, ormai circondato da una generale diffidenza che avrebbe continuato ad allontanare i risparmiatori e ad erodere la massa dei suoi depositi. La gravità della situazione del Banco, le preoccupazioni che essa suscitava negli ambienti del Vaticano²⁵⁰, il clima di sfiducia e di instabilità che la sua crisi aveva alimentato sul mercato, ma anche la necessità di mettere ordine nell'organizzazione bancaria nell'area laziale, ispirarono l'operazione di sistemazione che il governo aveva già avviato nel mese di dicembre, quando ancora il Banco, sostenuto dalla Banca d'Italia, cercava di arginare il deflusso dei depositi.

Gli amministratori del Banco, stando ai verbali, restarono sorpresi del passaggio della maggioranza azionaria del Banco all'Istituto italiano di credito marittimo, di cui aveva dato notizia l'agenzia Stefani a fine dicembre, e soprattutto dall'avvio della connessa operazione di fusione con il Banco della già ricordata Banca Regionale di Roma, operazione che ebbe luogo sotto l'egida dello stesso Credito Marittimo, che, come riferiremo, aveva rilevato anche il pacchetto azionario della Regionale. Il 27 dicembre il presidente del Banco in Comitato direttivo, nel dare comunicazione dell'operazione in corso, riferì dei colloqui avuti con la Direzione della Banca d'Italia e del Credito Marittimo e sulle assicurazioni che egli aveva fornito di una leale cooperazione del Consiglio e del personale del Banco ai fini della sistemazione disposta. Dal canto suo, la Direzione informò il Comitato circa l'azione svolta dal Credito Marittimo per mezzo dei suoi funzionari per la conoscenza della situazione del Banco, nonché di alcune riunioni tenute nella sede del Banco fra i suoi dirigenti e i rappresentanti del Credito Marittimo. Ed al riguardo il Consiglio di amministrazione il 3 gennaio decise di convocare un'assemblea straordinaria degli azionisti per deliberare, oltre che sulle dimissioni dello stesso Consiglio e la elezioni del nuovo, sulla proposta fusione del Banco di Santo Spirito con la Banca Regionale, mediante incorporazione,

²⁴⁹ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 2, verbale 3 gennaio 1929.

²⁵⁰ “La crisi [del Banco] - scrive al riguardo L. Avagliano – scoppia alla fine del 1928 e forse provoca addirittura un intervento del Pontefice presso il Duce a mezzo di Tacchi Venturi: la caduta del Banco (...) coinvolgerebbe altissime personalità vaticane, e i depositi di congregazioni e istituzioni religiose”. L. AVAGLIANO, *Stato e imprenditori in Italia. Le origini dell'IRI*, Salerno, 1980, p. 35. Si veda anche dello stesso A., *La mano visibile in Italia. Le vicende della finanziaria IRI (1933-1985)*, Roma, 1991.

e, in relazione ad essa, sull'approvazione della situazione dei conti del Banco al 31 dicembre, sull'aumento del capitale sociale e sulle conseguenti modifiche dello statuto.

Il 22 dicembre il Banco di Roma, “per spirito di disciplina in corrispondenza dei doveri di riconoscenza che aveva verso il Governo Nazionale” aveva aderito all’invito del governo di cedere all’Istituto di Credito Marittimo la proprietà del pacchetto azionario della Banca Regionale di Roma, anonima con capitale di 10 milioni. La notizia era però trapelata. Già nel pomeriggio del 23 dicembre “Il Lavoro d’Italia” aveva pubblicato il comunicato e poi nei giorni seguenti altri giornali l’avevano diffusa, contribuendo a creare preoccupazioni nel pubblico e ritiri di depositi dalle filiali della Banca Regionale, la quale aveva dovuto provvedere a rassicurare la sua clientela²⁵¹.

Ad ogni modo, il 26 gennaio il Consiglio di amministrazione della Regionale approvò all’unanimità la fusione “in ossequio al desiderio espresso dal Capo del Governo e in perfetta coerenza a vecchie discussioni ed affermazioni sulla necessità della formazione di un unico Istituto regionale di cui non ultima dichiarazione quella contenuta nella relazione annuale di bilancio per il 1927”, e allo scopo decise di convocare l’assemblea generale degli azionisti per il 16 febbraio²⁵². In sostanza, “voluta dal Duce” - come ebbe a scrivere il presidente della Regionale Alessandro Alessandri ai suoi dipendenti -, l’operazione di fusione dei due istituti a carattere regionale mirava ad eliminare una concorrenza tra il Santo Spirito e la Regionale che si era rilevata dannosa e che in sedi autorevoli si riteneva avesse contribuito alla recente crisi del Banco. Ai primi di gennaio, ad esempio, in un incontro con l’Alessandri il governatore della Banca d’Italia, Stringher, non si era mostrato “ben prevenuto” nei confronti della Regionale, “che - riferì lo stesso Alessandri - forse giudicava responsabil[le] del *run* che aveva colpito il Banco di Santo Spirito²⁵³”.

E tuttavia la situazione del Banco di Santo Spirito, quali che fossero state le cause della corsa ai suoi sportelli, era assai grave. La fusione con la Regionale e la nascita del nuovo Banco si accompagnava, in base a una convenzione scambiata con la Banca d’Italia, al trasferimento delle passività accumulate dalla passata gestione all’Istituto nazionale dei cambi. Si trattava in definitiva di un vero e proprio salvataggio. Agli occhi del governo, l’intervento a favore del Banco assumeva carattere di eccezionalità, perché, almeno in quella fase, Mussolini, secondo quanto ricordò il ministro delle Finanze Mosconi al governatore Stringher il 4 gennaio del 1929 proprio in merito

²⁵¹ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Banca Regionale, Comitato direttivo, Libri verbali*, b. 1, reg. 3, verbale 17 gennaio 1929.

²⁵² ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Banca Regionale, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 4, verbale 26 gennaio 1929.

²⁵³ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Banca Regionale, Comitato direttivo, Libri verbali*, b. 1, reg. 3, verbale 17 gennaio 1929.

alla situazione del Banco, considerava “fra i cardini della (...) politica finanziaria [del governo], l’astensione da sacrifici a carico del Tesoro per il salvataggio di aziende dissestate”²⁵⁴.

Non è possibile pervenire ad una esatta ricostruzione della situazione del Banco all’atto del dissesto e ad una univoca determinazione delle cause che ne erano state all’origine²⁵⁵. Tuttavia, due documenti - l’ultima relazione approvata dalla vecchia amministrazione e la relazione sui risultati di un’indagine disposta dal nuovo Consiglio sull’operato dei due direttori centrali, Briuccia e Frascchetti, sulla quale ci si soffermerà nel prossimo paragrafo -, pur diversi per ispirazione, finalità e contenuti, nell’aprire squarci illuminanti sui primi cinque anni di attività del Banco, consentono di approfondire le sue condizioni al 1928, nonché, in parte, di precisare gli oneri che il salvataggio comportò e le circostanze in cui maturò l’operazione di fusione e la nascita del nuovo Istituto. Ma, si può anticipare, sia nell’uno sia nell’altro documento - se si esclude un fugace riferimento nella relazione del vecchio Consiglio di amministrazione agli “anni non facili” in cui il Banco aveva operato - la crisi del Banco non viene direttamente ricollegata alle più generali vicende economiche e monetarie del periodo, ma a fattori per così dire interni alla vita del Banco: nella relazione del Consiglio di amministrazione, ai condizionamenti finanziari con cui era nato il Banco e agli ostacoli frapposti alla sua affermazione dalla concorrenza; nella indagine sui due ex direttori, a una imprudente e arbitraria gestione della sua attività.

Nella seduta del Consiglio di amministrazione del Banco di Santo Spirito del 29 gennaio fu presentato il bilancio e il conto profitti e perdite al 31 dicembre 1928²⁵⁶. Inevitabilmente la voce ammortamenti per perdite - nel conto profitti e perdite figuravano “ammortamenti vari” per circa L.4.500mila - suscitò diverse richieste di chiarimenti, anche perché appariva in contraddizione con la cifra seppure modesta di utili che lo stesso bilancio presentava: L.34.117,38. Un consigliere lamentò che solo in quel momento il Consiglio era stato messo a parte delle perdite, ma uno dei

²⁵⁴ Cit. in G. TONIOLO, *Crisi bancarie e salvataggi: il Credito Italiano dal 1930 al 1934*, in *Il Credito Italiano e la fondazione dell’I.R.I.*, Milano, 1990, pp. 119-120. E’ appena il caso di ricordare che di lì a poco il governo, di fronte al manifestarsi di numerosi dissesti di piccole e medie banche cattoliche, alla crisi della Banca Agricola Italiana e all’aggravarsi della congiuntura internazionale, sarebbe stato costretto a rivedere la sua posizione e a intervenire a sostegno di banche in difficoltà o insolventi. *Ibid.*, *passim*.

²⁵⁵ L’Avagliano così spiega la crisi del Banco nel passaggio in parte già citato: “Nel Banco di S. Spirito, lanciato da Vicentini in seguito alla crisi del Banco di Roma (e nel quale una posizione di controllo sembra essere detenuta dal gruppo Volpi, malgrado l’ostilità della Direzione generale della Banca d’Italia “che, giustamente, intende che al Banco venga conservato il suo particolare carattere e che il gruppo acquirente del pacchetto azionario non prescinda dalle tradizioni romane e cattoliche dell’Istituto”), la debolezza sembra essere rappresentata dalla scarsa formazione del personale, che non aveva avuto modo di formarsi all’unica scuola del Banco; dalla rivalità tra Frascchetti e Briuccia, popolare ed ex segretario di Don Sturzo; dalla politica di eccessiva larghezza del credito e quindi dalla fisionomia di istituto mobiliare più che di deposito, compito per cui era scarsamente preparato, dalla rivalità infine con un’altra banca cattolica, la Banca Regionale (...) La crisi era stata provocata dal ritiro dei milioni del governatorato presso la Banca da parte del principe Boncompagni, che li aveva passati alla Regionale, dietro suggerimento del suo presidente Alessandri, e si ripercuoteva anche sull’Azione Cattolica, le cui personalità facevano parte dell’uno e dell’altro istituto”. L. AVAGLIANO, *Stato e imprenditori in Italia...*cit., p. 35.

²⁵⁶ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 2, verbale 29 gennaio

sindaci rispose ricordando la relazione di ottobre del Collegio sui conti dell'attivo. Si spiegò che nel bilancio in esame le perdite in ammortamento erano costituite da partite, rimaste in sospeso nei precedenti esercizi perché in sofferenza, che si erano volute valutare portandole tutte a perdita malgrado non fossero state ancora esperite le pratiche esecutive presso i debitori per eventuali recuperi²⁵⁷.

La relazione del Consiglio al bilancio fu presentata dal presidente nella seduta successiva del Consiglio del 7 febbraio. I Consiglieri concordarono con la linea della relazione, “pur manifestando il desiderio che ven[issero] accentuati alcuni punti, specie per quanto riguarda le origini del Banco e la solidità da esso mostrata durante gli attacchi mossigli nel dicembre, ... solidità che [aveva] allora provocato l'autorevole appoggio degli organi competenti della finanza italiana e particolarmente da S. E. il governatore della Banca d'Italia.” E così, nominata una Commissione e apportati i ritocchi richiesti, la relazione fu letta e definitivamente approvata all'unanimità il 9 febbraio. Dopo aver richiamato il progetto che aveva portato il 4 novembre del 1924 alla ripresa dell'attività dell'antico Banco e accennato ai “mezzi modesti ed insufficienti” allora a disposizione rispetto alle finalità da perseguire, nella relazione si spiegava che il comunicato ufficiale del 22 dicembre del 1928 con il quale era stata data notizia del nuovo assetto del Banco, mentre rispondeva “al criterio da tempo caldeggiato di evitare duplicazioni nel campo creditizio”, doveva considerarsi “come l'epilogo di un lavoro di quattro anni, svolto tra le più dure asprezze e le maggiori difficoltà, e l'inizio di un nuovo ordinamento del Banco, affiancato oramai ad un grande Istituto di Credito”.

Per quanto riguarda la crisi recente, la tesi della relazione era che “sin dal primo giorno della sua rinnovata attività il Banco...[era stato] oggetto di una campagna di denigrazione, che [era] culmin[ata] nella crisi del novembre-dicembre 1928”, crisi determinata, come un comunicato ufficiale del 3 dicembre che veniva citato aveva attestato, “da voci che partivano da istituti concorrenti per cui i responsabili sono stati diffidati ai sensi della legge di pubblica sicurezza”. Ma “l'accanimento contro il Banco e il fatto incontrovertibile che nulla [era] valso ad abbatterlo [erano] la migliore riprova della efficienza da esso raggiunta”. D'altra parte, il Banco, secondo la relazione, all'atto della sua ricostituzione si era dato un progetto programmatico impegnativo e si era spinto ad allargare i suoi affari anche per necessità estranee alla sua gestione. E qui si alludeva chiaramente agli oneri imposti al Banco dalle società che ne avevano a mano a mano detenuto la partecipazione di controllo e soprattutto a quelli derivati dalle difficoltà e poi dal dissesto del Credito Nazionale²⁵⁸,

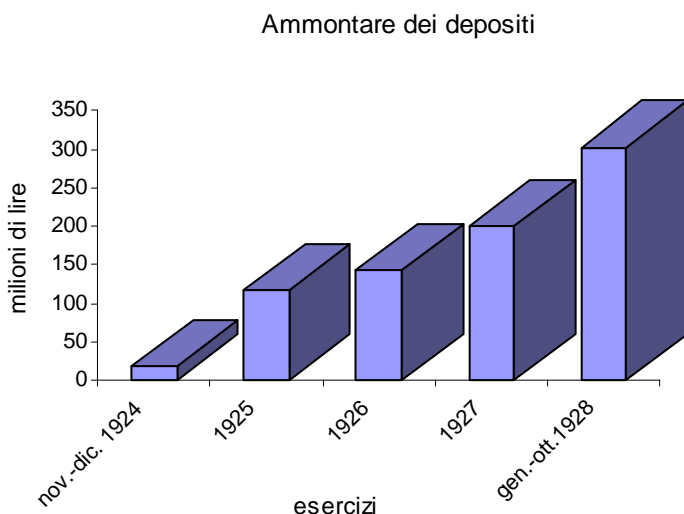
1929.

²⁵⁷ Nel bilancio figuravano depositi in conto corrente e a risparmio per L. 128.146.180 (rispettivamente, poco più di L.17 mila e di L.111 mila) e corrispondenti per L. 85.099.980.

²⁵⁸ “Per evidenti ragioni di opportunità, - si affermava - vi tacemmo allora che ad un più largo giro di affari

oneri che non possono essere in questa sede compiutamente valutati, sebbene si avrà occasione di accennare alle gravose conseguenze sui conti del Banco di alcune delle operazioni finanziarie e di assorbimento connesse alle società che lo avevano controllato.

In effetti, si rimarcava nella relazione, il giudizio sull'opera svolta dal Banco non poteva non tenere conto degli oneri iniziali trasferitigli dai promotori e della particolare funzione che aveva esercitato il suo capitale sociale. Le conseguenze patrimoniali che ne erano derivate non avrebbero potuto "ristabilirsi" se non attraverso un più largo giro di affari. In sostanza, a dire del Consiglio, "problema (...) prevalente della vita del Banco ...[era stata] la necessità di sanare, attraverso lo sviluppo dell'organismo e la realizzazione di un'adeguata capacità produttiva quanto poteva, a buon diritto, considerarsi come un onere di costituzione e di avviamento". Un problema che il Consiglio riteneva di avere "convenientemente risolto". Lo attestavano gli utili di esercizio del 1927 e del 1928 che, al lordo degli ammortamenti e delle svalutazioni, avevano raggiunto rispettivamente i 4 milioni e i 5 milioni circa. Risultati che andavano attribuiti allo sviluppo raggiunto dall'Istituto e alla cospicua massa di disponibilità che esso aveva amministrato, chiaramente evidenziata dalle cifre dei depositi (risparmi, conti correnti, corrispondenti) relative agli esercizi trascorsi²⁵⁹.



Nella relazione, nel sottolineare, si è anticipato, che gli anni in cui il Banco aveva operato non erano stati in generale "anni facili", si insisteva sulla "atmosfera di ostilità così largamente diffusa"

precipuamente tendevamo per dare all'organismo la sua maggiore capacità produttiva, onde trovare nell'ordinario lavoro, piuttosto che nelle azzardate speculazioni, i margini per il graduale ammortamento degli oneri, che ad esso furono accollati al momento stesso della costituzione o che ne derivarono per le vicende a tutti note, dell'organismo finanziario che ne ebbe inizialmente il controllo".

²⁵⁹ Ammontare depositi (in milioni di lire): al 31 dicembre 1924 (due mesi), 17; al 31 dicembre 1925, 116; al 31

che ne aveva accompagnato il cammino e si ritornava sulla recente crisi e sul “panico determinatosi nei (...) clienti e prolungatosi per oltre tre settimane, che [aveva] provoc[ato] il ritiro di circa un terzo dei depositi”. La prova di solidità offerta in quella occasione e in generale i successi ottenuti dal Banco in appena quattro anni, malgrado i mezzi “del tutto inadeguati alla bisogna” - per accrescere i quali e “per equilibrare lo sviluppo e garantire maggiormente i creditori” si era invano invocato un rafforzamento del capitale azionario²⁶⁰ - trovavano il loro fondamento “nella schietta romanità dell’Istituto, nella caratteristica cattolica della sua impostazione, ed altresì (...) nella politica creditizia adottata, per la quale ci si volle talora criticare di eccessiva larghezza, laddove fummo solamente correnti e ci rendemmo conto del dovere fattoci, in relazione al favore accordatoci, di corrispondere adeguatamente ai bisogni spesso trascurati o mal serviti dal credito”.

Il Banco aveva dovuto lavorare a ritmo veloce, “per la inderogabile necessità di una vigorosa spinta iniziale e il programma proposto (...), e della velocità [aveva avuto], in una coi vantaggi, gli inconvenienti”, derivati soprattutto dalla impossibilità di selezionare opportunamente il personale adibito a uffici di responsabilità, anche se il Consiglio riconosceva che quasi tutto il personale aveva mostrato attaccamento all’Istituto, “fede ed entusiasmo” ed era giunto “al sacrificio” durante i giorni della crisi²⁶¹.

7. La crisi nella valutazione dei nuovi amministratori

Prima di esaminare le norme statutarie che avrebbero regolato il nuovo Istituto sorto dalla fusione del Santo Spirito e della Regionale, anticipiamo gli esiti dell’indagine disposta dai suoi amministratori sui due direttori generali del Banco di Santo Spirito, Briuccia e Frascchetti, che dal 12 gennaio, autorizzati a mettersi in licenza straordinaria per compilare i conti del Banco in vista della fusione, erano stati sostituiti da Francesco Montuori designato dal Credito Marittimo²⁶². Il

dicembre 1926, 143; al 31 dicembre 1927, 199; al 31 ottobre 1928 (fino alla crisi), 302.

²⁶⁰ La richiesta di aumento di capitale, si precisava, era “rimas[ta] inesaudita, anche quando si [era] prom[esso] di provvedervi con privati concorsi”.

²⁶¹ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 2, verbale 9 febbraio 1929. La relazione, dopo aver ricordato “con gratitudine il personale intervento del Capo del Governo, che vide in tempo e previde quello che poteva provocare l’audace tentativo” ed ebbe “piena comprensione del momento”, si concludeva con il seguente messaggio agli azionisti: “Signori Azionisti, questa non è, né può essere la tradizionale relazione che accompagna il bilancio di una Banca, ma il congedo da un Istituto, alla cui costruzione abbiamo dato il fervore della nostra opera, che potrà non essere stata scevra di manchevolezze e di errori, ma è stata sicuramente illuminata da una grande fede e assistita dall’orgoglio di vedere risorgere e fiorire, attraverso le nostre disinteressate fatiche, uno strumento di efficace collaborazione al benessere della Regione. L’Istituto che vi consegnamo saldo nella compagine, forte nell’organizzazione, benemerito per i servizi resi, è sicuramente chiamato a raggiungere sempre più alte mete per lo sviluppo dell’economia del Paese”.

²⁶² Tra l’altro nella sua ultima seduta il Comitato direttivo del Santo Spirito aveva deliberato di concedere la gratifica di bilancio al personale nella stessa misura dell’anno precedente e i due direttori si erano preoccupati di ritirare la gratifica

nuovo Consiglio si era pronunciato per la risoluzione del rapporto d'impiego, ma aveva sospeso ogni giudizio sull'operato dei due direttori in attesa dell'indagine, affidata al Comitato direttivo²⁶³.

La lunga relazione nella quale il Comitato esponeva i risultati dell'indagine si apriva muovendo ai due direttori gravi addebiti di carattere generale. Ad essi si imputava "leggerezza ed imprudenza nell'investimento delle disponibilità del Banco". Le disponibilità, si faceva osservare, provenivano in grandissima parte da depositi fiduciari non vincolati e avrebbero pertanto dovuto essere impiegate in operazioni frazionate e di assoluta liquidità, tanto più che l'importo degli immobili acquistati dal Banco per le sedi sociali e per le filiali già superava largamente il capitale sociale. Invece erano state assorbite per importi notevolissimi da operazioni finanziarie di natura prettamente aleatoria che avevano provocato grosse perdite e gravissimi immobilizzi. Alla già grave colpa derivante da una gestione "tecnicamente errata" si aggiungeva quella connessa alla circostanza che "grandissima parte di queste operazioni, importanti e pericolose, [avevano] assu[nto] carattere personale dei due dirigenti, i quali trattavano tutte le modalità e le condizioni con criteri del tutto propri, affidandosi specialmente alla propria memoria, tanto che per molte operazioni non esiste[va] nei dossiers traccia alcuna di quelle che [erano state] le convenzioni tra i dirigenti e la clientela, o di quelle successive intese per le quali le operazioni [erano state poi] prorogate, a discapito sempre degli interessi della società".

Nella relazione si forniva poi un elenco delle più rilevanti operazioni a diverso titolo irregolari e contestate. La prima concerneva il Credito Romano, il quale presentava un'esposizione complessiva di L.8.250mila, che avrebbe dovuto considerarsi in gran parte "come perdita". Come risultava dai verbali del Consiglio e del Comitato, il Credito Romano avrebbe dovuto effettuare la cessione al Banco di tutte le filiali del Lazio senza premio di avviamento, mentre il Banco aveva anche ammesso il risconto del suo portafoglio. Ebbene, all'epoca il Credito Romano, che faceva capo al Credito Nazionale, era notoriamente in dissesto. Il suo direttore era il Briuccia e membri del Consiglio di amministrazione erano il Baccelli, il Paris e il Belletti. Con la messa in liquidazione ed il finanziamento della liquidazione da parte del Banco di Santo Spirito per L. 5milioni iniziali, era stato evitato il dissesto ma anche l'accertamento delle responsabilità di chi aveva contribuito a determinarlo; il Briuccia sarebbe poi divenuto direttore generale del Banco e i citati membri del Consiglio del Credito sarebbero entrati a far parte di quello del Banco. Un'altra esposizione riguardava Gildo Giaudoso, ammontava a L.8 milioni, costituita per L.6.500mila da debito in conto corrente garantito da un impegno di vendita al Banco di armi destinate al governo rumeno, ma agli

loro spettante due giorni prima che si tenesse l'assemblea del 16 febbraio. ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Comitato direttivo, Libri verbali*, b. 1, reg. 2, verbali 12 gennaio e 14 febbraio 1929.

²⁶³ *Ibid.*, verbale 23 aprile 1929, relazione allegata. La questione del licenziamento dei due direttori sfociò in una controversia dinanzi alla Magistratura del Lavoro, presso la quale gli interessati avevano promosso ricorso quasi nello

atti risultavano soltanto l'autorizzazione a costituire una cauzione di L. 350mila e quella ad effettuare un'anticipazione su contratti di acquisto dal governo italiano per L. 1.300mila. Negli esercizi 1927 e 1928 su questa partita erano stati caricati interessi e commissioni per L. 2.879mila, di cui circa 1 milione era stato accantonato a creditori diversi per possibili reclami del cliente. Un'altra operazione, che aveva dato luogo ad un'esposizione complessiva di L.6.320mila, era consistita nel rilievo dagli eredi Di Stefano delle attività e passività della Banca Italiana di Credito e Valori in liquidazione. In sostanza l'operazione aveva sollevato gli eredi dalla garanzia del concordato. Essa, stando a come era stata prospettata al Consiglio e al Comitato, avrebbe dovuto assicurare al Banco un utile di L.3 milioni. In particolare, nella relazione con la quale l'aveva presentata al Consiglio, il Briuccia aveva assicurato "del più scrupoloso esame" effettuato e del fatto che l'esattezza della situazione patrimoniale e contabile era stata garantita in proprio dagli eredi Di Stefano. Nei fatti, ad un successivo esame, risultò una consistenza patrimoniale di molto inferiore agli impegni che il Banco aveva assunto, mentre per la garanzia degli eredi Di Stefano si erano dovute adire le vie legali che al momento erano continuate per proprio conto dall'Istituto nazionale dei cambi.

Ma l'elenco delle operazioni continuava con altre cospicue esposizioni. Il debito della Società Fregene, per oltre L.9 milioni, che avrebbe comportato nella migliore delle ipotesi un lunghissimo immobilizzo e una perdita notevole per interessi; l'esposizione delle Cave di San Vittore, che, sotto diverse forme, ascendeva a L.10 milioni, dei quali circa la metà per Sindacato azioni si doveva considerare in gran parte perduta; quella della SATA Silenzi, per circa L. 2.600mila, con un impegno di rinnovo per diversi anni ad un tasso svantaggioso, un'operazione questa effettuata a condizioni ben diverse da quelle che erano state comunicate al Comitato; l'esposizione della Società per l'industria dei forni elettrici e materiali per l'elettrotecnica (MEIFER) e della Società per il commercio degli apparecchi frigidaire Emanuelli e Cavallini, per L. 5.278mila con una perdita prevista di almeno il 70%, a proposito della quale esposizione, si sottolineava, agli atti del Comitato e del Consiglio risultava solo un'autorizzazione allo scoperto di conto corrente di L.200mila a favore dei signori Emanuelli e Cavallini in data 25 febbraio 1925.

Accanto a queste già gravissime contestazioni di indole generale, da un attento esame dei libri dei verbali era anche risultato che moltissime di queste rilevanti operazioni risoltesi a danno dell'Istituto erano state eseguite per iniziativa dell'uno o dell'altro dei direttori e senza le autorizzazioni del Consiglio e del Comitato prescritte dallo statuto o in molti casi con autorizzazioni ottenute in termini assai diversi e limitati. Per di più di regola si erano continuati a conteggiare interessi e provvigioni su quelle partite - che, si sottolineava, costituivano parte assai

stesso momento in cui il Banco aveva avviato l'indagine sul loro operato.

notevole dell'attività dell'Istituto - anche quando esse erano già in sofferenza o doveva essere nota, almeno ai due direttori, la impossibilità del loro recupero anche in linea capitale. In altre parole, non solo si erano continuate a conteggiare fra le attività partite che costituivano vere e proprie perdite e crediti interamente non recuperabili per un importo che superava largamente il capitale sociale, ma a molte di tali partite si erano aggiunti anche interessi e provvigioni dando luogo così artificiosamente ad utili di esercizio inesistenti. Un tale sistema presentava particolare importanza in riferimento all'esercizio 1927, per il quale era stato attribuito un dividendo alle azioni.

Per esemplificare il sistema si citavano poi alcune operazioni significative. Dal dissesto del Credito Nazionale era derivata un'operazione che aveva portato all'esposizione complessiva di L.2.500mila della Cassa di Credito, la società anonima costituita nel 1926 per provvedere all'ammortamento delle perdite del Credito Nazionale, di cui aveva rilevato tutte le azioni alla pari²⁶⁴, una esposizione da considerarsi interamente perduta. Il Consiglio aveva autorizzato un anticipo di sole L.1.200mila. Il Comitato, allorché gli era stata sottoposta la questione della Cassa di Credito, si era preoccupato della possibilità legale di assumere un tale impiego e, definendolo "versamento a fondo perduto", lo aveva subordinato all'acquisizione di un parere legale affidato all'avv. Del Giudice²⁶⁵. Ma il Banco aveva ugualmente effettuato successivi pagamenti e assunto impegni e nei fatti i dirigenti avevano la grave responsabilità di aver aumentato "di propria iniziativa l'esposizione per la quale il Comitato direttivo non si era sentito, senza il parere legale, autorizzato a decidere". Su tali partite, considerate "erogazioni a fondo perduto", erano stati calcolati gli interessi e passati a profitti e perdite per L.45.4701,10 nel 1927 e L.109.750,90 nel 1928.

Un'altra operazione aveva interessato la Società anonima mobiliare, che faceva capo ancora al Credito Nazionale, occupandosi principalmente di gestioni finanziarie. Aveva dato luogo a un'esposizione di L.1.900mila e risultava, al momento della relazione, in liquidazione, sebbene, si faceva osservare, si trattasse di una liquidazione puramente formale per le attività molto esigue della Società. Il debito si ricollegava alla fusione del Banco di Santo Spirito con la Banca Cimina. La Società Immobiliare era stato l'ente intermediario che, in base alla convenzione, avrebbe dovuto fare da tramite nella fusione, accollandosi al 100% le attività e passività della Banca. Di conseguenza la differenza che figurava al debito della Società, L.1.900mila, costituiva l'effettiva perdita derivante dalla fusione. La proposta di fusione era stata presentata nel maggio del 1925 senza che si facesse cenno all'ente intermediario e al suo ruolo, e le condizioni della fusione erano state allora presentate dal Briuccia al Consiglio come assolutamente sicure e vantaggiose. Invece la

²⁶⁴ La Cassa di Credito, secondo il piano di ammortamento, avrebbe dovuto amministrare alcuni fondi che le sarebbero pervenuti dai contributi delle federate e avrebbe pagato in un lungo periodo di tempo i debiti verso le stesse federate.

fusione aveva apportato al Banco una perdita di L.2.100mila, poi ridottasi alla cifra citata, mentre il Briuccia nel gennaio del 1927 aveva riferito al Comitato che l'esposizione rappresentava "una virtuata ragione di credito in dipendenza delle operazioni di assorbimento della Banca Cimina".

Analoghi addebiti si muovevano ai direttori per l'esposizione della Società laziale investimenti agricoli Tommaso Visca, per L.5.394mila, un'operazione che traeva origine dalle malversazioni di un ex direttore della filiale di Frosinone accertate da un'ispezione nel maggio 1926 per L.1.200mila e, accresciutesi nell'ottobre dello stesso anno, cioè dopo l'ispezione, di oltre un milione con grave colpa della Direzione del Banco. Non solo, ma in seguito, per sistemare e coprire l'esposizione, si era pervenuti alla costituzione della Società laziale la cui presidenza era stata assunta dal Briuccia, e, con il finanziamento della società da parte del Banco, si erano acquistate due tenute per L.2milioni, valutandole però ad un prezzo molto più alto e computando la fittizia sopravvalutazione a diminuzione dell'esposizione del Visca, nonché a fronte di interessi relativi a questa esposizione e a quella della Società. In più, per consentire al Visca di estinguere esborsi che aveva effettuato, si era anche conclusa un'operazione di riporto a suo favore, su azioni corrispondenti a un valore nominale di L.90mila, per L.500mila, cifra che rappresentava i 9/10 del capitale della Società stessa. Malgrado le artificiose e fittizie operazioni, l'esposizione e quindi la perdita del Banco era andata aumentando. Dai verbali non risultava alcuna comunicazione effettuata al Consiglio o al Comitato riguardo alle malversazioni del direttore di Frosinone e alle richieste di autorizzazione per le operazioni e per le sistemazioni tentate per alleggerire le perdite. Alle malversazioni del direttore di Frosinone si ricollegavano infine anche altre quattro esposizioni per circa un milione di lire da considerarsi perdute, tra le quali si citava quella della Cassa Rurale di San Giovanni Campano.

In effetti, si osservava nella relazione, "il deplorabile sistema di voler trasformare posizioni perdenti attraverso costituzioni di società, si[era] ripetuto per molti affari". Così era accaduto per l'operazione relativa alla Società falisca Montefiascone, che il Banco si trovava ora impegnato a trasformare in una società anonima che avrebbe dovuto assorbirne la perdita di circa L.180mila; per quello che veniva definito "Gruppo Tipografie", che, generato dall'esposizione autorizzata verso Vito e Giorgio Vaccaro per L.450mila, aveva portato alla costituzione della Società anonima tipografie Selecta, largamente finanziata dal Banco, che nei programmi avrebbe dovuto assumere i crediti verso i Vaccaro e poi, con un aumento del capitale a L.2.500mila, anche questo largamente finanziato dal Banco, avrebbe dovuto incorporare anche l'esposizione dell'Istituto editoriale del Littorio e della OGEP (Organizzazione grafica editoriale pubblicitaria). Ed operazioni più o meno analoghe avevano avuto origine dalle esposizioni dell'Istituto Professionale di Bagnoregio; Miniere

²⁶⁵ Il Del Giudice fornì un articolato parere al Fraschetti che non fu poi sottoposto al Comitato direttivo.

di Scrofano di Velletri; Società anonima industria romana maglierie, derivata da un credito verso un tale Bonardi; Giuseppe Capobianco, procuratore generale di Foster Neville insieme al quale aveva costituito il Credito Industriale Italo-Britannico nel cui consiglio erano il Briuccia e il Baccelli; Società anonima immobiliare Ostiense, costituita per sistemare la posizione debitoria della Distilleria fratelli Caretti; Società immobiliare piazza di Spagna (L.2.100mila), derivante da un credito verso Azzo Grimaldi; Fondiaria Alba (L.1.800mila), derivata dal rilievo di una tenuta a seguito di un fallimento. Infine, la rassegna delle operazioni si concludeva con un lungo elenco di altre esposizioni nella più parte dei casi non autorizzate o autorizzate solo parzialmente dal Consiglio e dal Comitato: Siba (1.600mila); marchese Di Bagno (L.1.900mila); Sleiter (L.1 milione); Civelli (L.1.250mila); Parisini (L.1.400mila); Società immobiliare Tirrenia(L.1.200mila); Marinelli Alvaro-Banca Mobiliare-Società commissionaria italiana-Magazzini generali Civitavecchia (esposizione complessiva L.3.460mila), ecc.

Ed in conclusione, dalla relazione²⁶⁶, del cui contenuto il Comitato aveva deliberato di rendere edotto l'Istituto nazionale dei cambi, “risulta[vano] le gravi responsabilità e le colpe imputabili ai [due direttori] derivanti da operazioni irregolarmente compiute molte delle quali senza autorizzazione da parte del Consiglio di amministrazione e del Comitato direttivo”. Di qui la decisione del Consiglio che il licenziamento dei due direttori dovesse intendersi motivato da colpa grave per il modo dannoso in cui essi avevano espletato il loro mandato e adempiuto alle mansioni inerenti alla carica ricoperta.

²⁶⁶ La relazione si concludeva accennando alle dichiarazioni infedeli fornite dai direttori durante la crisi e, in generale, alle conseguenze determinate dal disordine amministrativo e dalla mancanza di controllo. Durante la crisi i due direttori avevano dovuto ammettere perdite per il Banco per oltre L.10 milioni, oltre a una svalutazione del 4% sul portafoglio di Roma e una perdita del 10% per i creditori in caso di liquidazione, in altre parole L.25 milioni oltre L.15 milioni di capitale. Nell'occasione, però, diversi crediti in sofferenza (Credito Romano, Società Anonima Immobiliare, Gruppo Marinelli, Cassa di Credito, Gruppo San Vittore) erano stati dichiarati per importi molto inferiori, e nel contempo si era affermato di non poter formulare un giudizio sulla totale recuperabilità di partite che erano notoriamente inesigibili - per esempio quella della Cassa di Credito che era stata in precedenza considerata “versamento a fondo perduto”-, e si era attribuito agli immobili una plusvalenza inesistente che, ad un esame dei tecnici, si sarebbe poi trasformata in una notevole perdita. Peraltro non si era fatto alcun cenno alle partite Società Laziale Industrie Agricole e Tommaso Visca, che presentavano un'esposizione complessiva di oltre 5 milioni, per la quale doveva essere ben nota - dopo il fallimento del Visca e l'arresto dell'ex direttore - l'esistenza di una perdita, che sarebbe arrivata al 70%. Inoltre, si eccepiva “la colpevole negligenza dimostrata nell'amministrazione delle società costituite”, cioè dell'amministrazione di così ingenti capitali del Banco, condotta senza bilanci e senza rendere conto della loro gestione ed “anzi in molti casi senza traccia alcuna di contabilità (Immobiliare finanziaria, liquidazione Credito e Valori, ecc.)”. Conseguenza inevitabile, il grave disordine amministrativo che regnava, per cui una buona parte delle importanti operazioni, ed in particolare quelle che davano luogo a contestazioni e prevedibili perdite, “erano abbandonate a loro stesse e mancavano anche molte volte delle formalità necessarie che potevano servire a tutelare gli interessi dell'Istituto e mantenere i propri diritti di fronte ai debitori”. Nel disordine amministrativo e nella mancanza assoluta di controllo, molti uffici agivano indipendentemente dalla Direzione centrale eseguendo operazioni per proprio conto; operazioni delle quali si aveva notizia solo quando le cose si aggravavano e divenivano delle esposizioni perdenti, e ciò senza dire che alcune operazioni respinte presso una filiale avevano corso presso un'altra od anche che le esposizioni venivano ad arte ripartite presso più filiali per celarne l'importanza.

8. *Il Banco di Santo Spirito (Regionale del Lazio)*

L'ultima questione di cui si era occupato il vecchio Consiglio di amministrazione del Banco di Santo Spirito nella seduta di approvazione del bilancio al 31 dicembre 1928 aveva riguardato la proposta che nella denominazione del nuovo istituto alla ragione Banco di Santo Spirito si fosse aggiunto il sottotitolo Regionale del Lazio. La proposta, appresa dallo stesso presidente Baccelli dalla lettura dell'avviso di convocazione dell'assemblea per il 16 febbraio pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, aveva suscitato viva preoccupazione nel Consiglio. In particolare il consigliere Carrara aveva osservato che una nuova ragione sociale “[avrebbe] comporta[to] sostanzialmente la cessazione del tradizionale Istituto Romano e Cattolico fondato con Bolla Pontificia risorto a nuova vita, per far sorgere un nuovo Istituto”. E l'intero Consiglio si era associato alle osservazioni del Carrara, “augurandosi che l'assemblea degli azionisti [avesse] vo[luto] fermare la sua attenzione sulla peculiare portata della proposta modifica della ragione sociale”²⁶⁷.

Al contrario di quanto paventato dal Consiglio, però, non si intendeva affatto porre fine al Banco di Santo Spirito, né tanto meno rompere con la sua tradizione. In effetti, per quanto riguarda la ragione sociale, si voleva soltanto integrarla con un richiamo alla Regionale. In un incontro avuto con il presidente della Regionale, Alessandro Alessandri, il presidente del Credito Marittimo, Vittorio Rolandi Ricci, oltre a dare assicurazione che la situazione del Banco di Santo Spirito sarebbe stata interamente sanata, si era dichiarato d'accordo “sull'opportunità di far risultare nella nuova insegna dell'Istituto fuso il ricordo della Regionale”²⁶⁸. Ed il 16 febbraio le due assemblee degli azionisti dello Spirito Santo e della Regionale, dopo essersi pronunciate a favore della operazione di fusione dei due istituti mediante incorporazione della Regionale nel Banco di Santo Spirito, stabilirono che il nuovo Istituto avrebbe assunto la denominazione di Banco di Santo Spirito (Regionale del Lazio).

Per quanto riguarda lo statuto, l'assemblea straordinaria degli azionisti non ne approvò uno del tutto nuovo, ma apportò diverse modifiche allo statuto sociale del Banco di Santo Spirito approvato nel 1928, segno della continuità che il nuovo Istituto assumeva nei confronti dell'antico Banco. Certo, si introducevano novità rilevanti, dettate dall'indirizzo e dall'assetto istituzionale e operativo che si intendeva dare al nuovo Istituto, ma esse si inserivano nell'impianto dello statuto del 1928 e andavano a integrare e a correggere alcuni suoi articoli. Il nuovo statuto era più snello,

²⁶⁷ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 2, verbale 9 febbraio 1929.

²⁶⁸ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Banca Regionale, Consiglio di amministrazione, Verbali*, b. 1, reg. 4, verbale 27 gennaio 1929.

contava 31 articoli rispetto ai 35 di quello del 1928. Al titolo I (Costituzione, sede e durata della società), l'unica modifica riguardava la denominazione, così che all'art. 1 si conservava integralmente il richiamo al breve di fondazione di Paolo V. Nel titolo II (Scopo e operazioni della società), la integrazione più significativa, inerente allo scopo, era costituita dalla precisazione che l'attività del Banco - definita, rispettando alla lettera il vecchio statuto, "l'esercizio del credito per lo sviluppo del commercio, dell'industria e dell'agricoltura" - si sarebbe svolta "con speciale riguardo agli interessi delle classi medie e degli agricoltori". Nell'elenco delle operazioni, che seguiva, quelle relative al credito agrario, quasi per conseguenza, assumevano il primo posto, mentre non compariva più l'abilitazione "ad assumere partecipazioni sotto qualsiasi forma, in altre banche e ditte commerciali e industriali ed in qualsiasi affare finanziario"²⁶⁹. Il titolo III fissava il capitale sociale in 30 milioni, rappresentato da 60 mila azioni interamente versate di L.500 ciascuna. Per l'amministrazione sociale (titolo IV), il Consiglio di amministrazione sarebbe stato composto da 25 membri, invece dei 15 precedenti, che sarebbero durati in carica due anni e non più quattro. Le sue attribuzioni restavano sostanzialmente immutate, ma il fatto che si prevedesse che le adunanze del Consiglio dovessero tenersi, salve naturalmente possibili altre convocazioni, ogni due mesi e non ogni mese, l'introduzione della carica di amministratore delegato, che il Consiglio aveva facoltà di nominare, e una più incisiva definizione dei poteri del Comitato direttivo - composto di otto membri e di diritto dall'amministratore delegato -, lascia trasparire l'intento di rafforzare il ruolo degli organi esecutivi ed in particolare del Comitato direttivo, le cui attribuzioni, rinunciando alla elencazione delle mansioni del vecchio statuto, venivano sinteticamente racchiuse nella espressione "ha la sovrintendenza sull'intera azienda sociale, e nei casi urgenti delibera per il Consiglio". Dopo il titolo V dedicato ai sindaci, il VI (Bilancio) non modificava le quote percentuali di ripartizione degli utili, e il VII e ultimo regolava senza particolari modifiche l'assemblea generale²⁷⁰.

Il Consiglio di amministrazione del nuovo Banco si riunì il 2 marzo 1929. Elesse suo presidente il senatore Carlo Calisse, docente universitario di Storia del Diritto Italiano, vicepresidente Alessandro Caretoni ed, esercitando la facoltà riconosciutagli, nominò amministratore delegato lo stesso Caretoni²⁷¹, il quale assunse anche la Presidenza del Comitato

²⁶⁹ Inoltre si stabiliva che nessuna operazione attiva, ad eccezione dei riporti su titoli quotati, avrebbe potuto superare per ogni nominativo il 20% del capitale sociale.

²⁷⁰ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Statuti*, b. 1, statuti del 1928 e del 1929, ai quali si rinvia per maggiori particolari.

²⁷¹ La carica di amministratore delegato fu ricoperta dal Caretoni fino al 15 marzo del 1930. Nella seduta del Consiglio che si tenne in quel giorno immediatamente dopo lo svolgimento dell'assemblea per l'approvazione del bilancio, il Caretoni dichiarò di non poterla più ricoprire, oltre che per mancanza assoluta di tempo, anche per ragioni di opportunità visto che egli era anche amministratore delegato dell'Istituto italiano di credito marittimo. Da allora la carica di amministratore delegato non fu più ricoperta. ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di*

direttivo che risultò composto da Alessandro Alessandri, Federico Canziani, Diomede Turitto, Raffaele Mattioli, Giulio Zarù, dall'artefice della fusione, il senatore Vittorio Rolandi Ricci, e da Attilio Reali²⁷². Il compito che attendeva il nuovo Consiglio non era certo dei più agevoli. Il giorno precedente si poteva dire che la fusione contabile ed operativa tra i due istituti era stata realizzata. Ora si trattava di affrontare questioni urgenti e spinose per il nuovo Banco: definirne l'organizzazione, eliminando duplicazioni di uffici e di filiali e decidendo delle sorti del personale che sarebbe risultato esuberante; provvedere all'aumento di capitale e all'esame dei conti delle due banche unificate, soprattutto del Santo Spirito che presentava cospicue partite immobilizzate, ecc.

Per quanto riguarda il personale, a parte la questione del licenziamento dei direttori Briuccia e Fraschetti di cui si è riferito, con la sistemazione dei servizi amministrativi e contabili e la fusione degli uffici esso risultò in eccesso sia presso la Direzione centrale sia presso la sede di Roma e tutte le altre sedi, agenzie e filiali del nuovo Istituto. Il Consiglio all'unanimità, pur rammaricandosi per le dolorose conseguenze che la misura avrebbe provocato, decise che si procedesse ai necessari licenziamenti in quanto le finalità del nuovo Istituto, come ebbe a rilevare qualche consigliere, “[erano] principalmente quelle di dar vita ad un Ente veramente sano e vitale e ne v[eniva] di conseguenza che bisogna[va] agire energicamente e imparzialmente, avendo soprattutto presente la tutela degli interessi che al nuovo Consiglio [era] stata affidata”. In esecuzione della delibera dell'assemblea degli azionisti di aumentare il capitale sociale a 30 milioni - dai 25 milioni costituiti per 15 milioni dal capitale statutario del Santo Spirito e per 10 milioni per l'incorporazione del capitale statutario della Regionale - e di raggruppare nel contempo le azioni in titoli del valore nominale di L. 500 ciascuno, il Consiglio decise di procedere alla emissione di 10mila azioni nuove per complessivi L. 5 milioni da riservare in opzione ai possessori di azioni dei due istituti²⁷³.

Secondo la convenzione con la Banca d'Italia, si è riferito, le partite passive del Banco di Santo Spirito dovevano essere trasferite all'Istituto nazionale dei cambi e già, dopo una prima revisione, si erano cedute all'Istituto Cambi posizioni per un importo complessivo di L. 48milioni. Il Consiglio fu assicurato che si stava procedendo alacremente e con la maggiore oculatezza alla

amministrazione, Libri verbali, b. 1, reg. 3, verbale 15 marzo 1930.

²⁷² Gli altri membri del Consiglio erano l'ing. Pio Balestra, il prof. Dionigi Biancardi, il marchese Giovanni Bisleti, il prof. Umberto Brocca, l'on. Domenico Brunelli, il comm. Luigi Capri-Cruciani, il comm. Augusto Ciriaci, il senatore Filippo Cremonesi, l'ing. Francesco Micara, Alfonso Pantanella, il marchese Patrizio Patrizi Montoro, l'ing. Martino Pompili, l'avv. Giovanni Rosmini e Alessandro Sapelli.

²⁷³ Le azioni che fossero risultate “non optate” sarebbero state riservate all'Istituto italiano di credito marittimo che aveva garantito la sottoscrizione del nuovo capitale sociale fino all'ammontare delle L. 5 milioni e si era altresì impegnato ad effettuare il ritiro dei buoni di frazionamento che avrebbero potuto scaturire dal raggruppamento delle vecchie azioni in nuove azioni da L. 500. I portatori delle vecchie azioni del Banco di Santo Spirito di L. 150 e della Banca Regionale di L. 100 vennero contestualmente invitati a presentarsi nella sede per effettuare il raggruppamento e la sostituzione delle azioni al valore nominale.

verifica di tali partite “in modo da poter effettuare al più presto il trapasso completo di tutto quanto è bene che non resti più fra le posizioni in sospeso del Banco di Santo Spirito”²⁷⁴.

Seguirono giorni di intenso lavoro organizzativo di cui sono testimonianza le numerosissime sedute del Comitato direttivo. In breve, nel provvedere al riordinamento dei servizi e delle filiali, già il 4 aprile erano stati licenziati 117 impiegati del Santo Spirito e della Regionale, di cui 62 a Roma e 55 in provincia, ed il 26 aprile il numero di funzionari e impiegati licenziati era salito a 127, con un’economia mensile, a quel momento, di L.83.287, pari a L.1.166.018 su 14 mesi. Nel dar luogo all’aumento del capitale sociale, erano risultate sottoscritte per diritto di opzione 9855 azioni su un totale di 10mila e le restanti 145 erano state assunte dal Credito Marittimo. Come annunciato, era continuato ed era stato portato a termine l’esame generale delle partite da stralciare del Banco di Santo Spirito. In aggiunta al primo gruppo di partite per 48 milioni, al 26 aprile risultarono trasferite all’Istituto nazionale per i cambi con l’estero altre partite per complessivi 72 milioni, ma il Banco si era riservato la facoltà di poter trasferire eventuali altre partite entro il 30 giugno²⁷⁵.

Per le difficoltà determinate dai diversi criteri di contabilità delle due banche prima della fusione, si attendeva la situazione al 30 aprile per avere un primo quadro esatto delle risultanze del Banco, ma intanto, in base alle previsioni a fine aprile, l’amministratore faceva osservare che i primi tre mesi del nuovo esercizio presentavano una differenza passiva, “imputabile alle conseguenze inevitabili del periodo di sistemazione, che ci [si] augur[ava] po[tesse] essere gradualmente compensata dagli utili dei mesi successivi, sia con incremento delle rendite, sia con la riduzione delle spese”, attraverso i programmi e le misure che si stavano attuando. Ed al riguardo il Caretoni, nel richiamare le economie già realizzate con l’abolizione di tutti i duplicati di uffici ed il licenziamento del personale rivelatosi esuberante, dichiarò di basare la sua “speranza” per un miglioramento della situazione “[sul]la simpatia che riscuote[va] l’Istituto e la fiducia che si dimostra[va] dopo la costituzione sua e la fusione con la Banca Regionale”²⁷⁶.

²⁷⁴ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 3, verbale 2 marzo 1929.

²⁷⁵ In seguito, ai sensi di un decreto del capo del Governo del 31 dicembre 1930, l’Istituto di liquidazioni fondato nel 1927 avrebbe rilevato dall’Istituto nazionale per i cambi con l’estero la posizione del Banco di Santo Spirito per un ammontare di L. 145 milioni. Cfr. A. CONFALONIERI, *Banche miste e grande industria in Italia...cit.*, p. 406 e tabella 60. M. COMEI, *La regolazione indiretta...cit.*, *passim*

²⁷⁶ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 3, verbale 26 aprile 1929. Il programma che il Banco perseguiva, precisò il presidente, che insieme al Caretoni era stato ricevuto da Mussolini, “mentre presso il Capo del governo ha trovato il conforto del suo alto consenso”, aveva invece incontrato “qualche contrasto (...) nei rapporti col Ministero delle finanze circa l’apertura di nuove agenzie di città in Roma”. Da segnalare tra le altre questioni affrontate nei primi mesi di attività quella riguardante la Banca Popolare Cooperativa di Viterbo. La Banca si trovava in crescenti difficoltà, avendo già visto “falcidiati i [suoi] depositi durante la crisi del Banco” e i suoi amministratori, al pari della opinione pubblica locale, ne attribuivano la responsabilità al Banco, che non aveva più dato corso alla fusione, invitando i suoi nuovi amministratori a riconoscere gli accordi pregressi. Sennonché la Banca presentava perdite per circa 400mila lire e il Comitato e il Consiglio del Banco, consultato il

9. I risultati del primo esercizio

Nella relazione del Consiglio di amministrazione al bilancio al 31 dicembre 1929, approvato il 15 marzo del 1930 dall'assemblea degli azionisti²⁷⁷, dopo un rapido richiamo alle difficoltà che la fusione e la riorganizzazione dei servizi e del personale avevano comportato e al “necessario, se pure doloroso provvedimento” con cui si era dovuto procedere “ad una notevole eliminazione di personale esuberante”, si riferiva che, esaurito il lavoro di unificazione, la ripresa del Banco, intensificatasi a partire dall'inizio del secondo semestre, si era accentuata in seguito, “dando la piena sensazione di un rinnovamento completo”. Si rimarcava poi che, attraverso la modifica dello statuto, si era voluto “solennemente” riaffermare che il Banco “intendeva seguire un programma ispirato ai sani principi della sua fondazione con speciale riguardo agli interessi delle classi medie e degli agricoltori”. Di qui il rafforzamento del suo carattere regionale e l'impegno esclusivo a favore delle industrie e del commercio locale, “con particolare riferimento all'agricoltura e alle molteplici industrie che all'agricoltura si riconnettono”. “Esso – si affermava - mette a disposizione della terra ciò che dalla terra ritrae attraverso la massa dei numerosi risparmiatori sparsi nella zona dove opera, agevolando così lo sviluppo delle sane e feconde iniziative degli agricoltori della regione laziale, seguendo da vicino le direttive del Governo nazionale nel suo vasto programma di rivalorizzazione della terra”.

Nel corso dell'anno i raccolti nell'area laziale erano stati soddisfacenti ed i prezzi, specie di alcuni prodotti, avevano manifestato una spiccata tendenza al ribasso; ribasso che, visto che il solo consumo interno faceva registrare una certa contrazione mentre il totale delle esportazioni restava quasi invariato, si doveva attribuire al graduale fenomeno di adeguamento al nuovo potere di acquisto della lira, peraltro più lento per i prezzi dei prodotti agricoli. In questa situazione il Banco era intervenuto per mitigare gli effetti di “realizzi obbligati” non solo accordando facilitazioni finanziarie, ma anche favorendo la formazione di Consorzi. Malgrado queste difficoltà, il Banco “[aveva] saputo validamente affermarsi” e superare il momento delicato della fusione, grazie all'appoggio della Banca d'Italia e alla “efficace opera di propaganda svolta a [suo] favore dall'Istituto italiano di credito marittimo che ...[era] stato largo di consigli e di suggerimenti”, ma anche alla operosità e disciplina del personale e, non ultima, all'azione di uno speciale Comitato

governatore Stringher, presero a studiare, d'intesa con l'Istituto per i Cambi con l'Estero, una diversa sistemazione della Banca. ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Comitato direttivo, Libri verbali*, b. 1, reg. 2, verbale 4 aprile 1929 e *Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 1, reg. 3, verbale 26 aprile 1929.

²⁷⁷ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Contabilità, Relazioni sul bilancio*, b. 1, fasc. 1, Relazione sul Bilancio al

d'onore appositamente promosso e composto da esponenti dell'industria e del commercio vicini al Banco, che si era adoperato per la sua affermazione, coadiuvando i funzionari nell'opera di sviluppo. Il dato che in particolare attestava l'affermazione e la caratterizzazione dell'Istituto era l'aumento delle sue disponibilità rispetto al giorno della fusione, il 1° marzo, un aumento di circa L. 29 milioni, dei quali 20 raccolti dalle filiali di provincia, un aumento che appariva ancora più notevole se si considerava che la voce corrispondenti banche aveva fatto registrare una diminuzione di L. 6 milioni circa.

Dopo aver esplicitato, evidentemente con il pensiero rivolto alla recente crisi, i principi di cautela e di rigore che avrebbero improntato la gestione del Banco²⁷⁸, si passavano in rassegna le voci di bilancio raffrontandole con quelle della situazione all'epoca della fusione dei due Istituti. Prima di accennare ad alcune significative evidenze che emergono dal raffronto, riportiamo le principali voci del bilancio. Il capitale versato, si ricorda, ascendeva a L. 30 milioni a cui si aggiungevano per riserva ordinaria e straordinaria L.2.214.638. Il totale del bilancio era di L. 503.117,029 con un utile di L.1.509.490. Al passivo, i depositi a risparmio e in conto corrente figuravano per L.210.101.629 e i depositi in titoli per L.4.971.697. All'attivo, la voce cassa e fondi disponibili presentava L.35.591.795; portafoglio Italia ed estero L.135.485.981; effetti all'incasso L.14.713.953; valori di proprietà L.23.116.205; partecipazioni L. 5.330.800; corrispondenti clienti L. 9.403.888; banche e banchieri L. 108.032.004; esattorie L. 2.300.039.

Rispetto alla data della fusione si segnalava un aumento di oltre L. 9.600mila nelle disponibilità di cassa, ed un altro notevole di oltre L.40 milioni nel portafoglio Italia ed estero da ricollegarsi alla diminuzione del risconto effettuato presso l'Istituto di emissione e alla maggiore attività del Banco. Si sottolineava il frazionamento degli effetti scontati (n. 337.872 effetti per L.716.802mila) e la distribuzione dei rischi di portafoglio in relazione ai vari gruppi di aziende sovvenzionate, che rispecchiava, per l'alta percentuale di sconti accordati ad aziende agricole, il compito di sostegno all'agricoltura che ispirava l'azione del Banco.

Anche gli effetti all'incasso facevano registrare un aumento (L.7.725.631), mentre i riporti si erano ridotti di oltre 20 milioni rispetto ai 52.369.080 del marzo per la estinzione di alcune operazioni che provenivano da uno dei due istituti. I valori di proprietà registravano un aumento di poco meno di L.1.300mila ed erano costituiti in massima parte da titoli di Stato o garantiti dallo Stato e da obbligazioni, mentre le partecipazioni comprendevano quelle nella Banca di Marino e nel Credito

1929 (a stampa).

²⁷⁸ “Il Banco, cauto amministratore dei depositi affidatigli da risparmiatori privati, saprà con prudenza e rigidi criteri amministrativi favorire le sole iniziative sane, evitando gli affari rischiosi e a carattere speculativo”. Da aggiungere peraltro che nella relazione si riferiva che il Banco dedicava particolare cura all'amministrazione degli interessi che gli erano stati affidati da Enti e Istituzioni religiose, “relazioni che sono particolarmente gradite anche in virtù delle tradizioni del Banco”.

agrario di Velletri e un pacchetto di azioni della Società generale immobiliare lavori di pubblica utilità di Roma. Le anticipazioni conti correnti garantiti e i corrispondenti debitori presentavano riduzioni rispettivamente di oltre L. 24.500mila e 7 milioni in seguito allo smobilizzo ottenuto di alcune delle più importanti partite e saldi. L'aumento invece di circa 58 milioni nella voce banche e banchieri saldi debitori era da porre in diretta dipendenza con lo smobilizzo ottenuto nelle appena citate due voci.

CAPITOLO V

DALLA GRANDE DEPRESSIONE ALL'INTERVENTO DELL'IRI.

1. La grande crisi e il Lazio nelle relazioni del Consiglio del Banco. 1930-1932

Il bilancio al 31 dicembre 1930 fu approvato il 26 marzo 1931²⁷⁹, quando ormai da oltre un anno la crisi internazionale scoppiata nel 1929 negli Stati Uniti aveva colpito l'economia italiana - ancora in parte alle prese con le conseguenze della rivalutazione della lira -, creando difficoltà alle industrie, specie esportatrici, e investendo in particolare le tre maggiori banche di credito ordinario (Banca Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma) che, secondo il modello tedesco della banca mista, avevano assunto partecipazioni e si erano impegnate in operazioni di credito industriale. Di qui le pressioni sull'Istituto di emissione per ottenere credito, le anticipazioni e gli sconti da esso effettuati alle banche immobilizzate e in definitiva, dopo il ciclo inaugurato nella prima metà degli anni '20 a seguito della caduta della Banca Italiana di Sconto, un nuovo ciclo di interventi, anche attraverso l'Istituto di liquidazioni - subentrato nel 1926, si ricorda, alla Sezione autonoma del Consorzio sovvenzioni su valori industriali -, che preluse alla costituzione dell'Istituto per la ricostruzione industriale con legge del 23 gennaio del 1933²⁸⁰.

La sensibile tendenza al ribasso dei prezzi del 1929, si legge nella relazione del Consiglio di amministrazione del Banco, si era decisamente accentuata nel corso del 1930 estendendosi a tutte le materie prime. Il prezzo dei cereali era crollato di oltre il 40% quasi attestandosi ai livelli prebellici. Malgrado la contrazione degli scambi internazionali e le misure protezionistiche adottate sui mercati esteri, si segnalava il "promettente miglioramento" della bilancia commerciale il cui *deficit*, si riferiva, si era ridotto da 6 miliardi e mezzo a poco più di 5 miliardi, trascurando però di rilevare la già sensibile riduzione del valore complessivo del commercio estero del paese che, è opportuno ricordare, negli anni seguenti, fino al 1934, sarebbe precipitato a circa un terzo rispetto al 1929²⁸¹.

La generale riduzione dei prezzi aveva influito notevolmente anche sul volume degli scambi interni che per i prodotti locali (grano, vino, olio d'oliva, pomodoro, lana, formaggio e pelli)²⁸²

²⁷⁹ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Contabilità, Relazioni sul bilancio*, b. 1, fasc. 2, Relazione sul Bilancio al 1930 (a stampa) presentata nell'assemblea generale del 26 marzo 1931.

²⁸⁰ Cfr. P. SARACENO, *Salvataggi bancari e riforme negli anni 1922-1936*, in *Banca e industria...cit.*, II, pp. 15 sgg. e M. COMEI, *La regolazione indiretta...cit.*, *passim*.

²⁸¹ M. PARADISI, *Il commercio estero e la struttura industriale*, in *L'economia italiana nel periodo fascista*, a cura di P. CIOCCA e G. TONIOLO, Bologna, 1976, pp. 271-324.

²⁸² In particolare nella relazione si rilevava che: per il grano, l'inasprimento del dazio doganale aveva arginato il ribasso che altrimenti sarebbe stato più accentuato "per gli imponenti *stocks* mondiali e per l'intervento della Russia"; per i vini, l'entità degli affari si era mantenuta assai scarsa, malgrado nella seconda metà dell'anno i vini di qualità

avevano raggiunto “quote particolarmente basse”, creando non poche difficoltà ai produttori. Ma si poteva prevedere che il disagio sarebbe stato superato e che si sarebbe potuta sostenere con più efficacia la concorrenza sui mercati internazionali in quanto il processo innescato dalle misure di adeguamento dei prezzi al nuovo potere di acquisto della lira, con la conseguente riduzione dei salari e degli affitti, stava conducendo “rapidamente” a una riduzione del costo di produzione. Diversi sintomi facevano sperare in un non lontano miglioramento e autorizzavano a ritenere che si fosse giunti all’apice della depressione: il livello dei prezzi che induceva ad escludere un’ulteriore riduzione, l’abbondanza di capitali “mancanti di reimpiego”, l’assottigliarsi delle scorte e la ripresa sia pure leggera di qualche industria. Tuttavia gli agricoltori non avrebbero dovuto crearsi illusioni: la ripresa non avrebbe comportato il ritorno dei prezzi ai livelli del 1929, ma soltanto il “ritorno graduale al ritmo normale degli affari”. Pertanto essi avrebbero dovuto mirare a una riduzione dei costi, curando il perfezionamento e il miglioramento della produzione, specie con un uso più largo e razionale di fertilizzanti. Ed in quest’opera avrebbero potuto “contare sull’assistenza e l’incoraggiamento del Governo fascista, che a favore dell’agricoltura - base dell’economia nazionale - [era] stato in ogni occasione largo di provvidenza e di aiuto”²⁸³.

Nella relazione al bilancio al 31 dicembre 1931, approvata dall’assemblea degli azionisti il 12 marzo del 1932, il Consiglio era costretto a riconoscere che le previsioni di un favorevole decorso della crisi avanzate l’anno precedente erano state smentite. “Nuove crisi creditizie e monetarie sopravvenute e che era lecito ritenere del tutto superate, hanno generato nuovi e più importanti perturbamenti, acuendo lo stato di disagio dell’economia mondiale”. L’economia italiana - “validamente guidata e sorretta dal Governo nazionale” - aveva saputo reagire e reagiva “con una energia e un vigore” che avevano impedito che la crisi “si ripercuotesse con gli aspetti e con le proporzioni assunti in altri paesi”. Il tracollo dei prezzi su tutti i mercati e la sensibile riduzione dell’attività industriale avevano contribuito a migliorare il deficit della bilancia commerciale, agevolato la bilancia dei pagamenti e rafforzato la posizione della lira sui mercati mondiali. Nel 1931, specie presso il ceto agricolo, la formazione di nuovo risparmio aveva subito un certo rallentamento, e se i depositi presso le Casse di Risparmio postali e ordinarie e i buoni fruttiferi presentavano un incremento ciò si doveva “preminentemente ai disinvestimenti di capitali”, mentre l’afflusso presso quelle istituzioni dipendeva dall’elevatezza dei tassi da esse offerti²⁸⁴. Si

complessivamente scadente della nuova produzione 1930 avessero fatto registrare una leggera ripresa; per l’olio, i prezzi del secondo semestre avevano fatto registrare una decisa ripresa a causa del raccolto scarso e di qualità scadente; per il pecorino, una notevole diminuzione dell’esportazione causata dalla contrazione del mercato americano e una connessa e altrettanto notevole riduzione dei prezzi che aveva messo in serie difficoltà i produttori.

²⁸³ “Anche l’accordo testé concluso con la Francia sulla dibattuta questione degli armamenti navali - si aggiungeva - sgombrando l’orizzonte da preoccupazioni politiche internazionali, consentirà ulteriori sviluppi di intese economiche, con beneficio delle nostre esportazioni agricole”.

²⁸⁴ Cfr. in proposito M. ABRATE, *Moneta e risparmio in Italia negli anni della grande crisi*, in *Industria e banca nella*

sintetizzavano poi gli esiti generali dell'annata agricola trascorsa: in generale la produzione era stata scarsa o appena normale, sebbene per qualche prodotto, soprattutto il grano, superiore all'annata precedente; le quotazioni inferiori in qualche caso anche del 20 e del 30%, malgrado la buona qualità del grano e dell'olio e addirittura ottima del vino. Analogo andamento avevano fatto registrare i prodotti dell'industria "armentizia", lana e formaggio. In definitiva, "gli agricoltori e gli armentari della regione", specie quelli che come di consueto avevano fatto ricorso al credito per fronteggiare le spese colturali ed aziendali, malgrado gli affitti più bassi che in genere avevano ottenuto, "[avevano] superato...un'annata piuttosto difficile".

L'anno seguente, nella relazione al bilancio al 1932, si faceva riferimento all'acuirsi della crisi mondiale nel corso dell'anno, rilevando che il Lazio, essenzialmente agricolo, ne aveva risentito in modo particolare. In effetti, nella regione, il raccolto del grano era stato abbondante ma di qualità scadente ed il prezzo, più sostenuto al momento del raccolto, si era poi ridotto nel corso della stagione, danneggiando gli agricoltori che ne avevano ritardato il realizzo, spesso caricandosi, oltre che delle spese di conservazione, anche di quelle degli interessi sui finanziamenti²⁸⁵. Anche le produzioni dell'olio e del vino erano state abbondanti, determinando nel caso del vino forti giacenze di invenduto, ma i prezzi si erano mantenuti bassi. Il prezzo del latte a Roma si era attestato a un buon livello (95 cent.) grazie all'accentramento realizzato con la recente costituzione della Centrale del latte, accentramento che però, accompagnatosi al divieto di importare il prodotto in città, aveva avuto gravi conseguenze sul prezzo del prodotto in provincia. La produzione di latte della campagna romana tendeva a superare la domanda e ciò induceva a prevedere sensibili riduzioni del prezzo per la primavera. Mentre il prezzo del fieno e dei foraggi era stato sostenuto, quello del bestiame aveva subito una profonda depressione che non accennava a mitigarsi, se si eccettuava un lieve aumento per i suini. Al momento il prezzo del pecorino, uno dei prodotti principali dell'industria dell'allevamento, creava qualche preoccupazione per la crisi del mercato americano che tuttavia dava segni di facile e prossimo superamento²⁸⁶.

Nel complesso gli agricoltori e gli allevatori del Lazio, si rilevava, malgrado i premi, gli incoraggiamenti e gli interventi governativi a sostegno dei prezzi dei prodotti più importanti, non erano riusciti a liberarsi degli impegni assunti nella passata stagione e avevano dovuto assumerne di nuovi per provvedere alle spese di coltivazione.

grande crisi. 1929-1934, a cura di G. TONIOLO, Milano, 1978, pp. 35-64.

²⁸⁵ Si aggiungeva che il peso specifico del prodotto aveva inciso gravemente sul prezzo unitario ad ettolitro.

²⁸⁶ Si riferiva inoltre che la produzione delle "ortaglie e frutta" era stata normale, ma i prezzi si erano mantenuti bassi e le iniziative per l'esportazione duramente provate dalla politica dei contingentamenti e dei dazi doganali; che il raccolto delle castagne era stato scadente, mentre il prezzo delle nocciole era stato inferiore ai 2/3 dell'anno precedente colpendo in particolare l'economia agricola dell'alto Lazio; ed infine che l'industria boschiva aveva fatto registrare solo negli ultimi mesi una promettente ripresa.

Per quanto riguarda le industrie laziali, quella delle ceramiche artistiche versava ancora in condizioni difficili, mentre le ceramiche casalinghe e gli articoli sanitari accennavano a una lenta ripresa. Le fabbriche di laterizi avevano lavorato discretamente per gli imponenti lavori di bonifica dell'Agro Romano ed in particolare per quelli che avevano interessato le paludi Pontine, promossi dall'Opera nazionale combattenti.

2. L'economia del Lazio nel 1933-1935

La relazione al bilancio al 1933, approvato dall'assemblea del 10 marzo 1934, si apriva con un richiamo al generale convincimento che l'anno trascorso avesse creato le condizioni per "un cambiamento di rotta nella crisi che travaglia[va] il...Paese" e il mondo intero, un convincimento fondato su numerosi fattori che autorizzavano a sperare "che [si fosse] finalmente superato il periodo della massima depressione". Dopo aver rimarcato che l'azione del regime aveva fatto sì che la situazione dell'Italia presentasse segni "di una sicura ripresa e di una rinnovata fiducia" migliori che altrove, si rilevava che nella produzione agricola "non si [erano] verifica[te] condizioni sfavorevoli" e che l'annata 1933 poteva considerarsi nel complesso piuttosto buona. Il raccolto del grano, per quanto inferiore alle previsioni, era stato dovunque di ottima qualità e i prezzi, dopo un periodo di flessione, erano divenuti più stabili, forse anche a causa dei danni subiti dalle semine in corso, ma soprattutto per i provvedimenti adottati dal governo. Il raccolto del vino era stato scarso ma di ottima qualità e si prevedevano prezzi di realizzo interessanti. La produzione ed il consumo delle uve da tavola era in aumento e tra esse primeggiava il moscato di Terracina che aveva dato nell'anno risultati veramente incoraggianti. L'olio del raccolto del 1932 era stato assorbito dal mercato a prezzi convenienti, ma la produzione del 1933 era stata scarsa e quasi dovunque era stata colpita dalla mosca olearia. Invece la quasi totalità del prodotto 1933 dell'industria casearia, che aveva trovato chiusi i mercati di esportazione, giaceva ancora nelle caciare, mentre i prezzi delle poche partite vendute erano risultati sensibilmente inferiori a quelli di costo.

Per i commerci e le industrie, inclusa l'industria boschiva che nel Lazio era discretamente importante, il 1933 era stato ancora un anno difficile e su qualche piazza della regione il numero dei fallimenti e dei dissesti era stato superiore a quello del 1932.

Le aspettative di una rapida e diffusa ripresa dell'economia nazionale manifestate nei primi mesi del 1934 andarono sostanzialmente deluse. Il Consiglio nella relazione al bilancio al 1934

approvato dall'assemblea degli azionisti il 30 marzo del 1935²⁸⁷ constatava che se molto cammino era stato compiuto in quella direzione - come testimoniavano la crescita dell'attività di numerosi comparti industriali, la diminuzione della disoccupazione, i migliori risultati realizzati da molte aziende e il migliore "equilibrio" dei prezzi, specie agricoli -, tuttavia "molte e certo non lievi difficoltà dov[evano] essere ancora affrontate e superate". La constatazione offriva l'occasione di sottolineare con enfasi l'importanza che assumeva al riguardo la costituzione delle Corporazioni - avvenuta con legge del 5 febbraio del 1934 e perfezionata con successivi decreti nel corso dello stesso anno -, "la cui opera - sotto la geniale guida del loro ideatore - [avrebbe] contribui[to] potentemente alla disciplinata e coordinata riorganizzazione della nostra economia".

Per la regione laziale economia significava soprattutto agricoltura, e dell'agricoltura e degli agricoltori, attingendo alla retorica della "ruralizzazione", erano esaltate le qualità e i sacrifici per spiegare il decorso che la crisi presentava nel settore. L'agricoltura non aveva quasi mai conosciuto i facili e a volte ingenti utili delle industrie o approfittato della speculazione che aveva arriso a certi commerci, mentre "l'agricoltore - affezionato alla sua terra e al suo lavoro - [aveva] mirato soprattutto a un'equa ricompensa della propria fatica e del proprio capitale, informando sempre ad un profondo senso di equilibrio la propria attività economica". Egli "[era] stato via via gravato di un carico fiscale spesso notevole, [aveva] visto il deprezzamento dei suoi prodotti ed [aveva] continuato tenacemente a lavorare la sua terra". Per queste ragioni il settore agricolo, come aveva avvertito in ritardo rispetto agli altri settori "il morso della crisi", così ora faceva registrare una ripresa più lenta e faticosa. Mentre alcune industrie potevano "riaprire le fabbriche e compensare il capitale da esse utilizzato", l'agricoltura, che non poteva ancora attendersi sgravi fiscali, "d[oveva] trovare sollievo in una più remunerativa realizzazione dei propri prodotti". L'andamento dei prezzi degli ultimi mesi aveva rianimato le speranze e l'agricoltore, si scriveva nella relazione, al quale il regime aveva dato continue prove di interessamento con i premi di benemerenzza, la politica di difesa dei prezzi, la riduzione degli interessi sui mutui fondiari e altri provvedimenti ancora, "guarda[va] più fiducioso che mai all'avvenire e riaffonda[va] l'aratro per il nuovo solco".

Di fatto, però, per la produzione regionale l'annata 1934 non era stata delle migliori. Pur prescindendo da alcune zone da vari anni colpite da avversità atmosferiche, il raccolto era stato inferiore alle previsioni per quantità e in certi casi per qualità; la produzione dei vini e delle uve da tavola era stata scarsa e i prezzi delle nocciole e delle castagne, in altri tempi fonte di ricchezza per alcune zone, bassi. Invece, mentre l'industria boschiva era ancora in attesa di riprendersi, il raccolto

²⁸⁷ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Contabilità, Relazioni sul bilancio*, b. 1, fasc. 6, Relazione sul Bilancio al 1934 (a stampa) presentata nell'assemblea generale del 30 marzo 1935.

dell'olio era stato ottimo, i prezzi di realizzo ancora tendevano all'aumento e i prodotti dell'industria dell'allevamento erano risultati "in buona vista".

Finalmente nella relazione sul bilancio al 1935, approvato il 31 marzo del 1936 dall'assemblea degli azionisti, il Consiglio, quasi interamente rinnovato, come vedremo, a seguito dei cambiamenti intervenuti nell'assetto proprietario dell'Istituto, poteva tirare un respiro di sollievo rispetto alla crisi, sebbene avessero cominciato a spiegare i loro effetti le sanzioni economiche deliberate in ottobre dalla Società delle Nazioni nei confronti dell'Italia in seguito all'aggressione all'Etiopia. Il mercato agricolo nel 1935 aveva mostrato "segni di confortante risanamento". Il grano, grazie alla politica di sostegno del regime, aveva assicurato una giusta remunerazione alle aziende. Il mercato del formaggio pecorino si era avviato verso una sensibile ripresa a seguito dell'esaurimento degli ammassi esistenti in America e tutto lasciava prevedere che avrebbe mantenuto le quotazioni raggiunte. Analogamente il prezzo della lana era aumentato "risanando l'industria armentizia...duramente provata negli ultimi anni". Invece si era registrato un notevole ribasso dei prezzi della frutta per la riduzione delle esportazioni verso la Francia e il nord Europa seguita alla interruzione delle relazioni commerciali, riduzione che aveva fatto affluire sui mercati locali parte della produzione dell'Italia settentrionale. Il prezzo dell'olio d'oliva aveva preso a crescere e l'aumento sarebbe continuato se le autorità politiche e sindacali non fossero intervenute per evitare che divenisse proibitivo. Le castagne avevano perduto il loro sbocco in Francia, ma mentre stavano conquistando nuovi mercati, venivano sempre più largamente sostituendosi al cacao nei dolci. La situazione del vino era più delicata. I prezzi avevano ceduto e nell'anno in corso erano quasi crollati a causa anche dell'abbondante vendemmia, ma intanto, l'esaurimento delle scorte dell'anno passato e "le maggiori possibilità di consumo da parte delle masse popolari che nello sforzo attuale della Nazione lavora[vano] in pieno" inducevano a ritenere che il prezzo si potesse stabilizzare ad un livello non troppo basso e migliore di quello più recente. Infine, le nocciole avevano avuto "un mercato facile" pur avendo perduto lo sbocco non trascurabile del mercato francese.

Banco di S. Spirito (Reg. del Lazio) – ATTIVO	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936
CASSA	35.591.795	13.989.729	10.309.641	12.963.501	11.448.135	10.237.520	21.555.580	29.864.278
DISPONIBILITA' C/O ALTRI ISTITUTI	0	15.000.000	16.322.387	15.832.459	15.400.000	15.032.573	0	57.163.837
DISPONIBILITA' A VISTA	35.591.795	28.989.729	26.632.028	28.795.960	26.848.135	25.270.093	21.555.580	87.028.115
VALORI MOBILIARI	23.116.205	33.300.490	29.397.308	22.549.763	65.023.208	76.698.724	174.521.883	182.792.402
PARTECIPAZIONI	5.330.800	23.691.400	0	0	0	0	0	0
TITOLI	28.447.005	56.991.890	29.397.308	22.549.763	65.023.208	76.698.724	174.521.883	182.792.402
PORTAFOGLIO (INCLUSI B.T.)	135.485.981	161.202.028	137.960.108	130.093.268	110.292.430	101.344.579	85.158.165	71.364.609
CONTI CORRENTI	9.403.888	45.299.625	52.334.616	56.054.248	49.207.421	48.988.420	42.020.813	50.721.031
C/C CON CORRISPONDENTI	108.032.004	83.689.923	84.555.661	78.626.067	47.703.763	58.344.358	69.172.390	8.678.009
C/C AGRARI O OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO	0	0	0	0	0	3.013.760	6.905.352	0
C/C CON SUCCURSALI ED AGENZIE	0	0	94.794.554	95.307.646	92.399.312	113.543.324	0	0
CONTI CORRENTI	117.435.892	128.989.548	231.684.831	229.987.961	189.310.496	223.889.862	118.098.555	59.399.040
ANTICIPAZIONI	14.860.271	305.914	256.895	272.322	974.663	1.440.300	1.428.460	1.067.696
RIPORTI	30.410.742	8.969.106	18.797.852	8.355.424	10.114.800	3.866.829	6.705.458	18.805.841
MUTUI	0	0	0	0	10.994.209	7.989.394	5.818.501	5.038.592
EFFETTI DA INCASSARE	14.713.953	4.184.574	5.601.417	4.286.952	3.464.118	3.226.544	2.889.165	2.975.171
BENI IMMOBILI	4.971.697	0	0	0	0	3.813.239	1.768.866	1.769.264
MOBILIO E SPESE D'IMPIANTO	0	4.193.733	3.728.733	3.355.850	3.355.850	3.056.265	500.000	450.000
DEBITORI PER ACCETTAZIONI	0	0	5.308.900	8.267.830	790.000	502.010	11.481	6.810
VALORI D'INVESTIMENTO DI TERZI	0	0	0	0	3.097.535	890.227	885.203	867.686
PARTITE VARIE	17.613.719	17.173.278	16.968.786	18.687.460	18.642.293	20.834.466	1.913.029	2.679.210
RISCONTO DEL PASSIVO	0	0	5.897	0	0	0	219.343.130	0
DISAVANZI ESERCIZI PRECEDENTI	0	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE ATTIVO	399.531.055	410.999.800	476.342.755	454.652.790	442.907.737	472.822.532	640.597.476	434.244.436
SPESE E PERDITE DELL'ESERCIZIO IN CORSO	0	0	0	0	0	0	9.658.827	11.720.825
POSTA CORRETTIVA ATTIVO	0	0	0	1	1	2	2	0
CONTI D'ORDINE	100.221.235	139.793.682	158.983.380	125.534.822	136.735.891	157.857.303	173.865.948	361.911.203
TOTALE GENERALE ATTIVO	499.752.290	550.793.482	635.326.135	580.187.613	579.643.629	630.679.837	824.122.253	807.876.464
AVALLI E FIDEIUSSIONI	3.364.736	792.354	530.264	584.060	345.000	609.250	520.666	610.000
CAMBIALI RISCONTATE C/O TERZI	0	10.823.863	8.682.847	8.101.537	1.834.122	5.099.191	405.677	0

Fonte: I bilanci delle aziende di credito 1890-1936, Ufficio ricerche storiche della Banca d'Italia, Roma-Bari, Laterza, 1996.

Banco di S.Spirito (Reg. del Lazio) – PASSIVO

	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936
DEPOSITI FIDUCIARI	215.073.326	206.425.827	198.690.302	186.784.646	187.181.800	181.701.462	179.292.093	205.735.142
C/C CON CORRISPONDENTI	124.619.957	112.616.411	113.789.570	109.130.556	107.214.187	119.131.936	173.149.783	163.025.513
C/C AGRARI	0	0	0	0	0	0	6.590.278	0
C/C CON SUCCURSALI ED AGENZIE	0	0	94.794.554	95.307.646	92.399.312	113.543.324	0	0
ALTRI C/C	124.619.957	112.616.411	208.584.124	204.438.202	199.613.499	232.675.260	179.740.061	163.025.513
ANTICIPAZIONI PASSIVE	1.293.027	2.841.000	0	0	0	0	0	0
RIPORTI PASSIVI	0	10.521.975	6.951.860	3.301.050	70.000	248.700	0	0
ASSEGNI IN CIRCOLAZIONE CIRCOLARI	0	7.928.434	6.868.986	6.005.257	6.130.620	8.199.268	9.984.538	11.338.437
ASSEGNI IN CIRCOLAZIONE ORDINARI	8.186.097	22.962	17.090	3.251	0	0	0	0
OBBLIGAZIONI	0	23.691.400	0	0	3.097.535	3.013.760	0	0
ACCETTAZIONI CAMBIARIE PER CONTO PROPRIO	0	0	0	0	0	0	0	0
ACCETTAZIONI CAMBIARIE PER CONTO TERZI	101.272	0	5.308.900	8.267.830	0	502.010	11.481	6.810
EFFETTI RICEVUTI PER L'INCASSO	4.082.223	7.063.718	7.678.586	5.973.621	4.827.272	5.135.917	4.190.814	4.830.531
CASSA DI PREVIDENZA IMPIEGATI	1.509.490	809.032	915.511	747.027	790.000	890.227	885.203	4.791.433
FONDO DI TERZI IN AMMINISTRAZIONE	0	0	0	0	0	0	0	0
PARTITE VARIE	842.538	3.161.224	5.414.746	3.682.975	5.295.888	4.061.236	12.036.371	8.099.936
RISCONTO DELL'ATTIVO	0	1.718.277	1.573.880	958.853	884.744	644.242	220.125.310	600.080
AVANZI ESERCIZI PRECEDENTI	0	175.531	302.267	325.140	0	676.284	760.454	131.101
CAPITALE - FONDO DI DOTAZIONE	30.000.000	30.000.000	30.000.000	30.000.000	30.000.000	30.000.000	30.000.000	30.000.000
FONDO DI RISERVA ORDINARIA	0	0	0	0	2.802.147	2.883.627	2.883.627	2.952.379
FONDO DI RISERVA STRAORDINARIA	2.214.638	2.365.587	2.531.429	2.681.937	1.301.848	1.301.848	0	1.200.000
PATRIMONIO	32.214.638	32.365.587	32.531.429	32.681.937	34.103.995	34.185.475	32.883.627	34.152.379
TOTALE PASSIVO	387.922.568	409.341.378	474.837.681	453.169.789	441.995.353	471.933.841	639.909.952	432.711.362
RENDITE DEL CORRENTE ESERCIZIO	0	1.658.420	1.505.073	1.483.002	912.385	888.693	10.346.353	13.253.899
POSTA CORRETTIVA PASSIVO	11.608.487	2	1	0	0	0	0	0
CONTI D'ORDINE	100.221.235	139.793.682	158.983.380	125.534.822	136.735.891	157.857.303	173.865.948	361.911.203
TOTALE GENERALE PASSIVO	499.752.290	550.793.482	635.326.135	580.187.613	579.643.629	630.679.837	824.122.253	807.876.464
UTILI	0	1.658.420	1.505.073	1.483.002	912.385	888.693	687.526	1.533.074
PERDITE	0	0	0	0	0	0	0	0

Fonte: I bilanci delle aziende di credito 1890-1936, Ufficio ricerche storiche della Banca d'Italia, Roma -Bari, Laterza, 1996.

3. L'attività del Banco durante la crisi. Il bilancio al 1930 e la raccolta nel 1931-1936

L'impatto della grande depressione sulla attività del Banco si può seguire attraverso i suoi bilanci del periodo e le relazioni del Consiglio che li accompagnavano²⁸⁸. Nel 1930, quando ancora non si è percepita a pieno l'ampiezza della crisi, ma se ne risentono distintamente gli effetti, nel complesso "il volume delle operazioni effettuate è...superiore a quello del precedente esercizio". Si sono realizzate economie di spesa non inferiori al 20%, ma i servizi registrano "un notevole incremento". L'emissione di assegni circolari fa registrare una crescita sensibile per quantità e importo; si sono scontati 355.927 effetti per L.721.724.937,45 con un aumento rispetto al 1929 di 18.055 effetti e L.4.922.392,23; e si sono incassati 483.584 effetti per L.622.327.229,35 con un aumento di oltre 40mila effetti e 80 milioni di lire. L'aumento della voce portafoglio rappresenta, per 14 milioni, un effettivo incremento della massa dei rischi cambiari specie presso le filiali di provincia. La diminuzione delle disponibilità a vista, si spiega, deriva "da un diverso impiego dato alle...disponibilità". Si sono voluti ridurre drasticamente i riporti attivi, mentre l'aumento dei valori di proprietà a L.28.935.902²⁸⁹ dipende esclusivamente dall'aver incluso in tale voce le partecipazioni che nel precedente bilancio costituivano una posta a parte. Nei valori di proprietà sono comprese azioni di società diverse per L.16.332.329, costituite per L.12.841.535 da azioni di società immobiliari, per L.1.852.236 da azioni costituenti partecipazioni bancarie (Banca di Marino, Credito Agrario di Velletri, Banca di Sora e Banca dei Castelli Romani messa in liquidazione) e L.1.638.467 da numerosi titoli quotati in Borsa. I conti correnti sono cresciuti, sia quelli garantiti sia quelli diversi, questi ultimi, si osserva, "in relazione al maggior movimento verificatosi" nell'anno, mentre le disponibilità liquide presso altri istituti²⁹⁰ fanno registrare una riduzione di circa 25 milioni. Il credito del Banco verso i 15 uffici esattoriali che gestisce (L.11.769.703)²⁹¹ è anche cresciuto, superando i 5 milioni e 400mila, soprattutto per l'assunzione dei nuovi servizi a Viterbo, Sora e Vetralla, mentre i crediti e conti diversi sono costituiti dai conti d'ordine ed impersonali, dagli effetti in contenzioso e, in massima parte, dagli effetti scaduti al 31 dicembre del

²⁸⁸ La struttura aggregata delle voci ed alcune difformità nella compilazione dei bilanci non consentono di misurare la reale portata degli effetti della crisi sui conti aziendali, mentre le relazioni ai bilanci e in generale i verbali degli organi collegiali tendono a non essere espliciti sulle scelte gestionali adottate per fronteggiare le difficoltà del periodo. Occorre avvertire, peraltro, che le cifre relative a qualche voce della tabella a partire dal 1932 si discostano da quelle consegnate agli atti del Banco, alle quali ultime faremo riferimento nella nostra trattazione per la loro maggiore disaggregazione e per poter tenere conto delle valutazioni espresse dagli organi del Banco. Le differenze non ci sembra inficino la sostanza dell'analisi. Ad esempio - mentre i depositi fiduciari, che comprendono nella voce della tabella anche i depositi titoli in c/c, corrispondono - i c/c con corrispondenti relativi agli anni 1932-1934, presentano le seguenti differenze tra bilanci e tabella: 1932, L.185.100; 1933, L.408.341; 1934, -L.435.491.

²⁸⁹ Nella tabella aggregati a L.4.364.588 per titoli in deposito in conto corrente.

²⁹⁰ Saldo banche e banchieri o, nella tabella, c/c con corrispondenti.

1930 e in corso di regolamento, e ciò, si assicura, dato il “ carattere prevalentemente agricolo del portafoglio nelle filiali di provincia”, per l’abitudine invalsa tra la clientela di alcuni centri agricoli di ritardare il regolamento.

Al passivo, i depositi fiduciari e i conti correnti creditori fanno registrare una flessione di circa il 6%, ma si fa notare che la diminuzione riguarda soprattutto i conti liberi di corrispondenza e si ricollega principalmente a fondi affidati provvisoriamente da amministrazioni pubbliche ed enti, mentre il numero e la massa dei conti frazionati con la clientela è aumentato e le disponibilità in provincia, dove si erano avvertite maggiormente le ripercussioni della crisi, si sono mantenute inalterate nella cifra complessiva. Nei fatti, però, i depositi a risparmio e in conto corrente risultano ridotti di oltre 8 milioni, quelli di titoli in conto corrente di oltre 600mila lire e i conti correnti di corrispondenza di poco più di 12 milioni²⁹².

Negli anni che seguono l’andamento delle voci di bilancio relative alle operazioni di raccolta sembra rispecchiare l’evoluzione che la depressione fa registrare nel paese²⁹³, evidenziando l’aggravarsi della situazione nel 1931 e 1932, specie, come si vedrà, nelle aree agricole, e segnalando poi il profilarsi di una schiarita nel 1933²⁹⁴, un assestamento nel 1934-1935 e una ripresa nel 1936. Nella relazione al bilancio al 1931 si registra “una leggera contrazione” nell’ammontare complessivo dei depositi fiduciari e dei conti creditori. Ma mentre i conti correnti con corrispondenti e i depositi titoli in conto corrente presentano un leggero aumento, i depositi a risparmio e in conto corrente sono diminuiti di oltre L.8.850mila. E’ il segno del disagio della clientela agricola, si fa osservare, che rende difficile la formazione di nuovo risparmio e porta, in dati periodi stagionali, all’assottigliamento di quello esistente. In sostanza, mentre quasi tutte le dipendenze di Roma si erano mantenute stazionarie ed anzi qualcuna aveva realizzato un certo miglioramento, nelle filiali di provincia si era registrata una generale flessione, particolarmente accentuata nelle succursali di Orvieto, Pontecorvo, Rieti, Soriano, Terracina e Tivoli²⁹⁵.

²⁹¹ Incluse nella tabella nella voce partite varie insieme ai crediti e conti diversi.

²⁹² Nella relazione tra l’altro si riferisce che il Banco si sta adoperando per convincere i clienti ad accettare una sensibile riduzione degli interessi passivi per meglio proporzionare il costo delle disponibilità al tasso dei reimpieghi.

²⁹³ E’ appena il caso di rimarcare il valore puramente indicativo di una tale valutazione, che tra l’altro non considera l’incidenza sulle disponibilità del Banco, oltre che delle riforme del 1935-1936, delle variazioni intervenute nel periodo nel numero delle filiali. Ad esempio: nel 1931, su invito del Ministero delle finanze, il Banco assorbì parte delle filiali laziali della Banca Agricola Italiana, rafforzando la situazione di alcune sue filiali e aprendo due sportelli ad Arcinazzo e Bassano di Sutri; nel 1933, per insufficiente sviluppo, furono soppressi i recapiti di Bomarzo, Montelanico, Colonna e Barbarano; nel 1934, per le stesse ragioni, fu soppresso qualche recapito; nel 1936, come vedremo, l’assunzione da parte del Banco di nuove agenzie nella città di Roma fu, a dire degli amministratori solo in parte, all’origine dell’aumento dei depositi.

²⁹⁴ Dalle cifre del bilancio al 1933 non traspare l’aumento delle disponibilità per l’eliminazione nei conti di corrispondenza creditori del saldo creditore di circa 9 milioni del vecchio “Credito Fondiario del Banco di Santo Spirito in liquidazione”, saldo che rappresentava nella sostanza una partita di giro e che a seguito della liquidazione definitiva portata a termine nell’anno non compariva più.

²⁹⁵ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 2, reg. 6, verbale 12 febbraio

La tendenza si acuisce nell'anno seguente. Nel bilancio al 1932²⁹⁶, i conti correnti di corrispondenza presentano una diminuzione di circa L.4.800mila, determinata dalla riduzione di L.10.300mila dei conti banche e dall'aumento di circa L.5.500mila dei conti della clientela; i depositi titoli aumentano di oltre L.900mila, mentre i depositi più propriamente fiduciari si contraggono di L.12.800mila (da 193.200mila a 180.400mila). Il saldo delle variazioni delle disponibilità affidate dalla clientela (depositi fiduciari, in titoli e c/c corrispondenti clienti) risulta negativo per L. 6.400mila e deriva della riduzione di circa L.10 milioni verificatasi nelle filiali di provincia, in 26 filiali in diminuzione e solo in 5 in crescita, e dall'aumento di circa L.3.600mila fatto registrare dalla sede di Roma e dalle dipendenze di città²⁹⁷.

Nel 1933 i depositi fiduciari registrano una lievissima diminuzione, i depositi titoli in conto corrente crescono di L.700mila circa e i conti correnti di corrispondenza si riducono di oltre L.1.200mila, con un saldo complessivo rispetto all'esercizio precedente di circa L.925mila in meno. E tuttavia, tenendo conto della eliminazione della già ricordata partita di giro relativa alla liquidazione del vecchio Credito fondiario, si sottolinea che si tratta di un incremento realizzato "malgrado le avverse condizioni create dalla crisi". Nel 1934 si segnala un aumento di circa L.5.600mila dei depositi fiduciari, in titoli e i conti correnti di corrispondenza, ma i depositi fiduciari sono calati di circa L.5 milioni, quelli di titoli in conto corrente di L.500mila, mentre i conti correnti banche e corrispondenti sono aumentati di L.11 milioni. Nel 1935 i depositi fiduciari sono aumentati di oltre L.3.600mila, i depositi di titoli in conto corrente di quasi L.400mila e i corrispondenti di quasi L.54.500mila, e il notevole aumento, si precisa, tenendo per di più conto della circostanza che nell'anno la clientela aveva acquistato largamente titoli della rendita al 5%, solo in parte si poteva attribuire alle nuove agenzie di città che il Banco aveva assunto. Nel 1936 infine i depositi fiduciari e i corrispondenti sono aumentati di L.11.385.258, saldo risultante dalla crescita dei depositi fiduciari di L.21.354.254 e dalla flessione dei corrispondenti di L.9.968.996, un incremento, si fa rilevare, registrato malgrado l'annata agricola non del tutto favorevole, che "conferma la fiducia dei depositanti" nel Banco.

1932. Presso alcune succursali si era invece realizzato un aumento che "[aveva] potuto bilanciare parte della diminuzione". (Anagni, Campagnano, Civitacastellana, Frascati, Frosinone, Poggio Mirteto, Tarquinia e Velletri). Cfr. ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Contabilità, Relazioni sul bilancio*, b. 1, fasc. 3, Relazione sul Bilancio al 1931 (a stampa) presentata nell'assemblea generale del 12 marzo 1932. Si precisava peraltro che il costo delle disponibilità, nonostante l'aumento del tasso ufficiale di sconto intervenuto nel 1931, era stato mantenuto pressoché stazionario (4,30% per i depositi a risparmio e c/c liberi e vincolati e 4,61% per i c/c di corrispondenza liberi e vincolati).

²⁹⁶ A partire dal 1932, occorre ricordare, le cifre relative ai c/c con corrispondenti riportate nella tabella si discostano da quelle risultanti dai bilanci del Banco a cui faremo riferimento nel testo.

²⁹⁷ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 2, reg. 7, verbale 15 febbraio

4. La politica di “prudente raccoglimento” del Banco nel 1931-1932

Di fronte all’aggravarsi della crisi e alla riduzione dei depositi, le banche italiane, ed in particolare quelle maggiormente immobilizzate per crediti e partecipazioni industriali²⁹⁸, si orientarono verso una restrizione del credito o almeno adottarono una linea di estrema cautela nelle concessioni di prestiti, contribuendo così, anche per il carattere generalizzato che spesso assunse l’indirizzo restrittivo, a peggiorare le condizioni degli operatori e delle imprese. Il Banco di Santo Spirito perseguì una politica analoga, una politica “di raccoglimento”, di “equo frazionamento e massima prudenza negli impieghi, mantenimento di disponibilità liquide sempre adeguate agli impegni, rigida economia nelle spese”²⁹⁹, ma anche, si vedrà, di smobilizzi e di svalutazioni. Una politica, però, che il Banco si sforzò di conciliare, almeno a dire dei suoi amministratori, con l’esigenza di non far mancare il credito e il sostegno alle classi medie e a quelle agricole cui in particolare era rivolta la sua azione.

Il primo esplicito riferimento ad una linea di prudenza si rinviene nella relazione al bilancio al 1932, definito appunto “un anno di raccoglimento”, in quanto, si spiegava, “non si sono fatte operazioni di notevole importanza e il portafoglio, specialmente nella provincia, ha conservato le sue caratteristiche fondamentali e cioè *molto frazionato* e di carattere prevalentemente agricolo”. Ma già nel precedente esercizio la gestione del Banco si era informata a criteri di cautela e gli affidamenti a valutazioni scrupolose e nella sostanza limitative. I fidi erano stati sottoposti ad un’attenta verifica dai consiglieri Raffaele Mattioli e Alfredo Montuori, che ne avevano accertata la regolarità e il carattere sufficientemente frazionato, mentre il bilancio al 1931, affidato al preventivo esame dei due consiglieri, presentava, come ebbe a riferire il Mattioli, un’adeguata svalutazione dei crediti “effettuata con criteri prudenziali e lascia[vano] tranquilli”³⁰⁰. Di fatto il portafoglio aveva registrato una riduzione di ben oltre L.23milioni dovuta a una maggiore selezione della clientela, soprattutto nella sede di Roma e in misura minore nelle filiali di provincia; e non a caso, nel commentare il peraltro modesto assottigliamento degli utili lordi -“depurati, però, delle svalutazioni delle sofferenze della clientela, della quota delle spese d’impianto nella misura del 10%, degli accantonamenti a fronte delle partite di non sicuro realizzo” - lo si era attribuito alle

1933.

²⁹⁸ Tra l’altro le banche immobilizzate, di fronte alla prospettiva di dover contabilizzare rilevanti perdite, si impegnarono in acquisti di titoli azionari sul mercato nel tentativo che doveva però rilevarsi infruttuoso di difenderne i corsi e salvaguardare così i conti aziendali. Cfr. in generale MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Rapporto della Commissione Economica presentato all’Assemblea Costituente, II, Industria*, I-Relazione, 2° vol. Roma.

²⁹⁹ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Contabilità, Relazioni sul bilancio*, b. 1, fasc. 5, Relazione sul Bilancio al 1933 (a stampa) presentata nell’assemblea generale del 10 marzo 1934.

³⁰⁰ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 2, reg. 6, verbale 12 febbraio 1932.

minori cifre d'investimento dell'anno, aggiungendo che i minori utili erano stati in parte compensati dalle economie realizzate nelle spese generali per circa L.390mila³⁰¹.

Nella relazione sul bilancio al 1932 il Consiglio spiegò che nel corso dell'anno si era perseguito l'obiettivo di rendere quanto più possibile "leggera" la situazione del Banco. Il portafoglio era stato ridotto di L.8.500mila circa - riduzione che, si legge in una più analitica ed esplicita relazione al Consiglio del 15 febbraio, aveva interessato per L.5.700mila circa le filiali della provincia e per le restanti L.2.750mila la sede di Roma³⁰² -; i riporti attivi di L.10.442mila; i valori dell'azienda - già ridotti nel 1931, di oltre 5 milioni, a L.23.914.100³⁰³ - di L.7.913mila e composti per 7.050mila da titoli di Stato o garantiti dallo Stato, per 1.550mila da obbligazioni fondiarie diverse, per 1.572mila da partecipazioni bancarie e per 5.828mila da azioni di società immobiliari, per un totale di 16milioni. In coerenza con la linea esposta e allo scopo di assicurare al Banco una grande liquidità, il Consiglio propose all'assemblea degli azionisti di assegnare gli utili netti, inferiori all'anno precedente ma giudicati soddisfacenti, ad una riserva speciale "per fronteggiare eventuali sopravvenienze passive che potessero presentarsi nell'esercizio in corso", in ossequio anche alle direttive del regime - rivolte agli amministratori di società industriali e commerciali e a maggior ragione di quelle di credito - di curare il consolidamento delle aziende. La proposta, si precisava ancora, da un lato, è ispirata a "doverosa prudenza", sembrando la crisi mondiale aver raggiunto "la sua acme" ed essendo perciò necessario prepararsi a sostenere la ripresa, dall'altro, "vuole prevenire le conseguenze che la crisi potrà avere sulla zona che ha un'economia essenzialmente agricola". Al riguardo, più in particolare, il direttore centrale Daclon nel presentare la citata relazione al Consiglio del 15 febbraio, oltre a precisare che la diminuzione degli utili era derivata unicamente dal minore gettito degli sconti per effetto dei minori investimenti in portafoglio³⁰⁴, aveva fatto osservare che "l'abbastanza rilevante" ammontare complessivo delle svalutazioni e accantonamenti che si proponeva - L.2.772mila (2.400mila per crediti e 372mila per impianti)³⁰⁵ - costituiva in definitiva "un indice della gravità della crisi generale e particolare della

³⁰¹ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito*, AGA 12 marzo 1932, Relazione sul Bilancio al 1932, Roma, 1932. A proposito delle economie realizzate, si aggiunse che esse sarebbero risultate anche maggiori se non si fosse registrato un aumento delle tasse a carico del Banco.

³⁰² Nella relazione si raffrontava la situazione al 31 dicembre 1932 con quella al 1931. Tra i diversi riferimenti alle conseguenze della crisi sull'attività del Banco, si additava la fortissima riduzione degli effetti all'incasso (-L.1.314.465) che veniva attribuita "alla diminuita importanza degli affari in genere ed alla discesa dei prezzi in relazione allo accresciuto potere di acquisto della lira". Nella sola sede di Roma la massa degli effetti affidati all'incasso erano calati di 13.475 unità e di oltre L.118 milioni di importo.

³⁰³ Dei 5 milioni di riduzione, oltre L.2.700mila riguardavano azioni di società immobiliari, azioni costituenti partecipazioni bancarie e azioni di società diverse che figuravano nel bilancio al 1931, rispettivamente, per L.10.436.908, L.2.048.463 e L.1.139.165, per un totale di L.13.624.537.

³⁰⁴ Il Daclon riconobbe anche che ad attenuare l'effetto dei più ridotti utili, insieme al contenimento delle spese generali, avevano contribuito pure i minori interessi pagati sui depositi fiduciari.

³⁰⁵ *Ibidem e Consiglia di amministrazione, Libri verbali*, b. 2, reg. 7, verbale 15 febbraio 1933.

nostra zona”, ma testimoniava anche della elasticità del bilancio del Banco che poteva sopportare “un diffalco così considerevole” e presentare un risultato che avrebbe potuto permettere di distribuire un dividendo agli azionisti. E tuttavia, a proposito degli utili, secondo si è già riferito, il Daclon, nel rispetto di quelli che egli definì i “suggerimenti venuti dall’alto”, tradottisi, tra l’altro, in una nota agli istituti di credito dell’Associazione tecnica bancaria italiana³⁰⁶, ne aveva proposto la destinazione alla costituzione della riserva, aggiungendo che “fortunatamente” il Banco “non [aveva] numerosi azionisti disseminati nella zona, presso i quali la mancanza di un dividendo [avrebbe] po[tuto] avere temibili ripercussioni”, ma “si po[teva] dire” che avesse “un solo azionista” - il Credito Marittimo - che si era certi avrebbe accolto di buon grado la proposta “pur di vedere consolidata la nostra situazione”³⁰⁷.

Nella relazione sul bilancio, però, il Consiglio, pur evocando l’azione di alleggerimento della posizione del Banco svolta nel corso dell’anno, non si soffermò sulle misure adottate allo scopo, limitandosi ad accennare a qualche iniziativa assunta per realizzare economie di spesa³⁰⁸. In particolare, il Consiglio non fornì notizie di una importante quanto significativa convenzione stipulata con il Ministero delle finanze ed il governatore della Banca d’Italia, sotto gli auspici del capo del governo, e approvata “con i poteri di urgenza” dal Comitato del Banco il 26 luglio, in base alla quale il Banco avrebbe ceduto alla Società anonima L’Agricola Fiduciaria “un complesso di attività immobilizzate e perdenti”, per circa L.22.414.990 secondo le risultanze del bilancio al 1931, contro il versamento della somma di L.10milioni e con l’intesa che il residuo credito verso la Società sarebbe stato rimborsato al Banco gradatamente con lo smobilizzo delle partite cedute; una convenzione della quale il presidente, all’atto dell’approvazione del Comitato, aveva evidenziato i benefici per la situazione patrimoniale ed economica del Banco, soprattutto per la eliminazione di quasi l’intero portafoglio di titoli azionari³⁰⁹. La convenzione, va tuttavia precisato, si era conclusa con la partecipazione e nel particolare e prevalente intento di alleggerire la situazione di immobilizzo dell’Istituto italiano di credito marittimo, che controllava il Banco di Santo Spirito ed era, si accennerà, a sua volta controllato dalla Navigazione generale italiana. L’intervento del

³⁰⁶ La nota della Associazione invitava a redigere i bilanci secondo norme prudenziali ed a considerare che “quando [fossero] risult[ati] degli utili, [sarebbe stato] preferibile tenere in vista il rafforzamento delle riserve, anziché distribuirli totalmente e parzialmente”,

³⁰⁷ “A questo nostro azionista che amorosamente ci segue, ci sorregge e ci guida, dobbiamo essere in questa circostanza particolarmente grati poiché con il suo disinteresse ci permette di guardare con occhio sicuro alle ulteriori conseguenze della crisi che -speriamo- ci stia liquidando”. La proposta, dopo gli interventi del Caretoni e dell’Alessandri ancora di gratitudine verso l’azionista, che tuttavia non fu da nessuno nominato, fu, come anticipato, fatta propria dal Consiglio.

³⁰⁸ Per esempio aveva accennato alla iniziativa assunta per promuovere la liquidazione della Banca Frusinate, di cui il Banco possedeva la quasi totalità delle azioni, liquidazione intesa a risparmiare le spese di gestione considerando che il Banco era già presente sulla piazza di Frosinone con una sua filiale.

³⁰⁹ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Comitato direttivo, Libri verbali*, b. 2, reg. 4, verbale 26 luglio 1932. Per la ratifica del Consiglio di amministrazione, *Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 2, reg. 6, verbale 3 settembre 1932.

governo era stato richiesto dallo stesso Credito Marittimo che, fortemente esposto specie per finanziamenti effettuati a favore di aziende industriali, grazie alla convenzione per parte sua poté trasferire alla Fiduciaria immobilizzi industriali per circa 148 milioni³¹⁰.

Analogamente, nella relazione al bilancio, il Consiglio del Banco non riferì dell'attività avviata verso la fine del 1932 da una Commissione speciale, composta dai consiglieri Attilio Reali e Raffaele Mattioli, alla quale il Comitato aveva affidato il mandato di esaminare le pratiche riguardanti la clientela del Banco "le cui operazioni [avevano] carattere di pesantezza e di immobilizzo". La Commissione, che evidentemente continuava l'opera di controllo e di revisione svolta dallo stesso Mattioli e dal Montuori l'anno precedente, il 28 dicembre aveva presentato alla valutazione del Comitato una prima relazione sulle più o meno difficili posizioni debitorie di un nutrito gruppo di clienti³¹¹; il 19 gennaio, integrata dal consigliere Diomede Turitto, un'altra relazione su una quindicina di importanti partite relative a clienti della provincia³¹²; ed infine, il 9 febbraio, la Commissione - questa volta allargata, ma senza la partecipazione del Mattioli - aveva sottoposto all'esame del Consiglio le sue valutazioni su di un'altra trentina di posizioni di clienti³¹³. In quest'ultima seduta, che preludeva all'approvazione del bilancio, il vicepresidente Caretoni, nel riferire che la revisione dell'attivo svolta dalla Commissione aveva permesso di trarre "gli elementi necessari per le impostazioni od accantonamenti o per svalutazione crediti dubbi", aveva informato il Consiglio che la situazione del Banco, mentre si poteva ritenere soddisfacente in provincia, dove le posizioni dei rischi al 31 dicembre 1932 risultavano "prudenzialmente valutate", registrava nella sede di Roma, malgrado la presenza di numerose posizioni frazionate con buona clientela, diverse importanti partite che presentavano un carattere di immobilizzo e di pesantezza³¹⁴.

³¹⁰ Per i particolari e la tecnica dell'operazione di smobilizzo cfr. G. TONIOLO, *Crisi economica e smobilizzo pubblico delle banche miste (1930-1934)*, in *Industria e banca nella grande crisi...cit.*, p. 316.

³¹¹ Fornaci Campos (G. Cacciò); Lucchetti Giovanni, Sante P. e G.; Società Anonima Immobiliare Montecatini, avv. Carlo Morelli; SALIC, ing. Acciario Giacchetti; Società Anonima Bonifiche Frazionamento del Latifondo, Società Anonima Fornaci di Sette Bagni; Società Anonima Miglioramento Agricolo; Ditta Aloisi e Theodoli; Ditta Zilia e Brenci; Congregazione Fratelli Misericordia; Società Romana Abitazioni; Ditta Rodighiero; Società Terreni Costruzioni Edilizie (Giammei) e Principe Ulderigo Falconieri di Carpegna. ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Comitato direttivo, Libri verbali*, b. 2, reg. 4, verbale 28 dicembre 1932.

³¹² Oltre alle partite relative alla Banca popolare Cooperativa di Viterbo (chiusura liquidazione) e a Mastrantonio Alino (Quaresima), delle quali non era indicata l'entità, le restanti 14 posizioni debitorie ascendevano nel complesso a L.4.644mila e riguardavano: Conti Alceo, Civitavecchia; Cenci Vito, S. Vito Romano; Zino Riccardi, Tivoli; De Angelis e Profili, Civitacastellana; Bonuglia Leopoldo, Olevano; Giordano Alfredo e Amati Maria, Amati Giuseppe, Pontecorvo; Del Savio Livio, Bracciano; Silvio-Evangelisti Virginio, S. Vito Romano; Università Agraria di Tolfa; marchese Rappini Francesco, Terracina; Mancini Pietro, Montecompatri; Gentili Lodovico; Barsanti Alfredo, Roma.

³¹³ Società Alberghi e Terme; Del Re Umberto Eredi; Pagani Michele; Pantano Anna vedova La Via; Ferri Umberto, Paris Raffaele; Ricciardelli Riccardo; Pinto Ruggiero; Vannicelli Violantina; Santilli Ferdinando; Pietroni Augusto; Ditta S. Bulgari; Commandini Gino; Tabanelli Gilda in Spigarelli; Di Rosa Guido; Suore di S. Dorotea; Ing. Tarantelli Guido; Gagliardi Gagliardo; Sarzana Antonio; Eredi di Agostino Giuliani; PAVIM.; Bonifazzi Lorenzo; Sabbatini Bertazzi Emidio; Troiani Pietro; Provana del Sabbione Borghese; De Stefani Giuseppe; Amministrazione Tabanelli S.-E.A.; Ing. Cruciani Sabbatini; SACA.; Tempesta e Artusi; Ferruzza Salvatore. *Ibid.*, verbale 9 febbraio 1933.

³¹⁴ Ad ogni modo, il Caretoni assicurò che tutte le singole posizioni erano state attentamente valutate e laddove si era riscontrata sicura e documentata previsione di perdita si era proceduto alla relativa svalutazione od al prudenziale

Il 24 marzo 1933 l'assemblea degli azionisti approvò la relazione al bilancio, deliberando di destinare gli utili ad una riserva straordinaria, così come, accogliendo un'altra proposta avanzata dal Consiglio nella stessa relazione, al fine di dare "snellezza" ed "elasticità" all'amministrazione del Banco, ma anche di contenere i costi, provvide a modificare lo statuto, riducendo ad undici il numero dei componenti del Consiglio e restringendo nel contempo al 2% la percentuale degli utili ad esso riservati.

5. Nel 1933-1934

All'indomani dell'assemblea degli azionisti del marzo 1933 il Consiglio del Banco, nell'assumere la sua nuova e ristretta composizione accolta nello statuto, vide uscire dalle sue file due protagonisti dell'operazione di fusione tra il Santo Spirito e la Regionale - il Rolandi Ricci e l'Alessandri -, ma anche Raffaele Mattioli che, è noto, in quell'anno assunse la carica di amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana. Il Consiglio che il 10 marzo 1934 presentò all'assemblea degli azionisti la relazione al bilancio al 31 dicembre 1933 era così composto: Carlo Calisse e Alessandro Caretoni, che avevano conservato le rispettive cariche di presidente e vicepresidente, Pio Giansanti, Giovanni Giminiani³¹⁵, Alfredo Montuori, Arnaldo Pacifici, Attilio Reali, Alessandro Sapelli, Pio Tacchi Venturi, Diomede Turitto e Giulio Zarù. Segretario era Carlo Daclon.

A giudizio del Consiglio, la politica di raccoglimento si era rivelata nell'anno trascorso "quanto mai opportuna" e non aveva influito sensibilmente sull'attività del Banco. Un'attività che nell'insieme, assicurando il necessario sostegno ai ceti medi e alle classi agricole, non era stata inferiore a quella dell'anno precedente, come confermava il raffronto dei dati di diverse voci di bilancio. Il portafoglio Italia ed estero presentava una riduzione di oltre 26 milioni³¹⁶, derivante da minori investimenti e dal minore saldo del portafoglio Italia incassi per L.1.300mila. La diminuzione del portafoglio sconto riguardava per circa L.4.700mila le filiali di provincia e per circa L.20milioni la sede e la succursale di Roma, ma per la sede di Roma circa 12 milioni erano rappresentati dai buoni del Credito fondiario di S. Spirito di proprietà del Banco sui quali era stato incassato il riparto della liquidazione finale. In altre parole, escludendo l'importo dei buoni, la riduzione era il risultato della "linea di prudenza che ci [si era] impost[i] in tale forma di

accantonamento, come confermava la notevole cifra passata a perdita nel bilancio.

³¹⁵ Il Giminiani fu in seguito sostituito da Mario Gamba, già vice direttore del Credito Marittimo.

³¹⁶ Nella voce riportata nella tabella non è incluso il portafoglio riscontato che nel 1932 figurava per L.8.682.847 e nel 1933 per L.1.1834.122.

impiego”³¹⁷. A parte l’aumento dei riporti attivi per poco di più di L.390mila, un fortissimo aumento si registrava nei valori di proprietà e costituiva il frutto della precisa scelta di destinare a questa forma di impiego maggiori disponibilità. I valori erano aumentati da 16 milioni circa nel 1932 a circa L.58 milioni³¹⁸. La massa dei valori comprendeva L.38.500mila di titoli di Stato o garantiti, L.3milioni di obbligazioni fondiarie, L.5.500mila di obbligazioni di enti parastatali, L.1.400mila di partecipazioni bancarie nella regione e L.8.800mila di azioni di società immobiliari. All’aumento dei valori di proprietà corrispondeva una diminuzione di oltre 31 milioni alla voce banche e banchieri (conti correnti con corrispondenti), che consisteva in minori disponibilità del Banco presso il Credito Marittimo e minori giacenze nei suoi conti in valuta estera. Invece, l’importante ramo degli effetti all’incasso appariva sostanzialmente inalterato: faceva registrare una riduzione di 5380 effetti per un importo di L.822mila circa. Nel commentare i risultati, il Consiglio, ribadendo che “l’opera di prudente raccoglimento” si era rivelata fruttuosa, da un lato osservava che una tale linea avrebbe di certo apportato ancora vantaggi in seguito, “se nuove difficoltà non sorgessero”, dall’altro avvertiva che “l’andamento deprimente degli affari non poteva non avere influenza sul realizzo di varie partite e crediti immobilizzati”, che però non riguardavano il periodo in esame. Ad ogni modo, il Consiglio propose, in ossequio “alle sacre norme di prudenza consigliate dai superiori organi finanziari e intese a consolidare la situazione patrimoniale delle singole aziende”, che gli utili, al netto di perdite e svalutazioni di determinate partite, in L.814.800, dedotte le assegnazioni statutarie per poco più di L.138mila, fossero passati a nuovo esercizio, “destinazione che ci viene facilitata anche dalla particolare composizione del nostro capitale azionario”. L’assemblea degli azionisti approvò il bilancio e la proposta di destinazione degli utili.

L’esercizio 1934 fece registrare un’analogha tendenza complessiva. Nel presentare il bilancio all’assemblea del 30 marzo 1935, il Consiglio di amministrazione segnalava che esso non presentava variazioni di grande rilievo rispetto all’anno precedente. Intanto, all’attivo figurava una nuova voce, “Immobili”, con un saldo di L.3.813.239 che comprendeva il costo di alcuni immobili pervenuti al Banco a smobilizzo di partite creditorie e di altri nei quali avevano sede le filiali del Banco. Il portafoglio risultava diminuito da L.112.126.553 a L.106.433.771, i riporti e anticipazioni su titoli da L.11.019.463 a L.5.067.205, i mutui a comuni e ad enti morali da L.10.210.425 a L.8.154.394. Si trattava di minori investimenti per circa L.14 milioni, che però non derivavano da minori disponibilità del Banco, le quali al contrario, come si è riferito, erano aumentate. Erano invece il risultato della “costante ...politica di prudente erogazione del fido e soprattutto

³¹⁷ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Contabilità, Relazioni sul bilancio*, b. 1, fasc. 5, Relazione sul Bilancio al 1933 (a stampa) presentata nell’assemblea generale del 10 marzo 1934. Nel riprendere i dati della relazione sul bilancio li integreremo con quelli che risultano dalla analoga relazione presentata al Consiglio il 10 febbraio 1934. ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 2, reg. 8, verbale 10 febbraio 1934.

della...decisa preferenza per gli investimenti frazionati e di natura agricola”. Nell’attivo figuravano in aumento le voci banche e banchieri e valori dell’azienda e, nell’insieme, si rimarcava, la già notevole liquidità del Banco si era ancora accresciuta. In particolare l’aumento della voce valori dell’azienda era quasi interamente dovuto a titoli dello Stato o garantiti, peraltro per la quasi totalità portati in bilancio a un valore inferiore al precedente bilancio. I titoli dello Stato ascendevano a oltre L.49.160mila circa, le obbligazioni fondiarie e diverse a L.7.106mila circa e le azioni di società diverse, per la maggior parte rappresentati dalla Immobiliare regionale del Lazio del Banco - nata per ragioni di economia dalla fusione di due società preesistenti - a L.13.335mila. In definitiva, la diminuzione degli investimenti e del relativo reddito, nonché “la ferma volontà di seguire criteri valutativi ispirati a doverosa prudenza”, che aveva portato a far gravare sul bilancio L.475mila per svalutazione ”mobilio e impianti” e conguaglio valutazione titoli, avevano influito sui risultati dell’esercizio che chiudeva con un utile netto di L.760.454. Utile che, “in ossequio alle superiori direttive”, il Consiglio propose di portare a nuovo, informando che la riserva speciale di L.1.301.848 che figurava nel precedente bilancio e l’avanzo utili 1933 di L.676.284 erano stati utilizzati per alleggerire il bilancio di partite di dubbio realizzo. L’assemblea approvò il bilancio e la proposta³¹⁹.

6. *L’IRI, la liquidazione del Credito Marittimo e il Banco*

Le ripercussioni della crisi sul sistema bancario e industriale e la volontà di recidere i legami tra banche e industrie, Stato e banche, banche e istituto di emissione, creando le premesse per la separazione del credito ordinario da quello mobiliare, furono all’origine della costituzione dell’IRI, alla cui Sezione Smobilizzi, tra l’altro, vennero trasferite le attività e passività dell’Istituto di liquidazioni soppresso con lo stesso decreto istitutivo dell’IRI, incluse, per quel che riguarda il Banco di Santo Spirito, le attività immobilizzate e perdenti relative alla vecchia gestione del Banco al 1928, che, si è accennato, assunte in amministrazione temporanea a decorrere dal 1° gennaio 1929 dall’Istituto nazionale cambi, con privata scrittura del 3 febbraio 1932, erano state poi cedute dal Banco di Santo Spirito (Regionale del Lazio), insieme a diversi immobili siti in Palestrina, Viterbo e Frascati, allo stesso Istituto di liquidazioni dietro un corrispettivo globale di L.130.097.307.³²⁰

³¹⁸ La voce della tabella comprende anche i titoli in deposito in conto corrente.

³¹⁹ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Contabilità, Relazioni sul bilancio*, b. 1, fasc. 6, Relazione sul Bilancio al 1934 (a stampa) presentata nell’assemblea generale del 30 marzo 1935.

³²⁰ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Comitato direttivo, Libri verbali*, b. 2, reg. 4, verbale 26 gennaio 1932 e

Nella vasta e complessa opera di riforma che l'IRI realizzò tra il 1933 e il 1936, oltre alle convenzioni per lo smobilizzo delle grandi banche stipulate nel 1934 e alla predisposizione, l'anno successivo, di una prima formulazione della disciplina bancaria che sarebbe poi sfociata nella legge per la tutela del credito e del risparmio del 12 marzo 1936, rientrò anche la messa in liquidazione dell'Istituto italiano di credito marittimo, proprietario, è appena il caso di ripetere, della maggioranza del pacchetto azionario del Banco di Santo Spirito. Già in un documento dell'IRI del 5 dicembre del 1933 era stata prospettata crudamente l'opportunità della liquidazione del Credito Marittimo. "L'Istituto...è ormai fuori mercato: creato e sviluppato alquanto spasmodicamente in vista di una funzione che è venuta a cessare (finanziamento del gruppo navale Navigazione generale italiana), può ammainare le sue vele e nessuno piangerà sulla dipartita, giacché il metodo e le forme di quell'ente sono ben lontane da quel che si addice a un grande istituto di credito ed alle necessità che il mercato richiede di soddisfare"³²¹. In effetti, il Credito Marittimo, fondato nel 1916 per iniziativa della Navigazione generale italiana, era poi divenuto una sorta di "holding finanziaria coordinatrice" del gruppo Navigazione³²², un gruppo che negli anni '20 era cresciuto attraverso acquisti e partecipazioni in altre società del settore. Gli effetti della crisi internazionale sui servizi marittimi avevano gravemente colpito le compagnie di navigazione italiane e il 2 gennaio del 1932, con l'intervento della Banca Commerciale Italiana, la Navigazione aveva dato vita, con la Flotte riunite Cosulich e il Lloyd sabauda, alla Società Italia. La Società Italia, però, per il perdurare della crisi, su sollecitazione degli stessi detentori dei pacchetti azionari, gravati da debiti e non più in grado di garantirne una ripresa, tra la fine del 1933 e gli inizi del 1934 fu rilevata dall'IRI, andando così ad inaugurare l'intervento dell'Istituto nel campo dei trasporti marittimi che, è noto, avrebbe portato nel dicembre del 1936 alla creazione di un'apposita finanziaria, la Finmare³²³.

Alla crisi della Navigazione generale italiana³²⁴, dunque, va ricollegata la messa in liquidazione del Credito Marittimo. Le difficoltà del Credito Marittimo si acuirono nel corso dell'estate del 1934, ma è certo che la sua situazione era precaria già da tempo, tant'è che, al pari delle altre banche in difficoltà, il Credito aveva a più riprese fatto pressioni presso il governo e la Banca d'Italia per un suo smobilizzo, pervenendo tra l'altro alla stipula della citata convenzione con l'Agricola Fiduciaria, e ciò senza dire delle diverse testimonianze che attestano il suo prolungato

Consiglio di amministrazione, Libri verbali, b. 2, reg. 8, verbale 10 febbraio 1934.

³²¹ Cit. in P. SARACENO, *Salvataggi bancari e riforme negli anni 1922-1936*, in *Banca e Industria...*cit., p. 49, nota 34.

³²² L. AVAGLIANO, *Stato e imprenditori in Italia...*cit., pp. 187 sgg. e Idem, cit.

³²³ Cfr. M. GIOTTI, *La gestione dell'IRI dalla costituzione alla vigilia della trasformazione in ente permanente*, in *Banca e Industria...*cit., pp. 190 sgg.; MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Rapporto della Commissione Economica presentato all'Assemblea Costituente, II, Industria...*cit., pp. 157-172.

³²⁴ Alla crisi della Navigazione generale, peraltro, sembra avesse contribuito anche il non limpido comportamento degli amministratori, a partire dal suo presidente, Rolandi Ricci.

stato di crisi³²⁵. Sta di fatto che il 7 luglio del 1935 l'IRI concluse una convenzione con la Navigazione generale italiana che spianò la strada alla liquidazione del Credito Marittimo³²⁶. L'IRI rilevò le azioni del Credito Marittimo e delle sue affiliate, e quindi anche del Banco di Santo Spirito; separò la liquidazione dell'attivo da quella del passivo - trasferendo i depositi e gli altri conti passivi alle tre grandi banche che ormai controllava (Banca Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma) e affidando la liquidazione dell'attivo ad un liquidatore che si sarebbe servito dei servizi periferici delle tre banche -; dispose la soppressione della maggior parte delle filiali del Credito Marittimo e distribuì le rimanenti tra i tre istituti, ad eccezione di quelle romane che sarebbero state assunte dal Banco di Santo Spirito. Per quanto riguarda quest'ultimo, "che non v'era ragione di mettere in liquidazione", l'IRI, acquisito il pacchetto azionario, promosse il risanamento della situazione che "era appesantita da numerose partite deficitarie o immobilizzate"³²⁷.

E' bene precisare che nel suo complesso l'operazione di liquidazione del Credito Marittimo dovette risultare fruttuosa per l'IRI, come era d'altra parte nelle intenzioni e nelle previsioni. In una relazione del direttore generale al bilancio dell'IRI al 1935³²⁸, nel sottolineare che l'Istituto era subentrato negli interventi effettuati dallo Stato prima della sua costituzione, si faceva rilevare che gli effettivi nuovi interventi compiuti dall'IRI a quella data avevano riguardato soltanto il Credito fondiario sardo e "la liquidazione dell'Istituto italiano di credito marittimo e la connessa sistemazione del Banco di Santo Spirito". A proposito dell'operazione Credito Marittimo e Banco, dopo aver osservato che lo Stato si era già compromesso con ripetuti interventi a favore dei due istituti fin dal 1932, si affermava che comunque "l'operazione così come [era] stata ideata e sviluppata dall'IRI non [aveva] richiesto un soldo di finanziamento". Ed anzi, a quel momento, poichè l'IRI aveva incassato dal Credito Marittimo per effetto dell'azione di liquidazione ben L.201 milioni e ne aveva riversati alle banche rilevatarie solo 99³²⁹, pur tenendo conto dell'esborso di circa L.41 milioni per l'acquisto delle azioni del Credito Marittimo e della Navigazione generale

³²⁵ Oltre al citato documento dell'IRI, che tra l'altro aveva sottolineato "l'impossibilità [del Credito Marittimo] di reggersi autonomamente", cfr. R.d.l. 31 gennaio 1932, *Nuovi Interventi dell'Istituto di Liquidazioni a favore della Società Finanziaria Industriale Italiana e di varie banche*, che stabiliva tra l'altro che l'Istituto di liquidazioni avrebbe corrisposto, secondo le modalità da stabilirsi dal Ministero delle finanze fino a L.50milioni al Credito Marittimo e al Banco di Santo Spirito. Il decreto è riprodotto in *La Banca d'Italia e il sistema bancario italiano...cit.*, documento n. 153. Ma cfr. anche, *Lettera del Capo della Rappresentanza della Banca Commerciale Italiana Ugo Baracchi a Toeplitz*, Roma, 25 giugno 1932, riprodotto in *Ibid.*, documento n. 156; ARCHIVIO STORICO IRI, *Cartella Banco di Roma*, «Appunti stenografici della riunione per il Banco di Roma», riprodotto in L. AVAGLIANO, *Stato e imprenditori in Italia...cit.*, documento n.1. Cfr. anche M. COMEI, *La regolazione indiretta...citata*.

³²⁶ G. TONIOLO, *Il profilo economico...cit.*, p. 88.

³²⁷ In questi termini si esprime un documento presentato alla Costituente nel 1947. MINISTERO PER LA COSTITUENTE, *Rapporto della Commissione Economica presentato all'Assemblea Costituente, II, Industria...cit.*, pp. 166-167.

³²⁸ ARCHIVIO STORICO IRI, *Sezione Smobilizzi Industriali*, «Relazione del direttore generale sul progetto di bilancio al 31 dicembre 1935 e sul rendiconto dell'annata 1935», parzialmente riprodotto in L. AVAGLIANO, *Stato e imprenditori in Italia...cit.*, documento n. 6.

³²⁹ Secondo le convenzioni con le banche, si precisava, era previsto il versamento del solo 25% dei depositi da esse

italiana, l'operazione, "lungi dal costituire un immobilizzo finanziario", aveva contribuito ad allargare le disponibilità dell'IRI di L.61 milioni.

Il primo immediato contraccolpo sul Banco dell'iniziativa assunta dall'IRI per la liquidazione del Credito Marittimo furono le dimissioni da presidente di Carlo Calisse e da consigliere di Alessandro Caretoni. A pochi giorni dalla stipula della convenzione del 7 luglio, il Consiglio di amministrazione del Credito Marittimo aveva deliberato la messa in liquidazione dell'Istituto ed il giorno successivo, il 14 luglio, "Il Sole" aveva pubblicato un comunicato al riguardo. Il 15 luglio si tenne il Consiglio del Banco. A quella data il Calisse aveva già messo a disposizione delle autorità superiori la carica di presidente, e la sua rinuncia fu accolta dal Consiglio con espressioni di ringraziamento per l'opera svolta e di compiacimento per il fatto che il Banco si sarebbe comunque potuto avvalere ancora dell'opera del Calisse che restava consigliere. Lo stesso Calisse informò poi delle dimissioni da consigliere presentate da Alessandro Caretoni, che peraltro dopo l'assemblea degli azionisti, il 30 marzo, era stato sostituito nella carica di vicepresidente da Attilio Reali. Le dimissioni del Caretoni furono accettate senza commenti. Nuovo presidente del Banco, per acclamazione, venne eletto l'on. Alessandro Parisi, chiamato a far parte del Consiglio in sostituzione del Caretoni³³⁰.

Nel Consiglio del Banco del 17 settembre il nuovo presidente, nell'illustrare i vantaggi che sarebbero derivati al Banco dalle nuove disposizioni, oltre che dall'assunzione delle agenzie romane del Credito, spiegò che era suo intendimento, "che corrisponde[va] anche a quello della maggioranza azionaria", procedere ad una riorganizzazione generale dell'istituto e particolarmente della Direzione generale, e propose la nomina a direttore generale di Pietro Alliata, a direttori di Mario D'Amelio e Guido Angiolo Introna, peraltro già sindaco del Banco, e di un condirettore nella persona di Enrico Ricceri³³¹. Il Consiglio accolse le proposte del Parisi, deliberando poi, a proposito dell'assorbimento delle agenzie del Credito Marittimo, di confermare il personale in servizio presso le agenzie e presso i relativi uffici di controllo, oltre che di assumere quello che si fosse reso necessario, e ciò per il maggior lavoro che sarebbe derivato dall'assorbimento, ma anche per accogliere l'invito delle organizzazioni sindacali dei lavoratori delle aziende di credito³³². A

assunti mentre il residuo sarebbe passato in un apposito conto da rimborsarsi in 20 anni al tasso del 4%.

³³⁰ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 2, reg. 9, verbale 15 luglio 1935. Il passaggio del capitale azionario del Banco all'IRI e i "conseguenti mutamenti assunti nella Presidenza" determinarono le dimissioni degli amministratori di altri enti e società controllate dal Banco, come per esempio quelle dei membri del Consiglio della controllata Società Anonima Immobiliare Regionale del Lazio (Francesco Montuori, Giuseppe Conte, Angelo Manni, Gino Cipriani ed Emilio Pasanise). ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Comitato direttivo, Libri verbali*, b. 2, reg. 5, verbale 1 agosto 1935.

³³¹ In effetti, nel proporre le nuove nomine, il Calisse spiegò anche che si doveva rinunciare all'opera dei due Direttori Centrali, Balboni e De Carolis, evidentemente collegati al Credito Marittimo.

³³² Si stabilì che in totale si sarebbero assunte 50 unità tra funzionari e impiegati, incluse quelle provenienti dal Credito Marittimo. Al 25 ottobre risultavano assunti 12 funzionari del Credimare, 35 impiegati e 6 commessi. *Ibid.*, verbale 25

conclusione della seduta, il Consiglio decise di portare a conoscenza degli azionisti il programma di lavoro e i provvedimenti adottati, che avevano toccato anche la rappresentanza e le firme sociali del Banco, e di presentarsi dimissionario all'assemblea convocata allo scopo per il 7 ottobre³³³.

7. Il nuovo corso

L'assemblea degli azionisti nominò un Consiglio di soli sette membri rispetto agli undici previsti dallo statuto, rinnovando tre componenti del vecchio Consiglio, incluso il Parisi da poco nominato, e se i criteri del rimpasto, per quanto intuibili, non sono noti, è inutile dire che vecchi e nuovi componenti dovevano riscuotere la piena fiducia dell'IRI. D'altra parte va precisato che un ruolo attivo nella fase di sistemazione che seguì l'acquisizione della partecipazione di controllo del Banco da parte dell'Istituto lo svolsero i sindaci, Vincenzo Bassetti, Attilio Grumelli e in particolare Pasquale Saraceno, il quale ricoprì la carica di sindaco fino all'approvazione del bilancio al 1936, avvenuta il 26 marzo del 1937, e costituì, a quel che emerge dai verbali, il diretto referente della Direzione generale dell'IRI nel Banco³³⁴. Il nuovo Consiglio risultò composto da Mario Brenciaglia, Luigi Capri-Cruciani, Elia Rossi Passavanti, Giorgio Zanchini e dai riconfermati Pio Giansanti, Arnaldo Pacifici e Alessandro Parisi

Il 10 ottobre del 1935 il Parisi, eletto presidente per acclamazione, espose il suo programma che, in maniera concisa, venne così verbalizzato: il Banco “per desiderio anche delle superiori gerarchie, [avrebbe] dov[uto] in breve rappresentare il Banco tipo tra gli istituti di credito regionale”³³⁵. Il 30 marzo del 1936, nella relazione al bilancio al 1935, il Consiglio, nel commentare i provvedimenti governativi del 3 marzo in materia di ordinamento bancario, citava il passaggio della relazione ministeriale che evidenziava l'importante funzione affidata alle banche

ottobre 1935.

³³³ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 2, reg. 9, verbale 17 settembre 1935.

³³⁴ Il Saraceno non partecipò con assiduità alle sedute del Consiglio, ma il ruolo che svolse in quella fase di trattative ed accordi che seguirono l'acquisizione da parte dell'IRI della partecipazione di controllo del Banco fu ugualmente molto attivo. In occasione della sistemazione della Società gestioni esattoriali alla quale si accennerà, il presidente Parisi invitò esplicitamente il Saraceno, che tra l'altro aveva partecipato alle trattative, a rendersi interprete presso la Direzione generale dell'IRI della gratitudine del Consiglio del Banco per la soluzione adottata. *Ibid.*, b. 3, reg. 10, verbali 6 marzo 1937 e 1 luglio 1936.

³³⁵ *Ibid.*, b. 2, reg. 9, verbale 10 ottobre 1935. Nella seduta fu nominato vicepresidente il Capri-Cruciani; si confermarono i membri della Direzione generale nominati il 17 settembre, “persone tutte che riscuotono la fiducia anche della maggioranza azionaria”; si diede notizia delle assunzioni dei funzionari del Credito Marittimo; si provvide alla nomina del Comitato direttivo composto dal presidente e da due membri del Consiglio da rinnovare ogni due mesi; si prese atto delle dimissioni dei consiglieri della Società immobiliare del Lazio ed in chiusura si “inviar[ono] telegrammi di devozione a S. E. Starace, segretario del Partito nazionale fascista, ed a S.E. Thaon de Revel, ministro delle Finanze”. Da anticipare che il Comitato, soppiantato nei fatti dal Consiglio di amministrazione, agli inizi

regionali³³⁶, sottolineando che il Banco aveva avuto “l’onore di essere stato chiamato per il primo dalla fiducia degli organi presposti alla disciplina del credito a porre in attuazione i postulati della Corporazione”. Il Banco si doveva considerare tra i primi della scala gerarchica degli istituti regionali “anche perché (...) opera[va] nella Roma di Mussolini”³³⁷ e, si ribadiva, costituiva “nel complesso creditizio nazionale, il banco regionale tipo”.

Per la verità, il processo di riforma del Banco secondo i nuovi indirizzi poi accolti nella legge bancaria del 1936 non aveva mancato di suscitare qualche apprensione nei suoi amministratori. Il 16 dicembre del 1935, nel dare un’informativa generale al Consiglio, il presidente Parisi aveva riferito con preoccupazione del piano di riordinamento e riduzione degli sportelli bancari allo studio presso gli organi competenti “in esecuzione delle direttive impartite dalla Confederazione generale del credito” e del fatto che il piano avrebbe toccato anche la zona servita dal Banco. “Consapevole del danno che una riduzione di lavoro [avrebbe] arrec[ato] al Banco”, egli aveva sollecitato ed ottenuto un colloquio dal ministro delle Finanze “al quale [aveva] esposto le speciali ragioni che giustifica[vano] un trattamento particolare al (...) Banco nei confronti degli istituti di credito a carattere nazionale”, mentre la Direzione generale aveva presentato specifiche proposte al riguardo al Ministero delle finanze³³⁸. Di fatto il Banco fu costretto a sopprimere diverse filiali, ma fu autorizzato ad aprirne altre con un bilancio per la sua attività difficile da vagliare, ma che, al di là dei comprensibili timori della sua amministrazione, verosimilmente portò ad una razionalizzazione della rete dei suoi sportelli³³⁹, consentendogli di operare in un’area territoriale in cui la concorrenza tra banche simili risultava controllata³⁴⁰.

dell’estate del 1936 avrebbe finito per diradare le sue riunioni fino a cessare di riunirsi da luglio.

³³⁶ “Le Banche regionali troveranno impulso di vita nella nuova disciplina dell’organizzazione bancaria dello Stato e potranno più direttamente con economicità dei servizi e migliore conoscenza dei bisogni locali, soddisfare le esigenze di credito delle singole regioni”.

³³⁷ Roma veniva qui definita “sempre più progrediente verso una maggiore complessità di funzioni nazionali e internazionali, che avranno immancabili favorevoli riflessi nel campo economico”.

³³⁸ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 3, reg. 10, verbale 16 dicembre 1935.

³³⁹ L’Ispettorato per la difesa del risparmio e l’esercizio del credito autorizzò l’apertura di nuove filiali a Colferro e Frosinone-scalo contro la chiusura delle agenzie di Arnara e Norma. Nello stesso tempo il Banco chiese di poter aprire filiali a Fondi, Alvito e Littoria, proponendo la chiusura di una decina di sportelli in piccoli paesi nei quali la sua opera era di limitata utilità. Cfr. *Ibid.*, verbali 18 dicembre 1936, 21 gennaio e 6 marzo 1937. Le trattative con l’Ispettorato inoltre portarono ad un accordo alla fine del 1938 secondo il quale il Banco avrebbe chiuso le filiali di Arcinazzo, Artena, Assisi, Bassano, Bolsena, Carbognano, Marta, Ripi, S. Michele in Teverina, e potuto aprire 3 agenzie di città in Roma e filiali a Roccasecca e, quando la Cassa di Risparmio di Roma avesse lasciate quelle piazze, a Paliano, Genazzano e S. Vito Romano. *Ibid.*, b. 3, reg. 11, verbale 16 dicembre 1938.

³⁴⁰ *Ibid.*, b. 3, reg. 10, verbale 21 gennaio 1937. Piuttosto, nell’ambito delle sfere territoriali assegnategli, le banche regionali e locali avrebbero dovuto misurarsi con le banche di carattere nazionale. Il Banco, ad esempio, in provincia si trovò in qualche difficoltà a contrastare le banche di carattere nazionale nelle operazioni per piccoli importi a favore di privati e artigiani, come in particolare praticava la Banca Commerciale Italiana sulla piazza di Frosinone, anche perché il Banco, volendo privilegiare le operazioni di credito agrario, evidentemente per le maggiori garanzie che offrivano, non aveva convenienza - per i costi delle istruttorie e delle formalità da rispettare - a concluderne per importi limitati.

Per quanto riguarda in particolare i rapporti con l'IRI, a partire dal luglio del 1935 si erano avviati colloqui e trattative tra gli amministratori del Banco ed esponenti dell'Istituto che, concretizzatisi in una convenzione stipulata alla vigilia dell'approvazione del bilancio del 1935³⁴¹, avevano già determinato, si affermava nella relazione al bilancio, “la completa eliminazione di quelle partecipazioni e di quegli impieghi che non trovavano giustificazione nei compiti di credito a breve ciclo affidati al [Banco]”. A giudizio del Consiglio di amministrazione la situazione patrimoniale che ne era risultata rispondeva alla specifica azione che il Banco era chiamato a svolgere: le sue notevoli disponibilità liquide erano ora concentrate “in voci di immediata disponibilità od investite in titoli di Stato, garantiti dallo Stato ed in obbligazioni fondiarie o ipotecarie”. Ma il bilancio del 1935 presenta rilevanti mutamenti nella impostazione e nelle proporzioni tra i vari elementi dell'attivo e del passivo che rendono difficile un confronto con quello precedente, per cui accenneremo soltanto a qualcuna delle voci che può segnalare le linee della trasformazione in atto in riferimento anche al bilancio del 1936, esercizio nel quale si può dire che la trasformazione fosse stata portata a termine. La voce cassa e somme disponibili, depositate presso altri istituti presentava nel 1935 un incremento di L.57.139.294, L.82.409.387 rispetto alle L.25.270.093 del 1934, dovuto in parte alla avvenuta liquidazione delle partite con l'intervento dell'IRI, e avrebbe raggiunto al 1936 L.83.215.042, cifra che costituiva, si faceva osservare nella relazione del Consiglio al bilancio di quell'anno, poco meno di un quarto delle somme affidate dalla clientela. La voce titoli di proprietà che ascendeva al 1934 a L.69.601.732 era aumentata nel 1935 a L.109.218.010, ma i titoli diversi, cioè le partecipazioni, si presentavano ridotti da L.13.335.200 nel 1934 a L.2.687.828 al 1935 e sarebbero stati portati a sole L.442.887 al 1936. Nel 1936 in particolare il Banco dopo una prolungata trattativa, perfezionata alla vigilia dell'approvazione del bilancio nel marzo del 1937, aveva ceduto all'IRI la sua partecipazione nella Società anonima gestioni esattoriali, alla quale comunque, attraverso un'apposita convenzione, avrebbe continuato ad affidare la gestione delle esattorie che aveva in appalto. La partecipazione risaliva al 1934, anno di costituzione della Società alla quale il Banco aveva contribuito, ma nella convenzione del marzo del 1936 con l'IRI la partita, che impegnava il Banco in finanziamenti e lo esponeva a rischi non più compatibili con il suo carattere di banca regionale, non aveva potuto essere risanata in quanto appariva di difficile valutazione, fino a che, con la collaborazione del Saraceno e del Bassetti, si era pervenuti alla sistemazione, giudicata positivamente sia dagli amministratori del Banco sia da quelli dell'IRI³⁴². La voce riporti e anticipazioni avrebbe fatto registrare nel 1935 e nel 1936 un notevole incremento, soprattutto per la scelta di sviluppare i riporti “che rivest[ivano] i caratteri più

³⁴¹ *Ibid.*, verbale 12 marzo 1936.

³⁴² *Ibid.*, verbali 1 luglio 1936 e 6 marzo 1937.

desiderabili dell'investimento bancario a breve scadenza". Così la voce complessiva era cresciuta da L.5.067.205 del 1934 a L.8.133.919 nel 1935 ed avrebbe raggiunto L.19.873.538 nel 1936. I mutui a comuni ed enti morali già ridotti al 1935 stavano gradualmente rientrando, anche in applicazione delle nuove disposizioni emanate al riguardo che vietavano una tale forma d'impiego alle banche di credito ordinario. Nel 1935, infine, il Banco aveva proceduto all'alienazione di gran parte degli immobili non utilizzati per i suoi uffici: la voce immobili di proprietà si era ridotta da L.3.813.239 a L.1.768.866. L'utile netto del 1935 in L.687.525, detratte le quote statutarie, invece di essere distribuito ai soci, fu destinato, insieme all'avanzo dell'esercizio precedente di L.760.454, per un totale di L.1.200mila, ad aumento della riserva, mentre le restanti L.131.101 furono portate a nuovo. L'utile netto del 1936 in L.1.563.383 fu invece ripartito, destinando alle 60mila azioni L.20 cadauna, e riportando a nuovo la rimanenza di L.97.608, insieme all'avanzo di utile dell'esercizio 1935, per un totale di L.228.709.

CAPITOLO VI

IL BANCO, IL FASCISMO E LA GUERRA. LA RICOSTRUZIONE E L'AVVIO DELLO SVILUPPO

1. Dalla “mistica dell'autarchia” alla guerra

Nel periodo che va dalla guerra di Etiopia alla seconda guerra mondiale diviene via via più arduo ricostruire l'attività del Banco attraverso i suoi bilanci ed i suoi verbali. Sono gli anni nei quali si accentua il carattere totalitario del regime fascista, gli anni dell'oro “donato alla patria” e dell'autarchia, gli anni dell'obbligo per i dipendenti pubblici di iscrizione al partito, delle leggi razziali, dell'abolizione del sistema elettivo e della istituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni; anni di preparazione al grande conflitto, attraversati di fatto da uno stato di emergenza bellica pressoché permanente: la guerra di Etiopia, l'intervento nella guerra di Spagna, la guerriglia che imperversò quasi senza soluzione con le truppe abissine, l'occupazione dell'Albania, il Patto d'Acciaio nel maggio del 1939 e poi, il 10 giugno 1940, l'entrata in guerra. Sono gli anni nei quali la propaganda del regime mira ad allargare e rafforzare il consenso e gli atti del Banco ne presentano tracce evidenti e pervasive. Ad esempio, a grandi linee, le relazioni al bilancio approvate tra il 1936 e il 1939 abbondano di riferimenti alla politica del regime, prima solo incidentali e, si può dire, pertinenti rispetto alla trattazione; ora, soprattutto nelle relazioni approvate nel 1938-1939, incombenti e sostenuti da citazioni del duce e da richiami al “ritrovato Impero”, alla “mistica dell'autarchia”, al “potenziamento economico della Nazione”, ecc. In seguito, a partire dalla relazione al bilancio al 1939 approvata nel 1940 e fino alla fine della guerra, sotto questo aspetto il taglio delle relazioni muta: esse diventano assai brevi e quasi ignorano le vicende belliche, ma, nel contempo, commentano assai limitatamente l'attività e i bilanci del Banco³⁴³.

Alessandro Parisi, deputato, presidente della Confederazione fascista delle aziende di credito e delle assicurazioni e ardito, presidente del Banco dal luglio del 1935 fino alla sua morte improvvisa nell'agosto del 1938, si può considerare la figura-simbolo di questa fase della vita del Banco. Tra il febbraio e il marzo del 1936, portata a termine la trattativa con l'IRI e firmata la relativa convenzione, il Parisi partì volontario per l'Africa orientale, richiamato, cioè, alle armi su

³⁴³ Nel suddetto periodo il richiamo alle vicende politiche e belliche non è invece infrequente nei verbali del Consiglio. Si cita, a titolo di esempio, la comunicazione del presidente Capri-Cruciani nella seduta del 18 novembre 1941; “Il presidente ricorda che il Consiglio si riunisce nel giorno anniversario delle sanzioni. Ricorda le ingiuste sopraffazioni tenute da 52 Stati contro la nostra Patria e dalle quali scaturì l'attuale conflitto. Rivolge un saluto agli Eroi Caduti e ai Combattenti. Invita il Consiglio ad elevare il pensiero alla Maestà del Re Imperatore ed al Duce”. ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 4, reg. 14, verbale 18 novembre 1941.

sua domanda. Durante la sua assenza, che si protrasse per circa quattro mesi, si mantenne in contatto epistolare con il vicepresidente Capri-Cruciani, che lo aveva sostituito, e con il Consiglio. Il Consiglio volle che un brano di una sua lettera dall'Africa orientale fosse inserito nel verbale della seduta in cui il Capri-Cruciani aveva dato comunicazione della lettera. La seduta si tenne il 26 maggio, quando ormai l'occupazione era stata portata a termine, mentre la lettera era stata scritta l'11 aprile, "prima cioè della vittoria finale delle nostre truppe". Il brano della lettera esaltava il comportamento ed i sacrifici dell'esercito e delle camicie nere, preannunciando la prossima vittoria³⁴⁴.

Al suo rientro dall'Africa, in più occasioni il Parisi sollevò la questione della iscrizione del personale del Banco al partito fascista. Nella prima seduta del Consiglio a cui partecipò dopo il suo ritorno, "raccomand[ò] la Direzione generale di seguire l'organizzazione del personale, curando in modo particolare che il personale in genere specie quello dirigente, rispond[esse] oltre ai requisiti di capacità e di onestà, anche a quelli politici, principale fra tutti la iscrizione al P.N.F."³⁴⁵. Tornò poi sull'argomento nell'ambito del lavoro di revisione dell'ordinamento del personale e dell'organico a cui la Direzione stava attendendo nel corso dello stesso anno. Dichiarò che "egli personalmente v[oleva] seguire molto da vicino questo lavoro di riordinamento, che d[oveva] essere condotto secondo le direttive impartite dal Regime in materia onde ottenere dei quadri completamente di spirito fascista". Nell'occasione, il direttore generale Alliata informò il Comitato che da tempo la Direzione "si [era] preoccupata di accertare i funzionari del Banco non iscritti al PNF, funzionari che peraltro [erano] risultati in numero assai limitato". A rassicurare poi il Comitato anche su questi pochi funzionari non iscritti al partito intervenne il direttore Introna, il quale informò che aveva avuto sul loro conto "le più tranquillanti assicurazioni da chi di dovere". Ma il Parisi, nel prendere atto delle dichiarazioni dell'Alliata e dell'Introna, "raccomand[ò] che ven[isse] fatta una analoga indagine anche per il personale minore, e che i risultati ven[issero] portati a conoscenza del Consiglio", proponendo in generale che "tutti i provvedimenti di maggior rilievo inerenti al personale, quali nomine, promozioni, licenziamenti, trasferimenti di funzionari, ecc.", fossero

³⁴⁴ Questo il brano della lettera trascritto nei verbali: "Qui le vicende si succedono frettolosamente, ed, a mio modesto avviso, non rimangono che le ultime necessarie operazioni di occupazione di un esercito vittorioso; - di questo esercito che è composto di una truppa, sia nell'esercito propriamente detto, sia nelle Camicie Nere, le cui virtù hanno un sapore leggendario. Non esito dal dire che forse la ragione principale che giustifica verso me stesso l'aver io insistito per essere inviato qui, mi è data dalla soddisfazione intima di essere stato testimone dei sacrifici di questi modesti ed umili italiani (e questi sono i più grandi) che l'Italia ha saputo creare, con una potenza nazionale che invidierebbe il popolo più ricco di tradizioni, per le continue manifestazioni di sereno, cosciente e volenteroso sacrificio. Che ha del soprannaturale. Il Regime può essere veramente fiero di quello che ha saputo creare". ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 2, reg. 9, verbale 26 maggio 1935.

³⁴⁵ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 3, reg. 10, verbale 1 luglio 1936.

direttamente e alternativamente sottoposti al Comitato e al Consiglio, visto che tali organi avevano ormai stabilito di riunirsi ogni quindici giorni³⁴⁶.

Alla morte del Parisi, nel segno della continuità, fu nominato presidente per acclamazione Luigi Capri-Cruciani, deputato al Parlamento, consigliere nazionale ed infine, dal gennaio del 1943, senatore. Il consigliere Brenciaglia che, “interpreta[ndo] il pensiero di tutti i consiglieri e il desiderio anche del maggior azionista del Banco”, propose che si procedesse alla nomina a presidente del Capri-Cruciani per acclamazione, ne esaltò le capacità personali e professionali, ma non trascurò di sottolineare la sua solida adesione al fascismo. Il Brenciaglia, nell’osservare che era ben difficile sostituire il Parisi, rilevò che nessuno meglio del Capri-Cruciani era in grado di farlo “sia per le sue ben note ottime doti morali e intellettuali, sia per la sua operosità ed esperienza e sia in ispecie per la sua profonda fede fascista”³⁴⁷. Il Capri-Cruciani, di rinnovo in rinnovo, fu confermato nella carica fino al giugno del 1944, quando fu nominato presidente il marchese Giovanni Battista Sacchetti, che tuttavia già da dieci mesi presiedeva il Consiglio in luogo del Capri-Cruciani che, per ragioni di salute e familiari, ma anche per la difficoltà di raggiungere Roma da Fermo dove risiedeva, non partecipava più alle riunioni e nel settembre del 1943 aveva anche presentato le dimissioni da consigliere e da presidente.

Durante la presidenza del Capri-Cruciani, il Consiglio del Banco venne ad occuparsi tra l’altro della questione della “clientela di razza ebraica”. Il direttore generale Alliata nella seduta del 12 dicembre 1939 presentò “un elenco di fidi in corso con clientela di razza ebraica”, rilevando che “all’infuori di poche partite di rischio finanziario, tratta[va]si di operazioni commerciali con Ditte buone e dal Banco sperimentate da lungo tempo”. Tuttavia, “riferendosi alle recenti disposizioni relative alla difesa della razza, chie[se] al Consiglio direttive di massima”. “Il Consiglio, dopo una discussione alla quale partecipar[ono] tutti i consiglieri ed i sindaci, dispo[se] che la Direzione

³⁴⁶ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Comitato direttivo, Libri verbali*, b. 2, reg. 5, verbale 27 ottobre 1936. Nel contempo il Parisi propose lo scioglimento di una Commissione cui il 26 maggio – quando, si ricorda, egli non era ancora rientrato dall’Africa -, era stato affidato il compito di sovrintendere al lavoro di selezione e di revisione del personale che la nuova amministrazione aveva ritenuto di avviare, dopo che, all’indomani del suo insediamento, avendo riscontrato un stato di “disordine amministrativo” nel Banco, lo aveva principalmente addebitato, oltre che ad “alcuni precedenti elementi direttivi”, alla presenza di “vario personale inetto e di scarso rendimento ed anche in qualche caso poco corretto nell’adempimento delle sue funzioni”. La Commissione per il personale nominata il 26 maggio era composta oltre che dal direttore generale e da altri membri della Direzione, dai consiglieri Brenciaglia e Zanchini e dai sindaci Bassetti e Saraceno. ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 3, reg. 10, verbale 26 maggio 1936. Peraltro diversi fattori sembrano indicare che a partire da questi anni si realizzò una sorta di svolta accentratrice nella gestione del Banco in qualche modo agevolata dal ridotto numero di consiglieri. Al riguardo occorre ricordare che il Comitato direttivo, al contrario di quanto pure si era proposto e malgrado gli inviti di qualche suo membro a più frequenti riunioni, prima diradò le sue sedute e poi, dopo la seduta del 27 novembre del 1936, non si riunì più fino alla fine del 1942. D’altra parte, si vedrà, anche l’inattività del Comitato venne motivata dal Parisi con il ridotto numero di consiglieri.

³⁴⁷ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 3, reg. 11, verbale 5 settembre 1938.

generale segu[isse] con particolare cura l'andamento di tali posizioni e fac[esse] in modo di eliminare ogni rischio con nominativi di razza ebraica”³⁴⁸.

2. L'attività del Banco dal 1935 al 1944. Dati e confronti

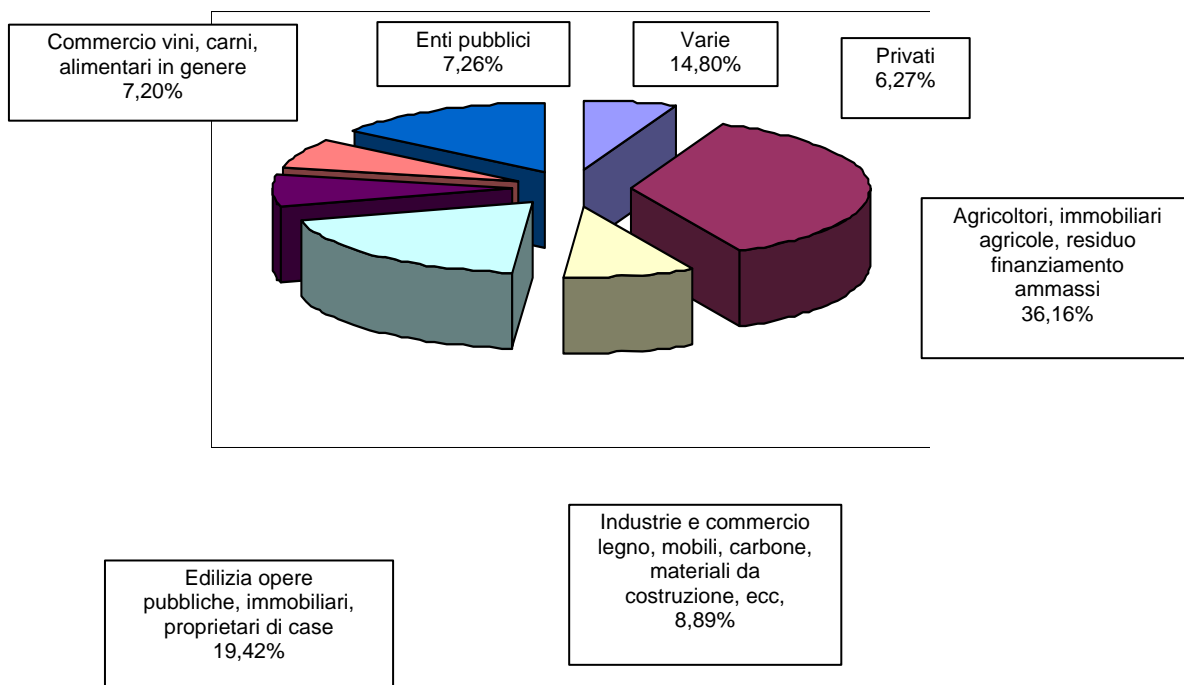
Nella fase di preparazione al conflitto l'azione del Banco continuò a privilegiare il settore agricolo, attraverso larghi finanziamenti agli ammassi di grano, delle lane, del granone, dell'olio, ecc. e il credito agrario di esercizio. Non sembra, invece, che in questa fase il Banco concorse in misura particolare al finanziamento di aziende direttamente impegnate nelle produzioni belliche, mentre a ridosso dell'entrata in guerra dell'Italia e durante il conflitto le risorse del Banco assorbite dal settore di certo si accrebbero sensibilmente. Su un altro piano, prima e durante la guerra, il Banco assicurò il suo sostegno e la sua collaborazione, oltre che alla riuscita delle operazioni di sottoscrizione di prestiti dello Stato e di enti locali, ad alcune operazioni finanziarie dell'IRI: i prestiti obbligazionari IRI-Ferro e IRI-Mare e l'aumento del capitale della Finsider³⁴⁹.

La ripartizione per settori di attività economica della clientela affidata in diverse forme al 31 dicembre 1938, per complessive L.183.301mila, conferma, come si evince dalla tabella che segue, la varietà e il diverso peso dei settori cui era rivolta l'azione del Banco³⁵⁰

³⁴⁸ *Ibid.*, verbale 16 dicembre 1938.

³⁴⁹ Anche il Banco nel febbraio 1943 dovette ottemperare all'obbligo, imposto con decreto del “Duce”, di versare mensilmente in conto corrente alla Banca d'Italia il 75% delle disponibilità verificatisi nel mese precedente, al netto dell'incremento degli impieghi in titoli di Stato o garantiti dallo Stato e in obbligazioni di società industriali direttamente impegnate nelle produzioni di guerra, in finanziamenti concessi alle stesse società, in finanziamenti per gli ammassi agrari e in conti correnti presso il Tesoro, e comunque fatte salve le prevedibili necessità di disponibilità per finanziamenti direttamente interessanti lo sforzo bellico. ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 4, reg. 16, verbale 13 febbraio 1943.

³⁵⁰ 1) Agricoltori e società immobiliari agricole e residuo finanziamenti ammassi: n.13119 clienti per L.66.276mila; 2) Edilizia, opere pubbliche, società immobiliari e proprietari di case d'affitto: n.1525 per L.36.600mila; 3) Industrie e commercio del legno, carbone, mobili, materiale da costruzione, ferramenta, prodotti meccanici ed elettrici: n.698 per L.16.300mila; 4) Enti pubblici: n.95 per L.13.300mila; 5) Commercio vini, carni e prodotti alimentari in genere: n.1446 per L.13.200mila; 6) Privati: n.1286 per L.11.500mila; 7) Industria e commercio prodotti tessili, oggetti di abbigliamento in genere: n.356 per L.16.300mila (3,44%); 8) Commercio materie prime, mulini e commercio cereali: n.182 per L.5.750mila (3,14%); 9) Attività commerciali varie: n.288 per L.5.700mila (3,11%); 10) Industria e commercio carta, cartoni, arti grafiche e affini: n.86 per L.2.950 (1,61%); 11) Industria e commercio prodotti chimici e farmaceutici: n.34 per L.2.525mila (1,38%); 12) Trasporti, alberghi e case di cura: n.139 per L.2.200mila (1,20%); 13) Concerie, calzaturifici e commercio affine: n.247 per L.1.700mila (0,93%). ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Contabilità, Relazioni sul bilancio*, b. 1, fasc. 10, Relazione sul bilancio al 1938 (a stampa) presentata all'assemblea generale del 27 marzo 1939.



Un prospetto riepilogativo delle situazioni del Banco tra il 1935 e il 1944, allegato ad una relazione sulla situazione al 31 ottobre 1944 letta in Consiglio dal presidente Sacchetti nella seduta del 1° dicembre 1944³⁵¹, consente una valutazione generale dell'attività del Banco dall'intervento dell'IRI agli anni della guerra. Nella relazione, sulla quale avremo occasione di ritornare, dopo aver ricordato che il Banco costituiva una delle aziende di credito più antiche esistenti al mondo, si osservava che la sua vita "non [era] stata sempre facile"³⁵², ma che tuttavia, malgrado le difficoltà, "pur attraverso le alterne vicende e le trasformazioni imposte dai mutevoli tempi, [il Banco aveva] saputo vivere e conservare integro il proprio carattere". In particolare si richiamava "la grave crisi che [aveva] minacci[ato] alle fondamenta la struttura economica del...Paese" e il bisogno in cui nel 1935 si era trovato il Banco, al pari delle altre importanti aziende di credito ordinario, di ricevere "un aiuto esterno". L'aiuto, si ricordava, gli era stato fornito dallo Stato attraverso l'IRI che era allora divenuto il principale e quasi esclusivo azionista. Da quel momento, sia per gli sviluppi favorevoli della congiuntura, sia "per la sagace gestione", della quale parte del merito andava riconosciuto alla Direzione generale e al Personale, "l'azienda si era radicalmente trasformata, migliorata e sviluppata, così da essere...una delle più importanti Banche regionali di credito ordinario". Essa possedeva una rete di 130 sportelli, costituita da una grande sede e 22 agenzie in Roma, 107 filiali nelle province del Lazio e una sola filiale in Umbria, Narni. Complessivamente il suo personale ascendeva a 1200 unità, delle quali 950 impiegate nel ramo bancario e 350 nel ramo esattoriale. Tra i suoi numerosi servizi andavano segnalati la distribuzione dei valori bollati per conto del Ministero delle finanze, la tesoreria per l'Università di Roma e per gli Ospedali riuniti, nonché il credito agrario di esercizio.

³⁵¹ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 5, reg. 18, verbale 1 dicembre 1944.

³⁵² Si citavano, a riprova delle difficoltà, "recenti sventati tentativi di assorbimento del Banco da parte di gruppi concorrenti", facendo riferimento ad un tentativo di assorbimento del Banco posto in atto dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura nei primi mesi del 1943 al quale si avrà occasione di accennare.

Il prospetto dell'attività del Banco dal 1935 al 1944 allegato alla relazione proponeva i dati di situazione al 1935; al 31 dicembre 1939, ultimo periodo di pace; al 30 giugno 1943, fine del primo periodo bellico; e al 30 giugno del 1944, "epoca della liberazione della nostra regione". I dati presentati non tenevano conto della svalutazione della lira anche se nel breve commento che li accompagnava si riconosceva che "indubbiamente" l'espansione che segnalavano "e[ra] in parte nominale", pur sostenendo che tale espansione "e[ra] in buona misura anche effettiva". Intanto, riportiamo il prospetto così come fu consegnato ai verbali del Banco.

Situazione patrimoniale del Banco (in migliaia di lire)

Passivo	31 dicembre 1935		31 dicembre 1939		30 giugno 1943		30 giugno 1944	
Depositi e c/c vincolati	155242		132680		261060		220622	
Depositi liberi	91062		153279		468046		387041	
C/c liberi	71751		165141		572635		601441	
		318055		451100		1301741		1209104
Assegni circolari		9984		21578		66575		47503
		328039		472678		1368316		1256607
Esattorie						8977		20925
Antic.pass. e risconto		406		28839		92074		68804
Fondo liq.ne personale		3718		6644		11951		18487
Sbilancio c/ diversi		26636		7907		90878		67363
Utile netto esercizio		688		1598		1391		
<i>Capitale</i>								
Capitale e riserve		32884		34700		56000		56000
Fondo ammortamento								10000
Avanzo utili		760		241		252		2840
Totale		393131		552607		1629839		1501026

Attivo	31 dicembre 1935		31 dicembre 1939		30 giugno 1943		30 giugno 1944	
Cassa e fondi disp.vista		82609		48639		61179		59344
<i>Impieghi di credito ord.</i>								
Portafoglio	82609		146293		214026		158327	
Riporti	6705		9039		112054		85998	
Ant. E c/c garantiti	25513		20575		81535		68450	
C/c ordinari	19104		32690		117355		53904	
		133931		208597		524970		366679
<i>Titoli di proprietà</i>								
B.T.O.	8415		96588		807341		932852	
B.T. poliennali	56889		75397		132731			
Altri titoli di Stato	78551		90255		78843		114400	
Titoli diversi	30667		23631		12060		10274	
		174522		285871		1030975		1057526
INA Fondo liq.e pers.le						10818		15643
Immobili e impianti		1769		2283		1896		1833
Mobili e spese imp.nti		500		1		1		1
Esattorie				7216				
Totale		<i>393131</i>		<i>552607</i>		<i>1629839</i>		<i>1501026</i>

Dal confronto, esteso anche alla situazione al 31 ottobre 1944, si faceva rilevare nella relazione, emergeva che il Banco da un complesso di affari gestiti per L.393 milioni era passato a 553 milioni nel 1939, 1 miliardo e 630 milioni nel 1943, fino a circa 2 miliardi e mezzo nella situazione al 31 ottobre 1944³⁵³ dopo una leggera flessione nel febbraio-maggio 1944. Dal 1935 al 31 ottobre 1944 i depositi erano saliti da 328 milioni a 2 miliardi e 100 milioni. Ma, applicando i coefficienti, calcolati sul costo della vita, per la trasformazione dei valori delle lire 1939, 1943 e 1944 in lire 1935, mentre tra il 1935 e il 1943 l'andamento espansivo, sebbene alquanto contenuto, appare confermato, al 30 giugno 1944 si registra un evidente tracollo dell'attività in termini reali, seguito da una ripresa all'ottobre dello stesso anno³⁵⁴. E, tenendo conto della svalutazione della lira, la stessa crescita dei depositi tra la fine del 1935 e l'ottobre del 1944 si profila in valore reale come una riduzione di oltre la metà³⁵⁵.

³⁵³ Per l'esattezza L.2.243mila.

³⁵⁴ I coefficienti per la trasformazione delle lire 1939, 1943 e 1944 in lire 1935 sono nell'ordine: 0,7555; 0,2886; 0,0650. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Il valore della lira dal 1861 al 1965*, Roma, 1966. La trasformazione offre i seguenti risultati: 417.494 al 1939; 470.372 al 30 giugno 1943, 97.566 al 30 giugno 1944, e 145.795 al 31 ottobre 1944.

³⁵⁵ L.136.500. Nella relazione si affermava che l'espansione "rappresentava il frutto dell'appassionata e intelligente opera svolta dall'amministrazione in primo luogo dalla Direzione per conferire all'Istituto un prestigio sempre crescente e adeguato alle sue tradizioni e funzioni". "E' qui doveroso ricordare - si aggiungeva - il lavoro compiuto nell'eccezzionalissimo periodo trascorso dal settembre 1943 al giugno 1944. Le difficoltà di ogni genere - tecniche, politiche e personali - erano gravi ed innumerevoli; nell'azienda si sono vissuti momenti di vera apprensione. Se è stato possibile superare questi frangenti con limitati danni per il Banco, si deve allo spirito di sacrificio ed all'affetto del personale verso l'Istituto, al senso di dovere ed alla costante ed oculata cura posta dalla Direzione nel prevedere prima e nel seguire poi l'evolversi della situazione".

3. L'attività ed i problemi di gestione del Banco. Costo del personale, mutamenti nel mercato del credito nel Lazio ed esigenze di riorganizzazione interna

In effetti, negli anni che avevano seguito l'acquisizione della partecipazione di controllo da parte dell'IRI lo sviluppo dell'attività del Banco era stato rallentato da numerosi fattori: il crescente aumento del costo del personale, il venire meno di centinaia di migliaia di lire di provvigioni ed interessi attivi a causa della sistemazione della Società anonima gestioni esattoriali, il peso delle spese di gestione per crediti immobilizzati, il tasso di rendimento inferiore rispetto ad impieghi alternativi delle cospicue disponibilità del Banco presso l'IRI, la sostanziale infruttuosità delle partite relative alla convenzione IRI, ecc.³⁵⁶. Per quanto riguarda l'aumento del costo del personale, determinato da aumenti di carattere generale e dall'applicazione dei contratti collettivi di lavoro per gli impiegati e per i funzionari, esso avrebbe gravato sempre più pesantemente sui conti del Banco, trasformandosi in un serio problema per i suoi amministratori. Al 30 giugno 1940 si valutava che il costo del personale rappresentasse l'80% di tutte le spese e si era certi che sarebbe ulteriormente cresciuto.

In una memoria sulle filiali del settembre del 1940³⁵⁷, da cui è tratto il dato appena citato, si rilevava che in alcune filiali il costo del personale aveva determinato uno squilibrio nel conto profitti e spese, e ciò, si spiegava, era da ricollegarsi anche all'opera di riforma dell'organizzazione delle dipendenze e dei sistemi di controllo e contabili, concretizzatasi tra l'altro nella riduzione delle filiali capozona (esclusa la sede di Roma) a 14 da 34 che erano al 30 settembre 1935, che aveva costretto a rinforzare gli organici con personale tecnico e direttivo esperto, i cui costi, con gli aumenti intervenuti in materia, si erano poi rivelati troppo pesanti. Per proporre soluzioni adeguate al problema si premettevano alcune considerazioni sui mutamenti intervenuti e in corso nell'esercizio dell'attività bancaria nel Lazio per poi valutare le possibilità del Banco di incrementare le disponibilità e gli impieghi e di assicurare l'equilibrio e la riduzione delle spese.

Dal punto di vista bancario, il Lazio, si sottolineava nella memoria, era forse una delle regioni meno fortunate, per la sua scarsa attrezzatura industriale e commerciale ed anche per la

³⁵⁶ Ci si riferisce in particolare al commento del direttore generale alla situazione al 30 giugno 1938, nel quale si sottolineava "il notevole incremento delle disponibilità raccolte", ma si riconosceva che il costo del personale "[era] veramente alto" e che il reddito medio degli impieghi era "effettivamente basso". In particolare, per il personale si faceva osservare che, senza aumento degli organici, si erano "subiti" aumenti del costo in ragione di L.2 milioni per il 1938 e L.1.700mila per il 1937; per i redditi degli impieghi si invitava a considerare che le disponibilità di L.50 milioni presso l'IRI avevano fruttato nei sei mesi solo il 4% - mentre avrebbero potuto impiegarsi in titoli di stato al 5 e ¼ e al 5 e ½% -, e che le partite residue relative alla convenzione (L.7 milioni circa) erano, si è riferito, rimaste pressoché infruttuose. ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 3, reg. 11, verbale 28 luglio 1938.

³⁵⁷ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 3, reg. 13, verbale 25 settembre 1940, nel quale è trascritta la memoria sulle filiali del direttore generale Alliata.

povertà agricola di talune contrade. “La popolazione è però sobria e risparmiatrice – si aggiungeva-, ciò che facilita...nelle annate di buon raccolto, l’acquisizione delle disponibilità”. Occorreva poi considerare che il regime degli ammassi collettivi dei più importanti prodotti agricoli stava trasformando l’economia delle zone più intensamente coltivate a grano della regione, determinando, sotto il profilo bancario, due ordini di modificazioni di particolare rilievo: innanzitutto il meccanismo dei finanziamenti a tassi agevolati sottraeva al giro degli affari locali un volume di operazioni a condizioni più remunerative, arrecando alle banche una riduzione del reddito medio sugli impieghi; in secondo luogo il “benessere” recato agli agricoltori dal sistema dell’immediato pagamento degli ammassi provocava una diminuzione costante dell’impiego di portafoglio ordinario in quanto l’agricoltore, appena era in condizione di farlo, eliminava i debiti. Da questa complessiva “alterazione della fisionomia economica delle zone interessate” discendeva un maggiore afflusso di risparmio, che tuttavia presentava un andamento variabile e non sempre proporzionato al decrescere degli impieghi e che per di più non si dirigeva soltanto verso le banche, ma lentamente si indirizzava anche verso altri impieghi più remunerativi.

Il fenomeno, che riguardava ormai molte zone del Lazio, si spiegava, se da un lato poteva preoccupare ai fini della formazione del bilancio economico delle filiali di provincia, dall’altro offriva almeno due “elementi di tranquillità”: la probabilità che le disponibilità non solo rimanessero acquisite, ma che potessero aumentare con ritmo più accentuato nelle annate di buoni raccolti e di prezzi agricoli remunerativi; il progressivo miglioramento intrinseco degli impieghi e la maggiore facilità di rientro nel caso di eventuali necessità generali della banca.

In questo quadro, quali erano le prospettive che si schiudevano al Banco in termini di sviluppo delle disponibilità, degli impieghi e di contenimento delle spese? Per quanto riguarda le disponibilità, nel rimarcare il notevole incremento dei depositi registrati nelle filiali di provincia, da L.152.356mila al 30 giugno 1936 a L.228.825mila al 31 luglio 1940, si sosteneva che un tale risultato non si era conseguito per incremento naturale, ma dipendeva invece, oltre che dalla “rivalutazione del nome del Banco”, dall’opera di sviluppo realizzata dalla Direzione generale e dalle filiali e dai pagamenti sugli ammassi; pagamenti che del resto si traducevano in acquisizioni di disponibilità proprio grazie al buon nome del Banco e all’attività delle direzioni che inducevano “il conferente” a lasciare in deposito le somme di cui non aveva immediata necessità. E ciò era tanto più vero se si teneva presente che si erano dovute e si dovevano quotidianamente affrontare “notevoli lotte di concorrenza”, soprattutto con le casse di risparmio postali che offrivano condizioni alle quali il Banco poteva opporre ben poco.

Se si poteva valutare con ottimismo lo sviluppo delle disponibilità, non si poteva invece fare altrettanto per gli impieghi. In zone prevalentemente agricole come quella laziale, l’impiego minuto

e di buon reddito tendeva a ridursi con il miglioramento delle condizioni generali. Ciò spiegava la limitata crescita degli impieghi ordinari del Banco, alla quale si contrapponeva però il finanziamento ai Consorzi provinciali e agli ammassi che il Banco aveva intrapreso “coraggiosamente” fin dall’inizio e prima ancora che gli enti deputati avessero acquisito le caratteristiche e l’importanza che la legge aveva poi loro conferito. La Direzione era peraltro intenzionata a dare ulteriore impulso a questo genere di operazioni anche perché non riteneva di poter aumentare notevolmente gli impieghi ordinari senza il rischio di incorrere in operazioni di immobilizzo. E tuttavia non si escludeva che gli impieghi ordinari di portafoglio e di anticipazioni potessero essere suscettibili di uno sviluppo normale specie in relazione alla evoluzione commerciale e industriale che qualche zona avrebbe potuto presentare. Una menzione particolare meritavano infine le operazioni di credito agrario di esercizio e per l’acquisto del bestiame che, iniziate nel 1936, ascendevano a quella data a L.9.975mila e promettevano di estendersi ulteriormente.

Ai fini del contenimento delle spese³⁵⁸, la Direzione, rilevata la forte incidenza di quelle relative al personale e la loro tendenza all’aumento, spiegava che era suo intendimento, oltre che di procedere ad una revisione degli organici per ciascuna dipendenza, di sperimentare due ipotesi di accentramento dei controlli per accertare quella economicamente più conveniente: l’ulteriore riduzione delle filiali capozona o, in alternativa, l’accentramento di tutti i controlli a Roma. Un programma di “prove di laboratorio”, come la stessa Direzione le definì, che ci si proponeva di intraprendere quanto prima e che sopraggiunte difficoltà di personale e l’assunzione e l’organizzazione di nuovi servizi non avevano consentito di avviare già nell’anno precedente.

Una riforma del sistema di concessione dei fidi fu sollecitata dal direttore generale Alliaa, anche in questo caso in connessione con l’evoluzione del mercato locale del credito, nel febbraio del 1942. L’esperienza accumulata nei sette anni trascorsi, ma soprattutto “le mutate condizioni di ambiente” reclamavano una diversa e più sollecita organizzazione del sistema. La clientela dal 1935 in poi era quadruplicata e comprendeva molte e importanti aziende ed enti che intrattenevano rapporti anche con altri istituti di credito. Il mutato potere di acquisto della moneta e la più accelerata circolazione, nonché le esigenze degli “enti accentratori di attività collettivistiche”, richiedevano una maggiore sollecitudine nelle decisioni. Nei fatti, con l’evolversi della situazione, la Direzione generale si trovava di frequente, per ragioni di urgenza e di indifferibilità, ad assumersi la responsabilità di “concedere operazioni” al di là delle sue facoltà, sottoponendole poi all’approvazione per ratifica al Consiglio, oppure di modificare nella formula in sede di

³⁵⁸ La Direzione diede assicurazione che le spese comprimibili – vale a dire tutte ad eccezione di quelle per il personale – erano state “controllate, comprese e limitate”.

applicazione operazioni già approvate, per l'assenza di un apposito organo deliberante e non potendosi attendere la successiva riunione consiliare. In altre parole, occorreva mettere la Direzione in condizioni di poter decidere o far decidere sulle pratiche di fido e sulle eventuali loro modifiche in sede di applicazione con maggiore rapidità di quanto il sistema finora adottato consentisse³⁵⁹. Il direttore suggeriva che per definire le misure necessarie il Consiglio nominasse un'apposita Commissione, di cui avrebbero dovuto far parte anche i sindaci. La proposta fu accolta dal presidente che però, impegnandosi a far riunire con maggiore assiduità il Consiglio, si dichiarò contrario al ripristino del Comitato direttivo sia per il limitato numero dei membri del Consiglio sia perché, con adunanze del Consiglio più frequenti, non si sarebbe dato il caso di operazioni non rinviabili al suo esame³⁶⁰.

La questione trovò soluzione nell'ambito della Direzione generale con la costituzione in maggio di una sorta di Comitato dei direttori. Nell'ottobre del 1942 l'Alliata si sarebbe dimesso "per attuare il suo vivo desiderio di trasferirsi a Milano sua città natale"³⁶¹. Non si provvide alla nomina di un nuovo direttore generale ma la Direzione, già dal maggio appunto costituita in Comitato per la gestione degli affari del Banco, ne assorbì di fatto le attribuzioni e i direttori D'Amelio, Introna e Ricceri, quali membri del Comitato, "adusati da molti anni di lavoro comune", avrebbero condotto il Banco nei difficili momenti che seguirono³⁶².

4. Il Banco e le conseguenze della guerra

Si sono riferite le brevi e in definitiva rassicuranti considerazioni sulle condizioni e sui limitati danni subiti dal Banco che accompagnavano la relazione sulla situazione al 31 ottobre 1944 e il prospetto riepilogativo dal 1935 al 1944, ora, dopo aver accennato a un tentativo di assorbimento del Banco maturato nei primi mesi del 1943, ci soffermeremo sulle conseguenze prodotte sulle sue attività dagli eventi bellici che avevano interessato il Lazio e dallo stato di emergenza che ne era seguito.

³⁵⁹ L'Alliata tra l'altro faceva osservare che nei sei anni trascorsi gli affari conclusi si potevano far ascendere grosso modo ad oltre 7 miliardi di lire, mentre le insolvenze, già ammortizzate nei rispettivi bilanci, e le perdite previste sulle posizioni di contenzioso in essere erano ridottissime e rappresentavano una percentuale minima; dato questo che attestava che i fidi si erano istruiti e vagliati dalla Direzione generale con criteri sani e prudenziali cui ci si sarebbe attenuti anche per il futuro.

³⁶⁰ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 4, reg. 14, verbale 4 febbraio 1942.

³⁶¹ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 4, reg. 15, verbale 2 ottobre 1942.

³⁶² ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 5, reg. 18, verbale 12 ottobre 1944.

Nei primi mesi del 1943 il Banco, al quale peraltro l'assemblea degli azionisti del 22 marzo 1940 aveva restituito l'antica denominazione "Banco di Santo Spirito"³⁶³, aveva corso il pericolo di essere assorbito dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura o comunque di essere smembrato con il passaggio alla stessa banca delle sue dipendenze di provincia. L'allora presidente Capri-Cruciani aveva avuto colloqui con il ministro delle Finanze e con il governatore della Banca d'Italia, mentre il Sacchetti aveva incontrato il conte Ciano. I colloqui erano poi sfociati, il 27 aprile del 1943, in un'udienza dal "Duce" che, in quell'occasione, dopo essersi compiaciuto per i risultati raggiunti dall'istituto, "aveva impartito precise disposizioni per predisporre il riconoscimento del Banco (...) come Istituto di credito di Diritto Pubblico, le cui finalità sar[ebbero] [state] prevalentemente rivolte al potenziamento delle sane iniziative dell'Urbe e del Lazio per il dopoguerra"³⁶⁴. Evidentemente il succedersi degli eventi dovette impedire al Banco di conseguire il riconoscimento, di cui peraltro, all'indomani dell'udienza del 17 aprile, anche la stampa aveva dato notizia.

A pochi giorni dall'ingresso delle truppe alleate in Roma, il 19 giugno del 1944, il presidente Sacchetti, nominato, si ricorda, il 3 giugno in seguito all'accoglimento delle dimissioni del Capri-Cruciani, dopo avere "eleva[to] grazie al Signore per aver riserbato Roma dalle distruzioni della guerra e rivol[to] un reverente pensiero al Santo Padre che con la Sua Alta Autorità [aveva] tanto contribuito perché la (...) Città fosse risparmiata da sicura rovina", osservò che il lavoro di ricostruzione per Roma e per le zone nelle quali il Banco operava si presentava certamente molto arduo, ma che "confida[va] che con la collaborazione del personale tutto si po[tesse], in concordia di spiriti e di intenti, rimettere in efficienza ciò che la guerra [aveva] danneggiato e distrutto, in modo che [il Banco], tornato alla normalità del lavoro, continu[asse] nella sua funzione così utile di Banca regionale, già tanto benemerita nelle Province di Roma e del Lazio".

Intanto, a seguito di alcune riunioni tenute presso la Banca d'Italia dalla Divisione finanziaria del governo militare alleato, si era decisa la riapertura delle banche dopo una interruzione che era durata appena una settimana e pertanto erano già iniziate le trattative con tutte le banche per la riapertura delle filiali della provincia di Roma. A quel che si poteva prevedere, la riapertura delle filiali della provincia romana avrebbe avuto inizio a giorni e si riteneva che anche per le province di Frosinone, Littoria e Viterbo si sarebbe osservata un'uguale procedura³⁶⁵.

Il 31 agosto del 1944, alla seduta per l'approvazione della relazione al bilancio al 31 dicembre del 1943, il Consiglio si trovò impossibilitato a raggiungere la maggioranza per le

³⁶³ Con la seguente motivazione: "per riportarla [la denominazione] alle sue antiche origini, lasciando peraltro immutato il...carattere e la...struttura [del Banco]".

³⁶⁴ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 4, reg. 17, verbale 10 maggio 1943.

³⁶⁵ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 5, reg. 18, verbale 19 giugno 1944.

dimissioni di alcuni consiglieri³⁶⁶. Si decise di convocare al più presto l'assemblea degli azionisti dopo aver sentito l'IRI e di portare all'ordine del giorno la nomina di tutti gli amministratori e il bilancio approvato dai presenti, accompagnato dalla relazione che fu redatta nella stessa seduta. Nella relazione si osservava che le vicende belliche “svoltesi lungamente e con particolare accanimento nella regione laziale” avevano procurato al Banco danni diretti e indiretti, ma che comunque, grazie alla collaborazione del personale ed ai provvedimenti tempestivi adottati dagli amministratori, le perdite in corso di accertamento non avrebbero raggiunto importi preoccupanti. Si aggiungeva poi che anche nel ramo delle esattorie gestite dal Banco si era posta ogni cura, “compatibilmente con la necessità di attuare alcune cautele per la sicurezza dei valori e dei documenti”. Il Banco gestiva i servizi di esattoria e tesoreria di 60 comuni e di 149 enti con un carico complessivo di L.118.563mila. Quel che appariva importante comunque era che “le filiali e le esattorie [avevano] ripreso a funzionare e l'Istituto [era] ormai avviato a riassumere, pur fra le inevitabili difficoltà del momento, il suo assetto normale”³⁶⁷.

“Le inevitabili difficoltà del momento” non erano né poche né lievi e toccavano pressoché tutti gli aspetti dell'attività del Banco. Il Consiglio nominato dall'assemblea degli azionisti, tenutasi il 9 ottobre del 1944, dovette occuparsi delle perdite che faceva registrare la gestione delle esattorie, della critica situazione del finanziamento degli ammassi, delle perdite del servizio distribuzione dei valori bollati, della valutazione dei fidi di dubbio realizzo e immobilizzati, ecc.³⁶⁸. Il nuovo Consiglio, oltre che dal presidente Sacchetti, era composto dal dott. Leonardo Albertini, vicepresidente, da Gianfilippo Micara, Arnaldo Pacifici, dall'ing. Angelo Provera, dal marchese Alfredo Solaro del Borgo³⁶⁹, e da Giorgio Zanchini³⁷⁰. Il 1° dicembre esaminò la già ricordata situazione al 31 ottobre del 1944. Nella relazione che l'accompagnava, nel sottolineare il grado di altissima liquidità che avrebbe consentito al Banco di “sostenere lo sforzo ricostruttivo della

³⁶⁶ Con r.d.l. 11 febbraio 1943, n. 79 e 16 marzo 1944, n. 89 era stata concessa la possibilità di rinviare la convocazione per l'approvazione del bilancio che a norma dello statuto avrebbe dovuto tenersi entro il mese di marzo.

³⁶⁷ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 5, reg. 18, verbale 31 agosto 1944. La relazione era firmata da Sacchetti, Pacifici e Chialvo.

³⁶⁸ Nelle sue prime sedute, tra l'altro, il nuovo Consiglio adottò diverse provvidenze a favore delle famiglie del personale caduto in guerra o deceduto in seguito ai bombardamenti. A proposito del personale va segnalato che nella seduta del 16 ottobre il direttore Introna tenne “un'ampia relazione dalla quale risult[ava] la politica seguita dalla Direzione nel periodo <<clandestino>> per tutelare gli interessi e la sicurezza del personale, specie di quei dipendenti soggetti a particolari disposizioni militari e civili”. “La relazione – si legge più avanti nel verbale – pone pure in evidenza l'opera svolta per eliminare tempestivamente alcuni elementi compromessi con il passato regime: a questa azione si deve, almeno in parte, se nel Banco, a differenza di quanto avvenuto in altre aziende, non si sono verificati incidenti di sorta”. ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 5, reg. 18, verbale 16 ottobre 1944. Un dipendente del Banco, Angelo Fochetti, fu tra le vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

³⁶⁹ Occorre precisare che il marchese Del Borgo entrò a far parte del Consiglio in un secondo momento, subentrando al conte Camillo Orlando Castellano che, nominato dall'assemblea, presentò immediatamente le dimissioni.

³⁷⁰ Sindaci erano Vincenzo Bassetti, Emilio Borghini e Luigi Chialvo. Alle riunioni del Consiglio erano presenti anche i Direttori Centrali Introna, Ricceri e D'Amelio, che fungeva da segretario, mentre il Banco non aveva più un direttore generale da quando, nell'ottobre del 1942, si è riferito, erano state accettate le dimissioni presentate da Piero Alliata.

regione mano a mano che le circostanze lo permettevano”³⁷¹ e nell’annunciare specifiche relazioni sugli impieghi e sui singoli servizi, si affermava che la situazione dei fidi, concessi dietro adeguate garanzie e con prudenza, nonostante gli squilibri inevitabilmente connessi con le condizioni economiche generali, non avrebbe dovuto dare luogo a insolvenze di rilievo. In particolare, in base a una prima valutazione, si prospettava una perdita complessiva di un milione sulle esposizioni della sede di Roma e delle filiali, cifra che appariva modesta se si considerava che concerneva le migliaia di posizioni in essere presso le 130 filiali del Banco e che era stata calcolata con criteri prudenziali e pessimistici³⁷². Per alcuni impieghi in particolare che, pur non destando preoccupazioni, presentavano caratteri di qualche immobilizzo, si precisava che essi ascendevano nel complesso a 22 milioni circa ed erano costituiti quasi esclusivamente da fidi accordati ad aziende statali: Azienda carboni italiani e suo gruppo, 14 milioni; ENIC e Cinecittà, 3,4 milioni; Gruppo cellulosa IRI, 1,4 milioni; Consorzio bonificazione Pontina, 2,9 milioni. Per l’altro importante impiego, il finanziamento degli ammassi, nel rinviare alla specifica relazione, non si mancava di ricordare che comunque i fidi relativi alle operazioni di ammasso erano assistiti dalla garanzia dello Stato, oltre che da quella dei prodotti ammassati.

Le vicende della guerra avevano colpito sia il servizio esattoriale che quello dei valori bollati. La crisi che in genere attraversava il ramo esattoriale era particolarmente acuta nella regione che aveva subito “tanti danni per il perdurare della guerra” e, se al momento era difficile prevedere i futuri sviluppi del servizio in quanto dipendevano dalle direttive che lo Stato avrebbe impartito, si doveva ritenere che gli organi statali avrebbero assicurato ai propri esattori le necessarie condizioni di lavoro³⁷³. L’andamento del servizio valori bollati che il Banco esercitava dal 1° gennaio del 1940 risultava compromesso: si era ridotto l’importo dei valori venduti ed erano aumentati notevolmente i costi. Il 7 dicembre, quando il servizio non si era ancora normalizzato e l’esercizio appariva in perdita per L.160mila, il Consiglio, su suggerimento della Direzione, non volendo rinunciare al servizio sia per la difficoltà di “eliminare” il personale che vi era addetto sia perché in prospettiva il servizio avrebbe potuto contribuire alla ripresa del Banco, decise di chiedere al Ministero competente una revisione delle provvigioni, e possibilmente una maggiore assegnazione di benzina ed una assegnazione di gomme per il furgoncino adibito alla consegna dei valori alle filiali.

³⁷¹ In particolare si rilevava che circa il 65% del denaro proprio e di terzi del Banco, oltre che in rimanenza di cassa, era impiegato in buoni ordinari del Tesoro a breve scadenza, e la percentuale saliva all’80 se si fosse aggiunta la parte del portafoglio titoli di Stato, costituita da rendite, redimibile, buoni del Tesoro novennali, ecc., che potevano realizzarsi o consentire di ottenere anticipazioni presso la Banca d’Italia.

³⁷² La cifra appariva a giudizio degli amministratori modesta anche in considerazione del fatto che essa in un certo senso rappresentava il consuntivo di circa 10 anni di lavoro. A proposito della situazione dei fidi si aggiungeva che comunque le riserve interne costituite dallo scopo coprivano largamente i rischi in corso.

³⁷³ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 5, reg. 18, verbale 1 dicembre 1944.

L'esposizione del Banco per finanziamento ammassi ammontava al 30 settembre 1944 a circa L.190milioni. Si trattava però di una cifra non definitiva a causa del mancato versamento dei conguagli e di quote di ricavi di vendite eseguite dagli enti ammassatori da parte di alcuni enti di gestione e in generale dell'irregolare andamento della amministrazione degli ammassi che si era verificato in tutte le province in cui il Banco operava, ma con maggiori inconvenienti nelle province di Frosinone e Littoria. Senza entrare nei particolari, ci limitiamo a segnalare che si riferiva che tutti i Consorzi avevano subito danni non lievi e distruzioni di prodotti nei loro magazzini di ammasso, come pure non erano riusciti ad incassare consistenti crediti dagli enti militari ai quali la merce era stata venduta. Gli istituti di credito insistevano presso le autorità governative perché venisse confermato il criterio in base al quale gli ammassi erano totalmente garantiti dallo Stato e perché lo Stato provvedesse a sanare le gestioni deficitarie degli enti e a versare conseguentemente agli istituti finanziari il saldo del loro avere per quanto riguardava il funzionamento dei prezzi, mentre era già certo che lo Stato avrebbe soddisfatto i crediti per quote integrative e premi³⁷⁴.

5. Partite immobilizzate. Le conseguenze della guerra sulle attività economiche del Lazio

Il 19 dicembre il direttore D'Amelia presentò al Consiglio una relazione sulle partite immobilizzate e di dubbio realizzo al 30 settembre del 1944, alle quali, per completare il quadro degli immobilizzi, avrebbero dovuto aggiungersi le perdite sulle operazioni di finanziamento degli ammassi. I dati e le notizie fornite nella relazione, nel mentre delineano una situazione dei rischi del Banco che confermava le anticipazioni fornite in sede di approvazione di bilancio al 31 dicembre 1943, offrono elementi di valutazione degli effetti delle vicende belliche sulle attività economiche e produttive del Lazio. I risultati delle indagini effettuate dall'Ispettorato del Banco, si affermava, potevano considerarsi confortanti se si teneva conto che le vicende della guerra erano state particolarmente rovinose nella zona in cui il Banco operava. Ad assicurare i notevoli realizzi di crediti e a limitare di molto le partite di dubbio realizzo avevano largamente contribuito i criteri restrittivi e prudenziali adottati negli ultimi anni nella erogazione dei fidi. Le partite immobilizzate erano risultate poco numerose, anche se era molto difficile al momento poterle individuare tutte per l'impossibilità di "saggiare la clientela" e i molti debitori che, pur in condizioni di pagare, si avvalevano della facoltà di prorogare il rimborso. In effetti, solo agli inizi del 1945, quando sarebbero maturati i termini per il pagamento, si sarebbe potuto effettuare un esame accurato.

³⁷⁴ *Ibid.*, verbale 7 dicembre 1944.

Si presentavano comunque due documenti di particolare interesse anche per i riferimenti alle distruzioni ed agli sconvolgimenti prodotti dalla guerra nell'area laziale: un prospetto delle partite di dubbio realizzo per filiali con l'elenco delle perdite presunte e l'elenco dettagliato sempre per filiali delle partite immobilizzate.

Per le partite di dubbio realizzo, nel complesso, si trattava di crediti per L.1.305.910, con perdite presunte per L.1.209.185, relative a 18 filiali³⁷⁵ capozona o autonome, inclusa Roma, per la quale si registravano perdite per L.700mila. Nel prospetto si fornivano maggiori particolari in ordine alle filiali che presentavano partite di più rilevante importo. Per la filiale di Albano, che presentava 22 partite per circa 99 milioni, si precisava che tutti i debitori avevano subito danneggiamenti dai bombardamenti; alcuni di essi non erano ancora rientrati nella loro residenza, altri avevano sofferto la distruzione totale o quasi totale dei loro impianti e cercavano di riattivare con molte difficoltà le loro industrie, altri infine avevano perduto tutti i mobili in seguito alle distruzioni o ai furti che si erano verificati dopo l'evacuazione totale della città. Tuttavia, tenendo conto di qualche buona firma di coobbligati e della buona volontà di molti debitori, la perdita totale avrebbe dovuto aggirarsi sulle L.23mila circa. Per la filiale di Anzio le partite erano 56 per un importo di L.340.324 e si dovevano presumere in gran parte irrealizzabili. La Direzione di Anzio, si lamentava, non si era attenuta alle direttive prudenziali impartite dalla Direzione generale ed aveva largheggiato nei fidi, in alcuni casi senza neppure richiedere la prescritta autorizzazione e ratifica. Il fatto poi che la zona di Anzio fosse tra quelle che avevano subito i maggiori danni aveva ridotto di molto le possibilità di realizzo dei crediti, in quanto in particolare erano andati distrutti i motopescherecci che costituivano la fonte di lavoro e di utili della maggior parte della clientela della filiale. Molti dei clienti non erano ancora rientrati nelle loro case e se ne ignorava il domicilio³⁷⁶. Per la filiale di Civitavecchia le partite immobilizzate erano 14 per L.36.654 e si prevedeva una perdita di L.32.354. I debitori o avevano perduto tutto o erano assenti e non se ne conosceva il domicilio. Per la filiale di Pontecorvo, che aveva ripreso a funzionare soltanto da pochi giorni, non si era potuta avere ancora alcuna notizia. Comunque, i rischi presso la filiale ammontavano a L.710mila di cui L.550mila costituiti da portafoglio agrario, per cui si riteneva di poter limitare le perdite a L.50mila. Per la sede di Roma esistevano sette partite di dubbio realizzo per le quali si prevedeva una perdita complessiva di L.186.500, perdita che prudenzialmente era stata conteggiata per L.700mila nella situazione al 30 giugno 1944. Fra le partite più notevoli vi era quella di L.83.633 originata da interessi in effetti della S.A. Cinematografica italiana in

³⁷⁵ Albano, Anzio, Arpino, Ceprano, Civitavecchia, Colleferro, Frosinone-scalo, Narni, Nettuno, Frascati, Pontecorvo, Rocca di Papa, Roccasecca, Roma, Terracina, Sonnino, Soriano, Velletri.

³⁷⁶ “Non è possibile quindi esercitare alcuna pressione presso i debitori – si spiegava – per la loro assenza; nei confronti di quelli presenti il Banco deve limitarsi a richieste verbali, senza avere la possibilità di agire, a causa delle

liquidazione. Mentre gli effetti accettati dalla Cinematografica erano assistiti da fideiussioni di nominativi largamente solvibili, non esisteva un'uguale garanzia per gli interessi di rinnovo. Tuttavia si riteneva che la società, sia pure in un'epoca non molto vicina, sarebbe stata in grado di saldare anche il debito per interessi. Un'altra partita notevole, L.5mila, era costituita dalle perdite presunte sulle operazioni di cessione del quinto dello stipendio, operazioni residue a quella data a n.279 per L.400.907, di cui L.111.500 formate da quote scadute e non rimborsate. Le insolvenze a quel momento accertate dipendevano dalla circostanza che le amministrazioni che avrebbero dovuto provvedere al rimborso si trovavano o nella zona occupata dal nemico o in quella liberata ma non ancora servita da un regolare servizio postale. Il Banco, però, era assicurato presso la Riunione Adriatica di Sicurtà per morte o disoccupazione del debitore e quindi le eventuali perdite avrebbero dovuto limitarsi solo ai casi in cui l'ente presso il quale era occupato il debitore si fosse reso insolvente.

Le partite immobilizzate ascendevano nel complesso a L.22.340mila, ma le più rilevanti si registravano presso la sede di Roma. L'elenco si apriva con la filiale di Frosinone, nella quale vi era un solo credito immobilizzato. Si trattava di un credito di L.347mila nei confronti di Francesco Simoncelli, garantito da titoli vari per L.106mila e da cessione di crediti verso l'amministrazione provinciale di Frosinone. Il suo recupero si sarebbe prolungato per le difficoltà finanziarie in cui si dibatteva l'amministrazione, mentre il cliente era stato sollecitato a provvedere con altri mezzi e si era in attesa di una sua risposta.

Per la sede di Roma, un primo rischio per L.450.400 era stato originato da un finanziamento alla Capitolium Film. I garantiti, Aghemo, Irianni e Razza, avevano già pagato parte del debito ed assunto in proprio l'impegno per la differenza indicata. Si riteneva che il credito, data la consistenza dei debitori, sarebbe stato integralmente recuperato ma con lentezza. Un'altra partita era costituita dal prestito all'Impresa Isastia Enriquez Mario di L.268mila, prestito garantito da pegno su crediti verso la Reale Aeronautica e verso l'Ufficio lavori del Genio militare. Si trattava di lavori eseguiti prima del 5 giugno 1944 e quindi il relativo pagamento era al momento sospeso e, poiché l'impresa non era in grado di far fronte all'impegno con i propri mezzi, il realizzo avrebbe subito un notevole ritardo. Un'altra partita per L.2.900mila riguardava il Consorzio della bonificazione pontina. Il Consorzio doveva riscuotere contributi statali per notevoli importi il cui pagamento era stato sospeso in seguito al trasferimento al Nord degli uffici centrali e quindi il Consorzio era in attesa che la situazione si normalizzasse.

Due partite rilevanti riguardavano l'Azienda carboni italiani ACaI, L.10.652mila, e la Società mineraria carbonifera sarda, L.3.358mila. Al riguardo, in seguito al trasferimento al Nord

disposizioni di proroga dei pagamenti”.

delle Direzioni delle due aziende, era stato dato incarico al Credito Italiano di riscuotere anche per conto del Banco le somme che le aziende erano in grado di poter versare in diminuzione dei debiti, ma non si poteva ancora precisare se e quali somme fossero state riscosse. Intanto, tutte le banche creditrici, al fine di concordare un unico indirizzo per il recupero dei rispettivi crediti, avevano tenuto apposite riunioni presso l'ing. Sanna, commissario dell'ACaI. Si era così appreso che la Società mineraria carbonifera sarda aveva subito danni di lieve entità e produceva 35/40mila tonnellate mensili di minerali che venivano esportate in Africa settentrionale a disposizione degli Alleati. Con i proventi delle vendite, la gestione delle miniere aveva raggiunto il pareggio ed anche un piccolo margine di utile. Inoltre erano in corso studi per poter elevare, con gli impianti forniti dagli Alleati, la produzione a 5 milioni di tonnellate annue corrispondenti a circa la metà del fabbisogno nazionale. Invece non si disponeva di notizie sulle miniere dell'ARSA controllata dall'ACaI. Nel complesso il debito del gruppo ammontava a L.300 milioni circa verso le banche e a 50 milioni verso i fornitori. Ad ogni modo, le banche creditrici, non potendosi sperare in alcun risultato pratico fino a che il Nord non fosse stato liberato, avevano concordato di rinviare il loro intervento presso il governo, che del resto aveva il massimo interesse alla sistemazione finanziaria delle aziende, e di limitarsi per il momento a mantenere i più stretti contatti con l'ACaI.³⁷⁷

Altre due partite riguardavano la S.A. Cellulosa nazionale, L.816mila, e la S.A. Sviluppo cellulosa, L.543mila, due aziende inattive per le quali era aperta sia la prospettiva della ripresa dell'attività sia quella della liquidazione, ma nell'uno e nell'altro caso i crediti del banco si sarebbero comunque dovuti realizzare, sebbene con molta lentezza.

Le ultime partite di rilevante importo riguardavano il settore cinematografico. Una partita di L.1.006mila concerneva la S.A. Cinecittà, ed il rischio era costituito da effetti commerciali a scadere o già scaduti e non pagati perché la società si era avvalsa della moratoria. Il realizzo si attuava lentamente ed il rientro totale era subordinato alla ripresa del lavoro delle aziende produttrici cinematografiche e all'eventuale intervento dello Stato. Analoghe condizioni di realizzo si prospettavano per l'altra partita di L.2.264mila relativa all'ENIC, Ente nazionale industrie cinematografiche.

³⁷⁷ Al riguardo si riferiva che, a seguito di riunioni tenute presso il Ministero delle finanze con l'intervento dei funzionari dello Stato e dei rappresentanti dell'ACaI, sembrava si fosse pervenuti alla decisione di aumentare il capitale sociale della Società Carbonifera Sarda da L.300 milioni a 500 milioni utilizzando il credito che l'ACaI vantava nei confronti della Carbonifera Sarda. Il capitale di 500 milioni sarebbe stato così costituito per L.100 milioni dal credito verso lo Stato per perdita di esercizio della Carbonifera; per L.40 milioni circa dal credito verso lo Stato per premi di assiduità; per L.20 milioni circa dal credito verso lo Stato per premio extra-noli; per L.140 milioni circa dal realizzo di mutui a favore dell'Istituto delle Case Popolari dell'A.Ca.I. e per L.200 milioni circa da un mutuo ventennale da contrarsi con l'IMI. Così che, detratte le passività delle due società che ammontavano complessivamente a circa L.400 milioni, la società avrebbe potuto disporre di circa 100 milioni per provvedere al suo fabbisogno di capitale circolante.

Infine, dopo una partita di L.40.600 relativa a Adriana ed Attilio Silvestro, i quali a seguito di scarsi o mancati raccolti erano alle prese con problemi di liquidità, l'elenco si chiudeva con altre sei partite, non specificate perché di limitato importo, per complessive L.42mila, il cui realizzo procedeva con lentezza³⁷⁸.

6. Il Banco dalla "ricostruzione" agli anni dello sviluppo

Il nostro profilo della storia del Banco di Santo Spirito si chiude sul periodo che va dal dopoguerra alla seconda metà degli anni '50, per il quale peraltro ci si limiterà ad accennare ai passaggi essenziali della vicenda istituzionale e operativa del Banco, che avrebbe celebrato nel 1956 i suoi 350 anni di attività. Si tratta del periodo nel corso del quale l'Italia pose le premesse per la sua definitiva trasformazione da paese prevalentemente agricolo a paese industriale e moderno. Alla lunga fase che si suole definire della "ricostruzione", ma che andò ben oltre il ritorno alle condizioni pre-belliche, per diversi aspetti già raggiunte nel 1949-50, quando si arrestò anche il decennale processo inflazionistico, seguì uno sviluppo a mano a mano più sostenuto e l'avvio, a partire dal 1956, ma in misura più marcata dal 1958, della fase di espansione che va sotto il nome di "miracolo economico italiano", un'espressione certamente enfatica ma in parte giustificata dalle condizioni di equilibrio della bilancia dei pagamenti e di stabilità dei prezzi e in generale dall'impennata senza precedenti degli indicatori dello sviluppo.

L'ordinamento del sistema bancario fissato dalla legge bancaria del 1936 non subì sostanziali modifiche nel periodo e del resto, come è noto, non ne avrebbe subite neanche in seguito. Nel dopoguerra, però, fu ridefinita la distribuzione fra gli organi di governo dei poteri di controllo sull'attività bancaria ed in particolare nel 1947 fu istituito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, presieduto dal ministro del Tesoro, cui fu attribuita "l'alta vigilanza" in materia di tutela del risparmio, di esercizio della funzione creditizia e in materia valutaria, mentre furono affidate alla Banca d'Italia le funzioni prima esercitate dall'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito che era stato soppresso nel settembre del 1944.

Il Banco di Santo Spirito continuò a svolgere la funzione di istituto di credito ordinario, accrescendo i suoi mezzi e sviluppando la sua attività anche attraverso l'assunzione di nuovi servizi

³⁷⁸ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 5, reg. 18, verbale 19 dicembre 1944.

e operazioni. L'azione del Banco interessò ancora l'area laziale. Nella struttura economica e sociale del Lazio si accentuarono fortemente i caratteri e gli squilibri che ne avevano segnata l'evoluzione a partire dall'annessione al Regno d'Italia e l'assunzione di Roma a capitale. La presenza di un centro in tumultuosa crescita³⁷⁹ avrebbe condizionato, anche per la scarsa ricaduta esterna della decisa curvatura verso il terziario ad esso imposta, le dinamiche demografiche ed economiche dell'intera regione che, nel processo di sviluppo economico dell'Italia, mentre avrebbe conosciuto uno sviluppo industriale se non nelle province interessate dalla politica di intervento della Cassa per il Mezzogiorno, Latina e Frosinone in particolare.

La valutazione nell'insieme rassicurante dei danni subiti dal banco durante la guerra fu confermata nella relazione del Consiglio al bilancio al 1944, presentata all'assemblea degli azionisti convocata regolarmente il 27 marzo del 1945³⁸⁰. Durante il primo semestre del 1944, “prima e durante le azioni belliche terrestri, aeree e navali che [avevano] investi[to] la (...) regione”, ci si era soprattutto preoccupati della “difesa del patrimonio morale e materiale del Banco, [della] difesa del personale dell'istituto” e “degli interessi del Paese” quali che fossero, di enti pubblici, di aziende private o di clienti. Nel secondo semestre, invece, dopo la liberazione di tutte le province in cui operava il Banco, ci si era dedicati alla verifica e alla riparazione dei danni subiti. I danni agli impianti e ai valori del Banco non erano risultati particolarmente gravi sia per le precauzioni adottate sia per la rapida evoluzione della vicenda bellica. Già nella prima metà di luglio oltre 100 filiali di provincia avevano ripreso a funzionare. L'esposizione con la clientela, sulla scorta dell'accurata revisione effettuata, si poteva ritenere normale, mentre anche il servizio esattoriale, per il quale i provvedimenti del governo garantivano una certa tranquillità dei conti economici, si avviava faticosamente verso una normalizzazione, essendo ripresa la riscossione sia pure compatibilmente con la situazione dei singoli comuni. Sul bilancio gravavano, insieme alle spese straordinarie sostenute per far fronte allo stato di emergenza vissuto (difficoltà di comunicazioni, riattamento di numerose filiali, ecc.), gli oneri per i miglioramenti economici e i vari interventi a favore del personale. Ma il personale, malgrado tali provvidenze, “si dibatte[va] in ristrettezze davvero notevoli” e se i maggiori costi che l'azienda sopportava non fossero stati bilanciati da adeguati proventi, l'equilibrio della gestione del Banco avrebbe potuto restarne pregiudicato. Di qui l'auspicio che “un tale increscioso fenomeno, tipico dei momenti d'inflazione”, potesse essere in qualche modo eliminato o almeno contenuto “per la serenità dei (...) collaboratori e delle loro famiglie e per un tranquillo andamento del Banco e di tutte le altre imprese del genere”.

³⁷⁹ Roma, che contava 244.484 abitanti nel 1871 e 424.943 nel 1901, dopo aver raggiunto il milione di abitanti negli anni trenta (1931=937.177), sarebbe passata da 1.651.745 di abitanti nel 1951, a 2.092.103 nel 1961 e a 2.781.993 nel 1971.

³⁸⁰ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Contabilità, Relazioni sul bilancio*, b. 1, fasc. 16, Relazione sul bilancio al

Nella relazione al bilancio al 1945 presentata all'adunanza degli azionisti del 25 aprile 1946³⁸¹ veniva riconfermato dal Consiglio l'intento di mettere il Banco al servizio della ripresa del Paese e in particolare del Lazio. Così, attenendosi a quell'impegno, il Banco aveva dedicato le maggiori cure alle medie e piccole iniziative industriali, agricole e commerciali che, sottolineava il Consiglio, malgrado le loro limitate dimensioni, costituivano nell'insieme la parte più cospicua della struttura economica del paese e in particolare dell'area laziale. L'attenzione per le relazioni con la clientela di maggiore importanza, la simpatia e il prestigio crescente che circondava il Banco trovavano una conferma evidente nell'incremento delle disponibilità e nel successo che aveva ottenuto il Banco nell'emissione dei buoni del Tesoro quinquennali 5% 1950 a cui aveva collaborato. Lo sviluppo degli affari si era accompagnato ad un adeguamento della struttura patrimoniale ed organizzativa. In novembre il capitale sociale era stato portato da 50 a 150 milioni di lire e, quel che appariva importante, l'operazione si era svolta regolarmente ed il capitale era stato interamente versato nei termini stabiliti. Sul piano dell'organizzazione, da tempo, con la collaborazione della Direzione Centrale e del personale, si cercava "di sempre meglio affinare, completare e coordinare la rete dei (...) servizi e filiali".

Nel 1946, definito dal Consiglio del Banco³⁸² "un anno di transizione", la ricostruzione del Paese aveva fatto registrare progressi in molti settori malgrado le persistenti difficoltà economiche (riduzione del valore della moneta, disoccupazione, mancanza di materie prime e crescenti aumenti del costo della manodopera). Nell'area laziale gli squilibri provocati dalla guerra apparivano in via di superamento e l'annata agraria favorevole aveva consentito specie nei centri minori il reimpiego del ricavato dei raccolti in opere di ricostruzione edilizia e di bonifica dei terreni, grazie anche all'intermediazione bancaria. Il Banco, come confermava l'incremento delle disponibilità e delle varie partite dell'attivo, aveva assolto onorevolmente al suo compito arrecando il suo contributo allo sviluppo economico della regione.

Allo scopo di meglio rispondere alle necessità della numerosa clientela agricola e commerciale e di sviluppare la sua attività, il Banco aveva predisposto un piano di espansione della rete delle filiali, con il quale si intendevano privilegiare le zone dell'area in cui operava dove appariva più sentita l'esigenza di disporre di uno sportello bancario. Intanto, ottenuta l'autorizzazione, aveva aperto sue filiali a Borgocollefegato, Civitella d'Agliano, Nerola, Poggio Moiano, Ripi, Santa Lucia di Fiamignano. Ma già da tempo il Banco aveva presentato anche altre richieste di apertura di sportelli che – si rilevava, lasciando trasparire le difficoltà che le richieste

1944 (a stampa) presentata nell'assemblea generale del 27 marzo 1945.

³⁸¹ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Contabilità, Relazioni sul bilancio*, b. 1, fasc. 17, Relazione sul bilancio al 1945 (a stampa) presentata nell'assemblea generale del 25 aprile 1946.

³⁸² ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Contabilità, Relazioni sul bilancio*, b. 1, fasc. 18, Relazione sul bilancio al

stavano incontrando nelle sedi competenti – erano “ancora in corso di esame” e ci si augurava che gli organi preposti alla tutela del credito tenessero presenti “le reali necessità di una [sua] maggiore espansione (...) in Roma e nelle province”.

Nel 1947 l'economia del Lazio non aveva presentato particolari novità rispetto all'anno precedente. Il raccolto per alcuni prodotti era stato discreto e per l'olivo ottimo. L'attività di ricostruzione nel campo edilizio ed agricolo era continuata, sia pure a ritmo più lento, specie nella seconda parte dell'anno. Così, la tendenza ad “un costante, progressivo aumento delle varie voci dell'attivo e del passivo” del Banco fu confermata. La sua gestione “oculata”, osservavano gli amministratori³⁸³, aveva consentito al Banco di costituire senza difficoltà il deposito presso la Banca d'Italia prescritto dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio con deliberazione del 4 agosto del 1947. Nell'anno, sempre tenendo conto delle esigenze della clientela e dei problemi connessi alle possibilità di sviluppo agricolo, commerciale e industriale delle zone adiacenti a quelle in cui già operava, il Banco aveva chiesto e ottenuto l'autorizzazione ad aprire filiali ad Aprilia, Arsoli, Bagni di Tivoli, Bassanello, Cassino, Formia, Guarcino e Monte San Biagio. Inoltre era stato autorizzato a rilasciare il benestare all'esportazione e all'importazione, così come alla negoziazione di valuta estera, impegnandosi particolarmente nel lavoro con l'estero per il quale già nel 1948 sarebbe riuscito ad ottenere la qualità di “banca aggregata”.

La crescita dell'attività del Banco continuò negli anni seguenti di pari passo con il miglioramento delle condizioni economiche del paese e la conquistata stabilità dei prezzi e dei salari³⁸⁴. Per l'intero periodo considerato, le assemblee degli azionisti confermarono di triennio in triennio gli amministratori nella composizione che il Consiglio aveva assunto alla fine del 1944, limitandosi, a parte un'integrazione occasionata da una modifica statutaria, a sostituire i membri deceduti. Nel 1952, allorché il numero dei consiglieri fu fissato a nove, entrò a far parte del Consiglio il dott. Luigi Mennini. Nel 1955, a seguito della morte di Arnaldo Pacifici, il decano dei consiglieri che ricopriva la carica del 1930, fu nominato il dott. Mariano Marini, così come nel 1957, deceduto l'ing. Angelo Provera, fu nominato l'ing. Alessandro Carrassi del Villar. Ancora nel 1960 il Sacchetti era presidente³⁸⁵ e l'Albertini vicepresidente, mentre Giansanti, Micara e

1946 (a stampa) presentata nell'assemblea generale del 28 aprile 1947.

³⁸³ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Contabilità, Relazioni sul bilancio*, b. 1, fasc. 19, Relazione sul bilancio al 1947 (a stampa) presentata nell'assemblea generale del 14 aprile 1948.

³⁸⁴ Ci si avvale, per la trattazione che segue, delle AGA del Banco di Santo Spirito, conservate in ASBR, tenute negli anni 1949-1961.

³⁸⁵ Il Sacchetti, vicepresidente dal 1938 e presidente dal 1944, si sarebbe dimesso nel 1967 “a seguito di direttive impartite dall'Azionista di maggioranza concernenti i limiti di età”. Presidente fu eletto il dott. Mario Bradotti. ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Consiglio di amministrazione, Libri verbali*, b. 12, reg. 41, verbali 30 marzo 1967 e 10 aprile 1967. Il Sacchetti era nato a Casellina e Torri (Firenze) nel 1893. Dopo le dimissioni fu nominato presidente onorario del Banco. Nel 1969 era presidente del Mediocredito regionale del Lazio, della Società Giuseppe Moscati, della Laziale beni immobili, della Società italiana condotte d'acqua e consigliere generale della Generale immobiliare

Zanchini, insieme a Mennini, Marini e Carrassi del Villar, erano tra i membri del Consiglio. A quella data i direttori centrali D'Amelia, Introna e Ricceri erano ancora al loro posto.

Il capitale sociale del Banco fu aumentato una prima volta, nell'aprile del 1949, da 150 milioni a 250 milioni, "quale suo primo adeguamento al mutato valore del metro monetario ed allo sviluppo assunto" dal Banco. Fu poi portato nel 1956 a 750 milioni "per lo sviluppo raggiunto da tutte le poste del bilancio" e appena tre anni dopo, nell'aprile del 1959, fu elevato a L.3 miliardi "per il rapido progresso realizzato nella raccolta dei mezzi fiduciari".

Gli affari del Banco da L.9.649.109.323 al 31 dicembre 1945 raggiunsero L.61.685.483.957 al 1950, L.164.161.036.585 al 1951, L.321.743.501.769 al 1960. Ci limitiamo, a segnalare, a titolo esemplificativo, l'evoluzione delle voci depositi fiduciari e portafoglio e buoni del Tesoro. I depositi fiduciari da 1.925mila al 1945 salirono a 11.098 milioni al 1950, a 33.989 milioni al 1955, a L.80.830 milioni al 1960. La voce portafoglio e buoni del Tesoro da L.2.554 milioni al 1945, segnò L.20.765 milioni al 1950, L.52.971 milioni al 1955, mentre per il 1960, non potendosi precisare perché dal bilancio al 1957 la voce fu disaggregata – si può rilevare che il solo portafoglio era cresciuto a L.36.101 milioni da L.31.217 milioni al 1957.

7. Il Banco, Roma e l'economia del Lazio negli anni '50

La politica di espansione della rete delle filiali volta a realizzare una presenza capillare nell'area laziale avviata dal Banco nell'immediato dopoguerra fu perseguita per l'intero arco degli anni qui considerati, ma nella seconda metà degli anni '50 il Banco, sospinto dal notevole incremento dell'attività, maturò la decisione di allargare la sua rete di filiali al di fuori dei confini regionali. Come vedremo, le aspirazioni del Banco andarono in parte deluse in quanto furono assecondate solo in misura limitata e con molto ritardo dagli organi preposti alle autorizzazioni ed in primo luogo dal Comitato interministeriale del credito e del risparmio.

Nel 1948 il Banco aprì un'agenzia a Norma (Latina) e ottenne l'autorizzazione ad aprire sportelli a Gaeta e Minturno. Nell'aprile del 1950, nel dare l'annuncio dell'apertura, avvenuta nel corso del 1949, delle due dipendenze autorizzate e di una nuova agenzia in Roma e dello sportello di Monte Terminillo, il Consiglio dichiarava all'assemblea degli azionisti che era "sempre nella fiduciosa attesa" di ottenere l'autorizzazione ad estendere le filiali del Banco sia a Roma sia in numerose piazze, nelle quali già da anni si intendeva operare direttamente. Intanto, nello stesso

di lavori di utilità pubblica e agricola. Era stato insignito di varie onorificenze tra le quali quella di cavaliere di gran croce e di foriere maggiore dei Palazzi apostolici vaticani.

1950, mentre iniziava la sua attività la filiale di Fiano Romano, sopraggiunsero le autorizzazioni ad aprire tre agenzie di città a Roma ed uno sportello a Fondi. Nel 1951 a Roma si inaugurò il nuovo Centro contabile³⁸⁶ e furono aperte le prime due nuove agenzie autorizzate nell'anno precedente, alle quali nel 1952 si aggiunse la terza e un ufficio cambio presso l'Aeroporto di Ciampino. Nell'aprile del 1952, nella relazione al bilancio al 1951, si dava notizia della presentazione agli organi preposti di un programma di sviluppo della rete di filiali nel Lazio, dimensionato, a dire del Consiglio, per la capitale, sulle esigenze poste dalla sua crescita urbanistica, per le province, sulle necessità di assistenza bancaria avvertita in molte località. Nell'aprile del 1953, nella relazione al bilancio al 1952, il Consiglio lamentava che il programma di espansione non era stato ancora approvato. L'anno dopo, nell'analoga relazione, nel dare notizia che nel precedente esercizio non era stata aperta alcuna nuova filiale, il Consiglio comunicava che "le speranze di vedere accolte le domande già da tempo rivolte alle superiori Autorità [erano] andate deluse", augurandosi comunque che le richieste giustificate dal costante incremento del lavoro potessero essere accolte nell'anno in corso. Ma nell'aprile del 1955 il Consiglio doveva comunicare nuovamente all'assemblea degli azionisti che nell'esercizio trascorso non era stato aperto alcuno sportello in quanto nessuna delle numerose domande di nuove filiali già da tempo presentate era stata approvata dal Comitato per il credito e per il risparmio. E, auspicando che "buona parte" delle richieste fosse soddisfatta, il Consiglio spiegò che l'espansione territoriale non rispondeva soltanto all'obiettivo di intensificare l'attività del Banco, ma "era consiglia[ta]" dal volume dei mezzi raccolti e dall'esigenza di "estendere su una base più adeguata la distribuzione delle...operazioni d'impiego". Solo alla vigilia dell'assemblea degli azionisti dell'aprile 1956 il Banco ottenne un'autorizzazione limitata "a due agenzie di città e a due piccole piazze periferiche di provincia", ed il Consiglio non poté che esprimere la speranza che quelle assegnazioni di filiali rappresentassero l'avvio della "revisione delle (...) reali necessità di espansione tante volte manifestate". Nella relazione all'assemblea degli azionisti del 1957, non essendo intervenuto alcun provvedimento in materia, il Consiglio rinnovò l'auspicio che "il Comitato interministeriale del credito riconosca il nostro buon diritto e ci accordi quanto, con senso di discrezione e di responsabilità, abbiamo chiesto".

Nei fatti, in questi anni, si è anticipato, negli amministratori del Banco era maturata anche la convinzione che fosse necessario espandere l'azione del Banco al di fuori dell'area laziale. Nella

³⁸⁶ L'istituzione del nuovo Centro contabile rinvia ad un aspetto non secondario della gestione del Banco, sul quale non ci si è potuti soffermare in questa sede, la meccanizzazione dei sistemi di rilevazione contabile (meccanizzazione a schede perforate, ecc.) e in generale l'innovazione tecnologica e dell'organizzazione rivolta ad aumentare la produttività del lavoro, ad assicurare rapidità ed efficienza ai servizi ed ai controlli, ecc.; esigenze, imposte anche dalla crescente concorrenza sviluppatasi nel settore bancario, che il Banco ebbe ben presenti e perseguì attraverso appositi studi e sperimentazioni. Al riguardo meriterebbero uno studio specifico anche le problematiche relative alla regolamentazione dei rapporti di lavoro (contratti, forme di previdenza, ecc.).

relazione presentata all'assemblea degli azionisti nell'aprile del 1958, nell'esprimere ancora una volta rammarico per la speranza "in gran parte delusa" di un aumento adeguato degli sportelli, il Consiglio precisò che si sollecitava una revisione dell'intero problema delle filiali ed un allargamento della zona di lavoro del Banco. Il Banco, in sostanza, intendeva intervenire al di fuori della sua tradizionale zona operativa, in "quelle zone limitrofe che sono malservite o dove manca ancora una sistemazione di sportelli adeguata", e "ciò anche se questa espansione [avesse] dov[uto] estendersi al di là degli ormai troppo ristretti confini del Lazio". In occasione dell'assemblea degli azionisti dell'aprile 1959, tuttavia, il Consiglio doveva ancora lamentare che il problema degli sportelli restava irrisolto. Il Banco da circa due anni non aveva ottenuto alcuna autorizzazione ed era allo studio un nuovo progetto, affidato al momento alle rappresentanze di categoria, da presentare alle autorità. In definitiva, a seguito della crescita delle disponibilità, "la necessità di un allargamento della zona di lavoro...[era] divenuta impellente onde evitare una concentrazione degli impieghi entro limiti troppo angusti". Nella relazione non era indicata, ma come vedremo l'area di espansione individuata dal Banco era la Campania. Naturalmente, precisava il Consiglio, l'apertura di filiali in altre regioni non avrebbe dovuto escludere la normale istituzione di sportelli nei nuovi quartieri della capitale e qualche revisione della rete delle filiali delle province richiesta dallo sviluppo di alcune zone.

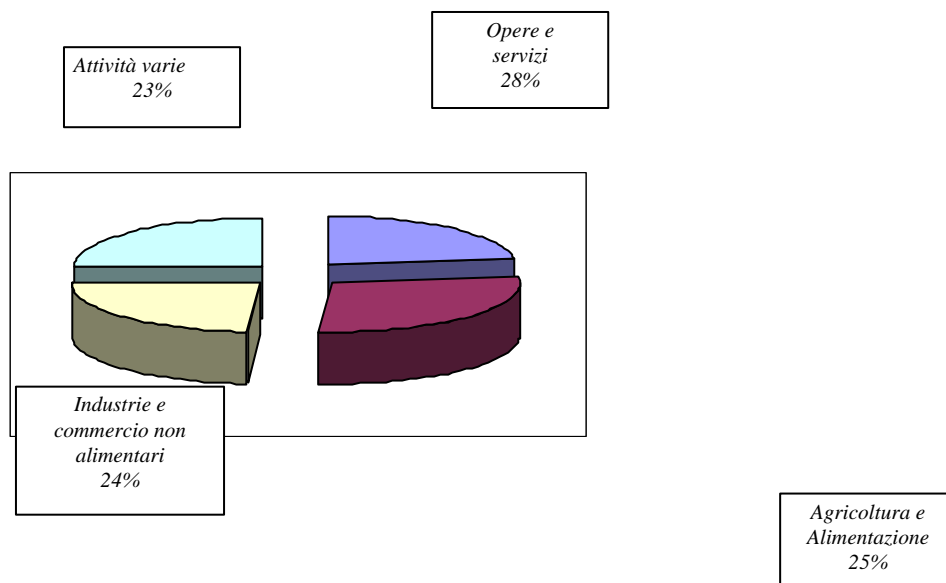
E finalmente nell'aprile del 1960, l'anno in cui Roma ospitò i Giochi Olimpici, il Consiglio poteva annunciare che le "ripetute e giustificate richieste del Banco" di operare su qualche buona piazza della limitrofa Campania erano state accolte. Al Banco erano state accordate le piazze di Sessa Aurunca e di Santa Maria Capua Vetere in provincia di Caserta, ma era stato assicurato anche un rafforzamento delle dipendenze romane: tre agenzie di città in Roma, oltre all'autorizzazione ad aprire una filiale in Atina. Le due filiali casertane, quella di Atina e le prime due agenzie di città a Roma furono prontamente impiantate e poterono iniziare la loro attività già nel corso del 1960.

Accanto ai servizi per conto dello stato ed altri enti pubblici (di esattoria, di tesoreria e di distribuzioni di valori bollati), alla partecipazione alle maggiori operazioni finanziarie del periodo (emissione di titoli di Stato, obbligazioni e titoli industriali), al sempre maggiore sviluppo dell'attività con l'estero stimolata anche dalle esigenze del crescente flusso turistico che interessava in primo luogo la capitale, l'azione del Banco a favore dell'economia del Lazio si concretò in nuove iniziative e si arricchì di nuove operazioni e servizi che vennero ad ammodernare la sua offerta creditizia. A beneficio del settore agricolo, il Banco, oltre a continuare a partecipare massicciamente al finanziamento degli ammassi, allargò la gamma di operazioni di credito agrario, avviando tra l'altro il credito agrario speciale per dotazione di macchine agricole in base alla legge 25 luglio 1952 n. 949; così che, nelle forme ordinaria e speciale del credito agrario, fu in grado di

offrire un articolato sostegno “allo sviluppo e alla industrializzazione dell’agricoltura”, concedendo “prestiti di esercizio e mutui di miglioramento, prestiti di dotazione alla piccola proprietà contadina, anticipazioni sul fondo di rotazione, oltre che per l’acquisto di macchine, anche per la costruzione di edifici rurali e di impianti irrigui”. A favore dell’industria e dell’artigianato, il Banco nel maggio del 1953 partecipò per il 46%, insieme ad altre aziende di credito, tra le quali anche la Cassa di Risparmio di Roma, alla costituzione dell’Istituto per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole industrie del Lazio, ente di diritto pubblico costituito, con un fondo di dotazione iniziale di L.200 milioni, nell’ambito degli interventi per lo sviluppo economico e dell’occupazione promossi dallo Stato con le leggi 22 giugno 1950 n. 445 e 25 luglio 1952 n. 449³⁸⁷. A partire dal 1° gennaio 1956 il Banco organizzò una speciale sezione di piccolo credito per “le più modeste attività artigiane” per agevolare l’accesso al credito della categoria e, dall’anno seguente, avviò le operazioni di credito artigiano ai sensi delle leggi 25 luglio 1952 n. 949 e 19 dicembre 1956 n. 1524, nonché quelle di credito peschereccio ai sensi delle leggi 10 gennaio 1952 n. 16 e 27 dicembre 1956 n.1457. Per sostenere le attività edilizie a Roma e nel Lazio, il Banco nel 1951 assunse una partecipazione al capitale dell’Istituto per l’Edilizia Economica e Popolare di Roma e nel 1960 concluse un accordo con il Credito Fondiario Sardo per la preistruttoria e l’inoltro di operazioni di mutuo fondiario. Parallelamente, all’indomani della costituzione della Cassa del Mezzogiorno, il Banco prese a finanziarie le imprese che assumevano in appalto lavori per conto della Cassa nell’area laziale, nelle province di Latina e Frosinone e in quella parte della provincia di Rieti che era inclusa nell’area di intervento della Cassa.

Negli anni ’50, di anno in anno, le relazioni del Consiglio ai bilanci confermano il maggiore interesse del Banco per i settori più dinamici dell’economia laziale. Accanto alle consuete annotazioni sull’andamento delle annate agrarie, cresce l’attenzione per le vicende dell’industria edilizia, cinematografica, turistica, cartaria, alimentare, chimica, farmaceutica e meccanica. Una mappa dei rischi del Banco al 31 dicembre 1952 distribuiti per categoria di attività economica, pur nell’approssimazione del confronto con analoghe ripartizioni relative ad epoche precedenti, segnalando un ridimensionamento relativo del settore agricolo, sembra attestare un maggiore impegno del Banco a favore delle attività che la ricostruzione aveva sollecitato a Roma e nel Lazio. L’importo medio delle 16.667 partite in essere a quella data era di L.1.939mila, ma ben 16.616 rischi erano inferiori ai 50 milioni.

³⁸⁷ Il capitale dell’Istituto, che concedeva finanziamenti per il rinnovo, l’ampliamento e la costruzione di impianti industriali, fu portato, con successivi aumenti ai quali contribuì anche il Banco, a 1 miliardo di lire nel dicembre del



Nel dopoguerra e in seguito, tra il Giubileo del 1950 e le Olimpiadi del 1960, l'iniziativa privata ed i programmi pubblici sostennero il settore edilizio, soprattutto nella capitale, alle prese tra l'altro con una permanente crisi degli alloggi alimentata dall'ininterrotto aumento della popolazione; ed il settore edilizio nell'economia del Lazio avrebbe conservato e accresciuto la sua importanza, anche in termini di manodopera occupata. L'industria cinematografica, che il fascismo fin dal suo avvento aveva promosso e controllato a fini propagandistici- dalla costituzione, nel 1925, dell'Istituto cinematografico Luce, con i suoi ben noti cinegiornali, fino alla creazione nel 1937, ad imitazione degli *studios* statunitensi, di Cinecittà-, dopo la ripresa postbellica, a metà anni '50, quando in Roma era concentrato l'80% degli impianti nazionali, si trovò a dover affrontare, insieme alla concorrenza della televisione e il connesso declino degli spettatori, una costosa ristrutturazione imposta dalle nuove tecniche di ripresa per le proiezioni su grande schermo, che richiedevano teatri di posa, stabilimenti di sviluppo e stampa per il colore, ecc. Ne sarebbe uscita prontamente, dopo un momentaneo ridimensionamento, anche grazie agli accordi di scambio di pellicole e di coproduzione con gli Stati Uniti e con i paesi del neoistituito Mercato Comune Europeo, ritornando intorno al 1960 ai vertici della produzione mondiale dopo gli Stati Uniti. Importanti sviluppi si realizzarono anche negli altri comparti industriali presenti nel Lazio, da quelli di più antica tradizione, l'alimentare e il cartario, a quelli relativamente più recenti, il chimico, il farmaceutico, il meccanico, ecc., sebbene, si è accennato, l'industrializzazione interessò

principalmente Roma e le aree favorite dalla legislazione sul Mezzogiorno, dove, negli anni del “miracolo”, “sorgono stabilimenti, si trasferiscono industrie o vengono create delle succursali di fabbriche già esistenti altrove”.

Il ritmo, le dimensioni ed i caratteri della crescita della capitale e i suoi rapporti con le dinamiche economiche e demografiche delle province, così come l’effettivo ruolo svolto dal Banco nell’evoluzione economica della regione nel periodo³⁸⁸, richiederebbero un’analisi appropriata che in questa sede non è possibile neppure abbozzare. Roma, “grande centro di consumo in continua espansione edilizia – si legge nel 1960 nella relazione del Consiglio del Banco all’assemblea degli azionisti – manifesta un progressivo sviluppo industriale anche di importanti e variati complessi, e costituisce sempre il nucleo principale dell’industria cinematografica italiana ritornata al secondo posto della produzione mondiale. Il turismo rappresenta un’inesauribile fonte di entrate e di lavoro per l’industria alberghiera e per il piccolo commercio della metropoli”. Per le Olimpiadi che Roma si accinge a ospitare “si vedono fortemente impegnate non solo tutte le attività connesse con la sua capacità ricettiva, ma per facilitare le già tanto difficili condizioni del traffico, il Comune ha intrapreso una serie di lavori pubblici con largo impiego di manodopera e immissione in circolo dei mezzi di pagamento delle maestranze e dei materiali”³⁸⁹.

E nella relazione del Consiglio del 1961 l’incremento registrato in tutti i rami di attività del Banco viene attribuito allo sviluppo demografico della capitale, al movimento turistico, ai congressi e alle riunioni nazionali e internazionali che ospita, alle istituzioni che “ogni giorno” vi sorgono, ai nuovi quartieri residenziali e in generale alla sua espansione “che ha favorito e favorisce il commercio nei suoi più svariati rami, dagli elettrodomestici al mobilio, agli articoli di arredamento in genere, ecc.”³⁹⁰.

³⁸⁸ Per esempio, in questa chiave andrebbe approfondita la stessa decisione del Banco di allargare la sua sfera territoriale oltre i confini del Lazio per trovare occasioni di impiego più sicure e redditizie di quelle che offriva la regione.

³⁸⁹ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Contabilità, Relazioni sul bilancio*, b. 2, fasc. 31, Relazione sul bilancio al 1959 (a stampa) presentata nell’assemblea generale del 9 aprile 1960.

³⁹⁰ ASBR, *Fondo Banco di Santo Spirito, Contabilità, Relazioni sul bilancio*, b. 2, fasc. 32, Relazione sul bilancio al 1960 (a stampa) presentata nell’assemblea generale del 10 aprile 1961.

—A—

Abrate M.; 120
 Abruzzo; 56
 ACaI. *Vedi* Azienda carboni italiani
 Acciario Giacchetti; 133
 Africa; 145; 146
 Africa orientale; 144; 145
 Africa settentrionale; 161
 Aghemo; 160
 Agostino, santo; 21
 Agro Romano; 30; 121
 Alaleone Francesco; 28
 Alatri Samuele; 69
 Albania; 144
 Albertini Leonardo; 156; 166
 Alessandri Alessandro; 101; 102; 111; 113; 132; 134
 Alessandro VII (Fabio Chigi), papa; 8; 11; 27
 Alessandro VIII (Pietro Ottoboni), papa; 8
 Alfonsi Torribio, beato; 28
 Alino Mastrantonio; 133
 Alliata Pietro; 139; 145; 146; 152; 153; 154; 157
 Altieri Colonna Vittoria; 28
 Altoviti; 12
 Amati Giuseppe; 133
 Amati Maria; 133
 America; 123
 Amministrazione Tabanelli S.-E.A.; 133
 Ancona; 31
 Annona olearia; 50
 Annona romana; 46; 47; 50; 53
 Annunziata di Napoli; 21; 55
 Antinori Filippo; 12
 Archivio dell'Arcispedale di Santo Spirito in Sassia; 43
 Archivio di Stato di Roma; 6; 26; 28; 35; 40; 43; 48; 50; 53
 Archivio segreto vaticano; 6; 61
 Archivio storico della Banca di Roma; 6; 20; 65; 74; 75; 76;
 82; 83; 85; 87; 89; 90; 91; 92; 93; 94; 95; 96; 98; 99; 100;
 101; 102; 105; 106; 111; 112; 113; 114; 115; 118; 122;
 129; 130; 131; 133; 135; 136; 137; 139; 140; 141; 144;
 145; 146; 147; 148; 151; 154; 155; 156; 157; 162; 163;
 164; 165; 166; 171; 172
 Archivio Storico IRI; 138
 Arcispedale di Santo Spirito in Sassia; 4; 5; 6; 14; 15; 16; 17;
 18; 20; 21; 22; 23; 25; 27; 35; 39; 40; 41; 42; 43; 47; 48;
 50; 52; 64
 Arezzo; 56
 Armenia; 83
 Arrizabalaga J.; 21
 ARSA; 161
 ASBR. *Vedi* Archivio storico della Banca di Roma
 ASR. *Vedi* Archivio di Stato di Roma
 Assisi; 28
 Associazione tecnica bancaria italiana; 132
 Astalli Tiberio; 28
 Astorri Cristofaro; 88; 90; 95
 Aubert R.; 58
 Austria; 54
 Avagliano L.; 100; 102; 137; 138
 Avallone P.; 35
 Azerbaigian; 83
 Azienda carboni italiani; 157; 161
 Azione cattolica; 102

—B—

Baccelli Pietro; 90; 91; 95; 99; 106; 110; 111
 Baglioni, famiglia; 9
 Balboni Ageo; 140
 Baldinotti Cesare; 28
 Balestra Giacomo; 68
 Balestra Pio; 113
 Ballini P.L.; 57
 Banca Agricola Italiana; 102; 128
 Banca Anglo-Italiana; 57
 Banca Cimina; 90; 91; 93; 108; 109
 Banca Commerciale Italiana; 99; 118; 134; 137; 138; 142
 Banca Credito e Valori; 97; 110
 Banca d'Inghilterra; 54
 Banca d'Italia; 57; 86; 94; 99; 100; 101; 102; 103; 114; 116;
 132; 138; 147; 155; 157; 163; 165
 Banca dei Castelli Romani; 127
 Banca delle Quattro Legazioni; 61
 Banca dello Stato Pontificio; 61; 62
 Banca dello Stato Pontificio, Succursali
 Bologna; 61
 Banca di Credito Italiano; 57
 Banca di Francia; 59; 60
 Banca di Genova; 55
 Banca di Genzano; 93
 Banca di Marino; 93; 117; 127
 Banca di Roma; 4
 Banca di Sconto e Sete; 57
 Banca di Sora; 127
 Banca di Torino; 56
 Banca Frusinate; 132
 Banca Fruttuaria; 57
 Banca Italiana di Credito e Valori; 89; 107
 Banca Italiana di Credito e Valori, filiali
 Alatri; 89
 Albano; 89
 Bracciano; 89
 Canino; 89
 Cellere; 89
 Cori; 89
 Ferentino; 89
 Fiuggi; 89
 Frascati; 89
 Frosinone; 89
 Genzano; 89
 Giuncarico; 89
 Grosseto; 89
 Guarcino; 89
 Marino; 89
 Montalto di Castro; 89
 Palombara Sabina; 89
 Rocca di Papa; 89
 Sezze Romano; 89
 Sgarzola; 89
 Supino; 89
 Terracina; 89
 Tivoli; 89
 Trevignano; 89
 Banca Italiana di Sconto; 83; 89; 118
 Banca Mobiliare; 110
 Banca Nazionale degli Stati Sardi; 56; 57; 62
 Banca Nazionale dell'Agricoltura; 149; 155
 Banca Nazionale nel Regno d'Italia; 57

Banca Nazionale Toscana; 56
 Banca Popolare Cooperativa di Viterbo; 96; 115; 133
 Banca Popolare di Lodi; 57
 Banca Prussiana; 54
 Banca Regionale; 82; 91; 100; 101; 102; 105; 111; 113; 114;
 134
 Banca Romana; 60; 61; 62
 Banca Toscana di Credito per l'Industria e per il Commercio;
 57
 Banco del Giro di Venezia; 55
 Banco della Piazza di Rialto; 13; 55
 Banco delle Due Sicilie; 56; 57
 Banco di Napoli; 57; 72; 99
 Banco di Roma; 4; 86; 89; 101; 102; 118; 138
 Banco di San Giorgio; 55
 Banco di Sant' Ambrogio; 13; 55
 Banco di Santo Spirito, Agenzie, Succursali, Filiali
 Albano; 159
 Alvito; 142
 Anagni; 129
 Anzio; 159
 Aprilia; 165
 Arcinazzo; 128; 142
 Arnara; 142
 Arpino; 159
 Arsoli; 165
 Artena; 142
 Assisi; 91; 142
 Atina; 168
 Bagni di Tivoli; 165
 Barbarano; 128
 Bassanello; 165
 Bassano; 142
 Bassano di Sutri; 128
 Bolsena; 142
 Bomarzo; 128
 Borgocollefegato; 165
 Campagnano; 129
 Carbognano; 142
 Cassino; 165
 Ceccano; 91
 Ceprano; 159
 Ciampino, aeroporto; 167
 Civitacastellana; 129
 Civitavecchia; 159
 Civitella d'Agliano; 165
 Colleferro; 142; 159
 Colonna; 128
 Fiano Romano; 167
 Fondi; 142; 167
 Formia; 165
 Frascati; 93; 129; 159
 Frosinone; 109; 129; 132; 160
 Frosinone scalo; 142; 159
 Gaeta; 167
 Genazzano; 142
 Guarcino; 165
 Littoria; 142
 Marta; 142
 Minturno; 167
 Monte San Biagio; 165
 Monte Terminillo; 167
 Montelanico; 128
 Narni; 148; 159
 Nerola; 165
 Nettuno; 159
 Norma; 142; 167
 Orvieto; 91; 129
 Palestrina; 93
 Paliano; 142
 Piperno; 91
 Poggio Mirteto; 129
 Poggio Moiano; 165
 Pontecorvo; 129; 159; 160
 Rieti; 129
 Ripi; 142; 165
 Rocca di Papa; 159
 Roccasecca; 142; 159
 S. Michele in Teverina; 142
 S. Vito Romano; 142
 Santa Lucia di Fiamignano; 165
 Santa Maria Capua Vetere; 168
 Sede di Roma; 89; 90; 93; 113; 129; 131; 134; 135; 151;
 157; 159; 160; 167; 168
 Sessa Aurunca; 168
 Sezze; 91
 Sonnino; 159
 Soriano; 129; 159
 Tarquinia; 129
 Terracina; 129; 159
 Tivoli; 90; 93; 129
 Velletri; 91; 93; 129; 159
 Viterbo; 93
 Banco di Sicilia; 56; 57; 72; 99
 Banco Nast Kolb; 83
 Bandini Pierantonio; 12
 Barazzuoli Augusto; 77; 78
 Barberini Francesco, cardinale; 28
 Baring, banchieri; 54
 Barsanti Alfredo; 133
 Bartoli Luigi; 81
 Bassetti Vincenzo; 140; 143; 146; 157
 Bastogi, banchieri; 57
 Bausani Stefano; 91
 Belgio; 54
 Belinzaghi, banchieri; 57
 Belletti Antonio; 90; 95; 106
 Belluno; 8
 Bencivenga Barbaro Alessandro; 68
 Benedetto XIII (Pier Francesco Orsini), papa; 8
 Benedetto XIV (Prospero Lambertini), papa; 8; 33; 37; 42;
 43; 44
 Benevento, ducato; 50
 Bentivoglio, famiglia; 9
 Berlino; 90
 Berthier Louis Alexandre, generale; 50
 Bevilacqua Roberto; 68
 Biancardi Dionigi; 113
 Bianchi Vittorio Emanuele; 83
 Biblioteca apostolica vaticana; 21
 Biffoli, banchieri; 12
 Bigli Francesco; 29
 Bisleti Giovanni; 113
 Bolis, mercante; 12
 Bologna; 8; 9; 31
 Bompiani Gaetano; 69
 Bonamici Bartolomeo; 12
 Bonaparte Giuseppe; 55
 Bonardi; 110
 Boncompagni, principe; 102
 Bonifazzi Lorenzo; 133
 Bonuglia Leopoldo; 133
 Borbone; 55
 Borghese G.B.; 28

Borghese Gian Giacomo; 90
Borghese Paolo; 69
Borghese, cardinale; 29
Borghini Emilio; 157
Borsa di Napoli; 56
Borsa di Roma; 68
Boschi Huber Attilio; 83; 87
Bosco; 12
Boselli Paolo; 77; 82
Bracciano; 133
Bracciano, lago; 18
Braci Andrea; 68
Bradotti Mario; 166
Brambilla, banchieri; 57
Braudel F.; 11; 12; 15
Brenciaglia Mario; 140; 146
Briuccia Giuseppe; 91; 97; 99; 102; 105; 106; 107; 109; 110;
113
Brocca Umberto; 113
Brunelli Domenico; 113

—C—

Caffarelli, marchese; 29
Cagliari; 73
Calisse Carlo; 112; 134; 139; 140
Cambrai, lega; 9
Camera apostolica. *Vedi* Reverenda camera apostolica
Camera dei fasci e delle corporazioni; 144
Camera di commercio di Roma; 69
Camerino; 50
Campania; 168
Campori Pietro; 23
Campori, mons.; 28
Candeloro G.; 30
Canezza A.; 75
Canziani Federico; 113
Capitolium Film; 160
Capobianco Giuseppe; 110
Capranica Pio; 68
Capri-Cruciani Luigi; 5; 113; 140; 141; 144; 145; 146; 155
Caracciolo A.; 5; 9; 24; 30; 33; 49; 58; 59; 76
Carafa Trajetto Francesco; 52
Carancini Alessandro; 69
Caravale M.; 5; 9; 12
Carettoni Alessandro; 112; 113; 114; 132; 133; 134; 139
Carnetti; 12
Carocci G.; 5; 9
Caroleo A.; 86
Carrara Giovanni; 90; 95; 111
Carrassi del Villar Alessandro; 166
Casa di San Giorgio a Genova; 11; 13
Casa Pia; 39
Casali Bernardino; 41
Casalini M.; 75
Casellina e Torri (Firenze); 166
Caserta; 168
Cassa del Commercio e delle Industrie; 57
Cassa di Credito; 108; 110
Cassa di Risparmio delle Province Lombarde; 56; 62
Cassa di Risparmio di Alessandria; 56
Cassa di Risparmio di Apiro; 63
Cassa di Risparmio di Asti; 56
Cassa di Risparmio di Biella; 56
Cassa di Risparmio di Bologna; 57; 62; 72
Cassa di Risparmio di Cagliari; 72
Cassa di Risparmio di Carrara; 56

Cassa di Risparmio di Castelfranco Veneto e Monselice; 56
Cassa di Risparmio di Catania; 57
Cassa di Risparmio di Chiavari; 56
Cassa di Risparmio di Chieri; 56
Cassa di Risparmio di Città di Sant'Angelo; 56
Cassa di Risparmio di Civitavecchia; 63
Cassa di Risparmio di Cosenza; 57
Cassa di Risparmio di Cuneo; 56
Cassa di Risparmio di Ferrara; 63
Cassa di Risparmio di Firenze; 56; 62
Cassa di Risparmio di Foligno; 63
Cassa di Risparmio di Forlì; 63
Cassa di Risparmio di Genova; 56
Cassa di Risparmio di Ivrea; 56
Cassa di Risparmio di La Spezia; 56
Cassa di Risparmio di Lucca; 56
Cassa di Risparmio di Macerata; 63
Cassa di Risparmio di Messina; 57
Cassa di Risparmio di Milano; 57; 72
Cassa di Risparmio di Mondovì; 56
Cassa di Risparmio di Napoli; 57
Cassa di Risparmio di Novi Ligure; 56
Cassa di Risparmio di Padova; 56
Cassa di Risparmio di Palermo; 57
Cassa di Risparmio di Pinerolo; 56
Cassa di Risparmio di Pistoia; 56
Cassa di Risparmio di Ravenna; 63
Cassa di Risparmio di Roma; 4; 62; 63; 75; 169
Cassa di Risparmio di Rovigo; 56
Cassa di Risparmio di San Miniato e Prato; 56
Cassa di Risparmio di Sant'Angelo in Vado; 63
Cassa di Risparmio di Sarzana; 56
Cassa di Risparmio di Savignano; 56
Cassa di Risparmio di Savona; 56
Cassa di Risparmio di Siena; 56
Cassa di Risparmio di Torino; 56
Cassa di Risparmio di Udine; 56
Cassa di Risparmio di Venezia; 56
Cassa di Risparmio di Vercelli; 56
Cassa di Risparmio di Verrucchio; 63
Cassa di Risparmio di Viterbo; 63
Cassa Generale; 57
Cassa Nazionale di Sconto Toscana; 57
Cassa per il Mezzogiorno; 163; 169
Cassa Rurale di San Giovanni Campano; 109
Castellano Camillo Orlando; 157
Castelli Giuseppe Maria; 45
Castelli Romani; 21; 91
Castiglia; 11
Castro; 10; 46
Cataldi Augusto; 68
Cavasola Giannetto; 82; 83
Cave di San Vittore; 107
Cenci Virginio; 29
Cenci Vito; 133
Centrale del latte di Roma; 120
Ceriana, banchieri; 57
Cerutti; 55
Cesarini Filippo; 28
Cesarini Gaetano; 28
Cesarini, famiglia; 28; 29
Cesena; 8
Ceuli; 12
Ceuli Annibale; 12
Ceuli T.; 12
Ceuli Tiberio; 12
Ceuli, banca; 12

Championnet Jean-Etienne, generale; 50
 Cherubini Menchetti Giulia; 87
 Cherubini Riccardo; 83; 84; 87; 88; 90; 95
 Chialvo Luigi; 156; 157
 Chigi Flavio, cardinale; 28
 Chiri Ercole; 88
 Ciano Galeazzo; 155
 Ciarlacchini Franco; 95
 Cibo Antonio; 28
 Cinecittà; 157; 161; 171
 Cingoli; 8
 Ciocca P.; 118
 Cipolla C.M.; 15
 Cipriani Gino; 139
 Ciriaci Augusto; 113
 Civelli; 110
 Civitacastellana; 133
 Civitavecchia; 30; 69; 133
 Clemente IX (Giulio Rospigliosi), papa; 8; 28
 Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini), papa; 9; 10; 13; 18;
 22
 Clemente X (Emilio Altieri), papa; 8
 Clemente XI (Gianfrancesco Albani), papa; 8; 32; 33
 Clemente XII (Lorenzo Corsini), papa; 8; 33; 35; 40; 41; 42
 Clemente XIII (Carlo Rezzonico), papa; 8; 33; 46
 Clemente XIV (Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli),
 papa; 8; 33; 47
 Colzi E.; 19
 Colzi R.; 18; 20; 23
 Comei M.; 83; 89; 97; 114; 118; 138
 Comitato interministeriale per il credito e il risparmio; 162;
 165; 167
 Commandini Gino; 133
 Como; 8
 Compagnia di assicurazioni diverse; 57
 Compagnia fondiaria regionale; 83; 84
 Conestabile della Staffa Antonio; 95
 Confalonieri A.; 83; 89; 114
 Confederazione fascista delle aziende di credito e delle
 assicurazioni; 144
 Confederazione generale del credito; 141
 Congregazione dei Monaci Cassinesi; 45
 Congregazione del buon governo delle comunità; 10
 Congregazione e deputeria ufficiale sopra l'Acqua Paola e il
 suo acquedotto; 18
 Congregazione economica; 60
 Congregazione fratelli Misericordia; 133
 Congresso di Vienna; 50; 59
 Connestabile della Staffa Alessio; 90
 Consalvi Ercole; 50; 58
 Consorzio della bonificazione Pontina; 157; 161
 Consorzio di sovvenzione su valori industriali; 89; 118
 Conte Giuseppe; 139
 Conte L.; 56; 85
 Conti Alceo; 133
 Coppi A.; 11; 33; 49; 51; 52
 Coppi Antonio; 48
 Corbelli, banca; 12
 Corbino E.; 58
 Cotta, banchieri; 57
 Cova A.; 56
 Crédit Mobilier; 54
 Credito agrario di Velletri; 93; 117; 127
 Credito fondiario del Banco di Santo Spirito; 67; 68; 70; 73;
 75; 76; 77; 78; 80; 81; 82; 83; 84; 129; 135
 Credito fondiario romano; 72
 Credito fondiario sardo; 138; 169

Credito industriale italo-britannico; 110
 Credito Italiano; 118; 138; 161
 Credito Marittimo. *Vedi* Istituto italiano di credito marittimo
 Credito Nazionale; 86; 87; 88; 90; 103; 106; 108
 Credito Romano; 89; 90; 93; 95; 106; 110
 Cremonesi Filippo; 113
 Crispi Francesco; 77
 Crostarosa Giuseppe; 90
 Cruciani Sabbatini; 133
 Cunningham A.; 21

—D—

D'Amelio Mario; 140; 154; 157; 158; 166
 D'Errico R.; 63
 Da Pozzo M.; 55
 Daclon Carlo; 131; 132; 134
 Dallemagne, generale; 52
 Danimarca; 54
 Dataria apostolica; 46
 De Angelis e Profili; 133
 de Brosse C.; 35; 37; 38
 De Carolis Camillo; 140
 De Carolis Pietro; 39; 41
 De Carolis, marchese; 29
 De Gennaro G.; 35
 De Jouffroy Achille; 60
 De Matteo L.; 56; 83
 De Renzi S.; 21; 25
 De Rosa L.; 13; 57; 86; 87
 De Rossi, banchieri; 59
 De Simone E.; 52; 55
 De Stefani Giuseppe; 133
 De' Stefani Alberto; 86
 Degola Francesco Maria; 46
 Del Borgo, marchese; 157
 Del Giudice Filippo; 84; 87; 108
 Del Re Umberto, eredi; 133
 Del Savio Livio; 133
 Delumeau J.; 5; 9; 12; 13
 Demarco D.; 55
 Depositeria generale della Camera apostolica; 63
 Deseine F.J.; 25; 28; 35; 36
 Di Bagno, marchese; 110
 Di Fausto Amanto; 90
 Di Nardi G.; 55; 58; 63
 Di Rosa Guido; 133
 Di Stefano, eredi; 97; 107
 Di Vittorio A.; 25
 Distilleria fratelli Caretti; 110
 Ditta Aloisi e Theodoli; 133
 Ditta Rodighiero; 133
 Ditta S. Bulgari; 133
 Ditta Zilia e Brenci; 133
 Doria Sinibaldo; 41

—E—

Emanuelli e Cavallini; 107
 ENIC. *Vedi* Ente nazionale industrie cinematografiche
 Ente nazionale industrie cinematografiche; 157; 162
 Etiopia; 123; 144
 Eugenio IV (Gabriele Condulmer), papa; 21
 Europa; 15; 24; 32; 54; 123

—F—

Falchero A.M.; 83
Falconieri di Carpegna Ulderigo; 133
Falconieri Paolo Francesco; 28
Fanfani T.; 56
Fanucci C.; 21
Farelli Bartolomeo; 90; 95
Fasina; 12
Fatica M.; 25
Federazione bancaria italiana; 91
Federazione italiana delle casse rurali cattoliche; 84
Felisini D.; 59; 60; 61; 62
Felloni G.; 11; 13; 33; 40; 55
Feoli Agostino; 61
Feoli, banchieri; 59
Ferdinando I, re di Napoli; 50
Fermo; 146
Ferrara; 9; 18; 31
Ferri Umberto; 133
Ferruzza Salvatore; 133
Finmare; 137
Finsider; 147
Fiorenzuola, mercante; 12
Firenze; 8; 11; 56; 73
Fliche H.; 9
Flotte riunite Cosulich; 137
Fochetti Angelo; 156
Foligno; 28
Fondiarìa Alba; 110
Fontainebleau; 50
Fornaci Campos (G. Cacciò); 133
Foster Neville; 110
Fould, banchieri; 54
Franchini G.; 12
Franchini Giovan Battista; 16
Francia; 49; 51; 54; 76; 119; 123
Frangipani, famiglia; 29
Frascati; 137
Fraschetti Antonio; 87; 97; 102; 105; 108; 113
Fraschetti Giovanni; 69
Frosinone; 69; 71; 142; 163
Frosinone, amministrazione provinciale; 160
Frosinone, provincia; 156; 158; 169
Fumi G.; 58

—G—

Gaetani Michelangelo; 29
Gagliardi Gagliardo; 133
Gagliardini Augusto; 88; 90; 91
Galasso G.; 5
Galiani Ferdinando; 34
Galuzzi A.; 9
Gamba Mario; 134
Garelli Bartolomeo; 84
Garroni Giuseppe; 81
Gavotto; 12
Geisser, banchieri; 57
Genga (Spoleto); 8
Genova; 11; 12; 13; 38; 55; 57; 58; 73
Gentili Lodovico; 133
Georgia; 83
Germania; 24; 54
Giansanti Pio; 134; 140; 166
Giaudoso Gildo; 107
Giminiani Giovanni; 134

Giolitti Giovanni; 77
Giordano Alfredo; 133
Giotti M.; 137
Gioventù cattolica per il Lazio; 84
Giraud Giovanni; 59
Giraud, banchiere; 37
Giucciardini Filippo; 12
Giuliani Agostino, eredi; 133
Giulio II (Giuliano Della Rovere), papa; 9; 10
Giulio III (Giovanni M. Rocchi Del Monte), papa; 21
Giusberti F.; 32
Gostardi; 12
Grant Alessandro; 84; 87; 88
Gratini Pierantonio; 12
Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), papa; 12; 16
Gregorio XV (Alessandro Ludovisi), papa; 8
Gregorio XVI (Bartolomeo Alberto Cappellari), papa; 8; 58
Grell O.P.; 21
Grimaldi Azzo; 110
Grumelli Attilio; 140
Gruppo cellulosa IRI; 157
Gruppo Marinelli; 110
Gruppo San Vittore; 110
Guarino G.; 86
Guenzi A.; 32
Guerra Annibale; 16

—I—

IMI. *Vedi* Istituto mobiliare italiano
Immobiliare finanziaria; 110
Immobiliare regionale del Lazio; 136
Impresa della bonificazione delle paludi Pontine; 47
Impresa generale dei lotti di Roma; 47
Impresa Isastia Enriquez Mario; 160
Inghilterra; 24; 54; 58; 92
Innocenzo III (Lotario dei Conti di Segni), papa; 21
Innocenzo X (Giovanni Battista Pamphilj), papa; 8; 10; 11
Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi), papa; 8; 24; 27; 28; 33
Innocenzo XII (Antonio Pignatelli), papa; 8
Innocenzo XIII (Michelangelo dei Conti), papa; 8; 33
Insolera I.; 10
Introna Guido Angiolo; 140; 145; 154; 156; 157; 166
IRI. *Vedi* Istituto per la ricostruzione industriale
Irianni; 160
Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito; 142; 163
Istituto centrale di statistica; 150
Istituto cinematografico Luce; 170
Istituto delle case popolari dell'ACaI; 161
Istituto di credito fondiario; 79; 80
Istituto di liquidazioni; 114; 118; 137
Istituto editoriale del Littorio; 110
Istituto italiano di credito marittimo; 100; 101; 106; 111; 113; 114; 116; 132; 133; 134; 135; 136; 137; 138; 139; 140; 141
Istituto mobiliare italiano; 161
Istituto nazionale dei cambi; 101; 107; 110; 114; 137
Istituto nazionale per i cambi con l'estero; 114; 115
Istituto per il finanziamento a medio termine delle medie e piccole industrie del Lazio; 169
Istituto per l'edilizia economica e popolare di Roma; 169
Istituto per la ricostruzione industriale; 4; 118; 136; 137; 138; 139; 140; 142; 143; 147; 148; 151; 156
Istituto professionale di Bagnoregio; 110
Istituto San Paolo di Torino; 55; 57

Italia; 4; 5; 6; 24; 35; 37; 54; 55; 57; 67; 76; 77; 90; 94; 121; 123; 147; 162

—J—

Jedin H.; 9

—L—

Lacava Pietro; 77
Lancellotti Luigi; 90; 95
Lancellotti Ottavio; 29
Lante Ippolito; 28
Larù Giulio; 95
Latina; 163
Latina, provincia; 169
Lavagna; 12
Lazard, banchieri; 54
Lazio; 4; 31; 84; 89; 91; 92; 97; 106; 118; 120; 121; 148; 151; 152; 155; 158; 163; 164; 165; 166; 167; 168; 169; 170; 171
Legazione di Bologna; 31; 50; 61
Legazione di Ferrara; 31; 50; 61
Legazione di Forlì; 61
Legazione di Ravenna; 50; 61
Legazione di Romagna; 31
Leone XII (Annibale Sermattei della Genga), papa; 8; 58
Levi C.; 35
Littoria, provincia; 156; 158
Livorno; 56; 57
Lloyd sabauda; 137
Lodolini E.; 10
Londra; 90
Long, banchieri; 57
Lucca; 56
Lucchetti Giovanni; 133
Lusignoli Alfredo; 80
Luzzatti Luigi; 57
Luzzatto G.; 12; 58; 76

—M—

Mac Donald Lorenzo; 90
Maccarone M.; 9
Macdonald; 52
Magaldi Vincenzo; 78
Magazzini generali Civitavecchia; 110
Mallet, banchieri; 54
Mancini Pietro; 133
Mangi, banchieri; 12
Manni Angelo; 139
Mantova, provincia; 66
Marche; 31; 50; 62; 63
Maremma; 30
Marengo Giovanni Antonio; 12
Marinelli Alvaro; 110
Marini Mariano; 166
Martin U.; 9
Martina G.; 58
Martinelli Giovanni; 16
Martino V (Oddone Colonna), papa; 12
Massena; 51
Mattioli Raffaele; 113; 130; 133; 134
Mazza Luigi; 84
Mediocredito regionale del Lazio; 166
Mennini Luigi; 165; 166
Mercato comune europeo; 171

Mesmer, mons.; 39; 40
Messina; 13; 56
Micara Francesco; 88; 90; 95; 113
Micara Gianfilippo; 156; 166
Milano; 13; 57; 73; 83; 154
Millini, mons.; 39; 40
Miniere di Scrofolano di Velletri; 110
Ministero del tesoro; 78
Ministero dell'agricoltura, industria e commercio; 55; 63; 77; 78
Ministero delle finanze; 56; 77; 115; 128; 132; 138; 141; 148; 161
Ministero per l'economia nazionale; 85; 96
Ministero per la Costituzione; 130; 137; 138
Monaco M.; 5; 13; 16; 17; 21; 22; 23
Monte Abbondanza; 46
Monte Bentivoglio; 20
Monte Borghese; 20
Monte Colonna II; 20
Monte Comunità; 33
Monte dei Paschi di Siena; 55; 57; 72
Monte di Malagrotta di Santo Spirito; 20
Monte di Pietà di Bologna; 62
Monte di Pietà di Roma; 4; 14; 16; 34; 35; 36; 37; 38; 43; 44; 45; 46; 47; 48; 49; 50; 51; 52; 61; 63
Monte di San Pietro non vacabile; 24
Monte Difesa vacabile; 34
Monte Federe; 34
Monte non vacabile di Santo Spirito; 18; 22
Monte Novennale; 34
Monte nuovo Abbondanza; 34
Monte nuovo Difesa; 34
Monte Ospizio Apostolico vacabile; 20
Monte per la lavorazione dell'oro e dell'argento; 34
Monte Portionale dell'Acqua di Trevi; 20
Monte Porzioni vacabili; 49
Monte Religione; 34
Monte Ristorato; 34
Monte San Paolo delle Religioni; 34
Monte San Pietro; 33; 44
Monte San Pietro Ristorato; 45
Monte Santo Spirito vacabile; 20
Monte Sermoneta; 20
Monte vacabile Porzioni; 34
Monte Viano; 20
Montecompatri; 133
Montenovesi O.; 21; 22; 25
Montuori Alfredo; 130; 133; 134
Montuori Francesco; 106; 139
Morelli Carlo; 133
Morgan, banchieri; 54
Mosconi Antonio; 101
Murat Gioacchino; 55
Mussolini Benito; 94; 101; 114; 141

—N—

Napoleone Bonaparte; 50
Napoli; 12; 13; 31; 37; 38; 57; 73; 76
Napoli (Vomero); 84
Natoli G.; 35
Navigazione generale italiana; 133; 137; 138; 139
Negroni G.; 29
New York; 90
Nicolai Nicola Maria; 60
Nigra, banchieri; 57
Nitti Francesco Saverio; 83

Norvegia; 54
Nunez Vittoria; 29

—O—

Odescalchi Livio; 28
OGEP. *Vedi* Organizzazione grafica editoriale pubblicitaria
Olanda; 24
Olevano; 133
Olgiatti; 12
Oneto, banchieri; 57
Opera nazionale combattenti; 121
Opera Pia S. Paolo di Torino; 72
Organizzazione grafica editoriale pubblicitaria; 110
Orlandini; 12
Orsini Filippo; 28
Orsini, cardinale; 28
Ospedale dei convalescenti e pellegrini; 75
Ospedale del S.S. Salvatore al Laterano; 75
Ospedale di San Giacomo in Augusta; 75
Ospedale di San Giovanni Calibita; 75
Ospedale di San Rocco; 75
Ospedale di Santa Maria della Consolazione; 75
Ospedale di Santa Maria e San Gallicano; 75
Ospedale di Santo Spirito in Sassia; 6; 13; 21; 36; 67; 75; 77;
78; 79
Ospedale Lateranense; 47
Ospedali riuniti; 148
Ottoboni, cardinale; 29

—P—

Pacifici Arnaldo; 134; 140; 156; 165
Padulli Giulio; 84; 85
Paesi Bassi; 24
Pagani Michele; 133
Palermo; 13; 56; 73
Palermo L.; 24
Palestrina; 137
Pallavicino Giacomo Maria; 12
Pallotta Guglielmo; 47; 48
Palmieri Edoardo; 91
Paludi Pontine; 33; 47
Panciatichi Bandino; 27
Pantanella Alfonso; 113
Pantano Anna, vedova La Via; 133
Panzani, banchieri; 12
Paolo V (Camillo Borghese), papa; 4; 5; 8; 13; 15; 16; 18;
22; 23; 27; 28; 36; 43; 44; 65; 84; 112
Paradisi M.; 118
Parigi; 50; 60; 90
Paris Cesare; 90; 95; 106
Paris Raffaele; 133
Parisi Alessandro; 40; 139; 140; 141; 144; 145; 146
Parisi Costantino; 84; 88; 90
Parisini; 110
Parodi, banchieri; 57
Parodi, famiglia; 58
Partito nazionale fascista; 141; 145
Partito popolare; 84; 86
Pasanise Emilio; 139
Patrizi Montoro Patrizio; 113
PAVIM; 133
Pecorari P.; 55; 57; 58
Péreire, fratelli; 54
Peretti; 88
Pericoli Pietro; 65; 66; 67; 68; 75

Perugia; 9; 28; 35
Pesaro; 94
Pia Casa Santa di Santo Spirito; 77
Pianciani Carlo; 69
Pianta Domenico; 35
Picchiotti L.; 21
Pietroni Augusto; 133
Pinto Ruggiero; 133
Pio istituto di Santo Spirito; 69; 81
Pio istituto di Santo Spirito e ospedali riuniti; 75; 80; 82
Pio IX (Giovanni M. Mastai Ferretti), papa; 8; 58
Pio V (Antonio Ghislieri), papa; 22
Pio VI (Giovanni Angelo Braschi), papa; 8; 31; 33; 46; 47;
48; 49; 50; 51
Pio VII (Barnaba Chiaramonti), papa; 8; 50; 52; 58
Pio VIII (Francesco Saverio Castiglioni), papa; 8
Piola Caselli F.; 10; 11; 20; 25
Pisa; 56
Pisa, banchieri; 57
Piscini Angelo; 84
Pistoia; 8
Pizzi Giuseppe; 28
Pogliani Zefirino; 83; 84
Pomelli Gaetano; 91
Pompili Martino; 113
Pontecorvo; 133
Pontecorvo, principato; 50
Ponti E.; 5; 15; 16; 25; 27; 28; 35; 38; 40; 41; 42; 43; 44; 47;
48; 51; 64; 67; 77; 81
Pontina, pianura; 30
Pontine, paludi; 121
Porisini G.; 61
Portogallo; 54
Porzia Leandro; 40; 41; 42
Pozzi Pasquale; 84
Prodi P.; 5; 9; 12
Provana del Sabbione Borghese; 133
Provera Angelo; 156; 166

—R—

Raiffeisen; 55
Raineri Giovanni Battista; 17
Rappini Francesco; 133
Razza; 160
Reale Aeronautica; 160
Reali Attilio; 113; 133; 134; 139
Recanati, famiglia; 83
Regno d'Italia; 56; 58; 62; 67; 163
Regno delle Due Sicilie; 56
Regno di Napoli; 55
Regno di Sardegna; 55
Regno Lombardo-Veneto; 56
Reverenda camera apostolica; 11; 20; 34; 38; 46; 47; 48; 50
Ricceri Enrico; 140; 154; 157; 166
Ricciardelli Riccardo; 133
Rieti, provincia; 169
Riunione adriatica di sicurtà; 160
Rolandi Ricci Vittorio; 111; 113; 134; 138
Roma; 4; 5; 6; 8; 10; 12; 15; 17; 18; 21; 22; 24; 30; 31; 34;
35; 36; 37; 38; 43; 44; 50; 58; 59; 62; 66; 67; 68; 69; 71;
73; 75; 76; 77; 79; 81; 82; 83; 84; 86; 89; 91; 92; 99; 114;
115; 118; 120; 128; 133; 141; 142; 146; 148; 153; 155;
163; 165; 166; 167; 168; 169; 170; 171
Roma, provincia; 62; 66; 67; 69; 75; 92; 155
Romagna; 9
Romagne; 62

Romani Pietro; 90
Ronciglione, ducato; 46
Rosmini Giovanni; 113
Rospigliosi G.; 28
Rossi Passavanti Elia; 140
Rossi, banchieri; 57
Rothschild, banchieri; 54; 58; 60
Rubichon; 60
Rubini, segretario; 39
Ruffo Fabrizio; 48; 50
Ruspoli; 12
Russia; 118

—S—

S. Vito Romano; 133
Sabbatini Bertazzi Emidio; 133
SACA; 133
Sacchetti Giovanni Battista; 146; 148; 155; 156; 166
Sacchetti Matteo; 28
Sachs I.; 55
Sacro Collegio. *Vedi* Sacro collegio cardinalizio
Sacro collegio cardinalizio; 10
Salandra Antonio; 82
SALIC; 133
Sanna, ing.; 161
Sant'Agostino. *Vedi* Agostino, santo
Sant'Arcangelo (Rimini); 8
Santa Sede; 9; 50
Sante P. e G.; 133
Santilli Ferdinando; 133
Sapelli Alessandro; 113; 134
Saraceno P.; 118; 137
Saraceno Pasquale; 140; 143; 146
Sarzana Antonio; 133
SATA Silenzi; 107
Savagnone Salvatore; 84
Savelli Giulio; 28
Savona; 50
Scialoja Antonio; 79; 83
Scialoja Vittorio; 79; 80; 81; 82; 83
Selva di Soriano; 23
Seneca F.; 9
Senigallia; 8; 31
Serlupi Francesco; 29
Shulze-Delitzsch; 54
Siba; 110
Sicilia; 56
Siena; 8; 55; 56
Silvagni D.; 52
Silvestro Adriana e Attilio; 162
Silvio-Evangelisti Virginio; 133
Simoncelli Francesco; 160
Simoncelli Vittorio; 80
Sisto IV (Francesco Della Rovere), papa; 21
Sisto V (Felice Peretti), papa; 10; 11; 12; 18
Sleiter; 110
Società alberghi e terme; 133
Società anonima bonifiche frazionamento del latifondo; 133
Società anonima finanziaria; 91
Società anonima finanziaria Roma; 90
Società anonima fornaci di Sette Bagni; 133
Società anonima gestioni esattoriali; 143; 151
Società anonima immobiliare; 110
Società anonima immobiliare Montecatini; 133
Società anonima immobiliare ostiense; 110
Società anonima immobiliare regionale del Lazio; 139

Società anonima industria romana maglierie; 110
Società anonima L'Agricola fiduciaria; 132; 138
Società anonima miglioramento agricolo; 133
Società anonima mobiliare; 108
Società anonima tipografie Selecta; 109
Società bancaria marchigiana; 91
Società carbonifera sarda; 161
Società cellulosa nazionale; 161
Società cinematografica italiana; 160
Società commissionaria italiana; 110
Società delle nazioni; 123
Società di credito mobiliare; 57
Società falisca Montefiascone; 109
Società finanziaria; 91
Società Fregene; 107
Società generale di credito; 93
Società generale immobiliare di lavori di utilità pubblica e agricola; 166
Società generale immobiliare lavori di pubblica utilità di Roma; 117
Società gestioni esattoriali; 140
Società Giuseppe Moscati; 166
Società immobiliare; 108
Società immobiliare del Lazio; 141
Società immobiliare piazza di Spagna; 110
Società immobiliare Tirrenia; 110
Società Italia; 137
Società italiana condotte d'acqua; 166
Società laziale; 109
Società laziale beni immobili; 166
Società laziale industrie agricole; 110
Società laziale investimenti agricoli Tommaso Visca; 109
Società mineraria carbonifera sarda; 161
Società per il commercio degli apparecchi frigidaire Emanuelli e Cavallini; 107
Società per l'industria dei forni elettrici e materiali per l'elettrotecnica (MEIFER); 107
Società romana abitazioni; 133
Società sviluppo cellulosa; 161
Società terreni costruzioni edilizie (Giammei); 133
Solaro del Borgo Alfredo; 157
Sonnino Sidney; 82
Sora; 127
Spada Clemente; 29
Spada Francesco; 29
Spada Girolamo; 29
Spagna; 12; 13; 24; 43; 46; 54; 144
Spedale degli innocenti di Firenze; 21
Spinazzola (Bari); 8
Spinola Giorgio; 41
Spinola Giovanni; 12; 28
Spinola Giovanni Battista; 41
Stabilimento mercantile veneto; 57
Stabilimento termale dell'Acqua Santa; 47
Stallo, banchieri; 57
Starace Achille; 141
Stati Uniti d'America; 92; 118; 171
Stato della Chiesa; 9; 12; 38; 58
Stato Pontificio; 4; 5; 6; 9; 10; 12; 18; 23; 24; 30; 32; 34; 46; 49; 50; 55; 58; 59; 60; 62; 63; 64; 67
Stefani, agenzia; 100
Sterbini; 16
Strangio D.; 24; 46
Stringher Bonaldo; 99; 101; 115
Stumpo E.; 5; 9; 10; 11; 18
Sturzo Luigi; 102
Suore di S. Dorotea; 133

—T—

Tabanelli Edoardo; 90
Tabanelli Gilda in Spigarelli; 133
Tabanelli Odoardo; 95
Tacchi Venturi; 100
Tacchi Venturi Pio; 134
Tamilia D.; 51
Tarantelli Guido; 133
Tassini; 12
Tassoni Ottavio; 14; 15; 16; 18; 23
Tavola della città di Messina; 13
Tavola della città di Palermo; 13
Tempesta e Artusi; 133
Terracina; 121; 133
Thaon di Revel Paolo; 141
Tivoli; 133
Toniolo G.; 86; 94; 102; 118; 120; 133; 138
Torino; 55; 57; 73
Torlonia, banchieri; 59
Torlonia, famiglia; 58
Toscana; 38; 56; 60
Tosi M.; 16; 64
Travaglini C.M.; 6; 16; 48; 51; 53
Tribunale di Roma; 85
Troiani Pietro; 133
Tupini Umberto; 84; 85; 87
Turitto Diomede; 113; 133; 134

—U—

Ufficio lavori del Genio militare; 160
Umbria; 31; 62; 91; 148
Ungheria; 18
Università agraria di Tolfa; 133
Università di Roma; 79; 148
Urbano VIII (Maffeo Barberini), papa; 8; 10; 24
Urbino; 8
Urbino, ducato; 10; 46; 47

—V—

Vaccaro Vito e Giorgio; 109; 110
Vagliadolid Giovanni; 28
Valentini, banchieri; 59
Valenza; 49
Valignani Zosimo; 41
Vannicelli Violantina; 133
Vaticano; 100
Velletri; 69; 71
Veneto; 73
Venezia; 8; 11; 12; 13; 50; 57
Venezia, provincia; 66
Venturi F.; 34
Venturini Claudio; 12
Vetralla; 127
Vicentini Giuseppe; 86; 87; 102
Visca Tommaso; 109; 110
Vitali Vittorio Carlo; 86
Vitelli Niccolò; 29
Viterbo; 69; 71; 90; 91; 99; 127; 137
Viterbo, provincia; 156
Vittorio Emanuele II, re d'Italia; 66
Volpi; 94; 102
Volpini R.; 9
Von Pastor L.; 9
Von Ranke L.; 15
Vonwiller, banchieri; 57

—W—

Wollemborg; 55

—Z—

Zanchini Giorgio; 140; 146; 157; 166
Zaninelli S.; 58
Zarù Giulio; 113; 134
Zecca pontificia; 38; 63
Zerbi P.; 9
Zino Riccardi; 133